16COM01A1607 ZALLCALL 11 21:10:26 07/15/97

ANNI DI PIOMBO

Rinviare l'indulto è il vero colpo di spugna

NICHI VENDOLA

POSSIAMO anche chiudere gli occhi, cedere ai richiami della prudenza, non sbilanciarci troppo su quel terreno impervio che lega memoria e politica. Possiamo rinviare, ancora una volta, comunque sapendo che non ci sarà un'altra volta. L'indulto per i protagonisti della lotta armata è questione che scotta, che sparge sale su ferite mai rimarginate, che riaccende passioni forti. Ma poiché riguarda i tempi della pena (ma anche la pena del tempo che inesorabilmente scorre), rimandare la discussione e la scelta è solo un modo ipocrita di chiudere seccamente e per sempre la questione. Noto che la febbre garantista, che spacca il termometro di tutta la politica italiana, si stempera dinanzi a quel residuo carcerario di anni '70. La parola indulto non sollecita argomenti razionali e neppure sentimenti di *pietas*: anzi, persino un uomo mite come Leopoldo Elia liquida con espressioni semplificatorie e violente un problema - non inedito nella storia della statualità - che meriterebbe meno anatemi e più lucidità intellettuale. Lo dico con tutto il rispetto per chi non la pensa come me e come chi, da anni, sta cercando una strada che possa chiudere con la stagione dell'emergenza: non per rimuovere un pezzo drammatico di storia italiana, non per cancellare il ricordo del sangue versato, non per sancire una sorta di «perdono di Stato», bensì per liberare la memoria dalle coazioni vendicative, per riportare equità e umanità laddove la legge fu asperrima e talora sepolcrale.

All'insorgenza terroristica si rispose con una straordinaria sovrappenalizzazione, con la spietatezza dei processi, con i rigori delle carceri di «massima sicurezza». Le leggi premiali consentirono ai collaboratori di giustizia, quand'anche si fossero macchiati di molteplici reati di sangue, di guadagnare l'uscio della libertà: allora nessuno si preoccupò delle reazioni dei parenti delle vittime. Insomma, lo Stato dispensò premi e punizioni, e anche così riuscì a far fronte alla sfida del «partito armato». Furono non meno di ventimila i ragazzi del post-'68 che parteciparono, in varia guisa, al fuoco di quella inedita guerriglia metropolitana. Di quella massa, oggi non restano che duecento in galera e duecento rifugiati all'estero. Entrarono nella clandestinità e poi in carcere che erano poco più che adolescenti. Oggi hanno i capelli brizzolati, e sulle spalle portano il peso di pene già lungamente e duramente scontate.

VOLETE lasciarli ancora dentro? Fatelo: ma questo sarebbe il vero «colpo di spugna». Buttate le chiavi di quelle celle nel pozzo della cattiva coscienza nazionale, e continuate a chieder conto dei misteri dell'*affaire* Moro a Curcio e Moretti, piuttosto che alla nomenclatura piduista che non ha ancora scontato neppure un giorno di carcere.

In altri Paesi si è avuto più coraggio, anche perché una democrazia capace di voltar pagina è più solida. Senza dimenticare niente e nessuno, affinché la forza della memoria si tramuti in promessa di libertà.

UN'IMMAGINE DA...

Ap

LONDRA.Sono un po' interdetti Dennis Reid, sulla destra e Stephen Tatler, i due poliziotti, di guardia davanti al numero 10 Downing Street, ovvero davanti alla residenza del primo ministro inglese Tony Blair, che guardano mamma anatra a spasso con la sua famigliola in direzione St James's Park. A volte bisogna andare verso i luoghi del potere!

LA LETTERA

«Sono vittima di un atto di ordinaria ingiustizia»

GIACINTO MILITELLO

CARO Direttore,
ieri come sai per averne il tuo giornale dato opportuna notizia, sono stato, insieme ad altri, rinviato a giudizio come ex presidente dell'Inps per la vicenda di «Affittopoli». Essere rinviato a giudizio anche se hai, come io ho, la coscienza a posto non è certo una notizia che si legge con piacere. Essere rinviati sapendo poi che dopo la riformulazione da parte del Parlamento della nozione di abuso di ufficio, il processo, per quanto mi riguarda, o non sarà celebrato o comunque si concluderà con un'assoluzione, può forse consolarti e consigliare pazienza in attesa di tempi migliori. Ma non è questo né il mio carattere né il mio caso. Dovevo essere prosciolto anche con la vecchia norma. Per ragioni di sostanza e non solo di formulazione della norma.

Non voglio riscriverti tutta la storia che tra l'altro mi ha sempre riguardato solo marginalmente. Mi limito a dirti che sento di avere subito un atto di ordinaria ingiustizia e voglio contare sulla tua ospitalità per descriverla brevemente.

L'unico capo di imputazione che mi si è stato formalmente rivolto è stato quello di non avere predeterminato i criteri da seguire nell'assegnazione degli alloggi. Nei fatti, però, a leggere anche i giornali di ieri, appaio coinvolto in bel altre ed oscure colpe - quali le spese per la ristrutturazione degli alloggi o la determinazione del canone di affitto - mai da nessuno contestatemi ed alle quali naturalmente sono del tutto estraneo.

È su questa versione delle cose che continuo a ribellarmi. Non serve avere chiarito prima alla stampa, nell'unica occasione in cui ho deciso di rompere il silenzio che mi sono imposto, e poi alla Magistratura inquirente e giudicante che il canone era fissato solo dagli Uffici sulla base della legge e che le ristrutturazioni - un dato rimasto purtroppo poco indagato in tutta la vicenda - per mia formale disposizione potevano essere decise solo dalla Direzione Generale e nel rispetto scrupoloso delle norme. Nessuno ha voluto compiere analisi o distinzioni.

Tutto fa brodo perché in fondo anch'io ero associabile a quella che è apparsa la colpa più grave: l'avere dato, nei miei quattro anni di presidenza, un'infima percentuale delle poche case disponibili (in tutto una decina) ad alcuni soliti «noti». E questa la colpa che oggi io pago. E per sottolinearla meglio si ripetono sempre i soliti elenchi pieni peraltro di errori che non è il caso di commentare, senza dire che la maggioranza degli alloggi sono stati dati ai non noti e senza dire, per esempio, che ho aumentato significativamente la quota destinata agli sfrattati. Il discorso, comprendendo, ma francamente non condividendo l'avversario populista non altrimenti motivata verso i soliti noti, ritorna così alla mancanza dei criteri, cioè alla discrezionalità dell'atto amministrativo. Voglio qui solo osservare che nessuno finora ha mai indicato i criteri da seguire nell'assegnazione di beni il cui prezzo è stato già predeterminato dalla legge sull'equo canone. Non molti si sono fermati su questo vincolo regolamentare. La discrezionalità era da quel vincolo rilanciata e poteva essere corretta solo dal perseguimento rigoroso del pubblico interesse e dalla correttezza amministrativa, regole queste che io ho sempre integralmente perseguito. Ma serve ragionare? Qualcuno è interessato alla sostanza delle cose?

Allora perché sono stato rinviato a giudizio? Ma in fondo perché mi pongo questi interrogativi? Tanto, dicono i legali, sarò assolto! Per difendere la mia immagine? Io ho fatto il Presidente dell'Inps durante il periodo del Caf e pensavo di essere stato un amministratore onesto, oltre che efficiente. Perciò ne ero orgoglioso e ricevevo tanti riconoscimenti. Invece mi sbagliavo. La mia presunzione è stata punita. Il tentativo di spiegare alla Magistratura inquirente e giudicante la mia diversità si è rivelato del tutto illusorio. Non parliamo poi della capacità della stampa di guardare dentro la notizia. È questa la lezione che debbo trarre? Spero di no. Conservo la fiducia nella democrazia e nella giustizia.

PROCESSO PRIEBKE

Ardeatine Una vendetta contro la città

WLADIMIRO SETTIMELLI

IL PROCESSO per la strage delle Ardeatine si va , ormai, avviando alla conclusione. Gli avvocati che rappresentano i congiunti delle vittime, hanno parlato. E lo hanno fatto anche i difensori dei due ex ufficiali nazisti. Ora, dovrebbe replicare il pubblico ministero Antonino Intelisano e poi i giudici, si ritireranno in camera di consiglio. Intelisano ha chiesto l'ergastolo per Priebke, annunciando che le leggi della Repubblica sapranno tenere in dovuta considerazione l'età del vecchio torturatore. Per Hass, invece, uno dei più esperti spioni nazisti durante i nove mesi dell'occupazione di Roma, sono stati chiesti 24 anni di reclusione.

Molte delle tesi difensive vanno confutate, eccome. L'avvocato Stefano Maccioni che, appunto, difende Hass, ha sostenuto che l'ufficiale del controspionaggio nazista non poteva disobbedire ad un ordine che veniva direttamente da Hitler. Non solo: ha consegnato alla Corte anche il documento di uno psicologo di vaglia nel quale si esaminano le «incongruenze» di Hass, costretto ad obbedire ad ordine in assoluto contrasto con la propria coscienza. Bisogna dire che l'avvocato Maccioni non si è permesso di polemizzare con i partigiani di via Rasella e ha parlato con grande e giusto rispetto dei martiri delle Ardeatine. Di altro segno, invece, le tesi del difensore di Priebke, l'avvocato Giosuè Naso, un giovane penalista che ha giuocato tutta la requisitoria sulla polemica e la provocazione. Ha raggiunto incredibili vertici di faccia tosta e accolto in pieno le tesi più sfrontate degli ex nazisti. I martiri delle Ardeatine? Non furono uccisi con ferocia e tormento. « Si trattò semplicemente di un colpo alla nuca e via», ha detto Naso. Duole il cuore, la ragione e la verità, a sentir dire queste bugie. Si, diciamolo forte. Non è la verità. Come si può dimenticare che alcuni dei martiri arrivarono alle Fosse, portati a braccia dai compagni perché non riuscivano a reggersi in piedi per le torture? Cinque alla volta- è cosa nota e indiscussa- i poveri morituri, via via che venivano massacrati, con le mani legate dietro la schiena, dovevano salire sui corpi dei compagni in mezzo al sangue e alle urla di coloro che erano dietro in attesa. Nell'antro, alcune torce rischiaravano appena la strada verso la morte, mentre soldati e ufficiali nazisti continuavano e continuarono, per ore, l'orrendo massacro. Ci fu qualche attimo di sosta perché don Pietro Pappagallo, il « prete comunista» era riuscito a sciogliere una mano e , con quella, aveva preso a benedire i compagni che si affollavano intorno a lui. Un disertore altoatesino, in quel momento di confusione, riuscì addirittura a scappare e raccontò, qualche mese dopo, quello che aveva visto sul piazzale delle Ardeatine. Che ne dice l'avvocato Naso? Non solo: almeno due dei martiri non morirono subito e, con sofferenza immaginabile, si trascinarono, forse per ore, in mezzo ai poveri corpi degli altri e nel buio totale, dopo che l'imboccatura delle grotte Ardeatine era stata fatta saltare. Uno aveva in mano addirittura delle noccioline e forse tentò di mangiarle per non morire di fame. Che ne dice l'avvocato Naso, forse in cerca di un po' di pubblicità tra coloro che hanno sempre avversato i partigiani, i combattenti per la libertà e la Resistenza? Il difensore di Priebke ha gridato che i « giudici non sono abilitati a rifare la storia», ha insultato il ministro Flick e accusato il pubblico ministero Intelisano di aver messo in piedi il processo non per amore di giustizia e di verità, ma per danneggiare il governo in quel momento al potere. E cioè Berlusconi, detto in parole chiare. Una arringa- diciamolo con chiarezza- offensiva per i poveri parenti delle vittime, per il procuratore Intelisano e per il ministro di Grazia e giustizia. Un insulto alla verità dei fatti e ai morti. L'avvocato Naso ha potuto liberamente dire quello che ha detto e noi vorremmo poter fare altrettanto, in nome di quei 335 martiri, uccisi per una orrenda vendetta contro Roma e i romani che « osavano ribellarsi» e che dovevano essere «puniti» nell'assurdo rapporto di uno a dieci. E c'è davvero chi ha il coraggio di sostenere che si trattò di una legittima rappresaglia? Ma Naso ha ancora insistito sostenendo che nessuno ha mai processato in piloti americani che sganciarono le bombe atomiche sul Giappone. Insomma ha voluto «fare storia», ancora una volta a caso e « a braccio». Priebke comunque sapeva esattamente quello che stava facendo e molti testi hanno deposto al processo sulle torture alle quali sottoponeva i catturati. Ma Naso ha sostenuto che, al massimo, « potrebbe essere accusato di aver sbagliato i calcoli con l'uccisione di cinque_vittime in più». Insomma, cinque vite, ma una schiocchezza per il legale dell'ufficiale nazista di via Tasso._Si è davvero superato ogni limite di decenza e di lealtà verso coloro che hanno dato la vita per una Italia diversa e libera. Ieri, invece, la Corte ha ascoltato l'arringa del secondo difensore di Priebke, Carlo Taormina. Il penalista ha avuto senso della misura e non ha esitato a dichiarare che le « Ardeatine ci fanno stare, nel dolore, tutti dalla stessa parte». Poi ha aggiunto che il processo non andava comunque fatto e che Priebke doveva essere assolto, come furono assolti, nel 1948, gli ufficiali che obbedirono agli ordini di Kappler.

PEANUTS. by Schulz

www.unitedmedia.com
© Uts. Inc./Adn Kronos Communication

Parla William Weaver, il più importante traduttore in lingua inglese della letteratura italiana del Novecento

«Come ho portato Calvino negli States? Leggendo i suoi libri ad alta voce»

Sbarcò a Salerno nel '43 come autista di autoambulanza, poi incontrò La Capria, Patroni Griffi e Ghirelli che gli insegnarono l'italiano. Ha tradotto Primo Levi, Eco, Pirandello e la Morante. Ora sta lavorando alla «Coscienza di Zeno» di Svevo.

MONTE SAN SAVINO (Arezzo). Negli Stati Uniti il nome di William Weaver sta sullo stesso piano di quelli di Calvino, di Eco, di Primo Levi, di Pirandello, della Morante. Eppure Weaver non ha mai pubblicato un romanzo («ne ho scritti tre o quattro, tutti fortunatamente inediti», esclama ridendo). William Weaver è un traduttore. Più precisamente, il traduttore di buona parte della letteratura italiana del Novecento in inglese. Se Calvino è un mito anche negli Stati Uniti, se *Il nome della rosa* è diventato uno dei più grandi successi di tutti i tempi, se anche oltreoceano hanno potuto apprezzare la prosa di Levi, Bassani, Svevo, lo si deve a Weaver, un gioviale signore che vive in ritiro nella campagna aretina, a Monte San Savino, ormai da una trentina d'anni. Il lavoro di Weaver ha fatto moltissimo per dare dignità alla professione del traduttore, una lezione che forse oltreoceano hanno imparato meglio che da noi.

E dire che quando il giovane William sbarcò a Salerno nel '43 come autista d'ambulanza - «non scriva che ero soldato - si raccomanda - sono sempre stato un convinto pacifista e non ho mai imbracciato un fucile in vita mia» - l'idea di fare il traduttore era lontana mille miglia dalle sue aspirazioni. «Volevo fare il professore universitario, sogno che ho coronato solo ora che ho passato i settanta anni - ricorda Weaver - Ma ero una frana in greco antico, così lasciai perdere. Poi entrai nella fase in cui pensavo che sarei diventato un romanziere...». Invece sul suo cammino incontrò un terzetto di straordinari amici napoletani: Raffaele La Capria, Giuseppe Patroni Griffi, Antonio Ghirelli. E con loro incominciò a parlare italiano. «Non ho mai preso una lezione: la mia scuola sono stati gli amici, la strada e... l'opera». I Weaver, negli Stati Uniti, erano appassionati del melodramma, in special modo di Verdi (a Verdi Weaver avrebbe poi dedicato una biografia), e quando William si trovò a Napoli iniziò a frequentare il San Carlo. «Forse non saranno state rappresentazioni sublimi - racconta - ma sicuramente l'atmosfera che si respirava in quel teatro magnifico, per me giovane americano, era magica».

In quei primi mesi napoletani Weaver si accostò ai poeti italiani: Montale, Ungaretti, Quasimodo. «Mi misi a tradurli per gioco. E per la necessità che avevo di leggerli nella mia lingua. Quando tornai negli Stati Uniti ebbi l'impudenza di mandare queste mie rudimentali traduzioni a Renato Poggioli che, con infinita pazienza, si mise a correggerle» ricorda. Era il primo abbozzo di una carriera che sarebbe esplosa qualche anno dopo, alla metà degli anni Sessanta. Intanto gli Stati Uniti iniziavano a scoprire la letteratura italiana. «Il ventennio fascista aveva bloccato ogni comunicazione. Quando ero sbarcato in Italia, l'unico scrittore contemporaneo italiano che conoscevo era Silone, che era pubblicato solo all'estero. Dopo la guerra invece ci fu una specie di esplosione italiana. Arrivò per primo il cinema: *Roma città aperta, Ladri di biciclette, Paisà*. Nei musei si iniziarono ad allestire mostre, il disegno industriale italiano conquistò l'America. Mi ricordo l'ingresso della prima Olivetti... La letteratura ci mise un po' più di tempo, a causa del problema delle traduzioni. Ma poi *La romana* di Moravia scalò le classifiche, arrivando a vendere quarantamila copie, una cifra da capogiro».

Lo scrittore Italo Calvino — Mencarini/Master Photo

È in questo clima che Weaver sperimenta l'arte della traduzione. «Lo facevo senza capire - ammette - pensavo che chiunque parlasse due lingue potesse fare il traduttore». Un errore madornale? «Eh, sì. Perché la traduzione è una lettura molto ma molto intensa, come è già stato detto. Non basta leggere le parole, bisogna leggere anche le virgole, i punti». Weaver impara che per calarsi dentro un testo scritto in un'altra lingua spesso è necessario leggerlo ad alta voce, declamarlo. «Calvino ad esempio: ho letto per ore e ore i suoi libri ad alta voce, da solo nella mia stanza. La gente pensa che tradurre Calvino sia facile, forse perché i suoi non sono libri molto lunghi. Invece è difficilissimo, perché ogni sua opera è diversa e pone problemi diversi, anche se poi si riconosce immediatamente che è di Calvino. Nei libri normali ci sono intere pagine in cui ci si dice "Buongiorno" oppure "Vai a comprare due uova". E il traduttore traduce senza neanche pensarci. In Calvino no: ogni singola frase richiede una pausa di riflessione, perché è necessario pesare i suoni».

Sul tavolo del soggiorno della casa di Monte San Savino, fra i tanti libri, c'è il volume Einaudi della *Coscienza di Zeno* di Svevo. Weaver ci sta lottando ormai da qualche anno. «Ho finito la prima stesura - spiega - ma sono ancora attanagliato dai dubbi». Il dubbio numero uno si chiama punto esclamativo. Svevo era un patito dei punti esclamativi: un uso eccentrico e, all'orecchio di un lettore inglese, decisamente irritante. «In un primo momento ho tolto tutti i punti esclamativi. Ma poi ci ho ripensato: Svevo non era mica scemo, avrà avuto le sue ragioni. Poi ho capito che dovevo prendere in considerazione il fatto che nel libro è Zeno che parla, e non Svevo. E Zeno non era uno scrittore». Risultato: molti punti esclamativi sono tornati al loro posto. «Quando avrò finito anche questa seconda stesura metterò il tutto da parte. Magari scriverò un saggio sulla *Traviata* e poi riprenderò il libro in mano, e lo rileggerò solo in inglese per vedere che effetto mi fa». Solo allora la questione dei punti esclamativi troverà una risposta. «Il traduttore è tenuto a trovare un equilibrio fra la lealtà all'autore e la mentalità del lettore ideale. Certo non può mai pararsi dietro la scusa che ha scritto quello che "dice l'originale". Non regge».

C'è il rischio, però, che ad un certo punto ogni frase, ogni parola sollevi un dubbio, getti il traduttore nell'incertezza. «Ogni pronome italiano pone un interrogativo in inglese: vorrà dire "suo" di lei, o "suo" di lui? Se lo scrittore che si traduce è morto, si possono consultare gli studiosi, i discendenti, i critici. Si può andare nella sua città natale, come farò per Svevo recandomi a Trieste. Certo è più difficile. Se invece si traduce uno scrittore vivente si stabilisce un dialogo, come ho fatto con Umberto Eco. Quando c'è un problema ne parliamo insieme: spesso facciamo dei cambiamenti, specie se in inglese suona meglio».

A distanza di trent'anni Weaver percepisce ancora i diritti per la traduzione delle *Cosmicomiche* di Calvino, un «long seller» come quasi tutti gli altri titoli dello scrittore. Ma oggi? La letteratura italiana contemporanea è altrettanto apprezzata? «Baricco, la Tamaro sono tradotti in America. Ma non certo perché sono dei best seller in Italia. No, il meccanismo per il quale qualcuno viene scelto e gli altri sono esclusi è piuttosto curioso: bisogna che il lettore di qualche casa editrice si entusiasmi per un libro. Certo non è una strada scontata. Ma io guardo con fiducia al panorama editoriale americano. È vero che le grandi case editrici hanno intrapreso una lotta fratricida che certo non fa bene alla letteratura in generale, ma questo lascia spazio alle piccole e piccolissime case editrici che sono diventate molto attive e vivaci. È qui il futuro, anche della letteratura italiana in America».

Domitilla Marchi

Veltroni annuncia «Mediateca 2000»

Non più solo libri, alla biblioteca pubblica troveremo Internet, musica e gli archivi Rai

Un bambino in età prescolare, diciamo sui quattro anni, gioca con un libro colorato come se fosse un cappello; un ragazzo sfoglia su Internet un catalogo di offerte di lavoro e poi manda il suo curriculum in rete; un anziano, 85 anni dichiarati, naviga sul video tra archivi di biblioteche: sì, in Italia il «paradiso» multimediale pubblico esiste. Dove? In Emilia-Romagna, dove sennò?, a Lugo, tra le pareti tranquille e patrizie della settecentesca biblioteca Trizi.

Le immagini promozionali del media-Eden romagnolo (libri dai secolari dorsi di cuoio e d'oro e schermate fluorescenti) hanno introdotto la presentazione di «Mediateca 2000», progetto del Ministero dei beni culturali: nel '98, inaugurazione di cinquanta centri analoghi a questo, in altrettanti comuni, poi, dice lo slogan, in Italia «duemila mediateche per il Duemila». Tenuto conto che nel nostro paese per 8.102 comuni esistono 13.000 biblioteche pubbliche, spesso ormai semi-abbandonate, ma riadattabili.

Chissà se l'obiettivo dello slogan verrà raggiunto. Certo, si tratta di un progetto, più che necessario, in buon ritardo e indispensabile, e realizzabile a costi compatibili con l'austerity: l'uovo di Colombo è mettere «in sinergia», Ministero, Regioni, Province, Comuni, e poi Rai, Stet, altre imprese.

Infatti, alla lunga tavola delle conferenze di via del Collegio Romano, accanto al ministro Veltroni e al sottosegretario La Volpe che cura direttamente il progetto, siedono Enzo Siciliano, il presidente dell'Anci Enzo Bianco, il coordinatore delle Regioni Vito D'Ambrosio, sottosegretari di altri ministeri coinvolti: Istruzione, Bilancio, Poste, Lavoro.

Veltroni spiega il progetto sul piano teorico-programmatico: «Dobbiamo rafforzare il nostro sistema di biblioteche. Il modello francese, con la concentrazione massima a Parigi, in Italia non va bene: noi dobbiamo invece entrare in profondità nel paese, estendendo le funzioni delle strutture che già esistono. Anche la famosa biblioteca di Borges oggi dovrebbe alimentarsi di Cd rom e Internet. Non è possibile ricostruire una storia del terrorismo degli anni Settanta senza riguardare i tg o ascoltare le registrazioni di Radio città futura» dice. In linea con quanto va scrivendo Eco, aggiunge: «I libri resteranno, niente li sostituirà». Ma, conclude, «digitando un computer un ragazzo deve poter aver accesso all'intervista a Gadamer fatta dall'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, da Caserta come da Treviso deve avere la possibilità di accedere al complesso di tutte le informazioni disponibili».

Le prime cinquanta mediateche verranno realizzate al Sud («in nome delle pari opportunità, ci sono regioni già di fatto escluse dai nuovi saperi» commenta La Volpe). Dove? Per ora non si sa, perché si deciderà in accordo con gli enti locali.

Si sa invece che, fuori da questo progetto, il ministero ha stanziato alcuni miliardi per i centri multimediali che stanno nascendo a Milano, Potenza e Cosenza. Il grosso dei fondi di «Mediateca 2000», cioè i 15 miliardi di fondi europei, sarà destinato all'aggiornamento o alla formazione del personale: dell'attività si occuperà la Gepi; la Stet Telecom spenderà per il primo anno 300 milioni; la Rai 400 milioni. E, ha annunciato Siciliano, aprirà finalmente al pubblico (in rete) il suo archivio.

Sfogliando la scheda preparata dal ministero, immaginiamo quali servizi daranno in più le mediateche comunali rispetto alle spesso paradisiache, ma abbandonate biblioteche: «Leggere un libro, un giornale, una rivista, Un Cd-rom, un microfilm, un documento d'archivio; chiedere e fare prestiti interbibliotecari; ascoltare musica e documenti sonori; vedere film, documentari, cassette; collegarsi con Rai Educational e con l'Archivio Rai».

Ma anche ottenere documenti, notizie sui posti di lavoro, mappe turistiche, navigare in internet e avere accesso alla posta elettronica, imparare una lingua, o l'italiano se si è stranieri e, scenario neppure troppo futuribile, ascoltare, da fuori-sede, una lezione all'università.

Maria Serena Palieri

Unione Latina Soria nominato Segretario

Giuliano Soria, presidente del premio «Grinzane Cavour» e del «Museo nazionale del cinema», è stato nominato su proposta del governo italiano Segretario generale aggiunto dell'Unione Latina, l'organizzazione internazionale fondata nel 1954 a Madrid che riunisce trentaquattro paesi di lingua ufficiale o nazionale neolatina con l'obiettivo di rafforzarne e svilupparne gli scambi culturali.
L'Unione Latina, che ha sede a Parigi, contribuisce inoltre alla interazione fra gli stati membri e alle manifestazioni culturali che ne mettano in evidenza le origini comuni. L'incarico a segretario generale aggiunto ricoperto da Soria è il più importante tra quelli della diplomazia culturale italiana negli organismi internazionali.

A Brescia la mostra «Da Boccioni a Sironi» dedicata agli artisti che ruotarono intorno al mondo della Sarfatti

Il fascino ambiguo di Margherita e il suo salotto

Ottanta opera in rassegna. Il cenacolo di una donna colta, amata e poi abbandonata da Mussolini, che si rivelò una grande scopritrice di talenti.

Margherita Grassini Sarfatti non è certo oggi una Carneade della critica d'arte, ma certamente il suo nome non dice molto ai non addetti ai lavori. Fino a non molto tempo fa, per di più, era anche poco amata da chi non la ignorava, probabilmente per la identificazione un po' frettolosa che si faceva del suo mondo con quello di Benito Mussolini. Punti di contatto fra i due personaggi, che sono stati anche amanti, non sono mancati, naturalmente, ma fra l'universo del figlio del fabbro ferraio di Predappio e l'ultimogenita di una ricchissima famiglia ebrea di Venezia, nata in un prestigioso palazzo del Quattrocento, le differenze sono abissali. Quando i due si conoscono, a Milano, sono entrambi ardenti militanti socialisti. Margherita è la moglie di un avvocato di grido, Cesare Sarfatti, pure socialista. Mussolini, capo della corrente «rivoluzionaria», è alla vigilia della sua nomina a direttore dell'Avanti!

Margherita, che si è sposata a diciotto anni, è una giovane signora affascinante, intelligente, colta, già nota per i suoi penetranti articoli di critica d'arte, animatrice di un «salotto», dove, al mercoledì, passano i migliori cervelli, da Pirandello a D'Annunzio, dalla Duse a Ada Negri. Mussolini, allora, ha tutto da guadagnare da questo rapporto. Non sappiamo se, come scrive il politologo Sergio Romano, Margherita gli «arredò le sue case e gli insegnò a vestirsi», educandolo a comportarsi da uomo di mondo. Ma sicuramente gli fece da tramite con gli ambienti della cultura e dell'arte. Ampiamente ripagata, peraltro, quando Mussolini diventò, nel modo che si sa, grazie al sostegno monarchico, primo ministro.

Al mondo di Margherita Sarfatti, la Regione lombarda, il Comune e la Provincia di Brescia, hanno dedicato, nella sede del Palazzo Martinengo, una mostra, che si intitola «Da Boccioni a Sironi», che rimarrà aperta fino al 12 ottobre, con l'intento di far conoscere un pezzo importante, nel poco bene e nel molto male, della nostra storia. Nel presentarla, il presidente di «Brescia Mostre» ha usato tre aggettivi, che ci sembrano pertinenti: difficile, complicata, ambigua. Difficile e complicata per il periodo complesso in cui si snoda la storia, la cui lettura è giusto che sia liberata da schematismi troppo schierati. Ambigua, perchè, pur fatti tutti i distinguo e analizzati e approfonditi tutti gli aspetti più validi, resta che questa donna, passata dal socialismo all'interventismo e al fascismo, è stata sì una grande organizzatrice di cultura, ma anche una autorevole raccoglitrice di consenso al regime. Un regime, che, nel '38, stante le infami leggi razziali, la obbligherà a emigrare a Buenos Aires, per non finire, come la sorella e il cognato, in un campo di sterminio nazista. Ciò non toglie che la sua capacità di giudizio e il suo talento fossero grandi. Quando conosce Boccioni nel 1909 ad una mostra della Permanente, a Milano, l'artista è giovane e sconosciuto, ma lei capisce al volo di trovarsi di fronte ad una personalità geniale. E questo vale per molti altri. Margherita ha compreso il valore di artisti come Sironi, Funi, Martini, Tosi, Wildt, quando tantissimi non avrebbero dato un soldo per le loro opere. Con questi artisti fondò a Milano, nell'autunno del 1922, «Novecento», cui è legato il suo nome. «Sette artisti del Novecento» (Sironi, Funi, Oppi, Bucci, Dudreville, Malerba, Marussig) esposero i loro dipinti alla galleria Pesaro, in via Manzoni, il 23 marzo del '23, presente Mussolini, che lesse un discorso, probabilmente scritto dalla Sarfatti. Mario Sironi è la figura di maggiore spicco, l'artista che la Sarfatti ha sentito più vicino, autore, fra l'altro, di un suo splendido ritratto, che fornisce, oltre tutto, anche la misura del suo fascino.

Il percorso della mostra comprende un'ottantina di opere, introdotte, nel catalogo pubblicato da Skira, da un approfondito saggio di Elena Pontiggia, già organizzatrice, lo scorso anno, in questa medesima sede bresciana, della bella mostra dedicata a Cagnaccio di San Pietro. Con lucida attenzione, ma anche con affettuosa cura, Elena Pontiggia illustra gli anni della fortuna assieme a quelli, che cominciano con gli anni Trenta, della caduta dagli altari. Fuori dubbio la sua influenza nell'arte italiana nei primi decenni del secolo. Poi, si capisce, non tutto risulta convincente del suo fare. Nella scena italiana si avvertono altri movimenti. Nella stessa Milano, che ha visto la nascita di «Novecento», fermentano, dall'opposizione, i semi dei giovani di «Corrente». Dal 1933, comunque, Margherita Sarfatti, è esclusa dalle manifestazioni artistiche più importanti. Ma non cessa la sua attività. Mussolini si è stancato di lei e le scrive lettere di brutale inciviltà. I «suoi» artisti hanno avuto più successo. Sironi è stato chiamato a creare la Mostra della Rivoluzione fascista. Il ferrarese Funi diventerà il pittore prediletto del ferrarese Italo balbo. Che si vuole di più? L'ebrea veneziana Margherita Sarfatti deve invece prendere la strada dell'esilio, per non finire ad Auschwitz.

Ibio Paolucci

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di **Gianni Giadresco** - Consulenza di **Luciano Canfora** e **Franco Della Peruta**

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto Liberazione l'Unità

Isco: l'Italia ha imboccato la strada della ripresa

**La strada verso la ripresa, anche se con ritardo rispetto agli altri paesi europei, sembra imboccata e per l'Italia la fase di stagnazione dovrebbe essere ormai dietro le spalle. Ma a patto che la politica di bilancio mantenga uno «stretto» controllo sulla finanza pubblica. Questa diagnosi arriva dall'Isco, che nel rapporto semestrale non nasconde la presenza di qualche «buco nero» che ancora pesa sulle prospettive del paese: disoccupazione, alto costo del lavoro e un'inflazione che potrebbe superare le attese. E proprio sull'andamento dell'inflazione l'Isco sposa latesi del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, e avverte che un adeguamento delle aliquote Iva (previsto con la manovra 1998) porterebbe ad una crescita del costo della vita al 2,2% nel '98 contro l'1,8% previsto dal Dpef (2% nel '97 e 1,9%, la previsione al netto delle imposte indirette). La ripresa - precisa l'Isco - sarà «graduale», spinta più dalla domanda interna che da quella estera, con una crescita del Pil dell'1,1% nel '97 e dell'1,8% nel '98 (+1,2% e +2,0% l'obiettivo Dpef) anche se per la fine di quest'anno è atteso» un'accentuato ritmo dell'aumento tendenziale nell'ordine del 2%«. La crescita però - sottolinea l'Isco- «non sarà sufficiente ad innescare una ripresa dell'occupazione nel '97» e solo «un limitato aumento della manodopera (+0,3%) è atteso per il '98, con una calo lieve della disoccupazione». Resta ancora «relativamente elevata», poi, la dinamica dei costi del lavoro. Sul fronte della finanza pubblica l'Isco vede rosa: i vincoli posti dalla politica di convergenza dovrebbero essere rispettati, l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione dovrebbe attestarsi quest'anno al 3% sul Pil e - sempre a patto che le misure di controllo della spesa contenute nel Dpef siano osservate - la correzione di bilancio nel '98 renderebbe possibile la riduzione del rapporto indebitamento-Pil al 2,8% . I vantaggi del consolidamento della finanza pubblica - conclude l'Isco - iniziano ad «emergere» aprendo la strada a una «convergenza dei tassi di interesse verso i livelli Ue» che favorirebbe riequilibrio del bilancio e ripresa. Dalle famiglie l'Isco attende ancora «cautela», con una crescita della spesa in linea con il reddito (l'aumento del potere d'acquisto delle restribuzioni dovrebbe in parte compensare l'impatto delle misure di aggiustamento dei conti). »Risulterà cruciale - avverte infine il Rapporto - la capacità della politica economica di orientare, con annunci chiari e credibili, le attese sugli sviluppi del prelievo».

Summit sulla previdenza a Palazzo Chigi: incontri tecnici fino al 29 luglio, poi la verifica «politica»

Pensioni, ai sindacati il primo round Ciampi: «Attenti a non fare passi falsi»

Separazione previdenza-assistenza: l'Inps risparmia 10mila miliardi

ROMA. Parte da un nuovo patto sociale il confronto sui conti delle pensioni. All'interno del maxi-patto sul welfare del Duemila, ve ne sarà uno fra lo Stato e le parti sociali sulla spesa pensionistica, per definire convenzionalmente quanta parte di essa deve essere a carico del mondo del lavoro in forma di contributi o di mutualità solidaristica; e quanta parte invece deve essere caricata sulla fiscalità generale perché riferita a trattamenti tipicamente assistenziali. Ecco, questa sarebbe la giusta definizione della separazione fra assistenza e previdenza che ieri ha impegnato il governo da una parte, e dall'altra in tre incontri successivi le tre confederazioni Cgil Cisl Uil, la Confindustria e il resto dei datori di lavoro, e gli altri sindacati come la Ugl. Una partenza che il leader della Cgil Sergio Cofferati apprezza nel metodo: «Un utile, primo passo in avanti».

Il governo ha dunque accolto l'invito rivoltogli la notte scorsa dai tre confederali, di andarci cauti con le cifre sugli sfondamenti della spesa pensionistica; di non esporsi, prima del superamento dell'eterna obiezione «ma questa è assistenza». E infatti il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi si è presentata alla riunione di Palazzo Chigi annunciando l'operazione «trasparenza» sui conti dell'Inps, con la consegna agli interlocutori di un documento che impegna il governo a dare «piena e immediata» attuazione all'articolo 37 della legge 88 del 1989 (quello che elenca le prestazioni non previdenziali dell'Inps) e ad accollarsi per intero l'onere delle spese assistenziali.

E qui i problemi sono due. Primo, nell'art. 37 c'è una serie di prestazioni (cassa integrazione, fiscalizzazione degli oneri ecc.) già in parte coperti dai trasferimenti statali. In particolare le pensioni - nate prima del 1989 - ai lavoratori agricoli per 11.000 miliardi in gran parte non coperti da contribuzione, e nemmeno dai trasferimenti statali. Il governo dichiara di accollarsi 5.256 mld per il '96 e 4.511 mld per il '97, considerando questa la quota «assistenziale».

Secondo: è il caso di aggiungere altre voci assistenziali in quell'articolo 37? È il nodo di questa vicenda della separazione. Ad esempio i 25,5 mila miliardi per le integrazioni al minimo. Lo staff del Tesoro si attiene alla Corte Costituzionale che assegna a questa spesa carattere previdenziale per la sua natura mutualistica di solidarietà fra lavoratori. In realtà, dice il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, «a suo tempo avevamo pattuito con lo Stato la sua partecipazione alla spesa per le integrazioni, nella misura convenzionale di 100.000 lire per ciascuna pensione Inps. Ora dobbiamo fare una nuova ripartizione delle quote, quanto a carico della mutualità, quanto a carico della fiscalità generale». Ancora: ci sono le pensioni d'invalidità in pagamento da prima del 1984 (25.000 miliardi), prima che per la concessione cadesse il requisito della condizione di bisogno. I sindacati vogliono una nuova ripartizione dell'onere, convenzionale perché è impossibile stabilire quanto di un trattamento erogato quindici anni fa dipendeva dall'invalidità e quanto dalla condizione di bisogno. Si vorrebbe che pure i contributi figurativi per il servizio militare (724 miliardi l'anno) fossero fiscalizzati, in quanto alla leva sono obbligati gli italiani in quanto cittadini e non in quanto lavoratori.

Il governo con il suo documento parte con prudenza. Tra cassa agricola e altri interventi assistenziali promette di caricarsi di 10.500 miliardi per il '96, e di 9.000 per il '97. Contabilmente, il deficit dell'Inps scenderebbe rispettivamente da 16.000 a 5.000 miliardi (1996), e da 22.600 a 15.000 miliardi (1997). I sindacati dicono che è una buona partenza, le distanze non sono eccessive. Il ministro del Tesoro Ciampi li aveva avvertiti: «C'è il pericolo di passi falsi, anche perché ci stiamo convincendo tutti della necessità di arrivare a una conclusione importante», dopo aver ricordato i versetti della Bibbia di questa trattativa che è il documento di programmazione (Dpef): «fondamentale» è la separazione, occorre definire la natura delle integrazioni al minimo, garantire al sistema il mantenimento di elementi di mutualità, dare la giusta collocazione contabile alle partite assistenziali dell'Inps. Questo segna anche la fine delle anticipazioni di Tesoreria con cui finora i vari governi hanno cercato di tamponare l'inosservanza dell'impegno assunto nel 1989 per il finanziamento dell'assistenza gestita dall'Inps. Lo stock delle anticipazioni (140.000 miliardi), formalmente un debito dell'Inps verso lo Stato, verrà consolidato. Beniamino Lapadula della Cgil spiega che ai fini dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione (quello che conta per Maastricht) non cambia nulla. Si riduce il deficit patrimoniale dell'Inps, aumenta di pari importo lo stock del debito pubblico. E anche attuata la separazione fra assistenza e previdenza, non per questo lo Stato pagherà di più. «L'importante è la nuova convenzione nella ripartizione della spesa: servirà a cercare eventuali correttivi alla spesa sostenuta complessivamente per la funzione vecchiaia».

Raul Wittenberg

Vertici «segreti» e microspie

A Villa Madama ci sono le microspie? Tra il serio e il faceto la domanda sembra se la siano posta ieri a Palazzo Chigi alcuni dei protagonisti del vertice «segreto» di lunedì notte, appunto a Villa Madama. «In quella stanza - ha detto il leader Cisl D'Antoni - ci deve essere una microspia. Ogni volta si raccontano anche le virgole delle riunioni». Non siscompone il sottosegretario Micheli, che di Villa Madama, in assenza di Prodi, è il padrone di casa: «Se è per questo, forse le microspie ci sono anche durante le riunioni del Consiglio dei ministri». Ribatte D'Antoni: «Appena ci muoviamo nell'area di Palazzo Chigi si sanno le cose. Abbiamo fatto due incontri segreti al Tesoro e non si è saputo niente».

Reazioni/1

No comment di Confindustria

«No comment» sull'incontro con il governo da parte di Confindustria. Il presidente Giorgio Fossa, il vicepresidente Carlo Callieri e il direttore Innocenzo Cipolletta hanno lasciato palazzo Chigi senza esprimere alcun commento. Fonti di viale dell'Astronomia fanno sapere comunque che Confindustria si riserva di approfondire i vari contenuti della trattativa che saranno affrontati in tavoli specifici. Per le confederazioni artigiane, Confartigianato e Cna, occorre verificare prima di tutto l'attuazione della riforma del '95 ed è inoltre necessario l'immediato superamento delle inadempienze, soprattutto per quanto riguarda l'armonizzazione dei regimi pensionistici ad iniziare dall'innalzamento a 35 anni per tutti del requisito minimo per andare in pensione.

Reazioni/2

Billè: «Odore di bruciato»

«Siamo solo ai preliminari ma sento già odore di bruciato su un paio di cose importanti». È critico Sergio Billè, presidente della Confcommercio, sulla trattativa per la riforma del Welfare a Palazzo Chigi. Innanzitutto perché «sembra emergere da qualche parte la volontà di creare artificiosamente un comparto che aggreghi tutto il lavoro autonomo in modo da scaricare sulle gestioni attive, come ad esempio i commercianti, debiti accumulati altrove». Significherebbe «rompere un vaso per cercare di aggiustarne un altro». Da parte della Confesercenti, invece, arrivano critiche al documento presentato dal Governo sulla separazione assistenza-previdenza, giudicato di «sole buone intenzioni». Per il segretario generale, Marco Venturi, «non reggono le tesi catastrofiche che vorrebbero in crisi il fondo dei commercianti e di conseguenza da integrare con nuovi contributi».

Federcasalinghe

«Mancano le donne»

«L'appassionato intervento del presidente del Consiglio sulla famiglia mette finalmente il dito su una piaga che purtroppo sanguina da tempo, senza che nessuno si sia dato da fare per curarla. La ferita è di antica data, e le segnalazioni e gli appelli di Federcasalinghe non hanno trovato finora orecchie attente in chi avrebbe dovuto farsi carico di intervenire». Lo afferma una nota della Federcasalinghe, precisando che le donne sono poco rappresentate al tavolo di confronto sul Welfare.

L'intervista — Il ministro del Lavoro spiega perché a Palazzo Chigi non si è parlato di tagli

Treu: «Una marcia indietro? Ma no, va bene così»

Una legge consoliderà le anticipazioni di tesoreria all'Inps. Ma il debito pubblico dell'Italia crescerà di 140mila miliardi.

ROMA. Tiziano Treu ha appena concluso l'incontro con i sindacati confederali, corre a un convegno della Cgil sulla formazione, ha appena il tempo per un panino prima di tornare a Palazzo Chigi per incontrare la Confindustria. Chiediamo al ministro del Lavoro che cosa è accaduto nel giro d'una notte: ci aspettavamo i numeri sull'impennata delle pensioni, e invece abbiamo l'approfondimento sulla separazione tra assistenza e previdenza.

Avete fatto marcia indietro, rinunciando per il momento allo scontro sulle cifre dello sfondamento della spesa previdenziale?

«Ma no, prima dovevamo per forza verificare insieme quali trattamenti sono assistenziali e quali sono previdenziali, altrimenti non si potevano calcolare gli andamenti della spesa propriamente pensionistica. Mi pare una priorità addirittura logica. E del resto si tratta di un passo delicato, il tipo di separazione che si concorda ha conseguenze diverse sugli andamenti della spesa. Se ne parlò nel '95, alcune partite rimasero aperte, è giunto il momento di chiuderle».

E allora perché quel vertice notturno alla vigilia, si dice convocato per ridimensionare la portata dell'incontro che ci sarebbe stato poche ore dopo?

«Certo, se uno si basa sui titoli dei giornali dominati da un'enfasi drammatica con rese dei conti, tagli astronomici, ne deduce che ci siamo visti per ridimensionare decisioni che il governo invece non ha mai adottato: il governo ha deciso solamente che ci sarebbe stato un confronto sui dati, che sarebbe avvenuto a tappe, e la prima tappa sarebbe stata quella della separazione».

Mi scusi, ma non è stato proprio Lei a definire realistico un taglio di 5.000 miliardi alle pensioni?

«In quella occasione i suoi colleghi mi hanno sottoposto varie cifre, fra le quali questa, ho riposto che erano realistiche aggiungendo subito che prima però bisognava vedere i dati tendenziali sulla spesa previdenziale».

Insomma, un vertice notturno per nulla?

«Veramente è stata una riunione rapidissima, soprattutto per fissare il calendario degli incontri successivi. E poi abbiamo deciso di concentrare la discussione dell'indomani sulla separazione fra trattamenti previdenziali e assistenziali».

Basandovi sul documento «riservato» dell'Inps?

«Noi prendiamo in considerazione solo i documenti ufficiali degli enti, da loro discussi e approvati, e verificati dal governo. L'Inps ha smentito che quello sia un documento ufficiale, mai discusso dagli organi dell'istituto».

Gli importi saranno diversi, ma se lo Stato certifica che una certa spesa dell'Inps è a carico della collettività e non più finanziata da anticipazioni di Tesoreria, cresce il debito pubblico.

«Il governo ha già provveduto, il disegno di legge sul consolidamento è pronto: tutto quello che la Tesoreria anticipa relativamente alle spese acquisite come assistenziali, diventa trasferimento vero e proprio. Questo potrà alleggerire i conti dell'Inps, ad esempio il deficit potrebbe scendere da 70.000 a 20.000 miliardi, ma sempre deficit sarà. Secondo punto, la trattativa deve chiarire tre o quattro punti controversi della normativa vigente su quanto va in previdenza e quanto in assistenza: pensioni ai coltivatori diretti, integrazioni al minimo, pensioni d'invalidità e contributi figurativi per il servizio militare».

R.W.

L'EFFETTO DELLA SEPARAZIONE

Due simulazioni di riordino contabile, con la piena applicazione della legge 88

	Risultato economico in miliardi	
	Anno 1996	Anno 1997
Lavoratori dipendenti	–2.886	–13.246
Artigiani	–583	–203
Commercianti	998	–8.828
Coldiretti	–8.884	1.778
Gestioni minori	–923	–1.031
Enti creditizi	818	784
Gestioni 10%	1.462	1.730
Totale gestione previd.	–10.413	–19.016
Gestione interv. assist.	–5.790	–3.583
Totale gestioni	–16.203*	–22.599**

* Il disavanzo diventerebbe di soli 5.157 miliardi se applicando la legge 88, lo Stato copre tutta la spesa per le pensioni agricole ante '89 (5.256 miliardi) e quella per gli interventi assistenziali (altri 5.265 miliardi).

** Con la piena applicazione della legge 88, passerebbe a carico statale 4.511 miliardi (pensioni agricole ante '89) e spettanti per l'assistenza (in totale 9.022 miliardi). Il disavanzo passerebbe così da –22.599 miliardi a –14.911 miliardi.

P&G Infograph

Nuovi strumenti e procedure per gli ispettori tributari. Nel mirino delle verifiche (per ora) 12 categorie

Controlli, ecco il manuale anti-evasione

Il meccanismo diventa più sofisticato, e terrà conto di indicatori reali di reddito suggeriti da un nuovo codice di istruzioni.

ROMA. Il fisco «cambia marcia» nella lotta all'evasione. Effetto sorpresa, piantonamenti, controlli bancari e accessi notturni per i locali aperti la sera: per ogni categoria gli ispettori dovranno seguire le indicazioni di un nuovo manuale, che sono poi sintetizzate in una «check list finale», una sorta di «tagliando fiscale» nel quale sono riportati tutti i dati rilevati e le iniziative di «intelligence» avviate su indicazione del manuale. In molti casi gli ispettori sono invitati anche a fare una sorta di «prova del nove»: dovranno verificare indirettamente, anche con questionari ai clienti, l'attendibilità di quanto riportato nei documenti contabili.

Le novità, che certamente avranno un peso nella lotta all'evasione per la quale il Fisco conta di incassare 2000 miliardi con la prossima Finanziaria, sono «di metodo». Sono contenute in un libricino del ministero delle Finanze, riguardano per ora 12 categorie (ma saranno 30 entro dicembre e 70 a fine '98). Il «tagliando fiscale» sarà fatto da oggi agli stabilimenti balneari, alle discoteche, ai servizi di pompe funebri, alle agenzie immobiliari, agli idraulici, ai chirurghi, ai commercialisti, agli architetti (insieme ad ingegneri e geometri), ai macellai e ai negozi di mobili, elettrodomestici e abbigliamento.

«Queste tipologie verranno messe a punto per tutte le categorie che hanno una consistenza numerica e per le quali riteniamo più forte l'esigenza di rendere omogenei i controlli - ha affermato il direttore delle Entrate Massimo Romano - Le categorie con cui abbiamo iniziato non sono più a rischio di altre, ma quelle per le quali abbiamo avuto difficoltà nei controlli per cause oggettive». Uno degli obiettivi del «manuale» - ha spiegato Romano - è anche quello di trasformarsi in un prontuario che traccia il percorso per indagini più incisive, trasparenti ed omogenee. Non verrà limitata la capacità investigativa dell'ispettore, che però non avrà più la piena discrezionalità. Se non viene seguito il manuale (e quindi non viene compilata la «check list finale») il «verificatore» dovrà scriverlo espressamente e motivare il perché: questo limiterà le possibili frodi, con una maggiore sicurezza e trasparenza per i contribuenti.

Non solo il metodo ma anche il contenuto dei controlli rappresenta una piccola rivoluzione. Per le discoteche vengono suggeriti, ad esempio, «controlli notturni» e appostamenti preventivi per verificare (anche in base alle macchine parcheggiate) il numero dei clienti. L'effetto sorpresa deve essere sfruttato per gli stabilimenti balneari che devono essere «visitati» in alta stagione e al momento di massima affluenza. Più sofisticate le tecniche per il controllo di chirurghi e agenzie immobiliari. Su queste ultime sono previsti controlli specifici sugli archivi computerizzati e «riscontri» nelle inserzioni pubblicitarie (oppure nelle borse immobiliari). Negli studi dei chirurghi sarà verificata anche la «lista di attesa» dei clienti, mentre una «prova del nove» sarà fatta confrontando le fatture staccate con le registrazione degli interventi nelle sale operatorie. Per i professionisti (vale per chirurghi ma anche per commercialisti, architetti e agenti immobiliari) gli ispettori dovranno tra l'altro rilevare il possesso di barche, ma anche l'iscrizione a circoli privati esclusivi. E per le pompe funebri? Tutte le operazioni sono annotate nel registro dei defunti tenuto dal Comune.

Roberto Giovannini

IL MANUALE ANTI EVASIONE

- **Agenzie immobiliari:** Ricerca negli archivi della documentazione di rilievo tributario, rilevazioni di personale.
- **Discoteche e sale da ballo:** Sopralluogo preliminare con riguardo al numero e alla dislocazione delle uscite da piantonare nelle prime fasi del controllo.
- **Medici:** Agende, rubriche e corrispondenza trovata nello studio possono dare elementi più utili della documentazione contabile.
- **Commercialisti:** Prestigio della sede, incarichi pofessionali, consumo di carta, acquisti di PC e consumi telefonici sono tra gli elementi considerati per la valutazione del reddito.
- **Macellerie:** Specifica descrizione degli animali, dei tagli anatomici nonchè tabelle per il calcolo dei ricavi, i prezzi di acquisto e l'incidenza fiscale.

P&G Infograph

Bersani a Fossa «Basta con la boxe»

ROMA. «Possiamo dire che la fase pugilistica del confronto sullo stato sociale con la Confindustria si è conclusa»: così il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha scherzosamente risposto ai giornalisti a margine di un convegno della Assinform. «Non ho mai pensato - ha detto Bersani - che la Confindustria stia proponendo soluzioni all' americana; almeno voglio credere che non sia così perché questo porterebbe il dibattito intorno al welfare a degli esiti ben precisi». Riguardo alla polemica con l'organizzazione degli imprenditori, Bersani ha sottolineato la necessità di «portare avanti il dialogo fra le forze sociali sul tema della flessibilità, in termini coerenti e giusti. La discussione deve avere un suo tavolo di confronto. Anche la fase di discussione sul welfare - ha aggiunto - può essere occasione per ulteriori elaborazioni e rifiniture intorno al tema della flessibilità, sapendo però che non partiamo da zero ma abbiamo alle spalle il cosiddetto "pacchetto Treu"».

Albania, parte dei profughi regolarizzati? Fassino: forse

Una parte dei 13.500 albanesi arrivati in Italia per la crisi nel Paese delle Aquile potrebbe fermarsi in Italia con un regolare permesso di lavoro. Lo ha affermato il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino in occasione della discussione in commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama dello schema del decreto sulla programmazione dei flussi d'ingresso in Italia per l'anno in corso. Il rappresentante del Governo ha affermato che l'esecutivo «si sta impegnando per far rientrare in patria la maggior parte dei cittadini albanesi arrivati in Italia dopo la fase di emergenza. Ciò sta avvenendo sia con incentivi sia con strategie di persuasione ed io ritengo che ce la faremo». Il sottosegretario agli Esteri ha osservato infine che il Governo è in attesa della formazione del nuovo esecutivo albanese per concordare le modalità di rientro. Lo schema del decreto all'esame della Commissione prevede per il '97 20mila cittadini extracomunitari con regolare permesso di lavoro. Intanto non si interrompe la catena di sparatorie in Albania, dove, nelle ultime 48 ore, sono state uccise - in agguati o da proiettili vaganti - almeno 12 persone. La violenza detta legge, in particolare, nella cittadina meridionale di Berati, a 70 chilometri da Tiranadove, negli ultimi giorni, gli omicidi sono stati sette, secondo fonti locali. L'intera città, hanno riferito testimoni oculari, è in mano a bande criminali impegnate in faide cui si debbono molti dei 210 omicidi avvenuti da marzo. Il dato è quello ufficiale reso noto ieri dal Comitato di salvezza pubblica locale, ma, secondo alcune voci, gli uccisi sarebbero stati più di 300: tra le centinaia di persone catalogate come profughi, ci sarebbero, infatti, anche diverse decine di dispersi, presumibilmente assassinati. Sparatorie sono avvenute anche nella vicina Kucova (due omicidi da lunedì), ma è a Berati la situazione limite. La polizia e il Comitato di salvezza pubblica appaiono del tutto impotenti: i banditi che si scontrano da diverse settimane dispongono di armi pesanti e perfino di un carroarmato.

Con una decisione a sorpresa, le autorità algerine concedono la libertà vigilata allo sceicco Abassi Madani

Algeria, scarcerato il leader del Fis Gli integralisti: «È un atto di pace»

Il capo del disciolto movimento islamico era stato condannato a 12 anni di carcere per «attentato alla sicurezza dello Stato» L'esecutivo all'estero del Fronte plaude alla decisione del presidente Zeroual. Un gesto che mira a isolare i radicali del Gia.

Abassi Madani è tornato in libertà. Con un provvedimento a sorpresa, le autorità algerine hanno concesso ieri la libertà provvisoria al leader del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), abbonandogli sette dei dodici anni di carcere cui era stato condannato da un tribunale militare. Protetto da un imponente servizio di sicurezza, Madani, 66 anni, si è avviato ieri mattina all'alba verso casa mentre nelle edicole giungevano i quotidiani con la notizia dell'ennesimo massacro compiuto dagli integralisti islamici: altre 21 persone decapitate nella regione di Medea, 90 chilometri a sud di Algeri.

Perché Madani è stato scarcerato, cosa c'è dietro questa clamorosa decisione, e perché proprio adesso? Questi interrogativi si rincorrono negli ambienti politici algerini e nei circoli diplomatici occidentali. «Sembra una mossa contradditoria delle autorità che combattono con ogni mezzo i gruppi armati - dicono gli osservatori ad Algeri -. In realtà, non sappiamo cosa sia stato negoziato tra le mura del carcere. Madani potrebbe anche lanciare un appello contro la violenza». Ma c'è chi avanza un'altra spiegazione: la liberazione del leader del Fis serve per dividere i terroristi e per fare terra bruciata attorno agli irriducibili del Gia. Una tesi che ha già ottenuto i primi riscontri. «La rimessa in libertà dello sceicco Abassi, ingiustamente incarcerato per più di sei anni, è un atto positivo del presidente Liamine Zeroual e costituisce un reale contributo alla soluzione della crisi e al ritorno della pace e della stabilità», recita un comunicato emesso da Bonn dall'esecutivo all'estero del Fis. Di analogo tenore è la presa di posizione di «Ennahda», il partito islamico legale più radicale, che è tornato a chiedere un'amnistia generale per tutti i detenuti politici. Di certo, la scarcerazione di Madani fa parte di una strategia che il potere algerino ha già messo in opera da tempo: alla fine dello scorso anno, infatti, sono stati chiusi i campi del Sahara dove veniva inviata la gran parte delle persone arrestate nelle innumerevoli retate anti-terrorismo; una settimana fa è stato liberato il «numero tre» del Fis Abdelkader Hachari e ora il governo, formato dopo le elezioni del 5 giugno, prospetta una prossima revoca dello stato di emergenza. L'impressione diffusa negli ambienti politici di Algeri è che queste mosse nascano dalla convinzione che il Fis sia stato defintivamente messo fuori dal gioco politico e dunque non rappresenti più una minaccia per la stabilità del paese. «In effetti - dicono ancora gli osservatori - i dirigenti del Fis oggi potrebbero essere associati alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi». «Per esempio - aggiungono - l'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del movimento, potrebbe cessare definitivamente l'attività». Resta la convinzione diffusa ad Algeri che con la liberazione di Madani il potere punti a spaccare definitivamente il fronte dell'islamismo radicale armato. Un fronte che da tempo ha manifestato segni di profonda incrinatura interna; uno scontro sfociato spesso in sanguinosi regolamenti di conti. Ancora ieri, in un secondo comunicato, l'esecutivo all'estero del Fis ha condannato con «estremo vigore» l'attentato commesso lunedì al mercato di Baraki (popolare quartiere periferico della capitale), che ha provocato, secondo l'ultimo bilancio, 29 morti e 94 feriti. In questo scenario, non appare un caso il silenzio con cui gli emiri del Gia hanno accolto la notizia della scarcerazione di Madani e la coincidenza temporale tra la scarcerazione di Madani e le condanne a morte comminate dal tribunale di Medea a 24 persone colpevoli di atti di terrorismo. Così come non appare casuale la decisione delle autorità algerine di tenere in carcere il «numero due» del Fis Ali Belhadj, considerato, a differenza di Madani, vicino alle formazioni terroristiche più oltranziste.

Umberto De Giovannangeli

Il professore che guidò la «rivolta del cuscus»

Le foto ormai ingiallite lo immortalano alla guida dei cortei popolari che scandirono alla fine degli anni Ottanta la «rivolta del cuscus». Da sempre Abassi Madani - nato nel 1931 a Sidi Okba, nel sud-est del paese, professore di psico-pedagogia all'università di Algeri - è stato il grande stratega del Fronte islamico di salvezza, la sua mente politica e la guida spirituale. È lui a dare fisionomia politica ad un indistinto movimento di protesta, ponendo le basi per la prepotente entrata in scena nella lotta di potere in Algeria dell'Islam politico. Nell'ottobre del 1988 capeggia le cinque settimane di protesta, repressa nel sangue, che sconvolsero il paese; un anno dopo, nel settembre del '90, festeggia il riconoscimento legale del Fis. Passano appena nove mesi, e Madani conduce le sue truppe alla vittoria nelle prime elezioni locali pluraliste in Algeria dopo l'indipendenza del 1962. Troppo astuto e pericoloso per essere lasciato libero: e così il 29 giugno 1991, Madani viene arrestato ad Algeri con l'accusa di «attentato alla sicurezza dello Stato». Un anno dopo, il 16 luglio del '92, il tribunale militare di Blida lo condanna a dodici anni di reclusione al termine di un processo movimentato e boicottato dalla difesa, costituita da una ventina di avvocati, tra cui il francese Jacques Vergés. Dopo un elezione annullata con la forza e cinque anni di una sanguinosa «guerra contro i civili», che ha provocato oltre 60mila morti, Abassi Madani è stato rimesso in libertà, sia pur vigilata. Un passo in avanti, si spera, sulla strada della pacificazione nazionale. [U.D.G.]

Hun Sen punta a rafforzare la sua immagine e promette: «Elezioni il 23 maggio 1998».

Cambogia, torna in pista re Sihanouk Giustiziati 35 prigionieri filo-Ranarridh

Il re cambogiano incontra a Pechino i ministri degli esteri di Thailandia, Indonesia e Filippine, che cercano di convincerlo a rientrare a Phnom Penh affinchè con la sua presenza faccia da garante al voto.

In Cambogia è cominciata la resa dei conti, vittime i fedeli del principe Norodom Ranarridh, il co-primo ministro esautorato agli inizi di luglio da Hun Sen, l'altro co-premier, mentre si trovava a Parigi. Fonti attendibili di Phnom Penh vicine alle organizzazioni per i diritti umani, ma che hanno preferito mantenere l'anonimato, hanno dato ieri l'annuncio che almeno 35 soldati delle truppe di Ranarridh fatti prigionieri in occasione del colpo di stato del 6 luglio sono stati passati per le armi. Secondo le stesse fonti, alcuni di essi sono stati torturati e orrendamente mutilati prima di essere uccisi. La notizia non trova conferma ufficiali nella capitale cambogiana, i collaboratori di Hun Sen non hanno voluto commentare le indiscrezioni. Solo uno di essi, il co-ministro della Difesa Tea Banh, ha parlato ma per negare - stando a quanto riferisce il quotidiano «Cambogia Daily» - l'esistenza di esecuzioni sommarie.

Ma non sono solo le notizie di prigionieri uccisi a filtrare negli ambienti diplomatici e giornalistici della capitale cambogiana. Si torna infatti a parlare di programmi di «rieducazione», di triste memoria all'epoca del regno dei Khmer rossi di Pol Pot. Vi sarebbero destinati quei soldati che secondo i vertici della difesa sarebbero stati infltrati a Phnom Penh proprio dai khmer per riconquistare il potere. Sin dal'inzio del suo colpo di stato, il primo ministro Hun Sen aveva accusato Ranarridh, figlio del principe Sihanouk, di tramare un'alleanza con i sanguinari guerriglieri ultra-comunisti e di averne fatto entrare nella capitale un cospicuo numero con l'obiettivo di lanciare una campagna di terrore. Una tesi che però sinora non ha trovato conferme.

Nel suo tentativo di accreditarsi come uomo della pace in Cambogia, quasi costretto dalle circostanze ad agire contro l'altro primo ministro (del quale ha richiesto alla Francia l'estradizione), Hun Sen ha ieri dichiarato in una intervista radiofonica rilasciata all'emittente «Voice of America» che le elezioni in Cambogia si terranno il prossimo 23 maggio 1998 e «saranno libere, giuste e corrette». Una data che per la verità era stata già fissata un mese fa di concerto proprio con il suo rivale Ranarridh.

Nella stessa intervista, il nuovo uomo forte cambogiano ha tenuto a sottolineare che le relazioni del suo Paese con gli Stati Uniti «sono salde nonostante la decisione degli Usa di sospendere gli aiuti per un mese». Come è noto, allo scoppio dei primi scontri armati, Stati Uniti, Giappone e Germania hanno subito deciso per la sospensione degli aiuti internazionali, fondamentali per uno Stato il cui bilancio è per metà costituito proprio da questi.

L'offensiva diplomatica di Hun Sen non si ferma però qui. Stando ad alcune voci, egli avrebbe richiesto al vecchio principe Sihanouk, da qualche tempo a Pechino per sottoporsi a cure mediche, di fare ritorno a Phnom Penh. Un'abile mossa, per gli esperti di questioni cambogiane, finalizzato a creare un clima più tranquillo e a dare una certa normalità al suo regime. Specie se si considera che la Cambogia punta ad essere accolta nell'Asean, l'organizzazione che raggruppa sette Paesi del sud-est asiatico. Secondo gli osservatori, il re «è una parte essenziale per l'equilibrio istituzionale in quanto garante della continuità, del'indipendenza della Cambogia e della Costituzione» e per questo Hun Sen «ha bisogno di lui». Il fatto poi che il re si sia rifiutato in tutti questi giorni di giudicare gli avvenimenti violenti di inizio mese, rappresenta un elemento importante per l'evoluzione della situazione».

Proprio Sihanouk in questi giorni sembra essere il punto di riferimento della diplomazia nel sud-est asiatico. Ieri ha ricevuto Claude Martin, emissario del presidente francese Jacques Chirac; oggi sarà la volta dell'emissario giapponese Yukio Imagawa, domani toccherà ai ministri degli esteri di Indonesia, Thailandia e Filippine, e venerdì, infine, all'ambasciatore Usa a Pechino, James Sasser. Indiscrezioni dicono che gli emissari cercheranno di convincere il re a rientrare in Cambogia, garantendo con la sua presenza ed autorevolezza la tenuta delle elezioni. Sinora però il re ha mostrato solo di accettare le richieste di incontri, pretendendo la massima riservatezza sul loro contenuto.

Enzo Castellano

Cina contro visto Usa a leader Taiwan

La Cina ha tuonato ieri contro la concessione da parte degli Stati Uniti di un visto di transito per il presidente di Taiwan, Lee Teng-hui, che in settembre prevede di fare sosta sul suolo americano prima di cominciare una visita ufficiale a Panama, tra i pochi Paesi che riconoscono l'isola nazionalista e hanno rapporti diplomatici con Taipei. Tang Guoqiang, portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, ha definito la questione di Taiwan «l'aspetto più importante e delicato» delle relazioni con gli Usa, che ha sollecitato a tener fede a tre protocolli di intesa tra i rispettivi governi in base ai quali, secondo un'interpretazione cinese che la controparte in larga misura non condivide, Washington si sarebbe impegnata a rispettare pienamente le pretese di sovranità della Repubblica Popolare su Formosa.

Condanna Onu

«Israele, le colonie uccidono la pace»

Benjamin Netanyahu si scaglia contro le Nazioni Unite. Al premier israeliano non va giù la decisione dell'Assemblea generale dell'Onu di tornare a discutere ieri dei progetti edili ebraici in Cisgiordania e a Gerusalemme est e, tanto meno, «Bibi» intende prendere in considerazione anche solo la possibilità che l'Onu imponga sanzioni economiche nei confronti dello Stato ebraico, come richiesto dai paesi arabi. «Mentre migliaia e perfino centinaia di migliaia di persone periscono in svariate guerre e in diversi accidenti naturali - sottolinea, palesemente infuriato, Netanyahu - mentre nel mondo divampano conflitti di vario genere, l'Onu ritiene più importante discutere di due-tre bulldozer impegnati a costruire abitazioni per pacifici cittadini di Gerusalemme...». Il premier si riferisce al contestatissimo progetto edile di Har Homà, avviato nel marzo scorso sull'altura palestinese di Jebel Abu Ghneim a sud di Gerusalemme. Da allora (quasi quattro mesi) i negoziati fra Israele e l'Anp sono congelati. Dai Territori, lo scontro si è spostato ieri nel Palazzo di Vetro. Nel corso di una sessione speciale straordinaria, i rappresentanti israeliano e palestinese si sono accusati reciprocamente di mettere in pericolo il processo di pace in Medio Oriente. L'ambasciatore palestinese Nasser Al-Kidwa ha chiesto all'Assemblea generale di «fare un passo in avanti» per condannare Israele in ragione del suo rifiuto di prendere in considerazione gli appelli internazionali rivolti allo Stato ebraico affinché cessi la colonizzazione dei territori occupati. Il rappresentante dell'Anp ha poi accusato il governo del premier Netanyahu di portare avanti una politica arrogante nei confronti degli organismi internazionali: l'ultimo episodio è il rifiuto di «Bibi» di ricevere e cooperare con l'emissario del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, giunto alcune settimane fa in Israele per esaminare con le autorità di Gerusalemme il rispetto di una precedente risoluzione dell'Assemblea generale, che reclamava lo stop della costruzione di nuovi insediamenti. Nel testo di risoluzione proposto da un gruppo di paesi arabi, e che dovrebbe essere votato nella tarda nottata, si chiede l'instaurazione di sanzioni economiche per costringere Israele a sospendere le sue attività colonizzatrici che «stanno bloccando il processo di pace». Prima ancora del voto, scoppia la polemica. La innesca Yasser Arafat:in un'intervista alla Cnn, il presidente dell'Anp si dice convinto che «gli israeliani e i loro alleati vogliono sabotare questa risoluzione». Il riferimento implicito è agli Stati Uniti, che non hanno nascosto la loro opposizione al testo di condanna. Diverso è l'atteggiamento assunto dei paesi europei: sotto la loro pressione, i paesi arabi hanno già accettato di togliere una clausola che escludeva temporaneamente Israele dalle attività deliberanti dell'Assemblea generale.

[U.D.G.]

DALLA PRIMA

Anzi ancora di più proprio in questi giorni e te ne voglio dire la ragione: Maurice Bejart, il tuo grande amico Maurice, pochissimi giorni fa ha gratificato la mia carriera offrendomi dal suo cuore, attraverso un gesto delle sue mani, di essere l'interprete della sua creazione futura. Non voglio dire da che unico meraviglioso testo parta l'idea di Bejart, ma è sicuramente il più importante testo del Novecento. Un grande personaggio femminile e un piccolo insostituibile personaggio maschile.

Tu caro Gianni avresti dovuto dare forma visiva al progetto...

Come ci mancherai...

Caro Gianni devo ringraziarti per quella meravigliosa festa che hai saputo offrire il 7 dicembre scorso a Palazzo Clerici dopo la prima di «Armida». In quella festa erano coinvolti tanti artisti importanti e meno importanti, tanti tecnici importanti e meno importanti, insomma quasi tutti coloro che si erano dati da fare perché quella sera il teatro fosse bellissimo sia sul palcoscenico che in sala. Ti ho guardato molto quella sera e ti ho visto passare da un tavolo all'altro, mettendo tutti a proprio agio e ringraziando tutti della loro presenza che ti onorava. È quello che i Mecenati maiuscoli come tu eri dovrebbero sempre fare.

Caro Gianni devo chiederti anche scusa se recentemente a Firenze non venni al Giardino di Boboli per la tua grande serata, che dividevi ancora una volta con Maurice Bejart. Ho saputo che è stato un trionfo. Mi scusi, vero, se la mia poltrona rimase vuota? So che mi scusi veramente perché sicuramente ora saprai che a te e a Maurice, avevo preferito Mario Luzi, l'immenso poeta che nella stessa sera veniva onorato al Teatro romano di Fiesole.

Mi scusi vero?

So di certo che la tua meravigliosa, definitiva, austera sposa nera ti avrà ora spiegato il perché e ti avrà sussurrato che prima di tutto si onorano i Poeti, che sono la Parola della Speranza.

Ti voglio bene.

[Carla Fracci]

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

agosto e settembre	lire	2.130.000
supplemento partenza del 9 agosto	lire	120.000
Visto consolare	lire	40.000
Supplemento partenza da Roma	lire	45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero,il trsferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA

Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA
Numero Verde 167 467692

edizioni DemoMedia firenze

16INT01A1607 16INT02A1607 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:24:17 07/15/97

Il comunicato del presidente Amato Lamberti, scritto per scherzo, solleva un pandemonio. Poi la spiegazione

Delinquenti dipinti di blu come i Puffi Burla della Provincia di Napoli, è bufera

«Stavo scrivendo un pezzo per un giornale satirico diretto da Vauro - ha spiegato Lamberti - . La mia voleva essere solo una provocazione». Mosignor Pignatiello: «È come ripristinare la gogna». Orrore per Sandro Temin della comunità israelitica.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Vernice blu indelebile sui piccoli criminali, «come i Puffi», per combattere scippi, borseggi e furtarelli. La provocazione del presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti, lanciata attraverso un comunicato su carta intestata, per alcune ore ha creato un putiferio da destra e da sinistra, compresa quella della comunità israelita di Napoli. Poi, in serata, il fax chiarificatore. «Peccato che nessuno abbia interpretato in modo corretto le mie parole - ha spiegato Lamberti -. Stavo scrivendo un pezzo per il giornale satirico diretto da Vauro, "Boxer", e mi sono lasciato "contagiare". Ripeto, la mia voleva essere solo una provocazione, non potevo immaginare che scatenasse un putiferio del genere. Certo, resto convinto che l'arrivo dell'esercito a Napoli non risolve il problema della criminalità: occorrono più scuola, più servizi sociali per curare questo cancro».

Ma cosa aveva scritto Lamberti da far arrabbiare tanta gente? «Colorare di blu con tintura indelebile i piccoli delinquenti, come i "Puffi", in modo da renderli visibili per alcuni mesi e che tutti, napoletani e stranieri, sappiano con chi hanno a che fare». L'equivoco forse è nato perché nello stesso comunicato, oltre all'inedita proposta, il presidente della Provincia parla di cose serie: «Siamo sommersi dagli sos, ci scrivono tutti, associazioni di commercianti, cittadini, categorie professionali lamentano una recrudescenza della criminalità. Gli operatori sono preoccupati...".

Dopo la boutade, sono piovute le critiche da tutte le parti. Monsignor Luigi Pignatiello, responsabile dell'ufficio Comunicazioni sociali della curia di Napoli, ha commentato duramente: «E' come ripristinare la gogna. E la gogna non redime. Non voglio credere che un uomo dell'esperienza e dell'impegno sociale di Lamberti abbia seriamente proposto una soluzione del genere al problema della piccola criminalità: se lo ha fatto, deve essere stato in un momento di vuoto mentale». Non meno aspre le dichiarazioni del responsabile della comunità israelitica di Napoli, Sandro Temin: «Provo sconcerto e incredulità per quelle frasi di Lamberti. Spero solo che si tratti di uno scherzo, anche se fatta da un rappresentante di un organo istituzionale». E ancora: «Colorare e marchiare la gente ricorda molto cose terribili accadute circa cinquantanni fa».

Raggiunta a Roma dall'Ansa (prima che arrivasse la precisazione di Lamberti), Alessandra Mussolini ha usato l'ironia contro l'esponente politico eletto sotto la bandiera dei Verdi: «A Lamberti resta la via del cabaret, è un comico emergente, ma un presidente fallito: forse in quel campo riuscirebbe simpatico e farebbe meno danni». Per il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli (An), quella di Lamberti è una proposta «assurda, disumana».

Sociologo, ricercatore universitario, laureato in filosofia, Amato Lamberti, 54 anni, è considerato uno dei principali studiosi del fenomeno camorristico: nell'82 ha dato vita all'"Osservatorio sulla camorra", un istituto che, con ricerche e analisi statistiche, ha delineato la mappa della criminalità organizzata in Campania. Nel maggio dell'85 venne eletto presidente della Provincia. «Sono dispiaciuto per aver scatenato involontariamente tante polemiche. Non mi preoccupano più di tanto le critiche strumentali venute dalla destra - ha affermato Lamberti -. Mi meraviglio, invece, che sia la Chiesa sia la comunità israelita di Napoli non abbiano percepito subito che la mia è stata una semplice provocazione. Ci mancherebbe altro».

Mario Riccio

A Prato la polizia arresta un Rom

Rapisce e violenta una bimba nomade Ancora minori stuprati Nuovo allarme mostri

ROMA. Avrebbe rapito una ragazzina nomade di 13 anni e l'avrebbe ripetutamente violentata. Questa è l'accusa con cui la polizia stradale di Prato ha arrestato Kohlide Peterovic, un Rom ventinovenne di origine bosniaca.

Sembra che l'uomo volesse sposare la giovane nomade, ma evidentemente non deve aver digerito il suo rifiuto e quello dei genitori della rgazza. L'avrebbe così rapita e portata in un paese vicino a Caserta. La vicenda è stata denunciata dal fratello della bambina che avrebbe cercato, senza successo, di opporsi al rapimento.

L'emergenza pedofili non si ferma qui. Le violenze sui minori si ripetono e magistrati e polizia di mezza Italia sono costretti a un super lavoro. A Catania è stato arrestato ieri pomeriggio un uomo che avrebbe drogato la figlia quattordicenne per poi violentarla. Le stesse attenzioni erano state rivolte dal padre anche alla figlia maggiore, ora diciottenne. Sempre nel catanese, dopo una segnalazione anonima, i carabinieri hanno sorpreso un uomo che stava violentando un ragazzino. I militari hanno anche trovato materiale che conferma episodi di abusi su altri bambini.

In un'altra isola, la Sradegna, Salvatore Mereu, 34 anni della provincia di Nuoro, è stato condannato a 3 anni e 8 mesi di carcere per aver violentato per quattro anni la piccola figlia della sua convivente tedesca. Ancora in Sardegna, a Sant'Antioco, in provincia di Cagliari, è stato interrogato ieri il maestro elementare accusato dai suoi alunni di averli costretti a vedere film pornografici e di aver poi commesso su di loro atti di libidine. L'insegnante avrebbe respinto tutte le accuse, ma contro di lui sarebbero arrivate altre segnalazioni. Un uomo è stato arrestato ieri a Bari per aver cercato di abusare più volte della figlia, che oggi ha 14 anni. Sembra che la ragazzina sia sempre riuscita a contrastare i tentativi di violenza. A denunciare il padre sono stati parenti e vicini di casa che hanno spesso sentito le urla della quattordicenne che veniva molestata anche davanti agli occhi della mamma.

La fobia del mostro può però portare a commettere errori pericolosi. Il nonno di Cerignola, arrestato venerdì scorso con l'accusa di violenza sessuale nei confronti della nipotina di 5 anni, è stato scarcerato ieri pomeriggio. L'anziano signore e la bambina stavano giocando sulla spiaggia, quando una donna ha urlato «al pedofilo» perché la piccola era nuda. La folla inferocita voleva linciare il vecchio, che è stato salvato dall'intervento degli agenti. Lui dice di aver spogliato la nipote per farle fare la pipì.

Chiusa l'inchiesta sull'eccidio del '44

Strage Piazzale Loreto Chiesto il giudizio per l'ex Ss Saewecke

TORINO. Il procuratore militare di Torino Pier Paolo Rivello ha concluso l'inchiesta sull'eccidio di piazzale Loreto del 10 agosto 1944, e ieri ha depositato i faldoni, circa duemila pagine, chiedendo il rinvio a giudizio per l'ex capitano delle Ss Theodor Saewecke, che oggi ha 86 anni, quale mandante ed ideatore della fucilazione dei 15 italiani prelevati da San Vittore. Una rappresaglia contro un agguato di pochi giorni prima dei gappisti comandati dal leggendario «Visone», Giovanni Pesce. L'accusa per Saewecke, in pensione da anni dopo avere raggiunto i vertici della polizia tedesca, è di «violenza contro cittadini italiani mediante omicidio», reato che il codice penale militare punisce con l'ergastolo. L'ex capitano delle Ss, al vertice del comando germanico di stanza a Milano presso il famigerato hotel Regina, per ora resta indagato a piede libero e si difende sostenendo di avere eseguito gli ordini.

Il procuratore militare Pier Paolo Rivello, riaprendo l'inchiesta sulla vicenda di piazzale Loreto, ha cercato prima di tutto i possibili testimoni oculari: «Ne ho rintracciato alcuni, dei quali due particolarmente importanti, Otello Vecchio e l'avvocato Gigi Martello, i quali mi hanno riferito delle torture inflitte loro proprio da Saewecke quando costui era al vertice del comando tedesco in Milano». Moltissimi i documenti, che Rivello definisce «importantissimi», ricevuti in questi ultimi giorni dall'archivio di Londra con le deposizioni rilasciate nel 1946 agli alleati da testi interrogati nei campi di prigionia, tra i quali la segretaria dello stesso Saewecke e l'interprete Schomm il quale, avendo partecipato ad un colloquio tra l'allora capitano Ss ed altri ufficiali, riferì che fu proprio Saewecke ad ideare ed organizzare l'eccidio.

Numerosi altri documenti «inchiodano» la responsabilità del comando tedesco e di Saewecke, e demoliscono la tesi, a suo tempo avallata da Indro Montanelli, secondo cui i tedeschi furono estranei all'eccidio di piazzale Loreto perchè a sparare furono gli italiani. «I documenti, come la missiva dell'allora prefetto di Milano Piero Parini al duce, affermano che l'esecuzione era stata voluta dai tedeschi, i quali in pratica avevano "scavalcato" i comandi fascisti, affidando la fucilazione ad un battaglione misto della Guardia nazionale repubblicana e della legione Muti». La lettera di Parini a Mussolini, ed una seconda missiva dello stesso Parini all'allora ministro dell'Interno Buffarini Guidi, sono stati acquisiti agli atti tramite l'*Unità*, provenienti dall'archivio privato del giornalista e scrittore Franco Giannantoni. Mentre moltissimi altri documenti sono stati raccolti con una ricerca capillare disposta dal procuratore Rivello negli archivi di mezza Europa, soprattutto in Germania. È così stata ricostruita quasi tutta l'attività di Saewecke in Italia aprendo altre piste investigative: c'è ad esempio materia per accertare se proprio allo spietato capitano Ss del Regina debba essere attribuita anche la orribile strage degli ebrei sul lago Maggiore.

Nel 1963, sull'onda della indignazione suscitata dai centri ebraici, il ministero dell'interno tedesco era stato costretto a sospendere Saewecke dal servizio, ed aveva aperto un'inchiesta amministrativa per verificare la sua condotta a Milano. In quella occasione erano stati interrogati come testi alcune persone il cui contributo ora ricompare nell'inchiesta del dottor Rivello.

Giovanni Laccabò

Miss Colorado fu violentata e poi uccisa

WASHINGTON. L'assassino di Jonbenet Ramsey, la piccola miss Colorado misteriosamente uccisa a Natale, ha fratturato il cranio della bimba e l'ha percossa selvaggiamente prima di strangolarla, rivela l'autopsia. Il referto del medico legale, rilasciato solo adesso, rivela inoltre «abrasioni e contusioni nell'area vaginale», confermando l'ipotesi che la piccola reginetta di bellezza possa essere stata violentata. Il corpo della bambina, che aveva sei anni, era stato trovato il 26 dicembre scorso in uno scantinato della lussuosa abitazione della famiglia, a Boulder (in Colorado), alcune ore dopo la scomparsa.

Sull'autostrada A25 si guasta il motore. I segnali ignorati dall'autista del camion

Tir contro pullman di anziani in gita Pescara, sette morti e trenta feriti

La comitiva di pensionati era diretta alle colline di Chieti per trascorrere quindici giorni di vacanza offerti dal Comune di Roma. Coinvolti nel tamponamento anche l'auto della polizia e dei soccoritori

PESCARA. Sette morti, più di 30 feriti, di cui 4 in rianimazione. E' questo il tragico bilancio di un tamponamento tra un tir e un pullman, ieri mattina, sull'autostrada A25 Roma-Pescara, vicino al casello di Bussi.

Una comitiva di 42 pensionati romani parte di buon'ora dalla capitale verso Perano, sulle colline della Val di Sangro, per trascorrere 15 giorni di vacanza offerti dal Comune. Sono tutti su un pullman della ditta «Spinelli» di Chieti, ma, poco dopo mezzogiorno, il motore si guasta e l'autista è costretto a fermarsi nella corsia d'emergenza di un viadotto, subito dopo la fine di una galleria. Nessun problema, arrivano i soccorsi: un furgone «Fiorino» della Società autostrade e una macchina della polizia stradale di Pratola Peligna. L'autista, intanto, provvede a sistemare i segnali necessari, birilli e triangoli, per avvertire, qualche decina di metri più indietro, che un mezzo è fermo in sosta d'emergenza. Segnali che evidentemente non deve aver notato Luciano Carpineti, 49 anni di Nettuno, autista di un tir con rimorchio che, qualche minuto dopo, uscito dalla galleria a gran velocità si abbatte con tutta la sua violenza contro l'autobus in panne. Lo schianto è terribile, il pullman, con quasi tutti gli anziani a bordo, travolge la macchina della polizia e il furgoncino con agenti e soccorritori ancora a bordo. Il tamponamento coinvolge anche una decina di macchine di passaggio. L'autobus rimane in bilico sul ciglio della carreggiata. Intervengono i vigili del fuoco dell'Aquila e le ambulanze di Pescara e lo scenario è quello di una strage: 6 anziani sono morti sul colpo, 2 che si trovavano sui sedili posteriori del mezzo e 4 che erano scesi per prendere una boccata d'aria. Almeno una trentina di persone sono rimaste ferite, qualcuno in modo piuttosto serio. Nel vicino ospedale di Popoli viene allestito alla meglio un pronto intervento. In 36 vengono ricoverati, 4 di loro sono portati in rianimazione. Tra questi c'è anche un agente della polizia stradale, Christian Presutti, 28 anni dell'Aquila, rimasto schiacciato dal pullman mentre era ancora nell'auto. Un altro pensionato morirà poche ore dopo all'ospedale.

E' ricoverato anche l'autista del tir, ma le sue condizioni non sono preoccupanti. Fuori della sua stanza, all'ospedale, ci sono due poliziotti che piantonano la porta, in attesa che l'autorità giudiziaria verifichi precise responsabilità. Sembra che Carpinati abbia detto agli agenti di non essersi accorto dei segnali d'emergenza a causa di un malore. Su di lui pende l'accusa di omicidio colposo plurimo. Tutti i particolari dell'incidente dovranno essere chiariti dall'inchiesta aperta dal sostituto procuratore di Pescara, Francesco Frattoni.

Delle 7 vittime, tutte di Roma, 4 donne e 3 uomini, solo questi ultimi sono stati identificati: Nicola Ferra Misco di 68 anni, Antonio Giansante di 71 e Vinicio Quaglia di 77. Non si conosce ancora l'identità delle 4 donne, e gli agenti della polizia stradale di Pratola Peligna fanno sapere che per l'identificazione sarà necessario completare la lista dei superstiti per confrontarla poi con quella dei presenti al momento della partenza. Nel pomeriggio il prefetto di Pescara, Gabriella Sorbilli Lasco è andata dai feriti all'ospedale di Popoli per portare la solidarietà del Presidente della Repubblica Scalfaro. I 42 pensionati avrebbero dovuto raggiungere Perano per una vacanza di 15 giorni offerta dal comune di Roma ed erano attesi per l'ora di pranzo all'Hotel «Park Maximo», dal quale proprio lunedì era ripartita verso la capitale un'altra comitiva di anziani che aveva usufruito dello stesso trattamento. All'hotel, nel pomeriggio, è arrivata un'anziana donna romana, Assuntinetta Barbetti, che non aveva fatto in tempo, in mattinata, a prendere in pullman e aveva deciso di raggiungere l'albergo con un passaggio di fortuna. Durante il viaggio si è imbattuta nel tragico incidente ed è rimasta scioccata. La vacanza era stata organizzata dall'agenzia «Viaggi oggi» sempre di Roma. Il sindaco della capitale, Francesco Rutelli, ha dichiarato per oggi il lutto cittadino.

Fabrizio Nicotra

Palermo, l'incidente mentre passavano i carri. La ragazza, Giovanna Criscimanno è in coma

Crolla un pezzo di balcone alla festa di Santa Rosalia Grave la figlia dell'avvocato di Falcone, altri sette feriti

PALERMO. Un fiume di gente, cinquecentomila persone che si stringono nelle strade del centro storico in un'afosa notte d'estate, tra fuochi e musiche sacre, petali di rosa e artisti di strada. E un balcone maledetto, dal quale nel culmine della festa si stacca un pezzo di basolato di marmo. Un grave incidente ha funestato il tradizionale festino di Santa Rosalia, patrona della città dal 1624, quando secondo la leggenda le sue reliquie salvarono la città da un'epidemia di peste.

Quattro giovani sono stati colpiti dai frammenti caduti dal terzo piano di Palazzo de Rudinì, sede della Ragioneria generale del Comune di Palermo: tre di loro hanno riportato lievi ferite ma la quarta, la ventunenne Giovanna Crescimanno, è da poco uscita dal coma all'Ospedale Civico. Sulle condizioni della ragazza, figlia del noto penalista Francesco, legale di parte civile della famiglia Falcone nel processo per la strage di Capaci, i sanitari sono «moderatamente ottimisti»: non ha riportato lesioni gravi e ha superato uno stato definito di «coma medio». Ma l'incidente ha dipinto di tragedia una festa colorata e solare, iniziata alle 21 nel piazzale dell'Assemblea regionale siciliana con effetti speciali, funamboli e carri monumentali e conclusa a mezzanotte da spettacolari fuochi d'artificio sul mare. Un tripudio di note e colori nel quale pochi si sono accorti di quanto avveniva intorno alle 23 ai Quattro Canti, l'incrocio che divide i mandamenti del centro storico. Ogni estate, dal 1624, Palermo ricorda il miracolo compiuto da Rosalia, la nobildonna che attorno al 1100 era andata eremita sul vicino monte Pellegrino. Un'occasione simbolica per celebrare il trionfo del bene e invitare la città a una «festa di popolo, perché festa del rinnovamento personale, condizione ineludibile del rinnovamento religioso, morale e sociale», ha sottolineato l'arcivescovo, monsignor Salvatore De Giorgi.

Il festino valorizza gli elementi pagani della celebrazione cristiana, fatta di solenni liturgie eucaristiche e conclusa dalla processione con le reliquie della patrona. Al tradizionale e fiorito carro barocco, che ne trasporta la statua lungo il corso cittadino, si sono aggiunti canti e giochi di luce, musiche e allegorie. Ma il segno dell'evento restano i palermitani, contagiati, è il caso di dirlo, da una strana euforia, che li fa ridere e gridare stretti stretti, in una morsa di caldo ed emozioni forti, naso in su e occhi abbacinati dalla spettacolosa kermesse, affidata per il terzo anno consecutivo all'organizzazione di Valerio Festi e Monica Maimone.

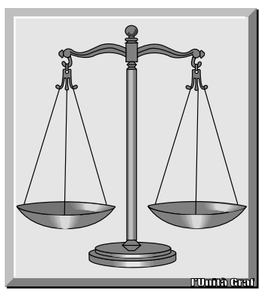
Quest'anno col titolo: «C'è una dolcezza nella luce, e fa beati gli occhi per vedere il sole», ovvero «La gioia oltre la tristezza», perché: «A Palermo è tempo per distruggere la peste ma è innanzi tutto tempo per costruire, la fede e la vita civile insieme; perché Palermo vuole essere finalmente una città gioiosa, dove la gioia è misura di un progetto di futuro e speranza, non soltanto gioco e non più rassegnazione», ha scritto il sindaco Orlando. La sua giunta ha voluto recuperare gli elementi «colti» della tradizione popolare, e gli artisti venuti da tutta Europa hanno messo in scena allegorie forti, come i cinquemila metri quadri di sudario bianco che hanno avvolto la Cattedrale, simbolo di sofferenza e dolore. L'accaduto chiama invece in causa il degrado del centro storico, affascinante barocco in tufo, il cui recupero procede a fatica, nonostante la volontà dell'amministrazione di farne un punto qualificante del suo operato.

Incidente quasi inevitabile, replicano al Comune, quando giovani, vecchi e bambini si accalcano nelle strette vie cittadine, sovraccaricando i balconi che si affacciano sul corso.

Serena Timavi

Londra Lady Diana vuol andare in esilio

LONDRA. Diana medita l'esilio. E'stufa della spasmodica attenzione dei media inglesi e preannuncia «una grossa sorpresa»: molto presto potrebbe fare armi e bagagli e lasciare il Regno Unito alla ricerca di una vita più tranquilla come le consigliano da tempo i figli William e Harry. «I miei figli mi spronano di continuo a lasciare il paese. Per loro è l'unica via d'uscita», ha detto la principessa ad un gruppo di giornalisti che le davano la caccia nel mare di Saint Tropez, sulla costa azzurra. Trascorso il momento difficile la principessa ha poi ammorbidito i toni smentendo di aver detto ai giornalisti che nel giro di due settimane annuncerà le sue intenzioni e di aver aggiunto: «Ragazzi, sarete sorpresi». Per Diana - ospite del controverso miliardario Mohammed Al-Fayed - si è trattata della più bizzarra conferenza stampa che l'ha vista protagonista. Vestita solo di un accattivante costume da bagno tigrato e distesa su un motoscafo ha intrattenuto i giornalisti inglesi che stavano su un'altra imbarcazione a fianco della sua. «A Londra - ha aggiunto la principessa - sono di continuo importunata e seguita ovunque vado». Ogni battuta, vestito, sguardo della ex moglie di Carlo d'Inghilterra è oggetto di notizie in prima pagina con il consueto accompagnamento di commenti piccanti, di falsi scoop, di battute spesso bigotte. Tutto ciò che fa, insomma, merita sui giornali inglesi una stroncatura. Come non capirla?
Diana ha i nervi a pezzi dopo essere stata messa in croce per la sua campagna a favore del bando totale delle mine ed è rimasta sconvolta dal trattamento riservatole in patria per la vacanza con l'imprenditore anglo-egiziano Al-Fayed.



I pm chiedono l'archiviazione della denuncia: non fu spionaggio politico. Resta indagato il «bonificatore»

La microspia era solo un imbroglio Nessuno controllava Berlusconi

L'ha messa la ditta incaricata dal Cavaliere di «bonificare» la casa

Per la cimice Si pensò ai servizi deviati

I partiti politici, attraverso i loro leader, l'11 ottobre, quando Berlusconi denunciò di aver trovato la microspia nello studio di via del Plebiscito 102, espressero solidarietà al leader di Forza Italia. Ci fu chi pensò ai servizi segreti deviati e chi ad una lotta politica senza esclusione di colpi. Il presidente di An, Gianfranco Fini, sottolineò che il fatto era «gravissimo» e che in Italia «c'è qualcuno che attenta alle libertà fondamentali del cittadino». Il leader del Pds, D'Alema, invece, parlò di «fatto molto grave». «A Berlusconi ho espresso il mio giudizio sulla gravità della cosa - disse - consigliandolo di denunciare l'episodio che secondo me si inserisce in un clima di sospetti, manovre, intrighi e veleni che rischiano di rendere torbida la situazione del nostro paese». «Bisogna reagire con fermezza e serenità - affermò il segretario della Quercia -. Nulla sarebbe più dannoso di un confuso scambio di accuse senza senso». Pierferdinando Casini, del Ccd, affermò che «il fatto della microspia denunciato da Berlusconi è grave e allarmante. Ci aspettiamo che il presidente Prodi voglia la più presto, come ha già dichiarato, ordinare un'inchiesta e conseguentemente prendere le necessarie decisioni». Casini era certo: «Nel mirino ci siamo noi del Polo e in particolare Berlusconi ed è eloquente in proposito che le nostre riunioni fossero spiate. Non ci faremo intimidire, ma è bene che l'opinione pubblica sia informata». Prodi, dal canto suo, affermò che era stato informato «ho chiesto già tutti i ragguagli e le precisazioni - disse - spero che sia solo un allarme, perché questo delle microspie è un fatto indegno di un paese civile».

ROMA. Credeva di aver smascherato un clamoroso tentativo di spionaggio politico ai suoi danni. E, invece, si trattava di una truffa. Apparentemente ad alta tecnologia, questo sì. Ma sempre truffa. Architettata da chi e perché resta ancora da spiegare, almeno nei dettagli. Il furente Silvio Berlusconi che convocò giornalisti e telecamere nel suo studio di via del Plebiscito (era l'11 ottobre del '96) per denunciare il grave attacco portato alla libertà di esprimere opinioni e colloquiare con i collaboratori nel suo studio, non immaginava certo che dopo nove mesi i magistrati incaricati dell'inchiesta avrebbero affermato, senza ombra di dubbio, che di spionaggio non era proprio il caso di parlare. Ma che bisognava, piuttosto, inquisire chi aveva approfittato della situazione per inserire nell'aeratore la microspia, in verità abbastanza voluminosa tanto da essere scoperta con facilità dal «bonificatore», Paolo Izzi, che ora è chiamato a rispondere di truffa.

Solo lui, per il momento. Il procuratore aggiunto Vittorio De Cesare e il sostituto Pietro Saviotti che hanno condotto l'indagine hanno, infatti, inoltrato al Gip una richiesta di archiviazione della denuncia presentata da Berlusconi con la quale si ipotizzavano i reati di violazione di domicilio, intercettazione abusiva e abuso d'ufficio nonché per lo spionaggio che era stato invece ipotizzato dalla Procura. E, contemporaneamente, hanno sollecitato il Gip a trasmettere nuovamente gli atti all'ufficio del Pubblico ministero affinché proceda nei confronti di Izzi per truffa e simulazione di reato. Questo per il momento. Anche perché resta tutta da chiarire la posizione del custode dello stabile di via del Plebiscito nonchè uomo di fiducia di Berlusconi che avrebbe consigliato di utilizzare la società «Sirte service» di Pomezia di cui Paolo Izzi è titolare ma anche tecnico e di un agente del Sismi che avrebbe assistito all'operazione di bonifica, ma sulla cui presenza, finora, nessuno aveva fatto parola. Se le richieste dei magistrati De Cesare e Saviotti saranno accolte dal Gip le indagini proseguiranno proprio per capire se responsabile della finta intercettazione ambientale sia solo il tecnico, oppure anche le altre due persone presenti alla verifica avvenuta un paio di giorni prima che Berlusconi si decidesse a denunciare l'accaduto. Ma anche chi potrebbe aver commissionato il tutto. Se le indagini non dovessero avere ulteriori sviluppi il fascicolo verrebbe trasmesso per competenza alla Procura circondariale della capitale.

Quello che sembrava l'episodio clou di un autunno di veleni, in seguito al lavoro dei magistrati, ha via via assunto i connotati di uno squallido tentativo di truffa. C'è chi parla di difficoltà economiche che avrebbero spinto Izzi alla messa in scena, forse con l'obbiettivo di guadagnarsi la fiducia del Cavaliere e, quindi, un appalto più a lunga durata. Ma al momento si possono fare supposizioni visto che il tecnico si lascia andare solo ad amare considerazioni e non fornisce alcuna spiegazione dell'accaduto: «Sono nauseato e stanco di tutta la situazione, ma non ho paura di parlare. Solo che questo non è il momento. Quando sarà il caso parlerò». Un contributo importante potrà venire anche dal misterioso agente del Sismi che nonostante il ritrovamento non sentì il bisogno di denunciare l'accaduto al suo ufficio, istituzionalmente preposto al contrasto dell'attività di spionaggio. Ma anche da Aldo Puri, uomo di fiducia di Berlusconi, anche lui presente nella stanza sottoposta a «bonifica» poiché solo da pochi giorni vi era stato allestito lo studio privato del Cavaliere che si era trasferito in via Plebiscito con l'intera organizzazione di Forza Italia. Resta anche da chiarire gli interessi politici che potrebbero, eventualmente, esserci stati nel creare una situazione di tensione come quella conseguente al ritrovamento di una «cimice» nello studio del maggior esponente della coalizione di opposizione. Che, stando alle spiegazioni fornite da Paolo Izzi, in quei giorni era (a dispetto dell'apparenza un po' *casareccia*) un congegno altamente sofisticato. Da far funzionare a distanza in modo che la durata delle batterie fosse la maggiore possibile e capace di trasmettere anche ad una distanza di trecento metri. Mentre invece sembra che l'apparenza, in questo caso, non abbia ingannato. E che la *cimice* fosse rudimentale come il suo aspetto faceva supporre.

Il mondo politico, all'epoca, reagì con forza, allarmato davanti a quanto avvenuto nell'ufficio privato di Silvio Berlusconi. Ieri il solo Cesare Previti ha commentato l'accaduto: «Mah, vorrà dire che siamo stati vittima di questa cosa. Se la magistratura è giunta a queste conclusioni...Del resto io non sapevo nulla e continuo a non sapere nulla di questa storia mentre Berlusconi ha fatto bene, ad ogni modo, a denunciare quel ritrovamento. La verità -aggiunge Previti- è che tutto questo è una questione molto marginale rispetto all'iradiddio che è in piedi oggi...».

Marcella Ciarnelli

Il personaggio Izzi indagato per simulazione di reato

Il tecnico romano sotto accusa «Non posso dire chi mi contattò»

Il «bonificatore» di via del Plebiscito respinge le accuse: «ho agito in buona fede». Ma secondo i magistrati non aveva mai fatto bonifiche e aveva guai con le banche.

ROMA. «Preferisco mantenere il riserbo. Mi capisca, sono ancora sotto inchiesta. Qualche giorno fa sono stato convocato dagli inquirenti che hanno fatto controlli anche nei nostri uffici commerciali». Paolo Izzi, da cinque anni direttore tecnico della *Sirti Service*, è il famigerato bonificatore contattato dal custode dell'immobile di via del Plebiscito nonché l'autore del ritrovamento della microspia nell'ufficio del leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. «La microspia era incastrata nel radiatore in modo precario - dichiarò il tecnico subito dopo il ritrovamento della cimice - Era fissata con un adesivo. Insomma: un lavoretto fatto in fretta e furia».

I magistrati della procura della Repubblica di Roma, adesso, pensano che a farlo - quel lavoretto - sia stato proprio lui. Perché? Per conto di chi?. Alcuni esperti di *cimici* , contattati in quei giorni, spiegarono all'*Unità* che il congegno ritrovato nello studio di Berlusconi era «tecnicamente rozzo». «Apparecchiature simili si vendono per posta. Ci sono mamme che le usano per verificare se i loro bambini piangono», dichiarava uno di loro.

Dallo scorso aprile, Izzi è indagato per le ipotesi di reato di truffa (ai danni del leader di Forza Italia) e simulazione di reato. Dal suo ufficio di Pomezia (in provincia di Roma), però, il *bonificatore* continua a respingere ogni accusa e ribadisce di avere agito in maniera cristallina.

«Non posso dire da chi sono stato contattato per effettuare i controlli nell'ufficio di Berlusconi - afferma -. Posso dire, invece, che siamo stati fortunati a trovare la microspia, nella vita un po' di fortuna ci vuole. Certo, se avessi saputo prima quello che mi sarebbe successo, avrei volentieri evitato di fare la bonifica. Come potevo immaginare che per quella microspia si sarebbe scatenato uno scandalo a livello internazionale?».

Izzi, quindi, nega ogni responsabilità. Come dire: «Ho fatto il mio lavoro, la microspia c'era e non l'ho messa io».

Prima di indirizzare le indagini su di lui i magistrati della procura di Roma, il pubblico ministero Saviotti e il procuratore aggiunto De Cesare, avevano analizzato la microspia risalendo alla ditta costruttrice che ha sede a Milano e al grossista.

In tutto, di quel modello di cimice, ne erano stati prodotti 120 esemplari. Per 100 esemplari inquirenti ed investigatori sono riusciti a ricostruirne l'utilizzo: erano stati quasi tutti presi in affitto da forze dell'ordine per operazioni legittime. Per 20 invece la risposta è stata: la microspia non è stata recuperata o è andata distrutta.

Poi i sospetti si sono spostati su Izzi, sul fatto che il tecnico, fino a quel momento, non aveva fatto mai alcuna bonifica e che aveva guai economici con le banche. Dal canto sui Izzi ha sempre negato ogni responsabilità.

E Berlusconi disse:

"Spiavano l'opposizione"

Ecco cosa dichiarò il Cavaliere durante la conferenza stampa dell'11 ottobre:

"Nel corso di una verifica è stata trovata nel mio ufficio di presidente di Forza Italia, dietro la scrivania, all'interno di un radiatore, una microspia funzionante che vi mostro"

"La microspia, collegata ad una batteria di lunga durata, un congegno assai sofisticato ma facilmente reperibile sul mercato, aveva un raggio d'ascolto fino a trecento metri"

"Per mesi hanno potuto ascoltare tutto ciò che si diceva qui, sono stati spiati i vertici del Polo. Le discussioni tra me, Fini, Buttiglione e Casini, hanno potuto sentire le conversazioni telefoniche e quelle dirette"

"Viviamo in un paese dove si viola non solo la libertà del cittadino, garantita dalla Costituzione, ma si opera una violenta interferenza nell'ufficio di colui che è il leader dell'opposizione"

"Anche su Arcore ci sono sensazioni strane sulle quali ho sempre sorvolato, poiché sono un tipo solare, ma che oggi vedo sotto altra luce. Ora andrò a verificare"

"Assistiamo alla volontà di questo governo di limitare la libertà personale attraverso l'intervento sul fisco. Così arriviamo allo stato di polizia"

P&G Infograph

In aula la riforma del 513

ROMA. La Camera dei deputati discuterà oggi le modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale. Lo ha deciso la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, stabilendo inoltre che il termine per la presentazione degli emendamenti viene fissato alle ore 14.

La conferenza dei capigruppo ha anche stabilito il calendario dei lavori settimanali di Montecitorio. Sempre per oggi, è previsto anche l'esame, da parte dell'assemblea, delle norme sull'authority delle telecomunicazioni, annunciato da tempo.

Per domani, è in calendario la discussione delle sezioni stralcio per il contenzioso civile, la votazione di un ordine del giorno per il non passaggio agli articoli del disegno di legge (e non del decreto, che è stato in un certo senso «ritirato») sul terremoto dell'Irpinia. Al terzo punto, l'esame delle modifiche all'articolo 513 del codice di procedura penale.

Il ministro Flick fornisce al Parlamento i dati dei provvedimenti disposti dalle procure in tutta Italia

È Roma la città dove si «intercetta» di più

I magistrati di Piazzale Clodio, tra il 1990 e il 1995, hanno disposto 10050 «telefoniche e ambientali». Quelli di Milano, invece, 7179.

L'HIT PARADE DELLE INTERCETTAZIONI

I dati forniti dal ministro della Giustizia non sono ancora completi ma comprensivi delle intercettazioni ambientali.

Distretto	Totale	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Brescia	3.117	400	488	591	578	575	485
Roma	10.050	1.084	1.201	1.578	1.941	2.123	2.302*
Milano	7.179	880	498	1.038	1.089	1.183	2.491
Caltanissetta	2.555	202	332	473	552	531	465
Palermo	7.170	705	728	957	1.489	1.685	1.606
Catania	4.903	525	637	849	978	986	928**
Firenze	7.541	718	988	1.351	1.489	1.539	1.456
Messina	2.344	188	245	409	395	520	587
Torino	3.279	251	274	632	701	746	675
Genova	862	Per il solo 1995					862
Venezia	1.262	Mancano la procura del tribunale di Bassano, di Padova, Treviso, Verona, Vicenza e tutte quelle circondariali					

* Mancano i dati delle procure circondariali, eccetto Velletri e Latina
** Mancano di dati della procura del Tribunale

Fonte: AGI P&G Infograph

ROMA. È Roma, con diecimilacinquanta decreti, la città italiana nella quale la magistratura ha richiesto il maggior numero di intercettazioni telefoniche: in coda troviamo invece Venezia e Genova ma solo per la mancanza dei dati fatti avere dal ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, al Parlamento in risposta ad una interrogazione presentata da un gruppo di deputati di Forza Italia.

I parlamentari forzisti Possa, Maiolo, Romani, Gastaldi, Cicu, Deodato, Berruti, Masiero, Marras e Michelini avevano chiesto al Guardasigilli di essere messi a conoscenza dei dati sul numero totale dei decreti di intercettazione telefonica quindicinale disposti dall' autorità giudiziaria in tutte le procure della Repubblica italiane tra il 1990 e il 1995.

I deputati *azzurri* prendevano spunto dalla vicenda dell'inchiesta sulle *telepromozioni* e dalla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche avvenuta nel luglio dello scorso anno, tra Pippo Baudo ed il suo manager, Armando Gentile.

I deputati volevano anche conoscere il numero di quelli emessi dalle singole Procure e, in particolare, quanti erano i decreti emessi in Lazio, Lombardia, Sicilia e Toscana.

Da notare che nei dati forniti al Parlamento dal ministro di Grazia e giustizia non sono indicati quelli riguardanti Napoli non essendo pervenuta alcuna indicazione da quella procura della Repubblica.

Il ministro di Grazia e giustizia Flick afferma di aver chiesto i dati tramite la direzione generale degli affari penali del ministero di via Arenula in quanto non sono previste rilevazioni periodiche sull'argomento.

Gli *elementi* raccolti non sono tuttavia completi perché mancano quelli di alcuni distretti e, inoltre, il Guardasigilli spiega che «i dati sono comprensivi delle intercettazioni ambientali, che però sono state evidenziate distintamente solo da alcuni uffici giudiziari». Ecco alcuni dei dati.

La procura di Brescia (impegnata tra l'altro nelle indagini che riguardano gli esposti anti Di Pietro e anti *pool* milanese) ha ordinato 3117 intercettazioni, mentre quella di Caltanissetta (impegnata tra l'altro nelle inchieste di mafia e nei processi sulle stragi di via D'Amelio e Capaci) ne ha ordinate 2555. La procura della Repubblica di Milano (impegnata in particolare nelle inchieste su Tangentopoli) ha ordinato nello stesso periodo 7179 intecettazioni.

Quanto alla procura della Repubblica di Roma, in vetta alla classifica dei provvedimenti, questa ha ordinato diecimilacinquanta intercettazioni, mentre i magistrati palermitani ne hanno ordinate nello stesso periodo settemilacentosettanta.

Videoconferenze Folena: «Fare presto»

«Mi auguro che il Parlamento approvi presto la legge sulle videoconferenze». Lo afferma Pietro Folena, responsabile Giustizia pds secondo cui «sarebbe uno straordinario segnale di una comune volontà di far rispettare il 41 bis per i boss mafiosi, di far cessare lo scandaloso "turismo giudiziario", e di impedire possibili scarcerazioni vista la lunghezza dei processi e la loro contemporaneità... Questa legge consentirebbe inoltre - sostiene Folena - un forte risparmio di risorse, visto il costo esosissimo delle continue trasferte». Deciso apprezzamento per le parole di Folena dal sottosegretario alla Giustizia Ayala che quella legge sostiene da tempo.

Mir, rinviate le riparazioni Insulti per l'americano

Non bastassero i problemi tecnici, ora ci si mettono anche i nazionalisti e le malattie a rendere sempre più critica la situazione sulla stazione orbitante Mir, che ospita, assieme agli astronauti russi, anche l'americano Michael Foale. Ieri, infatti, mentre si decideva di rinviare le riparazioni dei danni alla stazione a causa dei disturbi cardiaci del comandante, Vasili Tsibliev, arrivavano da Mosca insulti di fuoco per l'astronauta americano. A proferirli era l'ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovski. Ma andiamo con ordine. Ieri sono state rinviate ufficialmente a data da definire le riparazioni nel modulo della stazione orbitante russa Mir, in avaria dal 25 giugno. Il problema è chi sostituirà il comandante ammalato nelle riparazioni. Si sta esaminando ora la possibilità di un intervento del cosmonauta americano Michael Foale, la cui attività a bordo è limitata in linea di massima ad esperimenti scientifici. «In teoria -ha detto Oleg Volkov, del centro di controllo della missione Mir- Foale è stato preparato a tutte le attività», anche a operare indossando lo scafandro spaziale in interventi fuori della stazione o all'interno in zone non pressurizzate. Un portavoce del centro di controllo spaziale russo di Koroliov ha confermato ieri sera la richiesta fatta a Michael Foale di sostituire Vassili Tsibliev nelle riparazioni della stazione orbitante Mir. Viktor Blakov, viceresponsabile del centro di Koroliov, ha detto all'agenzia Itar-Tass che un permesso in tal senso è stato chiesto alla Nasa. Intanto, piovono gli insulti per l'americano. Vladimir Zhirinovski lo ha definito «Turista, vigliacco e parassita». In una dichiarazione riportata dal quotidiano dei sindacati russi Trud, il leader ultranazionalista lo ha accusato non solo di essere un peso morto per i compagni, ma anche di essersi precipitato nel modulo di salvataggio della stazione quando il 25 giugno l'equipaggio si è accorto che la collisione con il veicolo Progress aveva perforato uno dei moduli che compongono la Mir. Ormai si attende la prossima puntata di questa bizzarra saga spaziale.

L'impresa marziana è uno dei più seguiti eventi del secolo, il primo su Internet. E c'è chi simula lo sbarco

Marte, un successo dei nuovi media Alla radio si simula l'arrivo dell'uomo

Al network di Radio Popolare trasmissione di fantascienza in diretta ambientata nel 2031. Migliaia di ascoltatori hanno potuto interagire con l'iniziativa, proponendo modificazioni nella trama e esprimendo commenti. E la storia continua.

L'altra notte, anche il network che fa capo a Radio Popolare di Milano ha mandato in onda una trasmissione su Marte simulando uno sbarco sul pianeta di astronauti nel luglio del 2031. Alla trasmissione hanno preso parte, attraverso Internet, migliaia di persone che hanno commentato e suggerito la trasmissione, contribuendo così alla trama. Questo è il racconto di una notte speciale.

Era dal 4 luglio 1997 - dalle prime perlustrazioni del robottino Sojourner - che le 18 radio collegate nel Popolare Network attendevano quel momento.

«Qui Base Luna. E' l'1.34 GMT, ore 3.34 ora italiana nella notte tra il 14 Liberté Egalité Fraternité e il 15 luglio 2031, con quattro minuti di ritardo sull'orario previsto, Kenneth O'Brian e Alexandra Musante della NASA-Rest of the World sono scesi su Marte».

Riassumiamo i fatti. Nel 2005 una collisione con un meteorite, secondo il sindacato di categoria, o un errore umano, secondo la NASA, aveva ucciso i quattro astronauti della Schiaparelli II ed era stata dichiarata una moratoria di vent'anni, rinnovabile, sui voli abitati nel sistema solare. Frattanto, sulla Luna i giapponesi avevano montato l'Outer Worlds Observatory e le agenzie spaziali occidentali costruito il Lunar Launch Pad, delle rampe di lancio per mandare in orbita i satelliti per le telecomunicazioni e poi per varare delle stazioni da lavoro, ottenute riciclando la «spazzatura orbitante». Nel 2025, appena scaduta la moratoria, un consorzio privato aveva fatto andare e tornare da Marte il super-shuttle. Era il segnale che Terra attendeva. Centinaia di astronavi finanziate da fondi pubblici e privati paracadutarono su Marte i robot in rete che costruirono Biosfera III, la bolla grande come Piazza San Pietro dalla quale inizierà il terraforming. È alimentata in carburante e in aria respirabile dagli amplificatori di energia Rubbia-Marchetti che separano l'ossigeno dall'anidride carbonica dell'atmosfera marziana. All'interno, le Intelligenze Artificiali badano all'evoluzione biochimica. E da tre anni seguono l'esperimento più controverso. Dopo i lieviti, i licheni, i batteri, le vasche idroponiche di ortaggi e di lumachine d'acqua, una multinazionale di bioingegneria vi ha sistemato dei maiali con un sistema immunitario umano.

In onda dagli studi di Radio Popolare, ci sono i veterani: Cristiano Valli, che da bambino aveva debuttato nelle trasmissioni per la cometa Hale-Bopp, Filippo Solibello (idem), Marina Petrillo (ottima padronanza dell'inglese). Hanno avuto una quarantina di collaboratori, da Le Scienze a L'Astronomia, da Antonio Caronia a Antonio Serra, un russo, sei americani, un inglese, e l'inviato speciale Andrea Doneda che ha raggiunto Base Luna con un volo scontato. Andrea ha commentato l'arrivo della Schaparelli III sulla sua orbita di monitoraggio meteo.

E' poi entrata in orbita geostazionaria la Cassini II con a bordo Misha Leontief, 45 anni, detto «tenero Oblomov»; Alexandra Musante, 27 anni, detta «il mio cavallo per una doccia»; e il capitano Kenneth O'Brian, 45 anni, detto «la mia vita per Marte». I nomignoli sono stato scoperti - scoop galattico - da ascoltatori che hanno intercettato con un hackeraggio inaudito i digidiari dei tre. Da Terra, intanto, l'inviato davanti al palazzo ONU di Rio, racconta che il «Movimento Anticolonia Marziana» alleato con i conservatori di «Spendete qui i Dané», manifesta contro il Trattato Universale sui Territori Alieni (TUTA).

Nell'attesa del momento storico, intervengono in radio i politici. Riassumono i pareri espressi da una minoranza di ascoltatori sin dai tempi del Sojourner. La categoria «anche se non sono un Verde» è turbata dal fatto che il TUTA consegni i nuovi territori all'umanità. Marte, ritengono, dovrebbe essere del Martococcus klenkis, un microbo locale. Alcuni sono d'accordo con il MAM: «Si è ridotta Marte a una discarica di rottami Ya Basta!» C'è anche l'«ONU Ladrona» di un reduce della guerra di secessione padana del 2002.

Arnaldo Ferrari dell'ISPO, l'Istituto fondato da Renato Mannheimer, comunica i dati del sondaggio fatto sul sito **http://www.golem.iol.it.**

Un 30% non vuole «una Cerro Maggiore (discarica milanese. ndr) alle porte di casa, semmai attorno a Alpha Centauri»; ritiene che sarebbe stato meglio spendere i 700 miliardi di dollari pubblici della missione per aumentare le pensioni; preferisce fare le vacanze a Rimini. Il 63,12%, giovane e istruito, per andare a vedere di persona è pronto a pagare una Martotassa.

Sul sito **http://www.altair.it/xxv** arrivano le richieste di prenotazione per il «Popomarte», lo space-ferry del 2039. C'è chi cerca di indovinare la frase storica che il capitano Kenneth non mancherà di pronunciare. Sono le 02.30 italiane, Andrea chiama da Base Luna: «il Flammarion si sta sganciando dalla Cassini II».

Finalmente la navette scivola via come un cucciolo di balena da sotto la pancia dalla nave madre e inizia la discesa. Ogni 10 km, Misha sulla Cassini II legge i chilometri e i minuti che mancano all'impatto. A 40 km dal suolo, l'inglese dell'ingegnere russo diventa quasi incomprensibile per l'agitazione. Il Flammarion scende troppo veloce. Andrea dice che le parete a cristalli liquidi della sala di controllo su Base Luna si sono oscurate. Alle sue spalle c'è un silenzio di tomba. A tre minuti dall'impatto, Misha inizia il conto alla rovescia ma il Flammarion rimane muto: 5, 4, 3, 2, 1. Invece di «zero», lo si sente bisbigliare: «Kenneth». Ancora una volta, Marte ha avuto il suo tributo di sangue?

Per Misha la tragedia assume dei toni à la Corneille. Potrebbe ammartare con la Cassini e provare a soccorrere i compagni, ma gli ordini sono tassativi: in caso di guai, deve «limitare le perdite e tornare immediatamente su Base Luna». Va evitata un'altra moratoria ventennale. Cosa deciderà Misha?

Continua a ripetere «visibilità zero - nessuno contatto». Il regista in studio, travolto dall'angoscia, dimentica di mandare in onda il consiglio per gli acquisti. Gli ascoltatori in rete sono anch'essi disperati: che succederà della loro frase più storica del terzo millennio se i due astronauti sono morti durante l'impatto? E' il momento scelto dalla presidente USA per un discorso strappalacrime.Poi tocca al presidente russo, ma cade la linea. «Scusate l'interruzione, anche qui nello studio siamo un po' nervosi..». Invece del presidente russo, irrompe in onda Andrea da Base Luna...

E alle 5.00 del 15 luglio1997, erano arrivati su **http://www.altair.it/xxv** oltre 1000 messaggi da tutta Italia. Appena ci riprendiamo, rispondiamo; intanto grazie a tutti gli insonni della rete :-)).

Silvye Coyaud

QUATTRO GRANDI EVENTI MEDIATICI

Questi sono alcuni dei maggiori eventi mediatici degli ultimi cent'anni, così come li ha presentati, ieri, il New York Times:

1861:
ATTACCO A FORT SUMTER, INIZIO DELLA GUERRA CIVILE
Il 13 aprile i pochi giornali in circolazione hanno un'impennata nelle vendite. Il giornale più diffuso, il The New York Herald passa da 77.000 a 107.500 copie.

1941:
ATTACCO GIAPPONESE A PEARL HARBOR
L'otto dicembre, sessanta milioni di persone ascoltano alla radio il discordo del presidente Franklin Delano Roosevelt al congresso il giorno dopo l'attacco giapponese che distrusse la flotta da guerra americana del Pacifico.

1963:
ASSASSINIO DI KENNEDY
Il 22 novembre almeno 25 milioni di persone negli Stati Uniti e decine di milioni in tutto il mondo guardano alla televisione le immagini dell'omicidio di Dallas. È il primo grande evento internazionale legato alla televisione. Sarà battuto solo dallo sbarco sulla Luna, nel luglio del '69.

1997:
SBARCO DI SOJOURNER SU MARTE
Mentre televisioni e giornali sembrano registrare senza grandi impennate di ascolti e di vendite l'evento, ecco spuntare Internet, la grande rete. 45 milioni di persone visitano ogni giorno, dal 4 all'11 luglio, i siti della Nasa e gli altri siti in rete dove si possono trovare informazioni.

DOVE ANDARE SU INTERNET

Questi sono alcuni dei principali siti nei quali si possono trovare informazioni sulla missione marziana:

- I MIRRORS DELLE PAGINE DEL PATHFINDER SU MARTE: http://www.jpl.nasa.gov/mpfmir
- SITO DELLA CNN INTERACTIVE SU MARTE: http://www.cnn.com/TECH/9707/10/mars.pathfinder/index.html
- LE ULTIME MISSIONI SU MARTE: http://www.jsc.nasa.gov
- LE INFORMAZIONI DELLA ABC NEWS SU MARTE http://www.abcnews.com/sections/scitech/marsorbust/mars_index.html
- GALLERIA FOTOGRAFICA SU MARTE DEL NATIONAL SPACE DATA CENTER http://nssdc.gsfc.nasa.gov/photo_gallery/photogallery-mars.html
- SPACEVIEWS (RIVISTA DELLA NATIONAL SPACE SOCIETY): LA MISSIONE PATHFINDER http://www.seds.org/spaceviews/pathfinder/
- IMMAGINI DAL LUNAR AND PLANETARY LABORATORY DELL'UNIVERSITA' DELL'ARIZONA http://www.lpl.arizona.edu/imp/imp.html
- LA HOME PAGE DELLA NASA SU MARTE http://quest.arc.nasa.gov/mars
- SIMULATORE DEL VEICOLO SOJOURNER http://mars.graham.com/wits/
- UN SITO TUTTO DEDICATO A MARTE http://www.reston.com/astro/mars/catalog.html
- TUTTI I LINK ALLA MISSIONE PATHFINDER http://www.yahoo.com/News_and_Media/Current_Events/Mars_Pathfinder/

Scoperto in Francia

Retrovirus sospettato per sclerosi a placche

Si sta facendo sempre più strada l'ipotesi che sia un virus a scatenare la sclerosi a placche, una delle malattie neurologiche più debilitanti.

Un gruppo di ricercatori francesi ha infatti annunciato di aver identificato a partire da tessuti prelevati da malati di sclerosi un nuovo retrovirus umano chiamato con la sigla *MSRV*.

Le ricerche vengono pubblicate sulla prestigiosa rivista scientifica americana *Proceedings of National Academy of Sciences*. Sono anni che numersi ricercatori hanno dedicato i propri studi per dimostrare l'potesi di un agente infettivo capace di far innescare la malattia.

L'identificazione del nuovo retrovirus nei malati insieme alla scoperta di un fattore che distrugge le fibre di rivestimento dei nervi, rinforzano, secondo gli studiosi la pista virale per spiegare questa malattia neurologica fortemente invalidante.

Il virus, come anche il fattore tossico, non è stato scoperto in altri portatori di malattie neurodegenerative come ad esempio il morbo di Alzheimer o il Parkinson.

Tuttavia, secondo Francois Rieger dell'Inserm di Parigi e responsabile della scoperta del fattore gliotossico, «è prematuro affermare che è stato trovato il virus che causa la sclerosi a placche».

Sulla identificazione del nuovo retrovirus è stata raccomandata «estrema cautela» da parte di alcuni ricercatori italiani, preoccupati soprattutto che si creino delle speranze eccessive, destinate ad essere deluse, nei pazienti affetti da questa malattia.

Secondo il professor Carlo Pozzilli della prima clinica neurologica dell'Università La Sapienza di Roma non è la prima volta che studiosi hanno messo in evidenza virus coinvolti nella malattia, ma sempre smentiti.

«Ciò non significa - ha detto Pozzilli - che questa non debba essere la volta buona».

La sclerosi a placche (o multipla) colpisce in Italia circa 30.000 persone. La malattia provoca una degenerazione delle guaine (composte da mielina) che rivestono i nervi.

Colpisce soprattutto i giovani tra i 20 e i 40 anni con una predisposizione maggiore tra le femmine.

Quanto alla terapia applicabile in queste situazioni, negli ultimi tre anni si stanno utilizzando con successo (nella fasi precoci della malattia) alcuni farmaci a base di interferone. Ma la strada, ovviamente, è ancora lunga.

Licia Adami

Messo a punto in Usa, sarà in commercio il prossimo anno

Vaccino spray anti-influenza

Inalato per via nasale, funziona molto bene sui bambini. Ora i test sugli adulti

Un vaccino antinfluenzale somministrato sotto forma di spray per via nasale ha dato risultati molto incoraggianti fra i bambini in tenera età, negli Usa. Nell'ambito di un programma sperimentale lo scorso autunno a 1070 bambini in età compresa fra i 15 mesi e i 6 anni sono state somministrate due dosi di vaccino: durante l'inverno solo l'1 per cento dei piccoli è stato colpito dall'influenza, mentre l'incidenza fra i 532 bambini cui è stato somministrato un placebo è stata del 18 per cento. Efficacia a parte, il vaccino spray si fa preferire per motivi pratici a altri farmaci dello stesso tipo che devono essere somministrati per iniezione. I National Institutes of Health e la società di biotecnica californiana Aviron, che hanno sponsorizzato il programma, hanno deciso di aspettare prima di chiedere l'autorizzazione all'ente preposto statunitense, la Fda, per la commercializzazione dello spray. Questo autunno alcuni dei bambini vaccinati l'anno scorso riceveranno una dose unica per vedere se funziona. L'esperimento sarà inoltre allargato agli adulti. Gli studi dunque continuano. Ma la Aviron assicura che il vaccino spray sarà in farmacia, per essere venduto, già a metà del prossimo anno, pronto ad affrontare la stagione influenzale 1999.

«È un progresso significativo nella nostra capacità di controllare l'influenza» sostiene Robert Belshe, della Saint Louis University School of Medicine, che ha diretto gli esperimenti durati 10 anni. Nei bambini l'influenza è comune, ma raramente è mortale. L'infezione è pericolosa per gli anziani debilitati. Se si blocca la diffusione della malattia tra i bambini, è possibile che rallenti anche quella tra gli adulti. Lo spray contiene un virus «vivo», ma indebolito. Capace di infettare il passaggio nasale e di provocare, così, una risposta del sistema immunitario capace di bloccare la penetrazione anche del virus «forte». La stessa tecnica potrebbe essere utilizzata per molte altre malattie respiratorie.

Fondi europei per l'energia rinnovabile

Le piccole e medie aziende hanno difficoltà ad accedere ai fondi dell'Unione Europea in materia di risparmio energetico e fonti rinnovabili. Solo il 20% dei progetti che presentano viene approvato a Bruxelles. Una ricerca realizzata in tutta la comuntià col contributo della Aster di Bologna e della Conphoebus di Catania ha individuato i motivi di questo gap. E ha messo a punto gli strumenti per superarli.

Uno studio tenta di quantificare i danni riportati dai figli di fumatori incalliti

6.200 bambini uccisi dal fumo passivo

Secondo la ricerca, questa è la prima causa di morte per motivi esterni alle malattie, peggiore della violenza.

Almeno 6.200 bambini, negli Stati Uniti, muoiono ogni anno a causa di malattie o lesioni generate delle sigarette dei genitori: ad ucciderli sono l'asma, le infezioni polmonari ed altri malanni, indotti dal fumo passivo cui sono costretti.

«I bambini uccisi dal fumo dei genitori sono più numerosi di quelli uccisi da tutte le altre lesioni non intenzionali messe insieme», rivela uno studio svolto da studiosi della Facoltà di Medicina dell'Università del Wisconsin a Madison, e pubblicato dal numero di luglio della rivista scientifica Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine. Oltre a quelli che perdono la vita, altri 5,4 milioni di bambini statunitensi vengono colpiti ogni anno da una serie di malattie provocate dal fumo passivo, dalle infezioni alle orecchie all'asma cronica, malattie il cui costo annuale è di 4,6 miliardi di dollari all'anno (una cifra che - come commenta l'epidemologo Thomas Novotny, dei Centri per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie - non tiene conto del mancato guadagno dei genitori costretti ad assentarsi dal lavoro per accudire i figli malati).

Scendendo nel dettaglio, gli studiosi, che hanno preso in esame le registrazioni di malattie e decessi di bambini negli Stati Uniti dal 1980 al 1996, precisano che 2.800 dei decessi annui segnalati sono attribuibili allo scarso sviluppo alla nascita, provocato dal fumo da sigaretta inalato dalle madri durante la gravidanza, altri duemila alla «sindrome della morte in culla» riconducibile al fumo passivo, e altri 1.100 ad infezioni respiratorie indirettamente provocate dal fumo. Circa 250 bambini all'anno, inoltre, risultano uccisi dalle ustioni provocate da incendi appiccati involontariamente dalle sigarette, dai cerini o dagli accendini dei loro genitori fumatori.

Un altro studio, i cui risultati sono pubblicati sul numero di questo mese di un'altra rivista specializzata, Archives of General Psychiatry, rivela una maggiore frequenza di un problema neurologico denominato «disturbo comportamentale» nei bambini maschi nati da madri fumatrici durante la gravidanza.

Si tratta di un comportamento caratterizzato da menzogne frequenti, vandalismi ed atti incendiari, crudeltà fisica, aggressioni sessuali e furti, in età molto più precoce e con gravità molto maggiore rispetto alla delinquenza giovanile «tipica».

Lo studio, diretto da Benjamin Lahey, professore di psichiatria all'Università di Chicago, ha preso in esame un gruppo di bambini maschi di età compresa fra i 7 ed i 12 anni, che erano risultati affetti da questo disturbo comportamentale, ed ha appurato fra loro una incidenza statistica nettamente maggiore di bambini le cui madri avevano fumato almeno mezzo pacchetto di sigarette al giorno durante la gravidanza.

Rischiosa la chirurgia estetica al pene

Per gli interventi di chirurgia estetica del pene, «sono maggiori i rischi di insuccesso dei benefici» e inoltre «non c'è alcuna indicazione scientifica per gli interventi chirurgici». Anzi, la società mondiale dell'impotenza ha avvertito più volte sui pericoli. Lo affermano il chirurgo Diego Pozza e l'andrologo Alessandro Lenzi. I rischi di tali operazioni, oltre all'insuccesso, comprendono anche l'accorciamento dell'organo a causa di processi di fibrosi.

La parigina Jeanmaire è tornata in scena al Sistina tra «boys» e paillettes Ha danzato per due ore ispirandosi alle celebri canzoni di Serge Gainsbourg

Ma a scoprirla fu Antonello Falqui il talent-scout della rivista televisiva

Antonello Falqui, il regista di «Studio uno», che fece conoscere Zizi Jeanmaire al grosso pubblico italiano, e di altre trasmissioni di successo del sabato sera, è stato allontanato dalla Rai da molti anni senza una ragione apparente. Le sue trasmissioni costavano troppo? Il suo modo di fare televisione era superato? Nessuno glielo ha mai detto. Semplicemente, non l'hanno più chiamato. Eppure, è a lui che si deve la scoperta dei personaggi che hanno «fatto» la rivista televisiva. Falqui, all'epoca, girava l'Europa, era di casa a Parigi e, frequentando i locali alla moda, individuava le «vedette» che sarebbero divenute leggendarie in Italia.
Così aveva fatto con le gemelle Kessler, così fece con Zizi Jeanmaire. Il suo fiuto era proverbiale e si coniugava al gusto per le cose belle e raffinate. Anche Garinei e Giovannini, grande marchio della rivista italiana, avevano conosciuto Zizi a Parigi. «E ad un certo punto stava per nascere uno spettacolo nostro con lei protagonista», ci ha detto Garinei l'altra sera al Sistina, raggiante per il successo dello spettacolo, «ma poi non se ne fece di nulla. Peccato».

Le. S.

Riccardo Dotti/Master Photo

Il miracolo Zizi

73 anni di glamour su due gambe da fenicottero

ROMA. Alla bella età di 73 anni portati da dio, Zizi Jeanmaire è riuscita nel miracolo: è stata in scena per due ore, certo ballando pochissimo, restituendo però all'accaldata platea del Sistina un'aura parigina che non si respirava da tempo, con una verve che ha fatto precipitare gli attempati spettatori nel pieno degli anni Sessanta, quando Antonello Falqui la portò a *Studio uno*, bissando i clamori suscitati dalle gemelle Kessler. Ma se le sorellone di Dresda mandavano su e giù quelle loro gambe fuori misura con grazia un po' discutibile, in anni nei quali la tv di Stato teneva i telespettatori ancora sotto tutela, imponendo mutandoni e calze nere, Zizi approdò in via Teulada quando ormai i tempi erano cambiati. E dunque nessuno scandalo per quella casacchina nera che scendeva appena a lambire i fianchi, che copriva e non copriva, e per quelle sue lunghe gambe da fenicottero fasciate di nero. Anche perché lei, Zizi, elegante e minuta, mediava le sue nudità con giochi di piume di struzzo, con raffinate coreografie, con canzoni e con movimenti inseriti in un gioco di piccole e dosate trovate sceniche che ancora oggi ripropone, scatenando uragani di applausi. Certo, la memoria fa brutti scherzi e fa perdonare molte cose: ma il rimpianto per le riviste televisive ben curate, per un modo d'intendere lo spettacolo affidandosi prima di tutto al buon gusto è, di questi tempi, più che legittimo e giustifica il calore per una ritrovata *vedette*.

L'appuntamento era con *Invito alla danza*, rassegna giunta alla settima edizione. Aprire con la signora Renée Jeanmaire, in arte Zizi, moglie dal 1954 del ballerino e coreografo Roland Petit, il quale firma anche quest'ultimo spettacolo della consorte, è stato senza dubbio come offrire un'amatriciana a chi è intenzionato a consumare solo pietanze macrobiotiche. Una *revue*, più che uno spettacolo di danza, insomma, con i *boys* al posto delle *étoile*. E se è vero che lo spettacolo si intitolava *Zizi*, il vero perno erano le canzoni di un personaggio tra i più singolari della scena canora francese, quel Serge Gainsbourg che si è rivelato ai più come autore del primo brano a luci rosse della storia, quel *Je t'aime, moi non plus*. Zizi, del quale il cantautore era grande amico, ha voluto far conoscere al pubblico le «vere» canzoni di Gainsbourg e da esse ha preso spunto per una serie di quadri che formano l'ossatura dello spettacolo. Insomma, sarebbe come prendere *Piccolo grande amore* di Baglioni o *Vita spericolata* di Vasco Rossi e su queste reinventare personaggi e situazioni e farne balletto. Naturalmente, quando il protagonista della canzone è ben disegnato, anche l'invenzione scenica riesce meglio, come nel caso di *King Kong*, ritratto danzato di un *vilain* la cui goffaggine è stata resa con maestria da Luigi Bonino.

Dunque, Zizi e Serge (Gainsbourg) e dunque anche molte canzoni cantate dal vivo o presenti in colonna sonora, specie all'inizio, quando tutti aspettavano la protagonista e lei giustamente si faceva aspettare, affidando al balletto il compito di far salire la temperatura. Poi eccola, finalmente, in *La vie, Zizi*, uscire dal fondo come dalla scatolina di un carillon, fasciata da un pantaloncino attillato che le arriva sopra al ginocchio. Un'apparizione magica, con il pubblico incredulo a misurare gli anni che sono passati da quel 1924 in cui vide la luce, per iniziare assai presto una carriera folgorante: nel Balletto di Montecarlo a 20 anni, nel Balletto di Parigi diretto da Roland Petit a 24, *Carmen* a Londra l'anno successivo in una creazione che ripeterà migliaia di volte in tutto il mondo, e poi subito a Hollywood al fianco di Danny Kaye ne *Il favoloso Andersen*. E poi una serie incredibile di spettacoli, con il graduale avvicinamento ad uno stile «leggero» e spumeggiante assai vicino al music-hall, fatto di quadri nei quali danza, canto e misurata vivacità contribuiscono a farne una vedette amata dal grande pubblico.

E quello romano, dopo trent'anni da quelle apparizioni televisive di *Studio uno*, l'attendeva alla prova del tempo, com'era inevitabile. Sicché quella entrata in scena non poteva che suscitare un'ovazione, che poteva apparire quasi un tributo alla carriera. Ma si vedeva chiaramente che lei non ci stava a ricevere omaggi alla carriera e in mezzo ai suoi ballerini cominciava a lanciare la prima provocazione, un numero con boa di piume e sedie che si trasformavano ripetutamente in una passerella che la vedeva muoversi lieve come un passerotto, tra movimenti che si facevano sempre più vorticosi. E poi ecco scomparire i pantaloncini ed apparire una minigonna attillata, tirata su al momento opportuno a scoprire le gambe fino a dove è possibile: una sfida alle ingiurie del tempo, ingiurie che su di lei non sembrano aver prodotto alcun danno. «Questo è troppo», avranno ruminato invidiose tante spettatrici coetanee, che da oggi, c'è da giurarlo, si metteranno inutilmente a dieta. «Ma come è possibile, alla sua età?», si sono chieste altre, individuando nella natura benigna o nell'esercizio del ballo il premio di un fisico così perfetto. «Ma avrà il coraggio di presentarsi come a *Studio uno*?»: il pensiero era nell'aria e viaggiava tra le poltrone del Sistina. Signore e signori, eccovi serviti! Nell'ultima uscita, nel sottofinale, Zizi indossa la sua casacchina che scende appena a lambire i fianchi, che copre e non copre e mette in mostra le lunghe gambe. Ed eccola, in tal guisa, condurci nel mondo delle piume di struzzo, con tutti quei ventagli che diventano personaggi, che si sparpagliano per la scena o si riuniscono d'improvviso, a formare ogni sorta di abito, di copricapo, di sfondo, da soli o insieme in cerchio o in fila indiana, in un crescendo di invenzioni che sì, avevamo visto anche in bianco e nero sul televisore di casa ma che qui, nel sapiente gioco delle luci e dei colori, strappa l'applauso a scena aperta e trascina verso l'ovazione e la richiesta di bis. Eccola la grande Zizi Jeanmaire, trionfale e trionfatrice, nelle braccia del suo pubblico che si spella le mani. È il numero che si intitola *Le truce en plume*, creato quasi quarant'anni fa e che da quarant'anni gira il mondo, che le viene continuamente richiesto e che lei continuamente ripropone come un passaporto, ottenendo sempre lo stesso successo. Il miracolo, ancora una volta, si è ripetuto. Grazie, piccola grande Zizi. E non mollare.

Leoncarlo Settimelli

E l'Italia «yé-yé» cantava in francese

Zizi Jeanmaire è stata forse l'ultimo personaggio a mantenere vivo quel legame con la cultura musicale francese assai stretto nel dopoguerra, anche a livello popolare. Merito di artisti come Edith Piaf, Yves Montand e Charles Trenet, popolarissimi in Italia. Da Nilla Pizzi a Milva, la canzone francese è sempre stata di casa da noi. Gilbert Becaud ha calcato di frequente le scene italiane e il successo di brani come «Mes main» gli ha dato una popolarità enorme. Gli yé-yé, i giovanissimi ribelli degli anni Sessanta, avevano in Françoise Hardy la loro musa («Tutti i ragazzi e le ragazze della mia età», cinguettava con la sua esile voce) mentre Sylvie Vartan rappresentava la ragazza disinibita che vestiva le prime minigonne. La tv fece conoscere Henry Salvador il quale, con «Dans mon ile», scalò le classifiche discografiche, mentre Marcel Aumont fu un applaudito ospite fisso del sabato sera. Un caso clamoroso è stato quello di Charles Aznavour, presente nei nostri teatri per anni, con successi come «E io fra di voi», inciso anche da Mina. Gino Paoli, Bruno Lauzi, Herbert Pagani e Fabrizio De André furono influenzati profondamente dai cantautori d'oltralpe, traducendo le canzoni dei loro colleghi francesi, primo fra tutti Jacques Brel. D'altra parte, anche i nostri cantanti cercavano e spesso ottenevano l'affermazione sulle scene francesi. Domenico Modugno fu noto e acclamato a Parigi prima di rivelarsi al grande pubblico con «Nel blu dipinto di blu»: cantava le sue canzoni sui minatori, sui pesci spada, sui cavalli ciechi delle miniere in francese, ma quando Franca Gandolfi, la moglie, lo convinse a tornare al dialetto il successo fu immediato. Marino Marini ebbe la sua consacrazione a Parigi cantando «La più bella del mondo» e «Marina».

FESTIVAL

Moretti assegna le sue torte di gesso. Miglior film: «Hotel paura» di De Maria

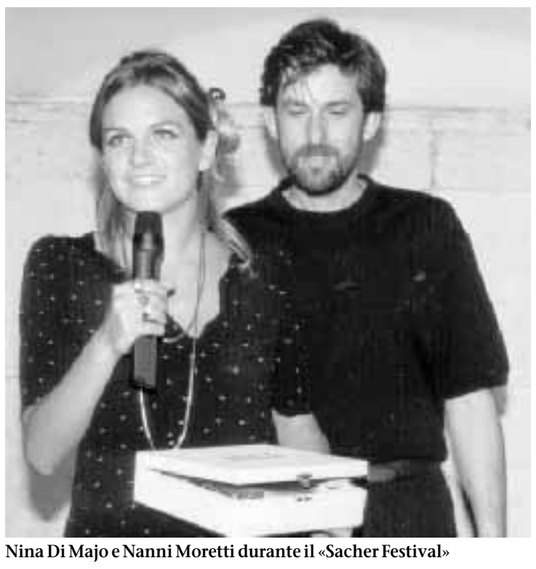
Raffica di Sacher, Ecce i contro-premi di Bombo

Miglior «corto»: «Spalle al muro» di Nina Di Majo. Riconoscimento anche al produttore del «Caricatore»: budget basso e molte idee.

ROMA. «Scusate la manifestazione in tono minore. È lunedì e le pasticcerie sono chiuse». Arena del Nuovo Sacher, esterno notte. Il «fantoccio» Silvio Orlando pende dalle labbra del suo suggeritore, l'impassibile direttore «ventriloquo» Nanni Moretti. Presenta la serata dei Sacher d'oro e la finale del festival del cortometraggio, seconda edizione. Chi vince si porta a casa una torta di gesso. «Per favore - avverte Orlando - non fate come Sabrina Ferilli che l'ha messa in frigo». In cambio, il premiato deve presentarsi a ritirare la torta-simbolo offrendo altre prelibatezze (commestibili) da pasticceria. E se l'omaggio non è gradito a Orlando alias Moretti, la farsa prevede che la rappresaglia sia terribile. Il sacrificato di turno, per il consueto, esilarante siparietto di fine festival, è Renato De Maria - regista bolognese di *Hotel Paura*, migliore opera prima nell'«anno scolastico» '96-'97 - «costretto» a subire le angherie dello scatenato duo, sotto forma di quiz surreale. Quest'anno, nel mirino del bazooka di Moretti, è finita *Destroy* di Isabella Santacroce, novità editoriale beatificata da Alessandro Baricco sulla prima pagina di Repubblica e massacrata dalla lettura in pubblico (killer Orlando) di un brano sull'incontenibile fregola di una giovane smaniosa di soddisfarsi con gli elettrodomestici di casa.

Poi è toccato alla vittoria elettorale della sinistra. «Sa dirmi, caro De Maria, - attacca Orlando - perché la sinistra ha vinto di soli 600-700 mila voti?». Al regista il copione impone di cader dalle nuvole. Ma poi, grazie a un «contributo filmato», si viene a scoprire che la vittoria sul centrodestra è merito di Vittorio Dotti e della sua travagliata love-story, dai risvolti giudiziari, con la nobile Stefania Ariosto. Parola del direttore del Cirm Nicola Piepoli, intervistato da Moretti.

«Vi presento - esordisce Orlando all'inizio della commedia - i nostri giurati, tutti area Ulivo: 84 hanno votato Pds, uno solo Rifondazione». Pretesto per satireggiare sull'omologazione. E sulla grama vita dei giurati, per esempio, a Cannes o a Locarno, come testimoniano le immagini «rubate» da Moretti negli alloggi dove costoro passano lunghe ore segregati, tra noia e interminabili discussioni, prima di pronunciare il verdetto.



Nina Di Majo e Nanni Moretti durante il «Sacher Festival»

E i giurati del Sacher festival (che in realtà sono una sessantina)? Orlando ce li mostra mentre Moretti, secondo copione, li obbliga a vestirsi tutti nello stesso modo: pantaloni e maglietta scuri, abbinati a scarpe rigorosamente chiuse. Il «sacrilego» refrattario all'inquietante rituale morettiano, che osa indossare comodi sandali («addirittura con il plantare!»), viene cacciato senza tanti complimenti.

Ebbene, dopo tanti tormenti, i nostri eroi hanno partorito il seguente «libero» verdetto. Il Sacher d'oro (più 2.500 metri di pellicola e mezzi per un nuovo lavoro) per il miglior cortometraggio è andato alla regista napoletana Nina Di Majo, 21 anni, per *Spalle al muro*, sulla solitudine che smorza ogni comunicazione. Il riconoscimento le è stato confermato anche dalla giuria ristretta formata da due-elementi-due: Moretti e il suo socio, Angelo Barbagallo, che hanno assegnato il Sacher d'argento a *Eccesso di zelo* di Vittorio Moroni (gli spettano anche 1.500 metri di pellicola) e quello di bronzo a *Jahilia* di Giovanni Maderna, già premiato l'anno scorso.

Per le altre Sacher, i pareri dell'autorevole coppia e del pubblico divergono. Gli spettatori hanno scelto come migliore attrice Patrizia Valente, protagonista di *Parole sospese* di Isabella Leoni, storia di una ragazza colpita da una lesione cerebrale che l'ha privata della capacità di tradurre con immediatezza i suoi pensieri in parole. Miglior attore per il pubblico, il sardo Fausto Siddi che in *Prima della fucilazione* di Salvatore Mereu interpreta la prima vittima del fascismo in Sardegna.

La giuria ristretta, invece, ha premiato la calabrese Anna Scaglione, protagonista di *Pidgin* di Andrea Gropplero, e Francesco Cabras, il tassista di *Cosmos Hotel* di Varo Venturi. Quanto ai Sacher d'oro per il cinema italiano '96-'97, ex aequo per Fabrizio Bentivoglio (è il secondo consecutivo), il *Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere, e Sergio Castellitto, il manager che diventa barbone in *Hotel Paura*. Resta in famiglia il premio per la migliore attrice assegnato alla compagna di Bentivoglio, Valeria Golino per *Le Acrobate* di Silvio Soldini. Miglior produttore Gianluca Arcopinto per *Il caricatore* di Cappuccio, Gaudioso e Nunziata: film originale, nonostante il budget irrisorio. Ma la vera primadonna di quest'edizione è stata Ursula Ferrara, con la sua personale di corti d'animazione. Fuori concorso.

Roberta Secci

Anche i calciatori potranno ambire al premio «Oscar»

L' Associazione Italiana Calciatori ha istituito il Premio "Oscar del Calcio''. Lo ha reso noto il presidente dell' Aic Sergio Campana, precisando che attraverso questa manifestazione, come già accade in diversi Paesi europei, saranno direttamente i giocatori della massima divisione ad indicare, al termine di ogni stagione agonistica, i migliori tra le varie categorie. In questi giorni, il sindacato dei giocatori provvederà a distribuire ai calciatori delle squadre in ritiro precampionato le schede per le votazioni relative alla prossima stagione.

Blomqvist: «Il Milan vuole cedermi? Io sono tranquillo»

«Non ho nulla di cui preoccuparmi, la società ha già dichiarato che non sono in vendita», ha detto Blomqvist all'agenzia di stampa svedese TT, commentando voci su una sua possibile cessione diffusesi nei giorni scorsi. Blomqvist non nasconde la delusione per il disastroso campionato del Milan. «Quando ho firmato il contratto, pensavo che avremmo vinto tutto. Non credevo che sarebbe finita così male. Comunque - aggiunge - ora che abbiamo un nuovo allenatore è come ricominciare tutto da capo. Le mie vacanze svedesi stanno per concludersi e spero di ritornare in Italia in piena forma».

Kanu non arriva Ma Moratti è sempre fiducioso

Fra le tante bugie e reticenze attorno al caso Kanu, si può individuare una certezza: l'attaccante nigeriano non sarà a disposizione dell'Inter nemmeno oggi. Lo ha comunicato il procuratore del giocatore, Frank Sedoc, con una telefonata da Amsterdam. I dirigenti dell'Inter, preoccupati per l'ennesimo rinvio delle visite cardiologiche per Kanu, ma soprattutto per l'assoluta mancanza di comunicazione con il giocatore (da quasi 2 mesi), si sono sentiti dire da Sedoc: «Kanu non arriva a Milano, ma io ci sarò». Il presidente nerazzurro Moratti resta fiducioso: «Speriamo che arrivi, anche se avrebbe dovuto essere qui già da un mese».

l'Unità lo Sport

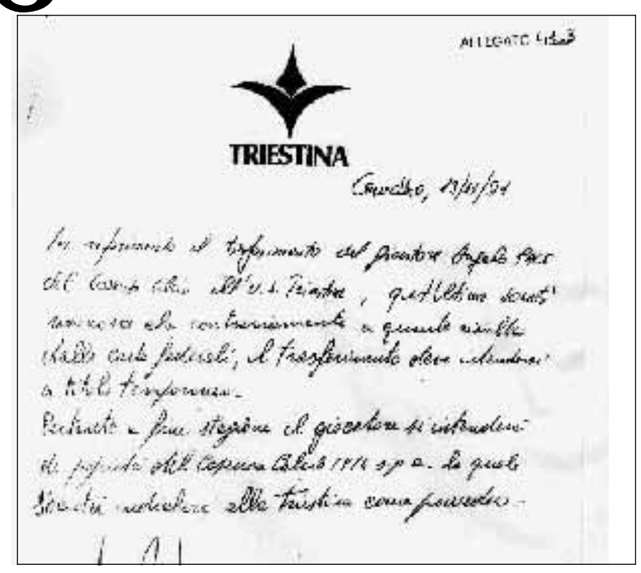
Torneo Fair Play Vince il Piacenza Napoli «bocciata»

Piacenza primo, Napoli ultimo: questa la nuova classifica, per la serie A, del torneo Fair-play «Gaetano Scirea», istituito dal Consiglio della Lega Nazionale professionisti. La classifica premia le tifoserie più corrette di serie A e B tenendo conto dei provvedimenti disciplinari adottati per il comportamento dei tifosi. Il Padova comanda la classifica per la serie cadetta che vede in ultima posizione il Foggia. Nella Coppa Disciplina, istituita sempre dalla Lega, queste le prime classificate: in serie A Lazio 0.32, Juventus 0.42, Roma 0.57; in B Chievo Verona 0.18, Padova 0.18.

Perquisite sedi Leghe e di 50 società. Falso in bilancio e frode fiscale le ipotesi di reato. Il via dal caso-Triestina

Calcio mercato col trucco Megablitz della Finanza

Questo il testo della lettera che pubblichiamo: «In riferimento al trasferimento del giocatore Angelo Pace dal Cosenza calcio all'U.S. Triestina, quest'ultima società riconosce che contrariamente a quanto risulta dalle carte federali, il trasferimento deve intendersi a titolo temporaneo. Pertanto a fine stagione il giocatore si intenderà di proprietà del Cosenza Calcio 1914 s.p.a, la quale società indicherà alla Triestina come provvedere.



ALLEGATO 4/bis

TRIESTINA

Cosenza, 17/11/94

In riferimento al trasferimento del giocatore Angelo Pace dal Cosenza Calcio all'U.S. Triestina, quest'ultima società riconosce che contrariamente a quanto risulta dalle carte federali, il trasferimento deve intendersi a titolo temporaneo.
Pertanto a fine stagione il giocatore si intenderà di proprietà del Cosenza Calcio 1914 s.p.a. la quale società indicherà alla Triestina come provvedere.

I club giocano in difesa «È tutto in regola»

«Tutto regolare». La Lazio conferma la visita della Guardia di Finanza, ieri nella sede sociale di via Novaro, per l'acquisizione di documenti in merito all'inchiesta sul fallimento della Triestina. «Si tratta di controlli incrociati - ha detto Enrico Bendoni, dirigente del club romano - I nostri contratti sono tutti regolari. Dalla Triestina comprammo solo un giocatore, Pallanti». la società dell'Udinese, nella cui sede i finanzieri hanno controllato i contratti di giocatori acquistati in comproprietà con la società giuliana, ha rilevato che «i fatti presi in considerazione risalirebbero alla seconda metà degli anni '80, quando per la stipula dei contratti di calciatori in comproprietà non esisteva ancora la modulistica introdotta dalla Lega negli ultimi anni». Negli ambienti del Lecce si è fatto notare che gli accertamenti si riferiscono ad eventuali rapporti con la Triestina si sono verificati prima dell'avvento del nuovo gruppo dirigente, mentre l'attuale presidente del Siena, Max Paganini, (acquisto e cessione di tre «triestini», Marino, De Falco e Butti), ha detto che «verifiche del genere sono già accadute e tutti i contratti sono stati regolarizzati attraverso la Lega».

ROMA. Trasferimenti di calciatori inesistenti, spese dichiarate per la compravendita dei giocatori superiori a quelle effettive, pagamenti in nero, negoziazioni sottobanco, scritture private in netto contrasto con i contratti ufficiali e con le carte federali, emissione di fatture per operazioni mai compiute: è quanto scoperto dal nucleo di polizia tributaria di Trieste, nel corso di un'inchiesta sul mondo del pallone, partita dal fallimento della Triestina nel 1994. Ieri mattina sono state perquisite dagli uomini delle Fiamme gialle le sedi di una cinquantina di società di serie A, B, C e dilettantistiche, gli uffici delle Lega calcio professionisti di Firenze e quelli della Lega dei dilettanti di Roma, oltreché gli studi di due procuratori di giocatori (il polacco Palik Wacew, che opera a Verona, e Orazio Majorana, di Messina).

Coinvolti nell'operazione, club prestigiosi come Lazio, Cagliari, Udinese, Empoli, Bari, Lecce, Lucchese, Cosenza, Palermo, Avellino, Pistoiese e altri ancora. Sotto esame anche i contratti di giocatori famosi, come Milanese, passato proprio in questi giorni al Parma, ma qualche anno fa transitato dalla Triestina alla Cremonese. Secondo gli inquirenti, in molti casi si configurano le ipotesi di reato di frode fiscale e falso in bilancio.

Le indagini erano iniziate otto mesi fa, coordinate dal pm Giorgio Nicoli. Poi, ieri mattina in contemporanea nelle varie sedi, è scattato il blitz della Guardia di finanza, disposto dal procuratore capo di Trieste, Nicola Pace. Alle dieci sono entrati in azione 130 uomini: tutti alla ricerca di elementi relativi - come reso noto dalla Finanza - «a un sistema di cessione dei giocatori che contrappone ad una contrattazione ufficiale con deposito dei contratti presso le leghe, una negoziazione sommersa, realizzata con scritture private e convenzioni».

L'inchiesta era partita dall'esame di alcune operazioni sospette, effettuate dalla Triestina calcio Spa, prima del fallimento, avvenuto nel 1994. Già in passato la stessa società giuliana, insieme al Piacenza e al Torino, era stata al centro di una vicenda giudiziaria, per il trasferimento fittizio di un giovane tesserato, Luca Rocca, a sua insaputa venduto da un club all'altro, ma solo sulla carta, per giustificare passaggi di danaro altrimenti non iscrivibili a bilancio. L'inchiesta della Finanza ha evidenziato diversi altri casi analoghi, relativi a contratti stipulati fra il 1989 e 1993 dalla Triestina con molte società. Mentre in Lega calcio venivano depositati contratti di cessione a titolo definitivo o di comproprietà per determinate cifre, le società contraenti stipulavano allo stesso tempo delle scritture private con modalità di trasferimento differenti e per altri importi. Un calciomercato parallelo, dunque. E clandestino. Il tutto per dirigere il flusso di danaro aggirando le normative fiscali, saldando conti lasciati in sospeso di altre operazioni, facendo passare sottobanco somme anche ingenti. Significativa una lettera rinvenuta pochi mesi fa dai finanzieri nelle sede della Triestina. Si tratta di una scrittura privata risalente al 1991 fra la società giuliana e il Cosenza, per il trasferimento di un calciatore: su carta intestata della Triestina, è scritto esplicitamente che il passaggio del giocatore «contrariamente a quanto risulta dalle carte federali, deve intendersi a titolo temporaneo». In Lega era stato depositato invece a «titolo definitivo».

Secondo la Finanza, questo tipo di scritture private sarebbe molto diffuso fra tutti i club calcistici. Una prassi fuorilegge. Inoltre, un'altra procedura molto diffusa consisterebbe nel fatturare soldi per il finto trasferimento di giocatori giovani, spesso lasciati all'oscuro di tutto - e quindi poco conosciuti. In questa maniera sarebbero passati soldi dalle casse di una società a quella di un'altra, in barba a qualsiasi legge, al di fuori di qualsiasi controllo. Altro fronte dell'inchiesta, il capitolo delle «plusvalenze»: per molte operazioni di calciomercato, le società avrebbero dichiarato cifre superiori a quelle realmente spese, «aggiustando» poi i conti sottobanco.

La Guardia di finanza è convinta che dietro la facciata pulita, il calciomercato nasconda tantissime operazioni «sporche». Da qui il blitz ordinato dalla procura di Trieste, per cercare conferme e nuovi elementi e per accertare l'eventuale responsabilità di altri club. Per ora infatti nel mirino delle Fiamme gialle ci sono solo le società che hanno avuto a che fare con la Triestina. Nel corso delle perquisizioni di ieri, gli uomini della polizia tributaria hanno acquisito documenti e copiato «file» dai computer delle società coinvolte. Il segretario della Lega nazionale professionisti, Giorgio Marchetti, nel goffo e grottesco entativo di minimizzare la vicenda, ha cercato di far passare la perquisizione di Firenze, durata quasi tre ore e mezza, per una «acquisizione».

Paolo Foschi Giorgio Sgherri

Ma la vera arma vincente è il pressing

L'operazione della Finanza ha un innegabile taglio spettacolare, con inevitabile ricaduta di «audience». Non ci spaventa l'eco prodotta, sappiamo bene che la conoscenza delle «regole» della comunicazione di massa da tempo non è più ristretta agli operatori dell'informazione. «Tanto rumore per nulla»? Abbiamo troppo rispetto per il lavoro degli inquirenti per avanzare un simile dubbio, ma a questo punto occorre proseguire con un serio, approfondito lavoro di accertamento delle eventuali responsabilità. In ballo non c'è solo una sacrosanta esigenza di giustizia, ma il «blitz» può anche essere il punto di partenza per cercare di impiantare regole precise in un mondo, quello del pallone, dove è netta la sensazione che prosperi il gioco d'azzardo. Da sempre gli abitanti del pianeta calcio si sono sentiti un po' extraterrestri, abituati a rispettare un codice molto particolare e tutto loro. Non può continuare così: il calcio non è solo un gioco, ma una macchina industriale di enorme peso e allora deve muoversi su binari che non si siano quelli di una «tradotta». Controlli anche meno spettacolari, ma più continui, assidui e incalzanti taglierebbero sicuramente l'erba sotto i piedi alle, tanto vituperate, follie del nostro calcio. La responsabilità di una società di calcio deve essere piena, i bilanci chiari e controllati da vicino. Contro i furbi si vince solo mettendo in campo intelligenza e tenacia.

R.P.

GIUSTIZIA SPORTIVA

Pescante al Csm sul rischio del blocco

ROMA. C'è il rischio che si blocchi l'attività degli organi di giustizia sportiva e contro questo pericolo è sceso in campo il presidente del Coni, Mario Pescante, che ieri ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di rinviare alla prossima stagione la "stretta" già decisa nelle autorizzazioni ai magistrati ad assumere incarichi presso le federazioni. La questione è nata in seguito a una circolare con la quale il Csm, l'anno scorso, decise di non autorizzare oltre la stagione sportiva 96-97 gli incarichi di giustizia sportiva requirente e di diminuire il numero degli incarichi giudicanti, ritenendo che essi potessero incidere negativamente sull'immagine dei magistrati, chiamati a trattare spesso vicende con risvolti economici assai rilevanti. La delibera fu comunicata al Coni, che avrebbe dovuto provvedere a inoltrarla alle federazioni; federazioni che a loro volta avrebbero dovuto far sapere al Csm di quanti magistrati avessero bisogno per gli incarichi giudicanti, in modo che il Consiglio potesse avere un quadro complessivo della situazione. Ma così non è avvenuto.

«Al Coni - spiega il consigliere Sandro Pennasilico, relatore della pratica - per un disguido, per ragioni di incomprensione, la circolare si bloccò, cosicché le federazioni non ne hanno saputo niente. Per cui si è giunti a luglio con la prospettiva che tutti i magistrati requirenti non sono più autorizzati né autorizzabili e i giudicanti sono sprovvisti di autorizzazione»; una questione che - secondo il consigliere - riguarderebbe allo stato 150 magistrati. Alla Seconda Commissione del Consiglio che ieri lo ha ascoltato, Pescante ha chiesto una moratoria, cioè di rinviare l'attuazione della delibera alla prossima stagione sportiva. La Commissione sarebbe invece orientata a concedere uno slittamento di qualche mese.

Nel ddl, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato, la commissione stessa, sotto minaccia del referendum, aveva in effetti inserito l'incompatibilità tra i due incarichi. Ora, la Sinistra democratica ha proposto un emendamento che prevede una deroga ad hoc.

Viaggio tra gli escamotage che vengono usati per aggirare fisco e regolamenti. «Storia vecchia, perché stupirsi?»

E il bomber è assunto come autista

Il giocatore strabuzzò gli occhi. «Dieci al mese, presidente?». Il signore brizzolato, al di là della scrivania, annuì sorridendo. «Dieci. Magari al sabato mi farai lavare la macchina... ». Dieci milioni netti al mese, ufficialmente per fare da autista al presidente-commendatore del lavoro con annessa fabbrica di mobili. Nella realtà, per fare gol - quantomeno per provarci - con la maglia del club del suddetto presidente-commendatore, iscritto nella circostanza al campionato Interregionale, cioè tra i dilettanti. Scena autentica, quella descritta, con nomi e cognomi che forse qualcuno riuscirà ad intuire.

Il club in questione è del centro-Italia, e ha avuto un passato dignitoso nel calcio di A e di B; il mobiliere ne è stato il numero uno per tre stagioni, affiancato da un diesse di recente tornato di moda; il giocatore, un attaccante, ha smesso da poco e in carriera si è esibito anche a livelli superiori. Al di là dei nomi, la realtà di una vicenda - anzi di «un sistema», come sostiene oggi chi ha sollevato una sorta di Calciopoli - che fa da specchio ad un mondo sommerso di contratti fasulli, di scritture private, di vere e proprie regalie. Un intrigo di scappatoie per garantire il maggior guadagno possibile, al giocatore in prima persona, ma anche al dirigente più scaltro. Un dilettante da un milione e mezzo al mese può intascarne anche dieci se, accanto al contratto ufficiale, ne firma uno che lo qualifica dipendente della ditta tal dei tali.

Autista del titolare, ad esempio, ma anche magazziniere, capo-reparto, responsabile delle relazioni esterne e via imbrogliando. Capita sulla vastissima galassia dei dilettanti, dove pure i controlli della Lega sono frequentissimi, capita ovviamente sulla punta dell'iceberg del pallone, con formule analoghe, sia pure più sofisticate. Il problema è sempre lo stesso, nell'Interregionale come in serie A: garantire un flusso di denaro che scavalchi gli steccati del fisco. Serve di sicuro ai giocatori, che guadagnano di più e in nero, serve anche ai presidenti che vogliono far circolare valuta e in modo clandestino, ricavandone spesso vantaggi personali. L'escamotage più in voga è quello del contratto di immagine. L'accordo ufficiale, quello depositato in Lega, attiene alla prestazione sportiva dell'atleta; la scrittura parallela assicura un ulteriore remunerazione, legata appunto allo sfruttamento dell'immagine del calciatore in questione. Neanche a dirlo, ci sono contratti autentici e contratti assolutamente fasulli.

L'immagine di un atleta può sfruttarla il club che abbia alle spalle una holding, o comunque un presidente i cui interessi commerciali possono effettivamente agevolarsi della presenza di un testimonial sportivo di grido. Ma, ecco il bluff, molti contratti di immagine restano chiusi in un cassetto: i dirigenti che li sottoscrivono non hanno da affidare ai loro ricchi campioni né scatolette di conserva né automobili. Semplicemente, li stipulano per accontentare i desideri dei loro viziatissimi dipendenti. E magari per far circolare un po' di valuta estera. Il pagamento su altre piazze (Lussemburgo, Malta, Vaduz le più diffuse) è prassi di moltissime società di grido. I quattrini vengono regolarmente accreditati su banche straniere, i controlli fiscali, per quanto accurati, restano così dribblati. A monte di tutto, la volontà di evitare tributi ritenuti eccessivi. C'è da ricordare che dal punto di vista fiscale e contributivo il calciatore è sottoposto in Italia alle leggi che regolano ogni prestazione di lavoro subordinato.

E quasi tutte le società, pure a fronte di questa realtà, accettano di concludere le trattative, spesso condotte da procuratori (in Italia ormai se ne contano circa 300), sulla base di una cifra netta a favore dell'atleta. È un altro problema non trascurabile. Quasi tutte le società si rassegnano ormai a pagare in proprio le ritenute fiscali e previdenziali, creando una situazione di indubbio privilegio, che ha pochi riscontri in altri settori del lavoro. Forse qualche manager di industria, sempre alla ricerca di una scrivania più ambita, riesce a seguire la stessa prassi. Ma è comunque complicato. Il giocatore ha spesso, per dire sempre, il coltello dalla parte del manico. Pur di garantirsene le prestazioni, i presidenti sono disposti a chiudere un occhio, se non tutte e due.

Cifre in nero, negoziazioni filtrate attraverso gli sponsor, che spesso si prestano al trucco, promesse di pagamenti su piazze straniere. Tutto illecito, ma evidentemente possibile, come le ultime indagini legate al caso della Triestina stanno portando alla luce. «È storia vecchia. Stupirsene non ha veramente senso. Di certo, il problema è grosso e se le indagini andranno a fondo, ne vedremo delle belle. Anzi, delle bruttissime, dato che tutti i grandi club sono coinvolti in una situazione del genere». Il presidente di serie A che rilascia questa battuta più allarmata che divertita pretende l'anonimato. Ma anche lui, da oggi in poi, non dorme sonni tranquilli.

Stefano Petrucci

LA CURIOSITA'

Vicenza, delega bancaria per nominare il presidente

VICENZA. È possibile cercare, e quindi nominare, un presidente di calcio attraverso uno sportello bancario? Sì, secondo Stephen Julius, neopresidente del Vicenza calcio, l'operazione è possibile e perfettamente compatibile. Julius infatti ha dato mandato alla direzione della banca Antoniana Popolare Veneta di individuare l'imprenditore, possibilmente vicentino, idoneo a rivestire la carica. Con una clausola, però: il futuro presidente dovrà acquistare il 10 per cento della società, valutato 3 miliardi. Il Vicenza anglosassone insomma non finisce di stupire. Dopo essere stata la prima società italiana di calcio ad avere una proprietà straniera, ora sta per diventare anche la prima società che avrà un presidente su delega bancaria. Le sorprese però non sono solo queste. In base alla valutazione di Julius infatti il Vicenza oggi vale 30 miliardi: da cui 3 miliardi per avere il 10 per cento. Appena due settimane fa però Julius si è aggiudicato all'asta il Vicenza per circa 23 miliardi. In due settimane cioè il valore del Vicenza è cresciuto di ben 7 miliardi, a fronte di una campagna acquisti che si è chiusa con un saldo temporaneo attivo ma che non ha patrimonializzato granché da società. Se così non fosse, significa che l'imprenditore supertifoso paga a Julius 7 miliardi (i 30 richiesti meno i 23 pagati quindici giorni fa da Julius) per poter essere indicato come «presidente». Salvo imprevisti, comunque, il Vicenza avrà il suo nuovo presidente prima della fine del mese. Per quella data Julius saprà anche se potrà, o meno, rifare il vecchio stadio Menti secondo canoni a lui più congeniali, e cioè una struttura polivalente e multicenter. Tra Julius e l'amministrazione comunale sono in corso serrate trattative, l'accordo è ipotizzabile sulla base di una concessione dello stadio gratuita per 99 anni dando in cambio, al Comune, la disponibilità a spendere un po' di miliardi in città. A fine mese la giunta cittadina si esprimerà definitivamente sull'argomento.

Giovanni Bozza

Intervista a Richard Thompson che, assieme al suo omonimo Danny, ha lavorato all'album «Industry»

Riprende respiro il folk inglese Ora canta la fabbrica e le sue lotte

«Credo che sia positiva l'affermazione di Blair. Ora spero che ci sarà maggiore attenzione verso gli strati deboli della società». «Nel nostro lavoro non c'è solo musica tradizionale o jazz ma anche un accenno alla classica».

Pubblicato di recente dalla Hannibal, Industry vede riuniti due tra i musicisti di maggior spicco del folk rock britannico: Richard e Danny Thompson (nessuna parentela e una grande amicizia).

Il primo (autore, chitarrista e cantante) è stato uno dei fondatori dei *Fairport Convention*, ha inciso parecchi album con la moglie Linda e dopo il divorzio ha pubblicato numerosi dischi come solista. Il secondo (contrabassista) ha legato il suo nome ai *Pentangle*, l'altra formazione leader di questa area musicale e culturale. Da qualche tempo i due Thompson amano suonare insieme e Industry, che propone una miscela di poesia, jazz, folk e musica classica, è l'ennesima testimonianza del loro grande talento.

Cosa pensi della vittoria dei laburisti di Tony Blair?

«Credo che il cambiamento sia un fatto positivo e il partito laburista dovrebbe essere il partito del popolo contrapposto a quello degli affari. Questo è un momento buono per l'Inghilterra, l'economia è forte e forse ci sarà un'attenzione maggiore per i poveri e per gli anziani».

Come e quando hai avuto l'idea di lavorare a un progetto come quello di Industry?

«Volevo fare un disco con Danny e abbiamo individuato un argomento che ci interessava. Siamo tutti e due appassionati della storia sociale dell'Inghilterra, della storia dei lavoratori. Ci piacciono le macchine, le acciaierie, le locomotive, la parte meccanica... Abbiamo pensato che sarebbe stato un soggetto eccellente e che avremmo potuto scrivere molto. L'Inghilterra ha cominciato l'industrializzazione nel diciottesimo secolo, nel 1750, ed è possibile scrivere molte canzoni e molta musica su questo argomento».

La copertina dell'album richiama immediatamente le macchine e le strutture di cui parlavi prima.

«Il titolo è semplice, chiaro, e lo è anche l'immagine scelta per la copertina. Doveva dare immediatamente l'idea dell'industria... Il disco in realtà parla della fine dell'industria in Inghilterra. Le grandi città industriali stanno cambiando aspetto e le fabbriche vanno dove il lavoro costa poco».

Si può dire che in Industry i brani strumentali sono sulle macchine e le canzoni sulle persone?

(ride) «Questo vorrebbe dire generalizzare un po', perchè uno degli strumentali, Children Of The Dark, si riferisce ai bambini che lavoravano nelle miniere di carbone nel primo periodo della loro apertura. È uno strumentale che vuole descrivere la sofferenza e l'incredibile fatica di quei bambini. Tutte le canzoni sono sulle persone, sui loro problemi, sulle loro difficoltà e in alcuni casi gli strumentali, con il loro ritmo, si rifanno al rapporto tra l'uomo e le macchine».

Pensi che un tema forte fosse proprio necessario per lavorare con Danny?

«Un argomento aiuta molto, ti permette di lavorare su una specie di sentimento circoscritto. In ogni caso avremmo potuto fare qualcosa di diverso, come del resto ci è capitato in passato».

Danny Thompson ti sta spingendo in un'area musicale, quella del jazz, che tu non hai frequentato molto spesso. Quanto è stata importante la sua presenza in questo senso?

«Molto... come del resto quella dei musicisti della sua band, Whatever. Ma in Industry non ci sono soltanto sfumature jazz e folk, c'è anche musica classica. Il jazz è più presente di quanto non lo sarebbe in un mio disco da solo, ma sono contento che sia così».

Quello che mi sorprende sempre, ascoltando le tue parti di chitarra, è che c'è sempre qualcosa di nuovo rispetto all'album precedente. Ho l'impressione che tu consideri la musica come una sfida costante...

«Dev'essere così. Tutto quello che suoni dev'essere un esperimento e devi sempre cercare qualcosa di nuovo, un altro posto dove andare con la musica. Io cerco di esprimere l'emozione e ogni volta che faccio un disco, ogni volta che salgo sul palco, cerco di pensare a cose nuove».

In genere, quando un musicista trova un suo stile, tende a ripetersi all'infinito. Tu invece cambi continuamente pur mantenendoti riconoscibile.

«Devi avere uno stile, questa è la cosa più importante. Devi avere uno stile e cercare di essere originale, di non suonare come gli altri. Ma quando sei riuscito a farlo, devi sperimentare, ti devi muovere».

L'ultima domanda è un po' stupida: preferisci la chitarra acustica o quella elettrica?

«Mi piacciono tutte e due... davvero. Sono due strumenti molto diversi e io non li suono nello stesso modo. Sono contento di poterle suonare tutte e due, di poter fare dei concerti da solo con l'acustica e di poter suonare con un gruppo».

Giancarlo Susanna

Quando i Byrds raccontavano il lavoro

Musicata da Pete Seeger su una poesia del minatore gallese Idris Davies, «The Bells Of Rhymney» fu portata al successo nel 1965 dai Byrds dell'album d'esordio. Ma questa canzone è appena un esempio di come la musica tradizionale, sempre e comunque legata ai sentimenti e alle vicende del popolo, sia capace di raccontare con grande efficacia poetica la fatica e l'alienazione del lavoro nelle fabbriche e nelle officine.

In questo senso Industry, che è un'operazione colta e mescola linguaggi musicali differenti, si riallaccia a un filo rosso che percorre tutta la tradizione britannica.

Le canzoni che narrano storie di marinai, minatori, operai ed emigranti non si contano e tutti i folksinger del revival inglese, scozzese e irlandese ne hanno tenuto conto. Quasi superfluo citare qui Ewan MacColl, considerato l'alter ego d'oltremanica di Pete Seeger, che ai temi del lavoro ha dedicato molti dischi, mentre meritano una segnalazione artisti da noi meno conosciuti come Martin Carthy, Nic Jones, Christy Moore, Dick Gaughan, Leon Rosselson o Peter Bellamy.

Quest'ultimo, scomparso nel 1991, è autore di «The Transports» (1977), una splendida ballad opera dedicata a tutti i condannati alla deportazione nelle colonie britanniche. [G.S.]

Festival delle Colline

Stasera l'incontro con Linton Kwesi

Un cambiamento nel programma del Festival delle Colline, in corso a Prato e dintorni. È stato spostato a questa sera, e non più il 18 luglio, l'appuntamento con «I battiti della terra», concerto performance che vedrà riuniti in scena stasera, alle 21.30, al museo Pecci di Prato, Amiri Baraka, poeta e attivista americano noto anche come Le Roy Jones, Linton Kwesi Johnson, musicista e poeta «dub», Raiss, voce degli Almamegretta, Militant A, degli Assalti Frontali di Roma, e Ice One. L'ingresso costa 20mila lire.

Pop Mart Tour

Uno speciale in televisione

Su Rai2 stasera, «Aspettando gli U2». Si tratta di un documentario, condotto dal dj Albertino, che ripercorre la storia della pop band negli ultimi anni. Immagini e filmati anticiperanno l'arrivo, in Europa, del «Pop Mart Tour». Domenica prossima, poi, sempre sulla rete di Freccero, un altro speciale sulla band irlandese conterrà quattro brani dal vivo registrati in una data della tournée.

Stati Uniti

Boom dei Cd usati

La vendita di CD usati si è trasformata in un business non indifferente per molti negozi americani. Lo rivela per la prima volta un rapporto dell'associazione nazionale dei commercianti di dischi (NARM), secondo cui il commercio di CD usati nel solo 1996 ha generato un fatturato di circa 174 milioni di dollari, pari all'1,2 % del giro d'affari complessivo realizzato dai dettaglianti americani e al 2 % delle vendite di supporti preregistrati. In Italia, invece, il commercio di CD usati stenta a decollare: colpa della rigida regolamentazione che impone l'obbligo del bollino Siae su tutti i supporti di suono oggetto di compravendita fra privati.

«Thriller»

Il più venduto nella storia

Dalla Recording Industry Association of America si apprende che, avendo appena superato i venticinque milioni di copie vendute in U.S.A., «Thriller» di Michael Jackson è tornato a essere il disco più venduto della storia, a discapito della raccolta degli Eagles «Their Greatest Hits 1971 - 1975». E Jacko, in un modo o nell'altro, è di nuovo in classifica.

Sotto il palco

DANIELE SILVESTRI

(PalaVobis, Milano). Canta di viaggi, Daniele Silvestri. Sotto l'immagine del «Che» nel clima partigiano e affettuoso della festa di «Liberazione». Tremila persone salutano a pugno chiuso il pezzo più atteso della serata, «Cohiba», che ricorda Cuba in maniera solare e non retorica, anche nel ritornello al sapore di slogan. «Venceremos adelante /o victoria o muerte», cantano tutti anche dopo la fine, costringendo la band a una breve ripresa. Viaggi veri, viaggi immaginari. Strade che si incrociano su una lavagna di scena come nel gioco del tris. Le «Strade di Francia», per esempio, che ha una bella melodia nostalgica e molto pop. O la Puglia assolata di «Me fece mele a chepa», più vicina di quanto si pensi alla Jamaica di re Marley. Altre volte i viaggi sono di testa. Quasi delle utopie. O dei ricordi della politica che fu. Per esempio quella militante e da strada di «L'uomo col megafono», il più bel pezzo scritto da Daniele: «Compagni, amici, uniamo le voci. Giustizia, progresso. Adesso, adesso», cantano tutti. Ma c'è anche l'amore e la sua quotidianità, bella o brutta. La sbornia dell'innamoramento in «Le cose in comune», sottilmente jazzata, e l'incubo-tormento del non riuscire a dimenticare. Come quando si sobbalza nel vedere una «Y 10 Bordeaux». Roba che, cilindrata più cilindrata meno, è capitata a tutti.

Diego Perugini

JAMIROQUAI

(Foro Italico, Roma). Aria di spensierata e festosa serata estiva. Musica per ballare, dimenrasi e sudare ben benino accalcati in più di quattromila. Felici e contenti. Jason Kay e compagni, bisogna dirlo, sono davvero bravi a fare in modo che il ritmo prenda il sopravvento sulle gambe e il corpo le assecondi con flessuosi ondeggiamenti. I ragazzi non si sono in realtà inventati nulla di particolarmente nuovo, ma con tre album all'attivo hanno fatto sempre centro nelle classifiche condensando in una miscela potente di ritmo e note le radici della musica nera e le studiate architetture musicali bianche. Tanto soul, moltissimo rhythm and blues e qualche accenno di reggae, ma anche funky, acid-jazz e fusion. Tra le trame sono comunque l'anima di James Brown, di Sly & the Family Stone a farla da padroni. Il risultato, inevitabilmente, è una folla con le braccia alzate che balla sinuosa. E Jason sembra divertirsi un mondo a dirigere cotanto entusiasmo. E i Jamiroquai proseguono come un treno snocciolando gran parte dei loro successi (tra un pezzo e l'altro si divertono anche ad accennare «Messagge in a bottle» dei Police) che filano lisci per un'ora e mezza. E prima di andare tutti a casa c'è tempo per l'esplosivo bis di «Virtual Insanity», hit ballabilissimo del loro ultimo album «Travellin without moving».

Maurizio Belfiore

Jazz

Maraca è il soprannome del flautista cubano Orlando Valle, leader di un gruppo a conduzione «quasi» familiare che ci porta una miscela afrocubana con molte ascendenze jazzistiche (l'unica cover è «Bolivia» di Cedar Walton). Brani strutturati, «song», boleri cantati (bellissima «La Vela» eseguita da Moisés Valle): una musica di largo respiro, vitalissima, che in certi casi ricorda un clima anni Sessanta alla Eric Dolphy, grazie all'ottimo flauto dello stesso Orlando Valle. [Alberto Riva]

Havana Calling
Maraca y Otra Vision
Rca Victor
✌✌✌✌

Pescando nel suo catalogo la Blue Note inaugura una nuova serie di antologie monotematiche, rimettendo in vetrina alcuni dei nomi più significativi della sua storia. Accanto a Chet Baker, di cui sono documentati alcuni felici episodi usciti all'epoca per la «Pacific Jazz», c'è ovviamente Gerry Mulligan, ma anche il Duke Ellington di piccoli e medi gruppi. Più esaustiva è la scelta di classici di Herbie Hancock, mentre deludente, soltanto l'aspetto blues, di Dinah Washington. [Al.Ri.]

Jazz Profile
AA.VV.
5 Cd- Blue Note /Emi
✌✌✌

Il sassofonista Tim Berne torna a vivere in questi ultimi anni un momento di grande felicità creativa. In questo disco dove oltre al sax alto suona il baritono, viene affiancato da Marc Ducret (chitarra elettrica) e Tom Rainey (batteria). I temi, anche se contestualizzabili in un contesto moderno ed urbano, hanno il sapore di certo bebop («Bobby reconte une histoire»). Il dialogo fra i tre è sempre fitto e serrato, anche se ci sono lunghi spazi per sortite solistiche. La musica è labirintica, notturna, ma a modo suo rilassata. [Helmut Failoni]

Big Satan
Tim Berne Trio
Winter & Winter
✌✌✌✌

Il trio del pianista Randy Weston (Billy Higgins e Christian McBride) suona con 24 archi diretti da Paul West ed arrangiati dalla trombonista Melba Liston, che ha scritto per tantissimi jazzisti, da Count, Basie a Charlie Mingus. Vengono recuperati molti vecchi brani di Weston, fra i quali anche lo splendido «Hi-Fly». La collaborazione fra i due risale a metà anni 50 quando il pianista studiò la tradizione africana con la trombonista. Il pianismo di mokiana memoria di Weston spicca fra gli archi. [He. F.]

Earth Birth
Randy Weston
Verve
✌✌✌✌

A Perugia, Deborah Harry s'è esibita assieme ai Jazz Passengers

Blondie nei territori del jazz

Il gruppo newyorkese le ha reso omaggio interpretando con lei «Tide is High»

DALL'INVIATA

PERUGIA. A Umbria Jazz è passata anche lei, Deborah Harry, schiacciata tra l'*evento* Clapton e l'incessante battere dei bonghi che le bande di vetero-hippie e punkabbestia piombati a Perugia suonano tutta la notte come in una sorta di rito «trance», nelle strade del centro e, purtroppo, anche sulla spianata intorno alla splendida chiesa sconsacrata di S. Francesco a Prato; un tempo era il luogo più suggestivo del festival, oggi è tristemente circondato da baracchini, bagni chimici, stand pubblicitari, accampamenti frikkettoni.

È qui, a S. Francesco, che «intorno a mezzanotte» di domenica sono arrivati Deborah Harry, la mitica *Blondie* della new wave newyorkese di quasi vent'anni fa, e i bizzarri Jazz Passengers.

Come per Clapton, anche qui in scena c'era una rockstar un po' in là con gli anni, alle prese con una band di jazzisti di razza, ma ogni similitudine si ferma qui.

Debbie Harry, che negli ultimi anni ha lavorato più come attrice che come cantante, non sarà un mito come Clapton, ma è certo molto più disposta a mettersi in gioco in quest'avventura iniziata qualche anno fa, e lo fa con la stessa grazia e la stessa ironia che sfoggiava nei Blondie.

Ironia messa al servizio anche di «Individually Twistes» e «In Love», ultime prove discografiche dei Jazz Passengers (nome ricalcato su quello degli storici Jazz Messangers di Art Blackey), scheggia della scena «post-moderna» newyorkese, nata da una costola dei Lounge Lizards, per la precisione dal sassofonista Roy Nathanson e dal trombonista Curtis Fowlkes (purtroppo assente a Perugia perché in tournée con Bill Frisell), cui si aggiungono Brad Jones al contrabbasso, Bill Ware al vibrafono, Rob Thomas al violino e E.J. Rodriguez alla batteria.

I Passeggeri mettono in scena un teatrino a cavallo tra jazz, smembramenti e ironie zappiane, sperimentazioni lunari, canzoni che si dissolvono e si ricompongono con verve dissacratoria.

Ogni tanto sembrano perdere il filo del discorso ma poi lo riacchiappano, e il loro «sale», la ciliegina sulla torta, è proprio la bionda Debbie, mechata di castano scuro, tutta in bianco con dei buffi pantaloni alla corsara, ancora charmant malgrado non sia più la pin-up del nuovo rock americano, ma con una voce che non è mai stata così bella, morbida, eclettica, a cui la band rende omaggio chiudendo con uno dei maggiori successi di Blondie, la spumeggiante «The Tide is High».

Alba Solaro

È uscito in Sudamerica, e sta per arrivare da noi, un album dedicato al Chiapas

La musica dalla parte degli zapatisti

I proventi saranno destinati all'associazione «Serpente su ruote». Una raccolta di suoni contaminati.

Sean Lennon incide con Thurston Moore

Thurston Moore dei Sonic Youth e Ron Asheton degli Stooges, insieme ad un manipolo di stretti collaboratori, si sono chiusi in sala di registrazione a New York per incidere i pezzi di un nuovo album. Album - di cui non si conosce ancora il titolo ufficiale - che sarà pubblicato dalla London Records. La scaletta prevede che le voci saranno quelle di Sean Lennon, figlio di John e Yoko, e di Mark Arm dei Mudhoney.

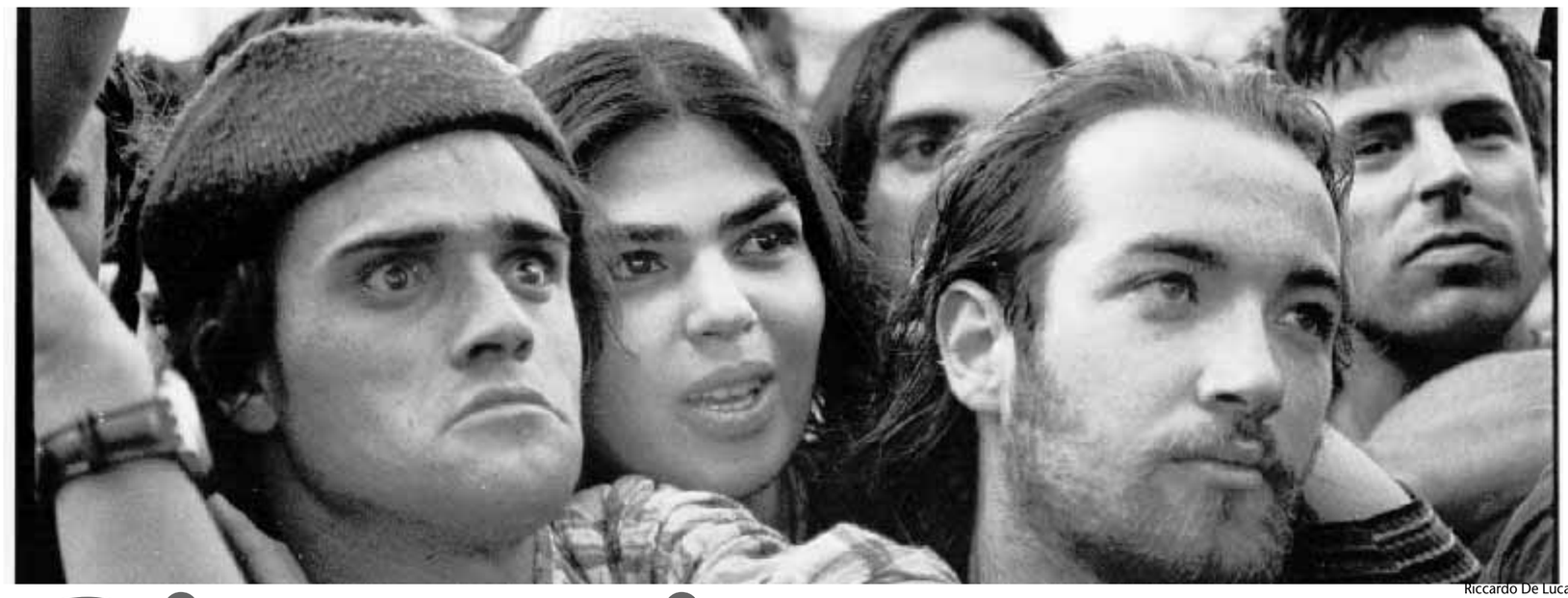
«La nostra lotta è per la vita, / e il malgoverno offre morte come futuro / La nostra lotta è per la giustizia, / e il malgoverno propone di dimenticare / La nostra lotta è per la pace/ e il malgoverno annuncia guerra e distruzione /... Siamo qui, siamo la dignità ribelle / il cuore dimenticato della patria». Così recita El Sup in «La dignidad rebelde», una sorta di rap latino che introduce all'atmosfera di «Chiapas». Che non è la solita antologia esotica per far ballare nella calda estate '97, ma un progetto serio e costruttivo. In Italia arriva oggi, nella collana «Pianeta Latino» della Polygram, ma l'album è uscito in Sudamerica da mesi. Con una finalità ben precisa: migliorare le condizioni di vita delle otto comunità indigene del Chiapas (una regione del Messico) che oggi vivono in uno stato di assoluta miseria, con un'alimentazione insufficiente e in condizioni igieniche deprecabili.

Una situazione che ha fatto da detonatore alla rivolta zapatista e che i governanti locali non cercano minimamente di cambiare. «Questo disco è anche una dichiarazione contro l'umiliazione dell'uomo e contro ogni forma di sottomissione, ingiustizia e oppressione. Ed è un atto d'accusa verso l'insensibilità di quelli che gestiscono arbitrariamente il potere e verso le dittature e l'appoggio che queste ricevono dai governi potenti come gli Stati Uniti. Che da ottanta anni sborsano milioni di dollari per preservare il governo illegale che domina il Messico, la dittatura più lunga della storia del continente», spiega Javier Calamaro, produttore dell'album. I fondi raccolti dalla vendita di «Chiapas» saranno girati all'organizzazione «Serpente su ruote», che da anni agisce sul territorio e li distribuirà ai beneficiari con una particolare attenzione alla produzione di risorse per il futuro. Detto questo tocca parlare di musica. E dire che «Chiapas», oltre ad avere una lodevole finalità, è anche un buon disco. Che racchiude un mucchio selvaggio di musicisti argentini, messicani, cileni e brasiliani, tutti insieme appassionatamente per la stessa causa. Disco latino, quindi, ma non di folklore classico. Anzi, di contaminazioni con stili e generi vari. I Dividios, per esempio, fanno un bel rock melodico, a metà fra Los Lobos e Cruzados. Mentre Illya Kuryaki & the Valderramas giocano fra rap dilatato e tentazioni trip-hop, i Los Tres spaziano fra jazz e blues in una registrazione live, e El Tri si scatena nel polemico rock-blues di «Epidemia». Fito Paez, uno dei nomi più conosciuti, sfodera un rock teso e dal testo inquietante («Fuerte Apace»), mentre Mercedes Sosa regala brividi con la sua fierissima voce. Il lancio del disco sarà, inoltre, accompagnato da una serie di documentari divulgativi per mostrare al grande pubblico i retroscena e i motivi di questo progetto.

Diego Perugini

Oggi

L'Università di Bologna «fotografa» un gruppo di ragazzi tra i 15 e i 29 anni e il loro rapporto di resistenza con la società adulta



Riccardo De Luca

Nelle foto piccole, madre Teresa di Calcutta e Ernesto Che Guevara. Due miti che coesistono tra i giovani di oggi.

Giovani che mito

Una generazione (s)perduta

«La nostra società sta diventando il campo di una rivoluzione nelle relazioni generazionali che produce sconvolgimenti senza precedenti. Questa rivoluzione non è ancora stata colta, nè tantomeno analizzata, adeguatamente». Da questo giudizio «forte» muove l'indagine empirica di un gruppo di sociologi dell'Università di Bologna che, nel tentativo di circoscrivere i confini temporali della giovinezza e le relative problematiche, tende a capire quale collocazione i giovani hanno nella nostra società. L'indagine si basa su un campione nazionale di 1557 interviste effettuate nei mesi di aprile-giugno 1996 a giovani tra i 15 e i 29 anni.

Nel saggio introduttivo, Pierpaolo Donati ragiona a partire da un dato discriminante: l'impossibilità di cogliere la condizione giovanile prescindendo dal contesto generazionale e da un'ottica relazionale (tra generazioni). Cita alcune delle definizioni emerse da indagini recenti (una generazione «senza padri né maestri», «una generazione del quotidiano», «una generazione senza ricordi», «ragazzi senza tempo», «suoni nel silenzio», «ragazzi senza tutela», una «genera-zione di sprecati», una «generazione in ecstasy»), e pur riconoscendo ad esse varia efficacia, insiste sull'elemento discriminante di «confusione» fra le generazioni presenti in una società. La sintesi della sua ricerca evidenzia soprattutto alcuni aspetti: il relativismo etico, l'individualismo, l'autoreferenzialità narcisistica, lo strumentalismo esistenziale e l'adesione ad un mondo virtuale deresponsabilizzato che viene proposto anche attraverso una famiglia che tende a sostituirsi ad una scuola sempre più neutra e in crisi, altro non sarebbero che paradigmi di una condizione-limite che, tuttavia, non riesce a dar conto del carattere di maggior rilievo della presente generazione.

A fianco di questo quadro poco allegro, però, la ricerca evidenzia dati più rassicuranti: una parte cospicua di giovani, infatti, «conserva un senso positivo della vita e del futuro». Tuttavia i 5-6 milioni di giovani che non hanno punti solidi di riferimento, costituiscono un segnale di allarme, al quale le istituzioni devono dare una risposta concreta. Il «gorgo» è tanto più vicino poiché, nell'eterogeneità di esperienze e comportamenti che contraddistingue la presente generazione, gli autori riscontrano la tendenza al non sapere individuare «capacità di vita». Il dato per molti aspetti inatteso di questa indagine emerge invece dai ragazzi che hanno una visione religiosa della vita. Questa parte, non irrilevante, dell'universo giovanile esplorato mostra migliori capacità propositive e un senso della «generatività» che, per l'autore, lasciano sperare che il gorgo possa essere allontanato. Comunque sia, nella società odierna, che la si chiami «consumistica», «post-moderna», «post-materialistica», l'identità giovanile, se non vuole permanere perennemente nella fase emozionale (cosa che impedisce sia la condizione adulta sia la relazione intergenerazionale), deve acquisire responsabilità e progettualità. Scrive Donati: «Diventa vitale scegliere». Il limbo (o ghetto) nel quale i giovani vengono tenuti dalle mancate scelte etiche degli adulti non può però essere eterno: l'assenza di punti di riferimento non può avere un tempo illimitato.

Giovani e generazioni
a cura di P. Donati e I. Colozzi
Il Mulino
pp. 329, Lire 35.000

Il malessere giovanile affiora dalle varie articolazioni di *Giovani e generazioni*. Si parla, ad esempio, di una generazione che si «femminizza», dato l'emergere della prevalente figura materna nei rapporti interpersonali interni alla famiglia. Lo strumentalismo dei «padri» è come trasferito nel paradigma dominante che costituisce la società post-moderna eticamente neutra. Il «nido» familiare che si prolunga per un tempo impensabile nelle generazioni precedenti, produce una situazione di forte deresponsabilizzazione e di perdita di capacità critiche e autonomia.

L'amicizia emerge come valore fondamentale di questa generazione (seguono nell'ordine: famiglia, studio/lavoro, tempo libero, impe-gno sociale, religione, politica). Disagio nello stare soli, paura del silenzio, difficoltà alla meditazione interiore fanno sì che il legame sociale subentri a valori precedentemente assunti, quali la politica e l'impegno sociale. D'altra parte, l'amicizia è uno dei valori forti di tutte le generazioni giovanili.

Per quanto riguarda la vita associativa, un dato forse più di altri desta motivi di preoccupazione: la scarsa partecipazione giovanile all'associazionismo politico. Ciò esprime indubbiamente una frattura con il mondo politico degli «adulti» e l'incapacità di pensarsi in termini di grandi trasformazioni sociali collettive. Tuttavia, rispetto all'etica del disimpegno, l'associazionismo giovanile (religioso, sportivo, culturale) sembra funzionare secondo una logica positiva: «Più ci si impegna più si traggono motivazioni a continuare».

Il dato che riguarda «scuola e lavoro» dovrebbe rendere pensosi gli estremisti liberal-liberisti di casa nostra sullo spettro del comunismo ancora incombente sulla nostra società.

L'indagine rivela una crescente diseguaglianza giovanile. Stagnazioni culturali ed economiche rimangono come residui delle originarie diseguaglianze delle famiglie. Come reagiscono i giovani a questa situazione? Pragmatismo, strumentalismo, desiderio di realizzare i propri interessi (nonostante l'assenza di una chiara identificazione di classe o di status), ma «anche una richiesta di felicità e onestà di cui forse sentono la mancanza». Il lavoro perde quel significato fondamentale che ha avuto per le generazioni precedenti e diventa soprattutto «l'ambito entro cui realizzare il bisogno di riconoscimento delle proprie abilità e capacità».

«Resilienza» è il termine che, meglio di altri, esprime l'ethos di questa generazione. La parola, dall'inglese *resilience*, indica la capacità di assorbire manipolazioni e di riuscire rapidamente a tornare al suo stato iniziale. E chi la usa in que-sto libro non assegna ad essa un significato drasticamente negativo, in fondo *resilience* è una forma di resistenza.

I giovani presi in esame, inoltre, hanno «troppi miti» (le preferenze vanno comunque nell'ordine a Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II, ma anche Che Guevara, Fini, Di Pietro), e s'inviluppano spesso in un codice simbolico esterno e virtuale, che sconta un forte sentimento di *insecuritas* esistenziale e sociale, ma esprime anche una capacità propria di non essere nel profondo toccata dai colpi che gli provengono dall'esterno. La deriva è tuttavia in agguato. Quel 30% che mostra di aver «drasticamente perduto il senso della generazionalità» (4,3 milioni circa di ragazzi/e) esige un rimedio. Comunque sia - e questo è il dato più significativo - questa generazione sempre più assume i tratti di una «condizione» e non di «un processo», che rivendica, al di là delle sue tendenze all'ambivalenza e al compromesso, come suo tratto distintivo la dimensione esistenziale, riesce ancora ad esprimere in alcune sue componenti fondamentali «un progetto di crescita».

Maurizio Gracceva

L'INTERVISTA. Gianni Borgna spiega come la giovinezza prima del Novecento non esistesse

Seduzione di un'età nata da meno di un secolo

«La penso come Pasolini: bisogna comprendere gli adolescenti ma non blandirli, né adularli altrimenti si potrebbero smarrire».

«Non è un libro contro i giovani. È tutto dalla parte dei giovani, ma in un modo non indulgente e non retorico. Un po' alla maniera di Pasolini. Pasolini amava molto i giovani. Però ne parlava anche con rigore e intransigenza, perché temeva che i giovani, blanditi dagli adulti, ma non capiti, potessero smarrirsi. Credo, appunto, che verso i giovani si debba tenere un atteggiamento di comprensione e mai di adulazione o lusinga. Sarebbe, questo, un modo di scaricarsi dalle grandi responsabilità che l'adulto ha verso i giovani». Mi trovo a colloquiare con Gianni Borgna di questo suo studio sui giovani, appena uscito da Laterza, *Il mito della giovinezza* ed è subito un discutere coinvolgente, partecipato. Dipenderà certamente dalla memoria di una «giovinezza» vissuta negli anni Sessanta e che fa da sfondo, discreto ma significativo, a quel che vien detto.

Comincerei dal titolo del libro. Perché «Il mito della giovinezza»?

«Come dico nel libro, la giovinezza è qualcosa che esiste da poco tempo. Prima dell'Otto-Novecento la giovinezza non esisteva, si passava dalla condizione infantile a quella di adulto. Si diventava precocemente adulti. Soltanto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e poi, violentemente, nel Novecento, si crea questa nuova età della vita. Il mito della giovinezza, il mito dei giovani è qualcosa che per ragioni diverse si crea specificamente nel Novecento in tutto il mondo industrializzato. Mito della giovinezza, ma esiste anche un mito dei giovani. I giovani vengono considerati una sorta di soggetto sociale fondamentale, in certi casi addirittura il soggetto rivoluzionario per eccellenza (e questo curiosamente avviene prima nella cultura della destra). La giovinezza diventa mito quando questa età viene vista dagli adulti come categoria dell'anima».

Il mito della giovinezza
Gianni Borgna
Laterza
Pagine 115
Lire 9.000

Più volte nelle pagine del libro lei parla di ambiguità della giovinezza.

«Un'età della vita che sta a cavallo tra l'infanzia e l'età adulta non può che essere costituzionalmente ambigua. Ambigua la giovinezza lo è già nel suo codice genetico, nelle tendenze contraddittorie che manifesta tra esaltazione e indifferenza, tra esuberanza e inerzia o depressione, tra presunzione e timidezza. D'altra parte, i giovani sono anche quello che sono i loro padri, quel che è la società civile e politica nel suo insieme. E infatti le connotazioni dei giovani sono fertili e creative oppure confuse e prive di identità a seconda che abbiano attorno una società più o meno strutturata. Questo per dire anche che è forte la responsabilità degli adulti nei confronti dei giovani».

Ambigua è anche la cultura giovanile.

«La cultura giovanile è molto di confine. I giovani sono appunto un mercato reale e al tempo stesso un'opposizione potenziale. Il loro modo di essere può sfociare nella rivolta, ma può essere anche integrato. La cultura giovanile di per sé non ha una identità forte e definitiva. La può avere se il contesto complessivo della società va in una direzione piuttosto che in un'altra. Di qui, ancora una volta, la grande responsabilità che spetta agli adulti, e che gli adulti spesso trascurano».

Per quali ragioni?

«Per due motivi. Uno socio-economico-politico, l'altro psicologico. Da una parte, gli adulti hanno favorito il crearsi di questa giovinezza che si va dilatando sempre più (oggi sono giovani anche i quarantenni). Così è più facile espellere i giovani dal mercato del lavoro, mantenerli in un parcheggio indefinito, tenere ai margini le energie nuove da responsabilità dirette. Caso tipico quello dei partiti, chi ha in mano il potere tende a mantenerlo e a non cederlo ai giovani, anche se si tratta di "giovani" di quarant'anni e più».

Parlava anche di un motivo di psicologia del profondo.

«Sì. Gli adulti si sono creati il mito della giovinezza per allontanare e rimuovere l'idea della morte».

A proposito dei giovani d'oggi, lei usa l'espressione «navigare a vista». Che significa?

«Credo che i giovani risentano molto della crisi delle ideologie, delle appartenenze forti, senza che tuttavia ciò abbia prodotto una perdita di orientamento. Il risultato semmai è stato un sostanziale pragmatismo. È come se i giovani abbiano capito di essere stati ingannati da ideologie troppo nette, da promesse non mantenute, da attese messianiche mai realizzate, e abbiano reagito con un senso di estremo realismo. Anche per quel che riguarda il lavoro. Lo preferiscono flessibile, stagionale, precario».

Il lavoro non è più un valore per i giovani.

«Non è più un valore nel senso che essi lo vivono in termini strumentali: il lavoro è un mezzo, uno strumento; me ne approprio per quel che posso, me ne servo finché mi serve, ma non lo vivo come un valore di per sé».

I giovani e la politica. Lei sostiene che la politica tra i giovani sia più diffusa di quanto non si creda.

«Secondo me è un luogo comune pensare che i giovani non abbiano più a che fare con la politica. Anche per questo aspetto, come per il lavoro, sono cambiati i parametri di riferimento. È vero che il rapporto medio con la politica è molto meno intenso di una volta, ma è vero anche che è molto più diffuso, più esteso. Pensiamo alla generazione del '68, aveva con la politica un rapporto molto intenso e addirittura totalizzante. Però quanti erano? Una minoranza combattiva, una minoranza colta. Oggi invece quasi tutti i ragazzi hanno delle percezioni politiche. L'intensità è molto minore ma l'estensione è molto maggiore».

Nella zona della giovinezza, in particolare l'adolescente mostra - lei scrive - vivi interessi per i problemi «inattuali», per le questioni che non hanno un rapporto con la vita di tutti i giorni...

«È proprio così. Lo percepiamo tutti se ricordiamo le vicende della nostra vita. Accade perché l'adolescenza è totalmente deresponsabilizzata rispetto alle cose quotidiane della vita. L'adolescente non ha il problema del lavoro, della famiglia... Forse per questo egli filosofeggia, scrive poesie, ragiona sui grandi problemi della vita. Poi, con la crescita al principio del piacere si sostituisce il principio di realtà».

È questa per caso l'anticamera che può portare il giovane a rifugiarsi nell'ascetismo, nella dimensione religiosa?

«Parrebbe di sì. Si può sfociare nella ricerca di Dio, ma anche nell'ideologia politica vissuta come totalizzante, come possibilità di capovolgere la realtà. Questo è anche il portato di un atteggiamento giovanile che non riesce a vedere le trasformazioni delle cose in termini graduali».

Carmine De Luca

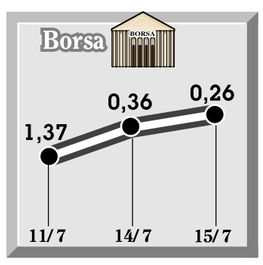
Emotivi e instabili? Colpa degli adulti

«Americanizzazione», questa la parola magica che sembra spiegare le «involuzioni» dei nuovi giovani dopo le stagioni dell'impegno politico, così ripartite: prima metà del secolo a destra, seconda metà (con acme nel '68) a sinistra. Americanizzazione come disimpegno. Lo storico Franco Cardini, chiamato ad esprimere un giudizio su «Il mito della giovinezza» se la prende un po' con tutti, con la destra (che non lo ascolta), con la sinistra, con Gianni Borgna che, nel suo libro, sottovaluterebbe una componente essenziale della condizione giovanile rispetto all'impegno politico. L'orizzonte entro il quale muove l'analisi di Borgna della condizione giovanile è per necessità più complesso. La tesi di fondo è la seguente: il mito della giovinezza nasce come mito funzionale alla condizione degli adulti, che, posti davanti al timor mortis, hanno cercato di trasferire in essa il «simbolo dell'istinto vitale puro». Ontologicamente ambigua la condizione giovanile per l'autore; ma ancor più ambigua la condizione adulta che scandisce il tempo del riconoscimento del divenire adulti dei giovani a partire dai propri fini. Il conflitto generazionale troverebbe una condizione di assestamento soltanto nella raggiunta maturità, ma proprio qui sta il problema. La risposta di Borgna implica la specifica storia dei movimenti giovanili di sinistra. Un «mito» rivisitato con occhio esperto che non indugia a languori passatistici, nè si rifugia in una scettica posizione di distacco che smorza inevitabilmente le passioni. Non è un mito «eterno», ma fortemente condizionato dal divenire storico, e come tale ancora vivibile in un esperienza di trasformazione della societa, e quindi anche nella dimensione politica. C'è però una condizione che gli adulti devono saper mantenere ed è quella indicata dall'autore: «Si dice: i giovani sono emotivi, instabili, a volte ancora infantili. Ma non ci si accorge che questo è il risultato di chi impedisce loro di comportarsi autonomamente e responsabilmente».

M. G.

Produzione Prezzi +0,1% a maggio

Salgono dell'1,1% i prezzi alla produzione dei prodotti industriali a maggio '97. Secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, l'aumento è dell'1,1% rispetto al maggio '96 e dello 0,1% rispetto all'aprile '97. La variazione della media degli 12 mesi è risultata pari a +0,8%.



MERCATI

BORSA

MIB	1.326	00
MIBTEL	14.104	0,26
MIB 30	21.441	0,16
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
DISTRIB		2,58
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV FIN		-2,41
TITOLO MIGLIORE		
MONTEFIBRE RNC W		28,30
TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W R		-13,95

BOT RENDIMENTI NETTI

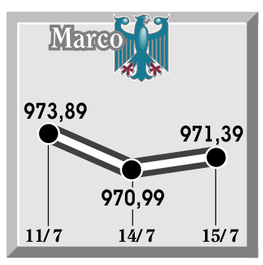
3 MESI	6,40
6 MESI	6,37
1 ANNO	6,25

CAMBI

DOLLARO	1.743,15	3,63
MARCO	971,39	0,40
YEN	15,247	-0,02
STERLINA	2.937,56	0,21
FRANCO FR.	287,71	0,37
FRANCO SV.	1.184,37	4,23

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,06
AZIONARI ESTERI	1,33
BILANCIATI ITALIANI	0,75
BILANCIATI ESTERI	1,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,17
OBBLIGAZ. ESTERI	0,37



Capitale Ifil Comit al 2,05%

La Comit risulta in possesso del 2,058% del capitale dell'Ifil, la finanziaria del gruppo Agnelli. La partecipazione è detenuta con piccoli pacchetti custoditi dalle controllate Banca di Legnano, Banca Commerciale Italiana Suisse e Banco di Chiavari e della Riviera Ligure.

Biglietto verde super: lira a 1.743. Marco a 971: Bankitalia interviene di nuovo per raffreddare la quotazione

Dollaro in volo, Fazio da Prodi I mercati hanno la «febbre asiatica»

Il ministro tedesco Waigel: «Reazioni eccessive». Ma la Bundesbank non difende il marco. Tutti hanno interesse a lasciar correre il dollaro. Continua la fuga da Thailandia, Filippine, Indonesia. Sindrome messicana e paura di una crisi bancaria.

ROMA. È ancora il giorno del dollaro. E sarà così ancora per un po' di tempo. Così sostengono alcuni analisti americani e giapponesi del mercato internazionale dei cambi. Un dollaro ieri valeva 1.743,15 lire contro le 1.739,52. Aumenterà la bolletta petrolifera (per fortuna che il prezzo del barile continua a diminuire). E si trovano nei guai i turisti che dovranno pagare in dollari le loro vacanze. Gli stessi turisti gioiscono se ottengono un reddito dalle esportazioni del *made in Italy* nell'area dollaro che, purtroppo, non è lo sbocco principale dell'export italiano. Il nord-est esulta. Così come esultano, nonostante la retorica nazionale sul marco forte, i loro colleghi tedeschi, francesi e via via tutti gli europei esclusi gli inglesi visto che la sterlina continua a seguire fedelmente il biglietto verde. Ieri un marco valeva 971,39 lire contro le 970,99 di lunedì. Ma questo è stato possibile solo perché la Banca d'Italia è intervenuta sul mercato acquistando marchi contro lire quando il marco si trovava attorno a quota 971. La lira è spinta dal rafforzamento del dollaro ed è rafforzata a sua volta dal miglioramento dei fondamentali finanziaria e dal fattore fiducia (sono diminuiti i tassi dei titoli trentennali di oltre 60 centesimi mentre i rendimenti dei titoli a 3 e 5 anni sono stabili).

Sembra paradossale che un paese come l'Italia, che ormai insensatamente si ritiene abbia una valuta debole, debba aiutare il marco, ma questo è solo il lato umoristico della confusione che regna sui mercati. La Bundesbank non ha intenzione di sostenere il marco. È la Banca d'Italia che ritiene corretto per l'Italia evitare un apprezzamento eccessivo della lira sul marco per ragioni commerciali. Quanto sta succedendo, in ogni caso, preoccupa le autorità italiane perché la lira non conduce la danza e resta esposta a tutti i venti: delle grandi valute e della politica europea. Prodi ha invitato a colazione il governatore Fazio per un colloquio durato un'ora e mezzo. «Si è trattato di un incontro nel quale sono stati affrontati a 360 gradi i principali temi economici italiani e internazionali», ha dichiarato il portavoce della banca centrale. Dalla lira alle pensioni, Europa monetaria compresa. Il sillogismo che va per la maggiore è il seguente: siccome le probabilità che l'Euro nasca il primo gennaio 1999 sono in aumento, siccome dell'Euro faranno parte paesi come l'Italia che potrebbe avere il deficit al 3%, ma ha un debito al 122%, allora l'Euro sarà debole. Dunque tutti sul dollaro.

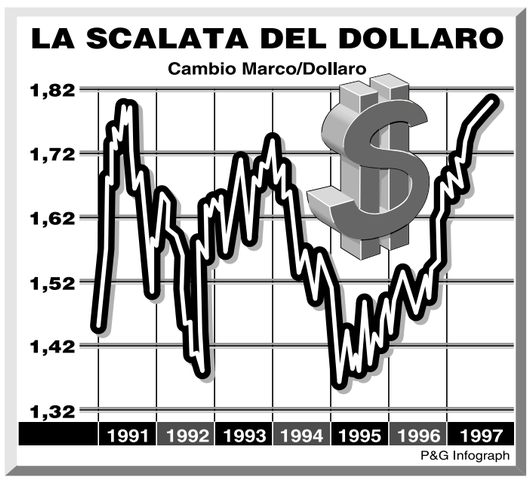
L'Italia respinge questa regola secondo cui ogni volta che passa un esame (il deficit) c'è sempre un nuovo esame da superare di fronte ad esaminatori che la vogliono bocciare a tutti i costi. Il debito italiano è grande quanto il debito tedesco in rapporto al prodotto europeo. E si tende a sminuire i dubbi sul fatto che la stessa Francia e la stessa Germania riescano ad essere pronti per la moneta unica in termini accettabili (vicini al 3% non lontani). Il marco oltre la soglia di 1,80 sul dollaro (cioè in ribasso) sarebbe dovuto solo all'aspettativa che l'Euro sarà debole e non al fatto che le entrate fiscali tedesche rivelino buchi sempre più larghi, che la spesa pubblica aumenti a causa dell'aumento della disoccupazione, che il governo sta disegnando interventi molto sospetti per portare il deficit al 3%.

Il ministro tedesco Waigel ritiene che la debolezza del marco sia dovuta «a una reazione eccessiva dei mercati». Un mese fa il presidente della Federal Reserve Greenspan se l'era presa con «l'esuberanza irrazionale» di Wall Street. Vengono giudicate reazioni eccessive anche quelle che stanno sconvolgendo i mercati asiatici dopo lo *splash* del bath thailandese che sta trascinando nella polvere il ringgit malaysiano, la rupia indonesiana, il peso filippino. Colpa, si dice, dei fondi pensione americani che hanno speculato sulle valute asiatiche e ora si danno alla fuga. Finanzieri «terroristi» li ha chiamati un giornale di Singapore.

Nonostante il giudizio di Waigel, il dollaro ha continuato a correre sia rispetto al marco sia rispetto allo yen (a quota 115,80 contro i precedenti 113,85). Eisuke Sakakibara, viceministro delle finanze giapponese e soprannominato Mister Yen per la sua influenza sui mercati, ha detto che si sbaglia a pensare che lo yen si rivaluterà in conseguenza di un aumento del deficit commerciale americano nei confronti del Giappone.

Tokyo usa lo yen debole come leva sui mercati di mezzo mondo. I paesi asiatici che hanno svalutato useranno la svalutazione per fare concorrenza alle merci giapponesi nel mercato asiatico e non solo. Lo stesso hanno fatto gli Usa fino a non molto tempo fa. Ora che il dollaro è alto e l'industria si è già ristrutturata a suon di decine di migliaia di licenziamenti, il dollaro forte viene utilizzato per tenere bassa l'inflazione. L'Europa approfitta per piazzare merci oltre Atlantico. Ecco perché non ci sono interventi coordinati contro il superdollaro. Altra cosa è la preoccupazione per la velocità con la quale i cambi stanno fluttuando. Ciò che temono sul serio le banche centrali del G7 è un sussulto «asiatico», la contaminazione delle paure emerse nelle piazze improvvisamente diventate insicure. Ieri era il Messico oggi è il turno di Tigri e Tigrotti dei mercati emergenti. In nome della globalizzazione, l'indice della Borsa di Sao Paulo è crollata proprio a causa dell'instabilità monetaria in Asia che ha dato la stura a supposizioni sulla svalutazione del real. Più di metà dei debiti delle imprese thailandesi sono stati contratti con banche giapponesi. I cerchi potrebbero stringersi molto in fretta.

Antonio Pollio Salimbeni



Caso Zoppi Sim, in congedo il direttore generale Consob

Soluzione rapida in Consob per la vicenda giudiziaria della Zoppi Sim dalla quale sono emerse ipotesi di reato per i dirigenti della Commissione Corrado Conti e Michele Maccarone. La Consob ha accolto ieri sera la richiesta avanzata dal direttore generale, Corrado Conti, di ottenere un periodo di congedo per malattia, e di Michele Maccarone, per un trasferimento a compiti diversi. Le funzioni di Conti sono temporaneamente affidati a Giovanna Giurgola Trazza, funzionario generale più alto in grado, e quelle della divisione affari legali sono state atteribuite ad interim a Pietro Farina. A Maccarone sono assegnati compiti di analisi e studio che non comportano, sottolinea la Consob, la trattazione di pratiche di ufficio.
La Consob ha acquisito con l'audizione di Conti e Maccarone, ulteriori elementi per «formulare appropriate e tempestive valutazioni», e sulla vicenda ha avviato da tempo accertamenti interni tuttora in corso. La stessa Consob ha espresso «il sincero auspicio che la vicenda possa al più presto concludersi con un riconoscimento di piena innocenza».

Acquisizione dalla finanziaria di famiglia

Benetton gioca in casa e compra Sportsystem Nasce un gruppo da 4.400 miliardi

MILANO. «Dopo aver valutato ciò che offriva il mercato abbiamo capito che l'oggetto del desiderio l'avevamo già in casa e che non c'era nient'altro come importanza e prestigio». Questa la premessa di Luciano Benetton per annunciare un'operazione fatta davvero tutta in casa che porterà alla creazione di uno dei maggiori gruppi mondiali nel settore dell'abbigliamento e delle attrezzature sportive con un fatturato di 4.400 miliardi.

In sostanza si acquisisce da Edizione Holding, la finanziaria della famiglia Benetton, il controllo di Sportsystem, uno tra i più importanti gruppi mondiali che opera nel settore sportivo, con marchi di prestigioquali Nordica, Prince, Rollerblade, Kastle, Killer Loop e Asolo.

«Abbiamo potuto contare - ha spiegato l'amministratore delegato Carlo Gilardi - su un eccesso di cassa di circa 350 miliardi. Ci siamo guardati attorno e dopo un'ampia analisi delle opportunità presenti sul mercato abbiamo scelto Sportsystem».

Nel dettaglio dell'operazione, il consiglio di amministrazione della Benetton ha approvato l'acquisto del 57% della Sportsystem per un corrispettivo di 318 miliardi, basato sulla valutazione di 560 miliardi per l'intera società. Il rimanente 43% sarà oggetto di una offerta irrevocabile di acquisto da parte di Benetton group, valida fino al 31 marzo 98 contro pagamento di altri 249 miliardi.

Secondo Carlo Giraldi, «l'operazione potrà considerarsi autofinanziata nel giro di due anni». Insomma, viene smentitata l'ipotesi di un aumento di capitale. La Sportsystem ha chiuso il '96 con una perdita di 14 miliardi ed un fatturato di 1246 miliardi. «Per il '97 - ha affermato l'amministratore delegato - ci aspettiamo che la società ritorni in utile e crediamo che nel giro di uno o due anni possa tornare ad avere margini di redditività soddisfacenti. I primi mesi del '97 per il Gruppo Benetton sono positivi sia in termini di fatturato che di risultato netto, con tassi di crescita uguali, se non migliori di quelli del '96. Per la Sportsystem i primi mesi dell'anno sono stati abbastanza soddisfacenti e ci attendiamo un miglioramento nella seconda metà dell'anno».

C'è da dire che l'operazione non è stata accolta molto favorevolmente in piazza Affari. Alla notizia dell'acquisizione il titolo Benetton ha subito perso terreno fino a chiudere con una secca flessione del 3,5%.

Ma la famiglia Benetton più che ai giudizi della Borsa guarda al futuro. Concentrandosi nella ricerca di alleati nella grande distribuzione (e confermando l'interesse per una quota della società Autostrade in vista della privatizzazione). I Benetton sono presenti nella grande distribuzione tramite la Edizione, la cassaforte di famiglia che detiene una quota del 50% nei supermercati Gs. «È un settore in grande movimento - ha detto Gilberto Benetton - e dopo l'operazione di Rinascente con Auchan tutti sono un po' più agitati. Cercheremo alleanze internazionali anche per imparare qualcosa». In quale area geografica? Risposta: «la zona più dinamica e interessante è la Francia». Vale la pena ricordare, tuttavia, che scambi azionari non saranno possibili almeno per cinque anni, secondo l'accordo siglato a suo tempo con l'Iri dal tandem Benetton-Del Vecchio. Gilberto Benetton ha anche confermato l'interesse per l'ingresso nel nocciolo duro della società Autostrade. «È probabile che la liquidità incassata da Edizione Holding con la cessione di Sportsystem sia destinata all'acquisizione di Autostrade». Oltre al controllo della Benetton con il 72%, Edizione Holding dispone anche del 56% di Autogrill, dell'1,2% di Comit e di altre partecipazioni minori.

Mi. Urb.

Mobili, vino, accordi bancari. Rotta verso il più promettente mercato del mondo

Il «made in Tuscany» sbarca in Cina

MATTEO TONELLI

FIRENZE Chi trova un amico trova un tesoro. E, nello specifico, riesce a concludere buoni affari sui mercati della Cina. Già, perché la morale del viaggio in Cina del presiedente della Regione Toscana Vannino Chiti e di 25 imprenditori nostrani in cerca di sbocchi commerciali dagli occhi a mandorla, è tutta qui. Nell'altissima concezione che i cinesi hanno dei rapporti di amicizia. Talmente alta che fa quasi passare in secondo piano la bontà degli accordi raggiunti negli incontri con operatori economici di Pechino, Nanchino e Shangai. Questo è stato l'aspetto più sottolineato sia dal presidente regionale, che dagli imprenditori. Tutti, uno dopo l'altro, hanno raccontato una storiella cinese che può essere esemplificata più o meno così: un buon affare più l'amicizia fa due, un buon affare senza l'amicizia fa zero. Con tanti saluti alla concezione, tutta occidentale, che vede gli affari svincolati dai sentimenti. «Business is business» per capirci, ma non per il dragone cinese. Ma com'è la Cina vista dalla Toscana? Un mercato ricco di potenzialità, che ha visto arrivare solo nel '96, 280 miliardi di export toscano, un paese dove sono attivi quattro sportelli regionali per mettere in contatto imprese toscane con quelle locali. Un bacino di un miliardo e trecento milioni di possibili consumatori. Un immenso cantiere dove è gradita la presenza di capitali e partner stranieri. Un luogo dove la trasformazione economica è regolata «senza frenesie» confessa, quasi a sorpresa, il presidente dell'associazione piccole imprese toscane, Andrea Balleggi. «Un paese con una classe dirigente rinnovata» spiega Chiti, che è tornato da quelle parti a tre anni dalla sua ultima visita. Un paese «federalista» che vede una delle sue province più dinamiche, quella dello Jangsu, incassare il 60% delle imposte che riscuote. Un frontiera da varcare insomma.

Ma attenzione, la prima cosa per fare affari in Cina è una buona presentazione: «Senza la mediazione della Regione - confessano in coro gli imprenditori - il contatto diretto sarebbe molto difficile. Sarebbe tempo perso se le imprese toscane si presentassero da sole». Ed invece stavolta i risultati si sono visti.

A Shangai il centro sperimentale del mobile e dell'arredamento di Poggibonsi (in provincia di Siena) farà precedere da una campagna pubblicitaria l'inaugurazione, ai primi di ottobre, di uno show room di 800 metri quadri che accoglierà la mostra di 22 imprese toscane. E sul come fare in modo che le case cinesi possano essere arredate da mobili made in Italy, il direttore del centro Giuseppe Bianchi è esplicito: «Il 3% della popolazione locale ha capacità di spesa occidentale». Fatti i conti una fetta non da poco, anche se i prezzi dei mobili toscani non saranno certamente alla portata di tutti: «Ci rivolgiamo ad un target medio alto» precisa infatti Bianchi. Nella show room poi oltre che alla presentazione di mobili, si faranno corsi di formazione al montaggio ed alla vendita. Ma non solo, quattro tecnici cinesi approderanno in Toscana per un corso di formazione in loco. E già, perché stando ai partecipanti al viaggio la professionalità dei commessi cinesi non è altissima. Nulla a che fare con quelli delle grandi boutique italiane: «Il livello è quello della Standa, detto senza offesa», precisa Bianchi.

Tra le altre iniziative è stato siglato un accordo tra il governatore della provincia dello Jiangsu, la Regione Toscana e l'Associazione industriali di Firenze. E poi il vino. Un terreno su cui puntare e che invece, secondo Chiti, rischia di non essere sfruttato per una sorta di snobismo delle aziende. «I francesi invece stanno investendo - osserva il presidente regionale - senza timori». Infine le banche. La cassa di Risparmio di Lucca ha siglato un'intesa con le banche cinesi per armonizzare le procedure tra il sistema delle imprese toscane e la realtà cinese. La strada è aperta. O come si diceva una volta: la Cina è vicina.

Tessili, domani via al negoziato «no stop»

Si avvia alla stretta finale la trattativa per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei lavoratori del tessile, settore che occupa oltre 600.000 persone. La Federtessile e i sindacati torneranno a incontrarsi domani a Milano per una «no stop» nel tentativo di trovare un accordo sul contratto, scaduto dal 30 giugno. Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil hanno chiesto alle imprese un aumento di 136.000 lire complessive mentre la Federtessile si è detta disposta ad un incremento salariale, comprensivo di previdenza integrativa di 92.000 lire. Il divario tra le parti è soprattutto sul pregresso, la differenza tra l'inflazione programmata e quella reale del biennio passato.

COMUNE DI NAPOLI

Avviso di esito di gara ai sensi art. 20 legge 5590. Oggetto Aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esperita 16/5/97 per l'affidamento dei lavori di restauro della Villa Comunale. Importo a base d'asta L. 6.100.000.000 oltre IVA. Delibera d'indizione di O.M. n. 5132 del 18/12/96. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 2569 dell'11/6/97. Ditte invitate n. 40. Ditte partecipanti n. 9 come da elenchi presso il Servizio Gare e Contratti. Sistema di aggiudicazione: art. 21 legge 109/94. Criterio del prezzo più basso mediante offerte a prezzi unitari. Ditta aggiudicataria: Soc. PA.CO.. Pacifico Costruzioni s.r.l. che ha offerto il prezzo di L. 4.696.494.296 olte IVA.

Il dirigente: dott. E. Capecelatro

Festa Nazionale Libera Zione

Stadio Flaminio Mercoledì 16 luglio ore 21.30 centro dibattiti

La chiesa, i comunisti e la sfida del terzo millennio

Partecipano:
Fausto Bertinotti
Card. Ersilio Tonini
conduce
Giancarlo Zizola
corrispondente dell'*Actualiéè religieuse*

Confermato allargamento Ue a cinque paesi dell'est

I più rapidi sono stati gli estoni che da Tallinn, capitale dell'ex repubblica sovietica, hanno comunicato tutta la loro «felicità» per essere stati formalmente proposti nel gruppo di Paesi che, presumibilmente non prima del 2003-2005, avranno accesso all'Unione europea. Se il negoziato procederà senza grandi intoppi, l'Estonia in poco più di dieci anni (il piccolo Stato del Baltico diventò indipendente nel 1991 dopo il golpe anti-Gorbaciov) sarà passata da un'Unione ad un'altra, dall'Urss all'UE. Insieme all'Estonia, ieri hanno esultato gli ungheresi ed i ceki, i polacchi e gli sloveni, oltre ai dirigenti di Cipro. Tutti nella lista dei primi Paesi candidati che l'esecutivo di Bruxelles valuta già in condizione di avviare un negoziato che non sarà facile, che sarà caratterizzato da una serie di forti condizioni per l'adeguamento delle economie e delle società degli aspiranti agli standard dell'UE ma che, alla fine, approderà alla concreta espansione ad est della comunità formata al suo nascere soltanto da sei Paesi.

La proposta di allargamento «a sei» è stata ieri formalizzata a Strasburgo dal collegio dei venti commissari riuniti sotto la presidenza di Jacques Santer il quale illustrerà la imponente documentazione prodotta e denominata «Agenda 2000» questa mattina ai deputati europei riuniti in sessione plenaria. Nel dossier, qualcosa come 1.200 pagine, sono contenuti i giudizi sui Paesi che dovrebbero essere prescelti per il primo turno di allargamento, oltre allo studio sull'impatto dell'allargamento nelle principali politiche dell'Unione, a cominciare dall'agricoltura e dai cosiddetti Fondi strutturali, gli aiuti finanziari che la comunità assicura alle zone dell'Europa in difficoltà di sviluppo, in declino, in generale per garantire la coesione con le realtà più avanzate. La documentazione descrive la necessità di una riforma del settore agricolo prevedendo un taglio drastico del dieci per cento degli aiuti ai prezzi sinora garantiti ai produttori comunitari di latte e del venti per cento per quanto riguarda i cereali. Tuttavia la Commissione propone che sino al 2006 l'attuale regime, in presenza dei 15 Stati, dovrebbe continuare con le regole vigenti.

Per quanto riguarda i Fondi strutturali, la Commissione propone di concentrare gli sforzi a favore delle regioni che si trovano in difetto di sviluppo, verso le regioni in trasformazione, questo per il periodo 2000-2006, senza aumentare il volume degli impegni finanziari ma senza neppure ridurlo. Attualmente, la politica dei Fondi europei, seconda solo a quella agricola, assorbe un terzo del bilancio dell'UE.

Le decisioni della Commissione non sono definitive. Spetterà, infatti, ai capi di Stato e di governo approvare l'Agenda 2000 e, soprattutto, la lista dei Paesi da ammettere per primi ed il metodo da seguire nel negoziato. I ministri degli esteri dell'UE si riuniranno martedì prossimo a Bruxelles per un primo esame della proposta.

[Sergio Sergi]

Lo ha rivelato una guardia carceraria tenuta in sequestro dai terroristi baschi per un anno e mezzo

Nel mirino dell'Eta ora c'è Aznar «È il governo che vuole i morti»

Espulsi dal Parlamento spagnolo i due deputati del braccio politico dei separatisti Herri Batasuna. Imponenti misure di sicrezza attorno al premier. Minacce di morte per altri esponenti popolari. Individuato uno degli assassini di Miguel Blanco

Un milione di persone manifestano contro l'Eta nel centro di Barcellona Andreu Dalmau/Ansa

I due deputati nazionali del braccio politico dell'Eta, il partito basco *Herri Batasuna* (H.B), accusato di appoggiare il terrorismo, Maria Jesus Arostegui e Begona Galdeano, sono stati sospesi « di fatto e di diritto» dal Parlamento spagnolo. Lo ha annunciato ieri il presidente della Camera bassa delle *Cortes* Federico Trillo. La sospensione è retroattiva- ha detto Trillo- perchè i due, in realtà, non si sono mai presentati a Madrid e non hanno mai adempiuto agli obblighi formali che la Costituzione impone nè hanno mai, peraltro, percepito la remunerazione legata alla carica. L'altro giorno, il Parlamento basco aveva tagliato ogni rapporto di lavoro con H.B, mentre il «Patto» di Madrid, l'organismo nazionale antiterrorismo, aveva decretato la «rottura totale e definitiva» con *Herri Batasuna* dei partiti dell'arco costituzionale.

Ma l'Eta non è vinta. Dopo l'uccisione del giovane Miguel Angel Blanco Garrido e nonostante l'esplosione di protesta da parte di milioni di spagnoli, è pronta a colpire di nuovo e ad alzare il tiro. E nel mirino si trova lo stesso primo ministro Josè Maria Aznar. Lo ha rivelato, l'altra notte, una guardia carceraria, Josè Antonio Ortega Lara, tenuto sequestrato dall'Eta per un anno e mezzo e liberato da pochi giorni, in una deposizione durata tre ore davanti al giudice Javier Gomez De Liano del Tribunale nazionale, al quale sono riservati tutti i più gravi procedimenti di terrorismo.

Fonti di polizia hanno confermato che attorno al premier sono state rafforzate le misure di sicurezza «che erano già impressionanti». Aznar era sfuggito per miracolo ad un tentativo omicida dell'Eta il 19 aprile 1995 quando la sua auto venne colpita di striscio da una carica di 40 chili di esplosivo posto in calle Genova, vicino alla sede del Partito popolare a Madrid.

Ortega Lara, protagonista del più lungo sequestro Eta, ha dichiarato: «Dopo le conversazioni udite durante la prigionia ho la convinzione e le prove che il grande obiettivo della banda terrorista resta il presidente Aznar». Il giudice Liano invece ha detto di aver tratto dalla deposizione «utilissime indicazioni e nuovi elementi riguardanti i vertici Eta in Francia». Ma non ha voluto precisare altro. Fra Spagna e Francia è in atto da anni un braccio di ferro per l'estradizione di una quarantina di terroristi rifugiatisi oltre i Pirenei.

In varie occasioni i quattro «custodi» di Ortega Lara gli hanno espresso «la gran voglia matta» di eliminare Aznar. «Abbiamo fallito una volta ma sta sicuro che torneremo a tentare». Quanto ai motivi, i terroristi hanno sempre fatto riferimento «alla carica che occupa e al cambio di politica che ha portato la sua salita al potere» con una maggiore intransigenza verso l'Eta.

Altra conferma del pericolo che corre Aznar, è venuta dal portavoce del moderato Partito nazionalista basco (Pnv), Joseba Egibar, un personaggio sospettato per la sua ambiguità di essere vicino a *Herri Batasuna*. «L'assassinio di Blanco Garrido- ha detto- è l'inizio di una serie di crimini che l'Eta ha in mente a breve termine contro giornalisti e politici». Risulta che anche altri esponenti del Pp abbiano ricevuto minacce in questi giorni. Il quotidiano *El Pais* ha riferito ieri che un consigliere comunale popolare di Renteria, vicino a San Sebastian, Josè Luis Caso di 63 anni, ha trovato scritto sui muri della sua casa «il prossimo sarai tu», firmato Eta. Ma fonti del Pp hanno assicurato che non è l'unico. Almeno una decina di esponenti sono stati costretti di recente alla clandestinità.

Per affrontare la «marea Eta» che sembra minacciare il suo partito, Aznar ha avuto ieri sera una riunione ristretta con il ministro degli Interni Jaime Mayor Oreja e con quello della giustizia Margarita Mariscal,

Herri Batasuna, intanto, ha emesso ieri un minaccioso comunicato in cui si prospetta « un pericoloso aggravamento del terrorismo» a causa della «intransigenza» del governo sulla questione dei prigionieri Eta e dei «linciaggi» in atto nel paese verso militanti Eta e H.B. «Noi non vogliamo i morti. E' il governo che li vuole», hanno scritto. Per la Spagna la guerra al terrorismo è appena cominciata.

La polizia spagnola avrebbe già identificato, comunque, uno dei terroristi che hanno sequestrato e ucciso Miguel Angel Blanco. Si tratterebbe di Josè Ramon Carasatorre, membro del «comando Donosti», uno dei più spietati, che agisce sopratutto nella zona di San Sebastian. Lo ha scritto ieri il giornale *Abc*. Carasatorre, 35 anni, avrebbe partecipato finora ad almeno otto attentati. A sparare a Miguel sarebbe stato proprio lui.

I santuari dei capi dell'Eta in Bretagna

La migrazione dei capi dell'Eta in Francia, dove sono stati costituiti negli anni dei veri e propri santuari nel sud, nei Pirenei e in Bretagna, cominciò negli anni Sessanta. In quell'epoca, precisamente nel 1963, gli attivisti del movimento indipendentista basco, incalzati dalla repressione franchista, cominciarono ad installarsi nel dipartimento dei Pirenei Atlantici. Le autorità francesi, per un lungo periodo, osservarono senza agire, anzi tollerarono tranquillamente il fenomeno. A quell'epoca, lo statuto di rifugiato politico veniva accordato senza difficoltà ai militanti baschi. Fu dopo qualche anno che si cominciò ad avere sentore a Parigi che il paese basco francese potesse essere utilizzato come base di partenza di commando ben addestrati che da lì partivano per commettere attentati in Spagna contro responsabili del regime di Franco. I primi cambiamenti sopraggiunsero dopo la morte del Caudillo, con la democratizzazione delle istituzioni spagnole e il riconoscimento dello statuto autonomo alle province basche: il governo francese, dal 1979, ha concesso asilo ai baschi solo a titolo eccezionale. Ciò non ha affatto ostacolato gli uomini dell'Eta nel proseguire la loro strategia di insediamento in Francia, come riconosce la polizia francese. I santuari nei quali, sempre più frequentemente, le forze di polizia francesi hanno fatto irruzione, arrestando, poi processando e spesso estradando i baschi, sono a Bayonne, Saint- Jean de Luz e in diverse località della Bretagna. Sono oltre 50 i membri dell'Eta spagnoli attualmente in carcere in Francia, ma Madrid ritiene che molti siano gli alti responsabili dell'organizzazione che si nascondono nel paese.

Est Europa 80 morti per maltempo

VARSAVIA. Continua l'emergenza maltempo nell'Europa centro-settentrionale, pesantemente colpita dalle inondazioni. Le vittime ammontano ad almeno una quarantina in Polonia e ad altri 43 tra morti accertati e dispersi nella Repubblica Ceca. L'onda di piena è destinata a salire ulteriormente nei prossimi giorni, e in Slesia, Moravia e Boemia orientale la gente sta ammassando sacchi di sabbia intorno alle proprie abitazioni e sugli argini dei corsi d'acqua. Secondo Joanna Morawska, portavoce della Croce Rossa di Varsavia, sono circa diecimila i senzatetto che hanno bisogno di tutto. A Breslavia, sebbene il fango abbia finalmente cominciato a defluire, circa 700 mila cittadini restano tuttora senza acqua potabile nè luce elettrica. A Praga il governo di Vaclav Klaus si prepara a istituire una speciale unità di emergenza, forse con il rango di ministero, per coordinare l'assistenza agli alluvionati. Un terzo dell'industria ceca è in ginocchio, specialmente quella pesante nella regione di Ostrava.

A sorpresa voto lampo del Parlamento di Serbia e Montenegro

Belgrado, Milosevic si rafforza ancora e viene eletto presidente federale

Se qualche dubbio c'era, Slobodan Milosevic l'ha subito eliminato, giocando d'anticipo per prevenire eventuali sorprese nel segreto dell'urna. Da ieri, e lo sarà per i prossimi quattro anni, la «sfinge di Belgrado» è il nuovo presidente della Federazione Jugoslavia, composta da Serbia e Montenegro. Una carica più simbolica che di sostanza, fino a ieri però. Gli osservatori sono infatti concordi nel ritenere che Milosevic non tarderà a modificare il dettato costituzionale e a trasformare la carica in qualcosa di più concreto.

Il colpo di scena si è consumato nel giro di pochissimo tempo, in appena un'ora, con due votazioni della Camera Alta, che rappresenta il Consiglio delle Repubbliche, e della Camera Bassa, che dà voce al Consiglio dei cittadini, dove ha raccolto la richiestamaggioranza assoluta. Le opposizioni hanno disertato le due sedute straordinarie convocate. Era programmato che per l'elezione si attendesse la seduta del 23 luglio.

A giudizio delle opposizioni, in questa maniera Milosevic è riuscito ad aggirare un ostacolo che in teoria avrebbe potuto creargli seri problemi nella realizzazione del suo progetto di approdare a quest'altra carica. Si tratta del duello in corso in Montenegro tra l'ala ortodossa del presidente Momir Bulatovic, suo grande alleato, e del riformista Milo Djukanovic, primo ministro della piccola repubblica che dipende economicamente dalla Serbia. Proprio qualche giorno fa Bulatovic era andato in minoranza al termine del congresso del partito socialista, vedendosi strappare dal suo avversario la designazione a candidato alle prossime elezioni presidenziali nella piccola repubblica. A perdere Bulatovic è stato lo stretto legame con Milosevic, il quale aveva bisogno anche del voto dei rappresentanti montenegrini per la sua elezione alla Federazione Jugoslava. Per l'opposizione, la nomina di Milosevic avrebbe «impedito riforme politiche ed economiche, specie nel Montenegro, con conseguente allontanamento della federazione dalla comunità internazionale».

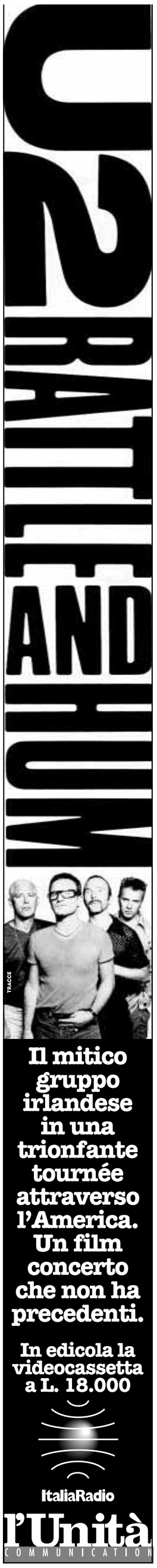
Ora, a questo punto, il leader serbo assume anche formalmente quel ruolo che nei fatti ha rivestito durante tutta la crisi jugoslavia, quando si è proposto, divenendone, negoziatore esclusivo con la comunità internazionale per riportare la pace nella regione. Abituato a muoversi agilmente tra le pericolose maglie della diplomazia, «il falco», 55 anni, è stato il depositario della chiave per ogni genere di soluzione negoziata in Bosnia. Per molti è stato in realtà il «grande burattinaio» dello scenario di guerra che dal 1992 al 1996 ha dominato nella regione. Capace di trame politiche a Pale e a Knin, coltivando l'amicizia con il generale Ratko Madlic e mostrando diffidenza nei confronti di Radovan Karadzic, e però pronto - non appena è stato necessario - a metterli entrambi all'angolo. Adesso già ci si interroga su cosa abbia in mente il migliore interprete dell'ideologia pan-serba.

E.C.

Bosnia, bomba contro edificio Osce

SARAJEVO. Ancora un attentato, il secondo in meno di 48 ore, contro l'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Un ordigno di non elevata potenza è esploso all'alba di ieri all'esterno di un edificio occupato da un osservatore Osce a Banja Luka, località in territorio bosniaco controllato dai serbi. L'esplosizione non ha provocato feriti ma solo danni materiali. Come danni aveva causato l'ordigno fatto esplodere domenica notte contro un furgone in dotazione all'Osce nella città di Zvornik.

Si ritiene che entrambi gli attentati siano testimonianza diretta di una crescente ostilità nelle zone bosniache che sono controllate dai serbi nei confronti degli osservatori internazionali, un'ostilità che si è andata acuendo dopo l'operazione condotta la scorsa settimana da un commando dello Sfor (le forze militari della Nato) per la cattura di serbi ricercati dal Tribunale penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra.



16INT02A1607 16VAR21A1607 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:45:21 07/15/97

Assolto a Brescia l'ex procuratore Ilio Poppa

BRESCIA. Il procuratore aggiunto di Milano Ilio Poppa è stato assolto perchè il fatto non sussiste dal Gip di Brescia Anna Di Martino al termine del processo con rito abbreviato nel quale era accusato di falso e abuso d'ufficio. Il Pm Fabio Salamone, che con il collega Silvio Bonfigli aveva chiesto il rinvio a giudizio del magistrato milanese, al termine della sua requisitoria ieri aveva chiesto la condanna a un anno di reclusione. L'ex procuratore aggiunto di Milano, che per questa vicenda è stato trasferito dal Csm per incompatibilità ambientale a Torino, era accusato di avere omesso di verbalizzare alcune dichiarazioni di Santino Cattaneo, un imprenditore condannato a otto anni di reclusione per associazione a delinquere e di essersi interessato del processo prima presso i giudici del tribunale di Busto Arsizio e poi presso quelli della Corte d'Appello di Milano.

L'ex procuratore aggiunto di Milano era accusato di avere omesso di verbalizzare le dichiarazioni di Santino Cattaneo, imprenditore di Rovello Porro (Como), detenuto nel luglio del '92 nel carcere di Varese, il quale aveva dichiarato di essere vittima di una estorsione da parte di Aldo Anghessa, personaggio legato ad inchieste sul traffico d'armi, e da parte dei magistrati Romano Dolce e Silvio Mazza. Poppa, sentito su questo fatto anche dagli ispettori ministeriali, aveva spiegato di non avere verbalizzato quelle dichiarazioni perchè «Cattaneo non sapeva se era vittima di una estorsione o di una truffa». L'ex magistrato milanese, inoltre, parlando con il Pm di Busto Arsizio Massimo Astori, aveva spiegato che «quelle cose non le avrebbe verbalizzate perchè non voleva guai». Secondo l'accusa, inoltre, Ilio Poppa aveva più volte avvicinato il Pm Astori per convincerlo dell' estraneità di Santino Cattaneo nell' inchiesta per la quale venne poi condannato a otto anni di reclusione.

Il numero due della Quercia ha ricevuto il messaggio in una busta inviata al sindaco di Reggio Calabria

Minniti condannato a morte dalla mafia In una busta 27 proiettili di kalashnikov

Il verdetto dopo la presa di posizione avuta dal Pds per l'attentato al primo cittadino della città. Nella busta c'era anche la foto di D'Alema. E altre pallottole per il sindaco. Il messaggio: «Vai a dire che sai che Minniti ha deciso di morire»

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. La mafia ha chiesto al sindaco di Reggio Italo Falcomatà di far sapere a Massimo D'Alema che Marco Minniti è stato condannato a morte. Il numero due della quercia s'è messo di traverso schierandosi a favore e sostegno della giunta di Reggio? La 'ndrangheta non ha gradito e promette che quei due, Minniti e Falcomatà, li ammazzerà entrambi. Le pallottole le hanno già i killer. Un messaggio esplicito, duro, determinato, quello della raccomandata al sindaco. C'è scritto: «Vai a dire a chi sai (e perchè non ci siano equivoci sulla persona da informare, è allegata una foto di D'Alema, ndr) che Marco Minniti ha deciso di morire. Dovete mettervi in testa che i patti vanno rispettati».

Insomma, gli equilibri del potere cittadino, i patti consolidatisi nel tempo tra cosche e potere non possono essere messi in discussione. Più sotto, per dar conto dei tre proiettili di kalashnikov: «27 di questi sono per Minniti, gli altri tre per te». Esperto di armi da guerra l'autore del messaggio, il kalashnikov carica trenta colpi esatti: i 27 per Minniti più i 3 per Falcomatà.

Oltre alle pallottole capaci di bucare anche le macchine blindate, c'è un'altra inquietante manifestazione di potenza mafiosa: 20 grammi di gelatina al plastico, esplosivo devastante: solo chi è dentro i giri della mafia che conta è in grado di esibire.

Salvatore Boemi procuratore della distrettuale (competente dei reati di mafia) ha avocato tutte le indagini: è il riconoscimento del carattere mafioso dell'attacco che, secondo Boemi, ha l'obiettivo «di bloccare i forti segnali di cambiamento della giunta Falcomatà. Spero - ha aggiunto polemico - che non capiti al sindaco come alla procura restata totalmente isolata dagli altri organi dello Stato".

Il plico che sfida città, sindaco e uno dei massimi leader del Pds è stato intercettato dopo alcune telefonate anonime su un'utenza riservata (non figura in elenco) dell'ufficio archivio del Comune a cui spetta il compito di ritirare la posta in giacenza per il primo cittadino. Il messaggio è scritto con lettere di giornale. Dopo la prima riga, «Sindaco Italo Falcomatà», ce n'è un'altra più grande: «Basta con le tragedie della mafia».

L'intimidazione aggrava il senso di quella dei giorni scorsi quando venne appiccato il fuoco al portone dell'abitazione privata del sindaco simultaneamente svegliato da una telefonata minacciosa. Quel gesto, secondo il disegno degli autori, avrebbe dovuto isolare il sindaco paralizzando la giunta. In passato è andata sempre così. Gli attentati contro gli amministratori sono sempre stati vissuti come "regolamento di conti" tra i potenti di una città smaliziata con in testa un'idea fissa: «Cose loro, chi è stato minacciato sa da chi e sa perchè».

Anche i leader nazionali dei politici presi di mira si erano sempre tenuti lontani. «Lì il più pulito ha la rogna», pensavano nella Capitale. Clamoroso il massacro di Ligato: i vecchi leader Dc si distinsero solo nel prendere le distanze. Ora la musica è cambiata. Il professore Falcomatà è considerato al di sopra di ogni sospetto. Con le sue scelte è possibile dissentire ma che le faccia per far piacere a qualcuno è un pensiero estraneo ai suoi amici e ai suoi avversari. Da qui lo scatto dei giorni scorsi, il riversarsi in piazza di migliaia di cittadini, l'indignazione di maggioranza e opposizione, dei sindacati e della curia per le fiamme appiccate al portone dei Falcomatà.

Minniti arrivò tra i primi nella casa del sindaco (i due sono anche amici personali) e da lì rilasciò un'intervista per avvertire che dietro Falcomatà c'era l'intero Pds senza alcuna incertezza: ne tenessero conto quelli che volevano attaccarlo con armi diverse dal legittimo e anche aspro dissenso politico. Nelle ore successive arrivò una pioggia di messaggi: il telegramma di Violante, quello di D'Alema, la telefonata di Veltroni, quella personale del presidente del Consiglio Romano Prodi e di altre decine di personalità autorevolidel paese. Il giorno dopo la gente in piazza e la piacevole sorpresa dell'arrivo non preannunciato di una larga rappresentanza della Commissione antimafia (deciso con l'accordo immediato di tutti i partiti) giudata dal presidente Del Turco. Sul palco deputati ed esponenti dell'Ulivo e del Polo per dire c'è un punto su cui siamo tutti d'accordo: non permetteremo che a nessuno di noi venga chiusa la bocca dalle cosche.

Lo scontro è diventato durissimo. Le "famiglie" non si sentono garantite. Non hanno riferimenti proprio mentre il Comune deve gestire finanziamenti la cui ampiezza ha riscontro solo in quelli stanziati dopo il terremoto del 1908 che distrusse Reggio. La città non ha ministri o sottosegretari. Minniti è l'unico leader di spessore nazionale. Le "famiglie", a ragionare sulla dinamica degli avvertimenti, lo considerano un riferimento strategico per la giunta Falcomatà cheha aperto un fronte di rinnovamento che mai in precedenza nessuno aveva osato. Riappropriazione degli spazi illegittimamente usurpati, trasferimento di tutto il personale dell'autoparco, trasferimento dei dirigenti di settore intoccabili da decenni, disdetta di tutti gli affitti del Comune. Una decisione, quest'ultima, destinata a modificare il valore degli immobili cittadini perchè renderà libere sul mercato migliaia di stanze del centro storico.

Aldo Varano

Il sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà, esce dal comune accompagnato dalla scorta Cufari/Ansa

L'INTERVISTA Parla il segretario organizzativo del Pds

«Le intimidazioni non mi fermano Appoggerò il sindaco Falcomatà»

Dopo le minacce di morte contro di lui che arrivano dalla 'ndrangheta di Reggio Calabria, gli è stata imposta una scorta per tutti gli spostamenti.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Il segretario organizzativo del Pds, Marco Minniti, ha passato la giornata di ieri tra una riunione e l'altra, come gli accade abitualmente. Solo negli intervalli di tempo ha potuto occuparsi delle minacciose notizie di morte contro di lui che arrivano dalla 'ndrangheta di Reggio, la sua città.

È un po' contrariato perchè gli hanno imposto una scorta in tutti gli spostamenti (stessa decisione, da ieri, per il sindaco di Reggio Italo Falcomatà).

Minniti ha ricevuto oltre a moltissimi segnali di solidarietà una telefonata dal capo della polizia, prefetto Masone, per uno scambio di valutazioni. «Sì, - dice il segretario organizzativo del Pds - credo sia giusto preoccuparsi. Mariangela (la moglie, ndr) ed io ne abbiamo discusso decidendo di rispondere a tanta violenza con il massimo di serenità. Non cambieremo la nostra vita quotidiana e le nostre abitudini. Credo sia l'unica risposta sensata e civile».

Perchè è legittima la preoccupazione?

«La mafia negli anni precedenti non aveva mai osato alzare il tiro fino a una vera e propria campagna di intimidazione, diretta e personale, contro il sindaco o esponenti politici che, a livello nazionale, sostengono il processo di risanamento che è stato avviato in città. Preoccupazioni e intimidazioni, in ogni caso, non bloccheranno il mio impegno e la mia responsabile determinazione ad accellerare i processi positivi già innescati dalla giunta diretta da Italo Falcomatà. E vorrei aggiungere con il massimo di serenità due cose».

Prego.

«A Reggio Calabria non molleremo di un millimetro rispetto alla strategia del pieno recupero democratico, della severità e trasparenza amministrative, del ristabilimento della normalità. Non lo dico per lanciare una controsfida ma solo perchè di queste cose ha bisogno una città che ha molto sofferto e aspira a cambiar pagina».

E la seconda?

«Reggio, ne sono sicuro, farà per intero la propria parte ma è necessario che la situazione non sia sottovalutata, prendendo consapevolezza che c'è uno scontro durissimo tra una amministrazione che vuole recuperare pienamente il controllo della città e una mafia potente e feroce che in nessun caso vuole perderlo. In queste ore ho avvertito segnali tempestivi e di grande sensibilità da parte delle forze dell'ordine e delle autorità e del ministero degli Interni.

A. V.

Sei arresti della Dda

Omicidio Ligato deciso al cimitero

REGGIO CALABRIA. Sei ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dalla Direzione Distrettuale Antimafia (Dda) di Reggio Calabria a carico di altrettante persone coinvolte nell'uccisione dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato, assassinato il 27 agosto del 1989 davanti alla sua villa della frazione Bocale della città calabrese. I boss della 'ndrangheta decisero l'eliminazione di Ligato durante un summit svoltosi nei pressi del cimitero di Catona. Furono Pasquale Condello, Paolo Serraino, Diego Rosmini Senior e Diego Junior a decretare la fine dell'uomo il cui nome, in un passato ancora recente, era spesso comparso fra quelli dei personaggi più rappresentativi della dc calabrese. Il via libera dei capiclan all'esecuzione fu preceduto da un incontro fra Pasquale Condello, accompagnato da Giuseppe Lombardo e Paolo Iannò, e Santo Araniti. Paolo Serraino sollecitò l'esecuzione del delitto, conferendo il mandato a Giuseppe Lombardo. Quest'ultimo eseguì la sentenza insieme a Natale Rosmini, a sua volta cooptato nel gruppo di fuoco in seguito all'arresto di Domenico Festa. Festa fu intercettato dalla polizia la sera del 22 agosto, mentre tornava dal luogo in cui i killer avevano fatto le prove dell'omicidio. Nell'operazione ebbero un ruolo determinante Vincenzo e Filippo Barreca (quest'ultimo poi divenuto collaboratore di giustizia), Antonio Modafferi, Bruno Rosmini, Demetrio Sesto Rosmini ed Antonio Rosmini. I primi due misero a disposizione dei sicari l'abitazione nella quale il commando omicida alloggiò prima di entrare in azione. Bruno e Demetrio Rosmini scortarono Lombardo e Natale Rosmini fino all'abitazione di Barreca dopo l'arresto di Festa. Poi Bruno Rosmini riportò l'auto di Lombardo a casa dei Rosmini, mentre Demetrio Sesto Rosmini condusse un'auto d'appoggio. I due portarono inoltre ai sicari la moto Enduro utilizzata dopo il delitto per la fuga e le armi. Fu Bruno Rosmini a consegnare la Glock, un'arma in lega speciale capace di sfuggire ai rilevatori metallici, usata già in altri delitti. Antonio Rosmini, detto l'avvocato, garantì i collegamenti radio.

«Abbiamo arrestato gli esecutori ed i concorrenti del delitto - ha detto il procuratore aggiunto Salvo Boemi - adesso c'è un Ligato Ter che mira a scoprire i mandanti dal volto coperto». La prima fase delle indagini sull'omicidio aveva mirato al livello politico ipotizzando l'esistenza di una cupola affaristica a Reggio che avrebbe deciso la morte di Ligato, pericoloso concorrente in affari. Furono arrestati politici fra i quali l'ex sindaco democristiano della città Piero Battaglia, l'ex consigliere regionale socialista Giovanni Palamara, l'ex segretario regionale della dc Giuseppe Nicolò, successivamente prosciolti.

Il caso I verbali delle dichiarazioni rese dal boss al processo contro il senatore a vita

Brusca: «Fu Andreotti a ostacolare la "corsa" di Falcone»

«Salvo mi disse che tramite Andreotti e Vitalone era riuscito a non far nominare Falcone a capo dell'ufficio istruzione».

DALL'INVIATO

PALERMO. Giovanni Brusca e Giulio Andreotti. Un binomio blasfemo? Un accostamento forcaiolo? O da questo parallelismo non si può prescindere per comprendere le fosche vicende di mafia che sono alla base del processo del secolo? Da oggi ci sono più elementi per capire. Il deposito, agli atti del processo Andreotti, di tutti gli interrogatori di Giovanni Brusca, dall'estate scorsa ad oggi, contribuisce a diradare tantissimi polveroni che, in più occasioni, per fini più o meno nobili, sono stati sollevati attorno a questo o quel brandello di «notizia». Tutti hanno ben presente quanto sia stata snervante, scandita da presunti «scoop», voci scandalistiche, l'interminabile vicissitudine delle dichiarazioni fiume di un boss che - ancora oggi - le tre Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze, tengono congelato. Adesso, la decisione dei magistrati palermitani autorizza a ritenere che Giovanni Brusca non sia ancora un pentito a denominazione di origine controllata, ma sia molto di più che un semplice «dichiarante». E anche questo è un primo passo avanti.

I verbali

Volendo sintetizzare il contenuto dei verbali di interrogatorio possiamo dire subito che: 1) Brusca non ha mai «negato» il bacio della discordia, cioè quello che si sarebbero scambiati Totò Riina e Giulio Andreotti, a detta del pentito Balduccio Di Maggio; 2) A Brusca risulta che il piatto d'argento, regalato a Gaetano Sangiorgi dall'ex presidente del consiglio, è davvero esistito; 3) Brusca sostiene che ad ostacolare la corsa di Giovanni Falcone alla guida dell'ufficio istruzione, fu proprio Andreotti, insieme a Claudio Vitalone. Ci sono parti degli interrogatori che riguardano Claudio Martelli. E Martelli non ne esce bene. Ci sono parti che riguardano Raol Gaòdini. E neanche il presidente della Ferruzzi - che due anni fa si tolse la vita - risulterebbe un capitano d'industria immacolato. Viene spiegato come nacque la macchinazione contro Luciano Violante, presentato, in una certa fase, da certi giornali, in veste di «ambasciatore» interessato fra lo Stato e Cosa Nostra. E per concludere va anche detto che questa volta siamo in presenza di un'autentica muraglia di omissis, volutamente occultate perchè molti devono essere i filoni d'inchiesta tutt'ora aperti.

Sul «bacio», il mistero delle dichiarazioni di Brusca è finalmente chiarito. Dice l'ex boss di San Giuseppe Jato: «Un Di Maggio "smontato" nel processo Andreotti diventava un Di Maggio non più credibile anche nei processi per gli omicidi. Attraverso il processo Andreotti volevamo attaccare Di Maggio e ricavare benefici per i nostri processi». Il Brusca di oggi svela infatti ai magistrati che in tutta una fase, immediatamente successiva alla sua cattura, voleva utilizzare «fatti inventati» come «stratagemmi processuali». Il casuale viaggio sullo stesso aereo sul quale viaggiava Violante, diventa l'occasione per lavorare di fantasia, scaricando all'attuale presidente della Camera la responsabilità di avergli proposto uno «scambio»: «La storia, inventata, era questa: che secondo me avevano proposto a Di Maggio quello che Violante voleva proposto a me. Vale a dire un intervento per il processo in Cassazione e un intervento per il dissequestro dei beni se facevo arrestare Riina e mettevo "qualche appunto" su Andreotti. Nel raccontare questa storia avrei detto che avevo mandato Violante a "quel paese". E avrei aggiunto che avevano cercato di fare con me la stessa cosa che il Questore Mangano, a suo tempo, aveva cercato di fare con mio padre, proponendogli di arrestare Riina. Proposta che mio padre aveva rifiutato».

Ed è noto il coinvolgimento dell' avvocato Raffaele Ganci, difensore di Brusca, che però poi riceve il «contrordine» dal suo assistito che nel frattempo ha cambiato idea. E sul «bacio»: «Se si fosse dimostrato che il particolare del "bacio" riferito dal Di Maggio non non corrispondeva al vero, si sarebbe, conseguentemente, fatto apparire il collaboratore come non credibile, producendo la sua denuncia per diffamazione o per calunnia». E Brusca non mestava nel torbido solo per i suoi risentimenti personali contro Di Maggio, ma anche per imput autorevole di Riina il quale «per fare togliere di mezzo la legge sui pentiti, oltre che il 41 bis, era disposto a rischiare anche i denti».

Il bacio

Punto chiave della vicenda del presunto «bacio», il colloquio fra Brusca e Paolo Rabito, uno degli «uomini d'onore» che - secondo la versione del Di Maggio - assistette all'incontro Riina-Andreotti. Di quel colloquio, Brusca diede una prima versione: «il Rabito mi disse che il fatto non era vero». Ma si era ancora nella fase in cui andava demolito Di Maggio. Brusca, infatti, è tornato sull'argomento: «Quando chiesi a Rabito se c'era stato l'incontro, lui mi rispose che ne sapeva quanto me.» E ha aggiunto: «È possibile che l'incontro fra Riina e Andreotti sia stato uno di quegli "argomenti chiusi" ed a me nessuno ne abbia parlato».

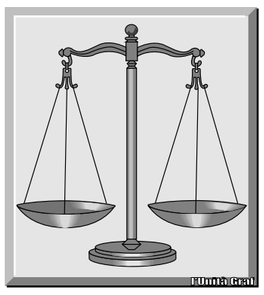
Ha spiegato che per «discorso chiuso» deve intendersi quell'insieme di questioni che Riina preferiva trattare personalmente senza che avessero un'eco eccessiva negli ambienti di Cosa Nostra. Concludendo su questo punto: Brusca non conferma e non smentisce. Semmai conferma che Rabito non cascò dalle nuvole, ma replicò con quella frase allusiva: «su questo punto so le stesse cose che sai tu».

Quanto al «piatto» Brusca dice con chiarezza che esiste: fu il regalo di nozze che il senatore inviò alla figlia di Nino Salvo, facendolo acquistare ad un notaio o ad un avvocato - Brusca non è in grado di precisarlo - di modo che non risultasse mai l'autentico acquirente. Brusca racconta di avere appreso tutti questi particolari dalla viva voce del dottor Tano Sangiorgi.

Per certe versi sconvolgente - se dovesse essere provata - la storia della mancata nomina di Giovanni Falcone a capo dell' ufficio istruzione di Palermo nel 1988. Sentite cosa ha da dire in proposito l'ex boss di San Giuseppe Jato: «Tra la fine dell'87 e l'inizio del 1988, Ignazio Salvo mi disse che tramite Andreotti e Vitalone era riuscito a non far nominare il dottor Falcone a capo dell'ufficio istruzione. Il Vitalone tramite i due o tre voti di cui disponeva (al Csm) era riuscito a non far nominare Falcone».

Altro capitolo scabroso è quello dei presunti rapporti tra pezzi di mafia, pezzi della politica, pezzi della grande imprenditoria. Secondo Brusca, nell'87, per garantire l'appoggio al partito socialista ci sarebbero perfino stati incontri tra tale Buscemi - uomo di fiducia di Riina - il patron della Ferruzzi, Raol Gardini, un certo ingegnere Bini di Ravenna e l'onorevole Claudio Martelli. Per quel che ne sa Brusca, Gardini avrebbe fatto da tramite tra il Buscemi e Martelli. Ma la «luna di miele» -ammesso che vi sia mai stata - tra Cosa nostra e Martelli, durò molto poco se è vero, come sostiene ancora Brusca, che Riina, dopo l'elezioni dell'87, voleva uccidere l'ex ministro della giustizia reo di aver «tradito» e di essersi poi gettato sotto le ali protettive di Falcone «perché voleva rifarsi una verginità». Parola di Giovanni Brusca, ex mafioso, dichiarante, in attesa di riconoscimento ufficiale.

Saverio Lodato



L'ex pm all'attacco su «Oggi»: nessun debito o favore, anzi è lui che deve pagare le parcelle a mia moglie

Di Pietro lancia la sfida a Berlusconi «Mi teme come concorrente politico»

«Usa bombe a orologeria, è il regista del dossier di D'Adamo»

MILANO. Il dossier redatto dal costruttore edile Antonio D'Adamo contro Antonio Di Pietro, poi giunto ai pm di Brescia, è stato «formato sotto le regia occulta» di Silvio Berlusconi: «un leader di partito che ha potuto utilizzarlo come una bomba a orologeria da far esplodere nel momento che più gli conveniva, per tentare di affondare uno dei suoi più temibili concorrenti politici». Parola dello stesso Di Pietro, il quale ricorda pure che, per capire cos'è successo, basta rileggere un'intervista del novembre scorso in cui Eleuterio Rea, ex capo dei vigili milanesi, sostenne: «Offrivano soldi per inguaiare Di Pietro... Pure io sono stato avvicinato. Anche da personaggi importanti». Quali personaggi? L'ex pm di Mani Pulite non lo dice, Rea - interpellato ieri - neppure («Sono fuori da questa storia e voglio restarci», ha detto al telefono).

Antonio Di Pietro affida la sua versione dei fatti, in uno stile tutto sommato pacato visto il caratteraccio dell'estensore, alla sua consueta rubrica sul settimanale *Oggi*. Nel numero in edicola da questa mattina scrive: «L'ingegner D'Adamo un tempo era un mio fraterno amico... Anzi, nonostante tutto continuo a dubitare che egli abbia fatto quello che leggo sui giornali: far intendere, cioè, di aver richiesto denaro a Pacini Battaglia per mio conto, ovvero insinuare che io possa aver favorito lui o qualche comune conoscente durante l'inchiesta Mani Pulite o prima». Di Pietro garantisce di non essersi «mai interessato dei rapporti tra Pacini e D'Adamo», né di aver detto a D'Adamo di farsi dare del denaro da Pacini o di aver detto a quest'ultimo di dargliene. «Se invece - continua - (D'Adamo) avesse effettivamente riferito una cosa del genere, allora non ci sono dubbi: è rimasto vittima di qualcosa più grande di lui. Di qualcosa che lo lega a doppio filo al gruppo Berlusconi, di cui dapprima era stato affidabile collaboratore e poi brillante partner d'affari». Circa D'Adamo, si legge persino che semmai è lui ad essere debitore verso lo studio legale della moglie di Di Pietro, Susanna Mazzoleni, avvocata.

«Solo in un contesto del genere - scrive poi Antonio Di Pietro - può spiegarsi la sua messa a disposizione (da parte di D'Adamo, *ndr*) sin dal 1995 a favore di Silvio Berlusconi di un memoriale pieno di falsità, veleni, allusioni e insinuazioni, azzardate ricostruzioni riguardanti la mia persona: un dossier significativamente redatto in concomitanza con l'aiuto a sua volta ricevuto da Silvio Berlusconi per un vantaggioso contratto in Libia». «La vera anomalia in tutta questa storia, però, sta non tanto nelle mie tanto reclamizzate cadute di stile (che pure ci sono state ma non posso tornare indietro)», sostiene l'ex pm, «quanto nel fatto che il dossier sia stato formato sotto la regia occulta di un leader di partito»: «nonostante gli sforzi pubblicitari, di marketing e di maquillage di Berlusconi e dei suoi fidi teleimbonitori, i sondaggi continuano a darlo sempre inesorabilmente perdente in caso di una competizione diretta con me». «Per lui - aggiunge Di Pietro - un affronto del genere deve essere peggio del responso dello specchio della matrigna di Biancaneve: "Specchio, specchio delle mie brame, chi è il più votato del reame?"».

Ed ecco una difesa di Mani Pulite: «La realtà storica non la cancellerà nessuno. Mani Pulite è stata un'inchiesta con i fiocchi fatta senza guardare in faccia nessuno, amici o nemici che fossero. Fino all'estremo karakiri della mia persona: una dignitosa inarcata di reni di cui sono consapevolmente fiero». E allora perché Antonio Di Pietro da oltre due anni è continuamente coinvolto in nuove vicende giudiziarie, anche se finora finite in nulla? «Per capire perché è successo e sta succedendo tutto ciò, forse basterebbe rileggere un'intervista apparsa il 23 novembre scorso sul *Corriere della Sera* in cui colui che mi ha presentato Antonio D'Adamo, parlando della mia storia dice: "...Partono i tentativi di delegittimazione... Offrivano soldi per inguaiare Di Pietro. Chi? Lasciamo stare. Dico solo che pure io sono stato avvicinato. Anche da personaggi importanti. Fine".».

L'ex magistrato non fa il nome dell'intervistato. Basta consultare il quotidiano citato per scoprirlo: si tratta di Eleuterio Rea, ex comandante dei vigili milanesi, coinvolto nelle prime inchieste, archiviate, sui presunti favori garantiti da Di Pietro ai suoi amici. Rea ieri - piuttosto scosso - ha rifiutato di chiarire il senso di quella sua battuta. Nell'intervista raccontava anche di aver fatto conoscere D'Adamo a Di Pietro quando quest'ultimo era già pm a Milano. Gli interrogativi restano. Forse la prima vittima delle ultime vicende bresciane è stata Antonio D'Adamo prima che Antonio Di Pietro? Qualcuno dice che il costruttore può essere stato messo in condizioni tali da non poter rifiutare di venire incontro alle esigenze di Berlusconi. A questi quesiti risponderà probabilmente la nuova inchiesta bresciana. Ieri i magistrati impegnati nell'inchiesta si sono riuniti con il procuratore della Repubblica, Giancarlo Tarquini, rientrato da Roma dopo la sua audizione al Csm per il «caso Salamone». In settimana, ma non sembra oggi, i pm dovrebbero giungere al giro di boa con l'interrogatorio di Francesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-elvetico coinvolto fin dal 1993 in Mani Pulite e rinviato a giudizio.

Marco Brando

Proposta pro-Tonino: candidatura popolare

C'è anche un emendameno pro Di Pietro, tra quelli presentati al testo licenziato dalla Bicamerale. Prevede che un aspirante presidente della Repubblica possa essere candidato anche dal «popolo», attraverso una raccolta di firme, un numero per ora imprecisato, da centomila a cinquecentomila. La riforma approvata dalla Bicamerale prevede che le candidature sono presentate da parlamentari, da consiglieri regionali, da presidenti di province e da sindaci, che vi provvedono nel numero e secondo le modalità stabilite con legge bicamerale. Insomma non era prevista la candidatura «popolare», proprio per evitare rischi di plebiscitarismo, con partiti contrapposti scatenati a raccogliere milioni di firme su e giù per l'Italia, quasi ad anticipare il voto. Ma contro questa esclusione era insorto Di Pietro. E ora ecco, in sintesi, l' emendamento proposto dai politologi Augusto Barbera, Gianfranco Pasquino, Enzo Cheli, Giovanni Sartori e Angelo Panebianco. Raccolta delle firme: I Professori propongono di superare il testo votato dalla Bicamerale, che prevede la necessita' di corredare la candidatura a presidente della Repubblica con un numero di firme di deputati, sindaci e altri rappresentanti delle istituzioni. I Professori propongono, invece, di consentire la candidatura a chi raccoglie le firme di un congruo numero di elettori. Si pensa a una cifra tra le cento e le 500 mila firme, con un limite minimo per partecipare in condizioni di parita' alle trasmissioni televisive.

Il palazzo di piazza Emporio

Piazza dell'Emporio è la punta estrema, sul Lungotevere, del quartiere Testaccio, un quartiere rosso e giallo-rosso. Il primo campo della Roma era proprio qui, a due passi dal mattatoio. L'immobile dell'Ina, dove è avvenuto l'incontro tra Di Pietro e D'Alema, proprio davanti al palazzo cinquecentesco del San Michele, di là dal ponte. Una vista splendida che non può non aver impressionato Giuliano Ferrara che vi ha comprato un appartamento. Che sarebbe piaciuto anche a Violante. Un tempo era chiamato il cremlino romano, perché al 16, il portone varcato da Di Pietro e D'Alema, nacque la sezione del Pci più importante della città, trasferita poi in un'altra zona nel 1965.

Il palazzo dove si sono incontrati Di Pietro e D'Alema Del Castillo/Ansa

Colletti: caro Silvio, che errore questa guerra

Lucio Colletti è seduto con Marco Follini su un divanetto del Transatlantico. Si intrecciano discorsi diversi, il tono è serio. Non ha voglia di scherzare, come fa sempre, il professore di Forza Italia. Quando si avvicina il collega Giuliano Urbani lo scambio di opinioni si sposta sul partito e sul suo stato di salute. E così Colletti: «Giuliano, diciamola tutta. Berlusconi ha fatto una scelta irresponsabile nel decidere di attaccare sulla vicenda di Brescia e sulla partita della giustizia. È stato un errore grave». Urbani cerca di giustificare le esternazioni berlusconiane. Ma Colletti non cambia idea.
Una tale esposizione a cosa è servita? Cosa ha incassato il leader del Polo nel mettere il cappello sulla confessione contro Di Pietro fatta da Antonio D'Adamo, che poi ha cambiato versione delle sue dichiarazioni?
«Quando si imbatte nelle questioni della giustizia perde la testa», chiosa un forzista. Berlusconi è così.

Il retroscena Giallo sul colloquio smentito per tutta la giornata

E a Roma l'ex pm incontra D'Alema «Non tradirò il governo di cui ho fatto parte»

Giustizia e riforme al centro dell'incontro, chiesto da Di Pietro, al quale era presente anche il sottosegretario Bargone. L'ex magistrato: «Non sarò il capo del fronte del no alla Bicamerale». Voci di altri vertici.

ROMA. «È un'invenzione. Non esiste». Massimo D'Alema dal Veneto smentisce la notizia che lunedì sera si sia incontrato a Roma con Antonio Di Pietro e Antonio Bargone. «È un telefilm, ma non devo rendere conto a nessuno. Ieri sono andato a trovare mia sorella», incalza l'ex Pm. Mentre il sottosegretario tenta di glissare i giornalisti con una battuta rivolta al deputato Rognoni: «Vedi cosa farei invece di lavorare?». Il tentativo di negare l'evidenza crolla nel corso della giornata quando anche dallo staff del leader della Quercia viene confermato il colloquio che si è svolto nell'appartamento di un amico del sottosegretario, Nicola La Torre, nel quartiere Testaccio. E così ancora una volta cene e rendez-vouz, con cui pare sempre più spesso si faccia la politica, vengono svelati all'opinione pubblica. Naturalmente l'interrogativo successivo è stato: cosa si sono detti? Di Pietro da almeno una settimana chiedeva insistentemente un appuntamento a D'Alema, con cui ha sempre mantenuto buoni rapporti, anche perché il segretario pidiessino non si è mai unito al coro di chi ha ciclicamente tentato di crocifiggere l'ex Pm.

E così lunedì sera finalmente si sono incontrati, anche se non è stata la prima volta, dato che un colloquio i due l'hanno avuto prima della manifestazione di Castellanza avvenuta il 13 giugno e in altre occasioni ancora, a smentita delle dichiarazioni di D'Alema di non aver mai incontrato l'ex magistrato. Riforme e, naturalmente, questioni giudiziarie - anche se Di Pietro ha smentito questo punto - sono stati i temi del colloquio. «Non sono il capo del fronte del no alla bicamerale», ha detto Di Pietro, che nelle scorse settimane varie volte si era lasciato andare a commenti pesanti e a dichiarazioni sferzanti. «Dobbiamo lavorare insieme», ha insistito. Ha poi assicurato il suo interlocutore: «Non tradirò mai il governo di cui ho fatto parte». Di Pietro, da quando si è dimesso da ministro dei Lavori pubblici, ha sempre mantenuto buoni rapporti con i suoi sottosegretari, Gianni Mattioli e Bargone. Loro, infatti, lo sostennero nella tempesta che portò alle dimissioni. L'ex Pm ha però affrontato anche la sua vicenda giudiziaria, mettendo al corrente D'Alema del contenuto del memoriale consegnato ai magistrati di Brescia. Insomma, ha voluto in un certo senso rassicurare D'Alema, ringraziandolo per il sostegno che da lui ha sempre avuto. Un colloquio positivo? Come sta suo cognato? abbiamo chiesto a Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd, che lo ha incontrato ieri mattina. «Bene», è stata la risposta. Mentre Mirko Tremaglia, deputato di An, ha insistito nel ripetere che Di Pietro ha incontrato lunedì solo Bargone e non il segretario pidiessino.

Ma l'ex Pm lunedì non ha incontrato solo D'Alema, bensì anche Giuliano Ferrara. Ieri Carlo Fusi del Messaggero ha raccontato di aver visto uscire dal palazzo di piazza dell'Emporio 13 l'ex magistrato. Poco dopo le 20, come ha poi confermato anche l'operaio dell'officina accanto. E in quel palazzo dell'Ina abita il direttore di Panorama e del Foglio, in un appartamento che era piaciuto anche a Luciano Violante, ma che poi non aveva concluso l'accordo di acquisto. Due più due: Di Pietro e Ferrara si sono visti. Ieri non è mancata la smentita anche del direttore, che ha ironizzato: «Gli ho offerto un caffè, gli ho consigliato di tornare a fare l'agricoltore». Poco convincente, anche perché il giornalista è rimasto in piazza dell'Emporio dalle 19,40 alle 20,40. D'Alema - come si è poi capito - è andato via prima, dopo circa un'ora di colloquio.

Cosa ha dunque fatto Di Pietro dalle 7,40 alle 20,10, l'ora in cui è stato visto uscire? Si è intrattenuto con l'ospite, il signor la Torre? È andato a trovare qualche altro inquilino? Verosimilmente è andato a prendere il caffè da Ferrara, magari nello studio o sulla terrazza che corre lungo tutta la casa e che si affaccia sul Lungotevere. Ma Ferrara insiste, ridendo: «Ripeto quello che ho detto. Gli ho consigliato di tornare a fare l'agricoltore e non aggiungo altro. Fate voi».

Rosanna Lampugnani

In primo piano Gli amici dell'ex pm salutano la sua scelta: era ora, diventa soggetto politico

E ora si annuncia battaglia sul campo del Quirinale

La Parenti: «È delirante che si difinisca il più votato del reame». Tremaglia: «È la giusta reazione a una ingiusta aggressione».

ROMA. «Era ora!». Non trattiene la soddisfazione Elio Veltri, quando vede nero su bianco sui dispacci d'agenzia che l'amico Antonio Di Pietro si autodefinisce «concorrente politico» di Silvio Berlusconi. «Vuol dire che si è finalmente deciso ad essere soggetto politico. Lo è già come cittadino, un ruolo che in Italia è considerato anomalo ma in altri paesi assolve a una positiva funzione politica. Ma nel momento in cui denuncia che l'avversario non lo attacca più solo con la falange delle sue tv, dei suoi giornali, dei suoi soldi e dei suoi partner in affari, ma anche come leader del Polo, riconosce che non basta fronteggiare quel carro armato con le mani nude, ma deve cominciare a combattere anche lui con le armi della politica. Ed è proprio Berlusconi, nel momento in cui usa il Polo, a indicare a Di Pietro la sua naturale collocazione politica: nello schieramento avverso, quindi nell'Ulivo». È la «novità», «la gran bella novità», raccontata dall'interprete più accreditato (del resto si sono appena incontrati «in una piazza qui vicino e poi al bar») del pensiero dell'ex pubblico ministero di Mani pulite. Veltri può apparire interessato a tirargli la giacchetta dalla parte del centrosinistra? Ecco arrivare nel transatlantico di Montecitorio Gabriele Cimadoro, che in quanto parlamentare del Ccd milita nel Polo. Anche lui ha appena incontrato Di Pietro, all'aeroporto, dove è stato dirottato dal cognato perché la sede di rappresentanza dell'ente turistico della Valtellina era presidiata dai cronisti, e al ritorno non ce la fa a contenere il proprio compiacimento: «Speriamo sia la volta buona: è da anni che lo esorto a entrare in politica, anche perché se così sarebbe più esposto probabilmente sarebbe anche meno vulnerabile...». E se si dovesse schierare con Massimo D'Alema? Nessuno scandalo: «È simpatico, D'Alema, uno serio. Non fa come Berlusconi che, senza dire niente a nessun alleato, approfitta della tribuna del Consiglio nazionale di Forza Italia per scagliare l'intero Polo contro un uomo solo, nello stile proprio dei suoi amici della P2 e del Caf». Mirko Tremaglia, che lo ascolta (all'inizio, su D'Alema, con insofferenza) comincia ad annuire. C'era anche l'esponente di An all'aeroporto, anzi si è precipitato da Bergamo (dove pure aveva subìto una «anestesia generale» durante una controllo medico) proprio per incontrare l'amico che gli doveva spiegare la sua «scesa in campo», ora annunciata con quegli accenni nella sua rubrica su *Oggi* ma prossima ad essere formalizzata con una sorta di «Castellanza due». Comprensione accordata: «È la giusta reazione a una ingiusta aggressione altrui». Solo insiste, il vecchio Tremaglia, a immaginare che l'uomo simbolo di Mani pulite, nel bene e nel male, possa ancora mettersi alla testa di uno schieramento politico che vada «oltre il Polo» così da convincere anche Gianfranco Fini a mollare il Cavaliere: «Le implicazioni politiche e morali di quella sortita contro Di Pietro colpiscono anche i suoi alleati, che non a caso sono stati tenuti all'oscuro». E, con la stessa ostinazione con cui nega che Di Pietro possa aver incontrato il segretario del Pds, Tremaglia tiene a dimostrare che pure il suo segretario meriti i ringraziamenti dell'ex magistrato: «Sì, perché Fini mi ha autorizzato a presentare l'emendamento al testo base della Bicamerale negli esatti termini indicati da Di Pietro, perché anche un semplice cittadino possa candidarsi per l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

È dunque questa - la più alta carica dello Stato - la posta in gioco nel nuovo violento scontro politico che fa da contrappunto all'esplosione giudiziaria di Mani pulite? È lo stesso Di Pietro ad accreditarlo quando osserva, senza farne il nome per un sovrappiù di sprezzo (l'identikit è, infatti, più che trasparente), che Berlusconi usa il dossier confezionatogli da D'Adamo come «una bomba ad orologeria» guarda caso nel momento in cui, dovendo cominciare a definire le posizioni di partenza per la corsa al Quirinale, si ritrova nei sondaggi, che usa come «lo specchio della matrigna di Biancaneve», sempre «inesorabilmente perdente nel caso di una competizione diretta con me». Ma se di una riprova ci fosse bisogno, la offrono i supporter del Cavaliere che raccolgono il guanto di sfida. Dall'interessata (in quanto parte attiva nello scontro politico-giudiziario) Tiziana Parenti, che non esita a definire «delirante» che il suo ex collega di Mani pulite scriva che «sarebbe il più votato del reame: può darsi, ma nessuno se lo deve dire da solo». Al circospetto (tanto da invocare il «tempo galantuomo») Enrico La Loggia che ricorda come «i suoi 8 milioni e mezzo di voti Berlusconi li ha già presi, mentre Di Pietro deve ancora andarseli a prendere».

Dove? Già, è la nota dolente di sempre. La Loggia si dice convinto che l'ex magistrato «pensi a candidarsi con l'Ulivo», e chiosa che «è cosa che non auguro nemmeno alla maggioranza». Tremaglia, invece, è convinto che, Fini consentendo, il Di Pietro-politico possa riuscire a scomporre e ricomporre il centrodestra. Là dove, cioè, in tanti hanno provato invano. Compreso Clemente Mastella, che però pare stanco di inseguire Di Pietro, nonostante Cimadoro: «Ma lui gli è cognato. Io, invece, un cognato ce l'ho ancora in magistratura. Battute a parte, è evidente che un conflitto come quello in cui si avventurato Berlusconi non resta senza conseguenze. A cominciare da quella di rendere obbligata la scelta di Di Pietro. Ma Di Pietro - rubo l'espressione a un amico del centrosinistra - è uno che è bene non avere contro, ma forse è meglio non averlo a favore».

In effetti, è pensabile che Di Pietro si schieri con l'Ulivo per poter essere, come sostiene Veltri, « non più oggetto dello scontro politico ma soggetto politico dello scontro con il leader del Polo», senza immaginarsi anche avversario diretto di Berlusconi nella contesa per il Quirinale? Non a caso, ieri, i boatos di Montecitorio s'infiammavano all'ipotesi che l'ex ministro potesse incontrare il suo presidente del Consiglio, Romano Prodi, che è tra i più accreditati per la nuova sfida. Pietro Folena prova a sottrarsi all'insidiosa questione, ma gli sfugge un «chiunque può avere la legittima aspirazione politica al Quirinale, ogni cittadino, anche il portiere e il lattaio». Se malessere c'è, Veltri prova a diluire le tensioni: «Se Di Pietro comprende che il comune interesse di contrastare le mire di Berlusconi è essenzialmente politico, comprenderà anche che su questo terreno occorre la più stretta intesa per vincere anche lo scontro politico per eccellenza: quello elettorale». Ma c'è una domanda a cui può rispondere solo il Di Pietro-soggetto politico: per quale politica?

Pasquale Cascella

«Macbeth» inaugura e finalmente c'è «Carillon»

Tre opere, «Lucia di Lammermoor» (settembre), «Falstaff» e «Traviata» (entrambe a ottobre) e due balletti, «Il lago dei cigni» nella versione di Rudolf Nureyev (settembre/ottobre) e «Te voglio bene assaje» (novembre) anticipano l'apertura ufficiale della stagione, con «Macbeth» di Verdi, diretto da Riccardo Muti e per la regia di Graham Vick. Dopo la «Giselle» di Mats Ek (dicembre/gennaio) è la volta di «Il cappello di paglia di Firenze» di Nino Rota, sul podio Bruno Campanella, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Dal 3 febbraio torna «Il flauto magico» di Mozart, con le scene di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti e per la regia di Roberto De Simone, dirige Riccardo Muti. Ma le recite della celebre opera di Mozart si intrecciano a quelle della «Sylphide», cult-ballet romantico nella versione di Peter Schufuss e le scene di Steven Scott (febbraio/marzo). L'allestimento di «Kovancina» di Modest Musorgskij (marzo) proviene, insieme al direttore Valery Gergiev, dal Mariinskij di San Pietroburgo; è invece una coproduzione con la Wiener Staatsoper la «Linda di Chamounix» di Donizetti con Edita Gruberova e diretta da Roberto Abbado (aprile). Aprile e maggio sono dedicati al balletto «Nôtre-Dame de Paris» (aprile/maggio) e all'opera di Carl Maria von Weber «Der Freischutz», diretta da Donald Runnicles, con la regia di Pier'alli (maggio). Dal 5 giugno torna Puccini con «Manon Lescaut» diretta da Muti e per la regia di Liliana Cavani (nel cast Maria Gulegina, Lucio Gallo e José Cura). A Donizetti si ritorna invece in luglio per «Lucrezia Borgia» diretta da Gelmetti e in ottobre/novembre per «L'elisir d'amore» con Mariella Devia e Vincenzo La Scola (scene e costumi di Tullio Pericoli). Infine dopo i balletti «Le nozze di Paquita» e «Chéri» (giugno/luglio) e «Serata Forsythe» e «L'Histoire de Manon» (settembre), parte dal Nuovo Piccolo Teatro il promesso «Carillon» di Aldo Clementi, diretto da Zoltan Pesko e per la regia di Giorgio Marini.

LIRICA — Presentato ieri il programma del teatro milanese per il prossimo autunno

Stagione «interlocutoria» alla Scala aspettando che arrivi la Fondazione

Il neo sindaco di Milano e il sovraintendente Fontana annunciano alcune riprese e qualche novità di prestigio. Muti dirige il «Macbeth» di Verdi e la «Manon Lescaut» di Puccini con la regia di Liliana Cavani. Poche le opere straniere in cartellone.

MILANO. Sapevate che, nel mondo, la Scala è più conosciuta della città di Milano? L'ha annunciato, con comprensibile emozione, il neosindaco Albertini aprendo la presentazione della prossima stagione. Magrolina, per il momento, ma ricca di speranze per il futuro, quando la Scala, promossa (si fa per dire) a Fondazione, comincerà una nuova vita. Come e quando non è chiaro, ma il Sindaco e il Sovraintendente Fontana ne sono certi. Il primo cittadino perché, da bravo «imprenditore», confida nell'iniziativa dei privati, pronti ad aprire le borse. Il Sovraintendente perché, dice, con la precarietà del vecchio sistema, «non si poteva continuare».

Dirà l'esperienza se il nuovo sistema sarà migliore. Purtroppo la nascitura Fondazione inciampa già in un ostacolo: la scomparsa del progetto di una «Scala bis» da costruire in periferia, alla Bicocca. Avrebbe dovuto essere la sede per gli spettacoli scaligeri nei due anni necessari ad ammodernare il vetusto palcoscenico. Ora, secondo la succinta spiegazione del Sindaco, al posto della tramontata «Scala bis», dovrebbe sorgere, col concorso del Comune, un edificio battezzato «Auditorium degli Arcimboldi», adatto a concerti e spettacoli. Dopo di che, a quanto pare, si ricomincerà a parlare della ristrutturazione del palcoscenico scaligero. Il tutto rinviato a un domani piuttosto nebuloso.

Detto questo, resta nell'immediato il programma della prossima stagione che - spiega il direttore artistico Paolo Arcà - vede «un maggiore impegno produttivo del teatro rispetto al passato» con tredici titoli d'opera e otto di balletto. L'aumento, però, è apparente. I tre titoli aggiunti sostituiscono la mancata *tournée* al Colon di Buenos Aires. Cancellato il viaggio in Argentina, vengono offerte ai milanesi tre riprese di spettacoli da tempo in repertorio: la *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti allestita da Pier'Alli e diretta da Stefano Ranzani e due opere verdiane dirette da Riccardo Muti: *Falstaff* (regia di Giorgio Strehler) e *La Traviata*, che vide il fortunato esordio della Fabbricini, sostituita ora da Andrea Rost. Questo breve ciclo forma, dice Arcà, «una sorta di preludio all'inaugurazione». In altre parole, la stagione vera comincerà, come sempre, il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio, protettore di quella Milano nata ventidue secoli prima della costruzione della Scala e conosciuta nel mondo, se non altro per le intemperanze del Barbarossa. Checché ne pensi il sindaco Albertini.

Opera d'apertura, il *Macbeth* di Verdi si annuncia come uno spettacolo di prestigio, con Muti sul podio, regia di Graham Vick (noto per fantasiosi allestimenti di opere moderne) e scene di Maria Bjorson. Protagonista Renato Bruson assieme alla russa Maria Guleghina, recentemente applaudita come Lady Macbeth all'Arena di Verona. Dopo Verdi, l'altro dominatore della stagione è, manco a dirlo, Gaetano Donizetti. Fedele alle ricorrenze centenarie, comode per sostituire gli sforzi di fantasia, la Scala offre ben quattro titoli del gran bergamasco, scegliendo tra i rari capolavori e i molti prodotti di mestiere: la ricordata *Lucia*, il frizzante *Elisir d'Amore*, la lacrimevole *Linda di Chamounix* e la *Lucrezia Borgia* resa, si suppone più venefica dall'allestimento di Hugo De Ana. A completare il trio dei grandi musicisti italiani, Muti sceglie per sé (e per la regista di fiducia Liliana Cavani) la *Manon Lescaut* di Puccini.

Ci avviciniamo così con passi prudenti al nostro secolo dove *Carillon* di Aldo Clementi (già presentato con successo dalla Biennale veneziana) rappresenta l'attesa novità, bilanciata dal ritorno del *Cappello di paglia di Firenze* di Nino Rota, involontario precursore dei neoromantici. Riempite quasi tutte le caselle con i compositori nostrani, al resto del mondo resta poco: la ripresa del mozartiano *Flauto magico* (Muti-De Simone), il nuovo allestimento del *Franco Cacciatore* di Weber o *Kovancina* di Musorgsky, importata dal Marijnsky di Pietroburgo che, in collaborazione con il Quartetto, offrirà anche il *Nevsky* di Prokofiev in concerto e *Il matrimonio* di Musorgsky. La rassegna delle opere, come si vede, non soffre per eccesso di ricercatezza. Sul podio prevale la presenza di Riccardo Muti che, alla testa della Filarmonica, offre anche una serie concertistica di grande richiamo con l'integrale delle sinfonie di Beethoven.

Tirando le somme, la prossima stagione è, come si suol dire diplomaticamente, una stagione «interlocutoria» in attesa del futuro rinnovamento. Come anticipo, il direttore artistico promette, per il prossimo anno *Il Crepuscolo degli Dei* di Richard Wagner in apertura e poi il *Fidelio* di Beethoven. Nel '99, una nuova opera di Azio Corghi e la ripresa di *Outis* di Berio da inserire in quel «bilancio musicale del nostro secolo» in cui la Scala dovrebbe avventurarsi coraggiosamente.

Il futuro insomma viene annunciato con i colori più attraenti. Daremmo prova di cattiva educazione se avanzassimo qualche dubbio sulle prospettive culturali, organizzative e finanziarie della prossima Scala, guidata sulle auree strade della Fondazione. Tutto sta nell'aver fede. Solo per una bizzarra associazione di idee letterarie torna alla mente il geniale Mr Micawber quando offriva all'affamato David Copperfield il miraggio delle immancabili fortune a venire. Possibile che ci sia qualcuno tanto scettico da preferire l'uovo oggi?

Rubens Tedeschi

Il sindaco di Milano Albertini, il sovrintendente della Scala Fontana e il maestro Muti — Dal Zennaro/Ansa

Ricco cartellone per i balletti del teatro milanese tra riprese e rarità

E otto spettacoli di danza

In scena i lavori di Ek e Forsythe, i due coreografi voluti a suo tempo da Terabust

MILANO. Tra riprese e novità - otto in tutto - spiccano nella nuova stagione del balletto scaligero, due importanti coreografi contemporanei: Mats Ek e William Forsythe. Sono la sofferta eredità di Elisabetta Terabust: la direttrice uscente del Balletto della Scala ha concluso (anzitempo) il suo mandato regalando alla sua ex compagnia - ora senza direttore e forse lo sarà per più di una stagione - un progetto che avrebbe meritato ulteriori sviluppi.

Da una parte vi spicca il mantenimento di titoli assodati (*Lago dei cigni*, *Don Chisciotte*) e l'acquisizione di altri classici, come *La Sylphide* di August Bournonville nella versione di Peter Schauffuss (dal 13 febbraio); dall'altra si prosegue la conversazione privilegiata con Roland Petit (*Notre-Dame de Paris* dal 10 aprile). Ma infine si punta su autorevoli titoli odierni, necessari per alleggerire, velocizzare, ispessire lo stile e la qualità dell'interpretazione. Ed ecco, finalmente confezionata anche per la Scala, l'emotiva e intelligente versione moderna di *Giselle*, creata da Mats Ek per il Culberg Ballet nel 1984. In bella mostra dal 17 dicembre, la novità lancia una protagonista del Culberg, Pompea Santoro, per la prima volta chiamata ad esibirsi con il Balletto della Scala.

Le nove recite destinate a questo evento si accoppiano alle altre nove della *Serata Forsythe* (dall'8 settembre): un secondo exploit che prevede l'allestimento di una pièce di repertorio del coreografo e direttore del Balletto di Francoforte più una creazione per Alessandra Ferri, protagonista, tra l'altro e sempre in settembre, di un suo cavallo di battaglia: *L'histoire de Manon*. Cucita addosso alla Ferri, spesso in coppia con l'ospite Maximiliano Guerra, la stagione '97-'98 prevede però anche Carla Fracci nella ripresa di *Chéri* di Roland Petit, in una strana serata a due posti, in cui debutta, invece, *Le Nozze di Paquita* nella versione di Ljuba e Pierre Dobrijevic, ovvero dei *maîtres*, in testa Ljuba, a cui la Scala ha affidato le redini della compagnia, in assenza di un direttore artistico.

Proprio parlando di questa assenza il sovrintendente Carlo Fontana ha ribadito la volontà di proseguire il dialogo con i danzatori della compagnia, avviato all'indomani di un convegno svoltosi in aprile, dedicato al futuro del celebre ma problematico complesso. Quando il Teatro alla Scala sarà fondazione il Balletto diventerà un suo "dipendente autonomo", a cui gioveranno le recite in tournée.

Oggi queste recite sono solo una ventina, ma si sommano a quelle in casa raggiungendo le ottanta unità, se si includono i tre appuntamenti di settembre con la Scuola di Ballo. Fa a sè l'ospitalità, restituita, al Balletto del Teatro di San Carlo che dal 6 novembre porta, al posto del promesso *Ballo Excelsior* , un*Te voglio bene assaje* su temi donizettiani, firmato da Roberto De Simone e dal coreografo napoletano Luciano Cannito.

Marinella Guatterini

Sul set di Castrocaro

Venier dimagrita «Non sono stressata»

CASTROCARO TERME. Dimagrita, e non solo per la sua dieta molto "centrifugata", Mara Venier doveva riapparire in tv per la soirée in Piazza di Spagna, poi rinviata. Da domani sarà di nuovo a Castrocaro Terme per le ultime settimane di riprese della fiction *Ritornare a volare*. Ed è proprio da Castrocaro che la Mara nazionale è partita in fretta lunedì sera alla volta di Roma, al termine della conferenza stampa di presentazione dello sceneggiato che la vedrà protagonista accanto a Giancarlo Giannini. Se è dimagrita dunque, è anche per il fitto calendario d'impegni. Stressata? Tutt'altro. «Mi sento serena e tranquilla». Lo stress, semmai, lo imputa ancora una volta all'ultima edizione di *Domenica In*: «Non vedevo l'ora che finisse. Lì sì che non ne potevo più» e via discorrendo. Sarà l'aria di Castrocaro Terme. O sarà che ormai, come afferma lei stessa con apprezzabile sincerità, «sono un personaggio nazional popolare soprattutto grazie alla tivù. Alla gente piace il mio modo di essere, perché non credo di essere particolarmente bella, né bravissima...», sta di fatto che l'imminente passaggio sulle reti Mediaset non la intimorisce affatto.

Aspettando di rivedere sul piccolo schermo le sue qualità attoriali accanto a Giannini - anche lui presente l'altra sera insieme a Roberto Alpi, Silvia De Santis, Max Malatesta, i piccoli Alessandro Cardacci e Maria Sole Celotti e al regista Ruggero Miti -, ecco qualche anticipo. Lo sceneggiato andrà in onda nella prossima stagione invernale in prima serata su Canale 5. Tre puntate da 90 minuti l'una. Tra gli interpreti, anche Philippe Leroy e Enzo Jannacci, definito dal regista «l'elemento surreale del film».

Lei è Eleonora, una signora di quarant'anni provata dalla vita. È sposata, ma lui, Claudio (Roberto Alpi) è un uomo violento e che vive di espedienti. Finalmente arriva Giulio (Giancarlo Giannini) e tutto cambia.

La storia è intrisa di difficoltà quotidiane. Problemi adolescenziali inclusi. Tiziana, tanto per dirne una, soffre di anoressia. Ma tranquilli: il finale è di quelli lieti. «Ritornare a volare: nel titolo un po' mi ritrovo - continua Mara - in fondo, tante volte nella mia vita ho provato a volare».

E Giannini? com'è stato il rapporto con lui? Neanche uno screzio? «E com'era possibile - fa Mara - con un grande come lui». E lui, il tenebroso Giancarlo: «Screzi? non fateci ridere. Io e Mara siamo perfetti. Basta guardarci. E poi è stata bravissima». «Grazie», risponde lei commossa, che proprio poco prima si lamentava perché «io ho scelto il cinema ma lui non ha scelto me». Abbracci, baci e arrivederci.

Paola Gabrielli

Il Politeama riaprirà con Redgrave

NAPOLI. Vanessa Redgrave, Pamela Villoresi e Peter Greenaway saranno i fiori all'occhiello del teatro Politeama di Napoli che in autunno riaprirà i battenti dopo circa quattro anni di chiusura. «Un teatro del presente e del futuro - ha detto il direttore artistico Guglielmo Guidi - che utilizzerà i nuovi strumenti della comunicazione, che ospiterà importanti compagnie, per fare del Politeama una teatro del terzo millennio». Il cartellone propone una forte immersione nel Novecento dalla prosa alla danza: inaugurazione il 10 ottobre con «100 objects to represent the world» di Peter Greenaway. Seguiranno sino al 31 marzo 1998: Vanessa Redgrave in «The planet without a visa», Pamela Villoresi nell'«Antignone» di Anouilh, un concerto per piano di Philp Glass, «E ballando...ballando» con la regia di Giancarlo Sepe, uno spettacolo-conferenza di Bob Wilson, la danza dei Momix, «Sangue» di Lars Noren con la Malfatti e la regia di Schroeter, quindi un musical prodotto dal Teatro Carcano.

FICTION-TV — Lo showman sta girando per la Rai «Un giorno fortunato»

Fazio: «Il mio nemico sarà Jannacci»

Con la regia di Massimo Martelli. Bisio, Wilma De Angelis tra gli interpreti. Uno psicologo e la «normalità»

ROMA. «All'inizio non si capisce se sono il medico o il paziente». I tic, le manie, le stranezze di una normalità solo apparente: ecco Fabio Fazio versione psicologo nella Usl di una città di provincia, Imperia. Abbronzato, il pizzetto curato che gli affila il viso meno sorridente. Il conduttore di *Quelli che il calcio* è diventato più serio e assorto da quando, a fine giugno, ha cominciato a girare per Rai Cinemafiction, una miniserie in due puntate da cento minuti l'una (costo 3 miliardi e 200 milioni), che andrà in onda sul secondo canale la prossima stagione. Davvero *Un giorno fortunato*, come il titolo provvisorio della fiction, per il futuro presentatore del festival di Sanremo edizione '98.

«No, ancora questa storia», sospira, circondato dai giornalisti, in una pausa delle riprese nell'ospedale Santa Maria della Pietà «Una volta per tutte - s'arrende Fazio - confermo che ci sono stati contatti con il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci. Ma se ne riparlerà in settembre. Se i dirigenti saranno ancora del parere di chiamare me e se otterrò (com'è probabile) le garanzie che ho chiesto per sentirmi a mio agio, allora sarà dura resistere alla tentazione di realizzare il sogno della mia vita. Nel frattempo può succedere di tutto. Al momento sono molto concentrato sulla fiction. La prima - scherza seriosamente Fazio - e forse l'ultima. Cerco di dimenticare l'incosciente naturalezza della mia esperienza televisiva. Per me è anche un'occasione di capire se si può aprire una nuova strada professionale».

Fino a martedì si gira a Roma, in un padiglione in disuso, che s'affaccia nel parco di una bellezza sfiorita, dove ancora passeggiano i pazienti psichiatrici dell'ex manicomio. «Non è una storia di malati di mente, altrimenti non avrei accettato. Il film vuole spiegare quanto sia labile il comune concetto di normalità», precisa lo psicanalista Fazio, in un ruolo che gli hanno tagliato addosso i soggettisti Stefano Disegni e Massimo Caviglia, disegnatori satirici di professione, e il regista bolognese Massimo Martelli. Con lui, il presentatore ha interpretato nel '96 il film*Pole Pole*. Insieme hanno lavorato in *Anima mia*.

«Fabio è perfetto per questa parte - anticipa il regista - incarna la figura della persona onesta e testarda. Ma non è un eroe». Tant'è vero - sottolinea Fazio - «che m'innamoro di una deliziosa ragazza (Fabrizia Sacchi, ndr) già fidanzata con un altro, bello e intelligente, al quale cerco di soffiarla, pur essendo io tutt'altro che sexy». A dargli il tormento, nel privato, sono un'altra debuttante della fiction, Wilma De Angelis («quando mi hanno contattata ho pensato di essere vittima di *Scherzi a parte*») e Bruno Gambarotta, malassortita coppia di genitori.

L'antagonista sul lavoro è il primario Enzo Jannacci, sarcastico e fulminante a tutto campo: nella realtà («la tv è come il colera: ti entra in casa gratis) e nella fiction, in cui non vede di buon occhio Fazio-Francesco. Il professore è un fanatico degli psicofarmaci, mentre lo psicologo confida nel potere della parola e dell'ascolto. Attorno a lui, un'umanità variegata: un cleptomane (interpretato da Cico Veronica), un ossessivo claustrofobico (Roberto Nobile) e due gemelli particolari, Massimo Olcese e Adolfo Margiotta, che hanno sostituito i Ruggieri, non disponibili per malattia.

Ma il paziente chiave della storia è il presunto maniaco sessuale Rolando, interpretato da Claudio Bisio, che un venerdì 17 confesserà all'analista di aver stuprato una ragazza. Mostro da prima pagina o mitomane? A Fazio il compito di scoprirlo. Le riprese termineranno in agosto, giusto in tempo per l'inizio, il 31, di *Quelli che il calcio* «con Orietta Berti e, purtroppo, meno partite la domenica».

Ro. Se.

Raitre, il bilancio di Minoli «Volevano un liquidatore...»

ROMA. «Forse, nelle intenzioni di qualcuno, Raitre doveva finire e io dovevo fungere da commissario liquidatore. Invece non è stato così». Giovanni Minoli fa un bilancio del suo primo anno alla direzione di Raitre. Un anno positivo anche se qualche sassolino da togliersi dalla scarpe ce l'ha. «Non soltanto la rete ha tenuto botta agli ascolti - ha detto Minoli in un'intervista rilasciata al mensile "Prima comunicazione" - ma credo di aver messo le premesse per dare un'identità crescente alla terza rete. Ed è stato un lavoro, questo è sicuro, che ho svolto in una situazione di grandissima difficoltà». Minoli ha definito inoltre Raitre una «rete condominiale». «Quando il 15 agosto scorso mi è stato assegnato l'incarico - ha continuato - il direttore generale Iseppi mi assicurò che entro un anno avrei avuto una rete completamente ripulita. Nelle intenzioni, infatti, Rai Educational doveva trasmettere sul satellite e con la nuova politica sui diritti sportivi si sarebbe ritrattata anche la presenza della Testata giornalistica sportiva. Purtroppo, però, non è successo nulla di tutto questo». Ma le bordate di Minoli non sono finite, soprattutto a proposito del futuro: «Raitre deve essere federale, culturale o popolare? Il consiglio di amministrazione non si è espresso, il legislatore nemmeno, la direzione della Rai neanche». E ancora: «I tg di mezzasera non hanno successo e non hanno alcuna utilità, ripetono le notizie dei tg precedenti e interrompono le serate».

Scherma, Trillini oro mondiale nel fioretto

L'azzurra Giovanna Trillini ha vinto la medaglia d'oro nel fioretto ai mondiali di scherma. La Trillini ha battuto in finale la tedesca Sabine Bau 15-10. Bronzo per l'altra italiana Diana Bianchedi e la tedesca Monika Weber, sconfitte in semifinale. La Trillini, ha conquistato alle Olimpiadi di Barcellona '92 la medaglia d'oro individuale mentre ad Atlanta '96 si è dovuta accontentare del bronzo.

Rugby, a Pretoria i poliziotti allenano i neozelandesi

Per Sean Fitzpatrick e compagni si è trattato di un semplice allenamento. Il capitano della formazione neozelandese di rugby, tenendosi stretto l'ovale, ha scaldato i muscoli sfidando ieri a Pretoria la formazione collegiale della Polizia di Pretoria, ultimo test prima del test-match, in programnmna sabato prossimo, contro gli Springboks del Sudafrica. Il match fa parte di un triangolare.

Rothbart/Reuters

Atletica, Black «abdica»: niente 400 ai mondiali

Roger Black ai prossimi mondiali di Atletica non correrà i 400 metri individuali ma solo la steffetta del miglio. L' atleta, che della distanza è vice campione olimpico, è stato escluso dai selezionatori britannici che gli hanno preferito il gallese Baulch, terzo ai trials dietro Thomas, che correndo in 44''36 aveva stabilito il nuovo primato nazionale a tre centesimi dall'europeo, e Richardson.

Piacenza, scoppia pneumatico del pullman

Brutta avventura per la squadra del Piacenza durante il viaggio verso il ritiro trentino di Baselga di Pine: un pneumatico del pullman su cui viaggiava la squadra è scoppiato provocando comprensibile paura. Nessuno però si è fatto male. È accaduto all'altezza di Affi, lungo l'autostrada del Brennero, in provincia di Verona. Dopo la scoppio il pullman ha sbandato solo leggeremente.

Carraro gioca per la B: «Deve avere la pay-per-view»

«L'ipotesi di non trasmettere la serie B in pay-per-view è inaccettabile», Franco Carraro, presidente della Lega calcio professionisti, non ha il minimo dubbio circa la questione. «Il prodotto è un prodotto dignitoso che rischia di essere penalizzato se venduto assieme alla serie A, inoltre Telepiù avendo iniziato a vendere abbonamenti soltanto a metà campionato nella scorsa stagione può avere soltanto un riscontro parziale». Diritti Tv, ancora diritti Tv ed infine diritti Tv. Questo l'interesse primo e principale della Lega calcio, se infatti i contratti stipulati fino al 1999 resteranno validi, fra due anni le società di calcio amministreranno e venderanno direttamente il loro marchio, mentre per la Lega vi sarà una percentuale sui ricavi. Se l'innovazione favorisce i grandi club, certamente potrebbe penalizzare le piccole società che vanno salvaguardate.
«Non c'è volontà di contrapporsi, ma volontà di dialogare», Franco Dal Cin da ieri pomeriggio è ufficialmente il nuovo vice presidente della serie B, «bisogna trovare una soluzione comune per quelli che sono interessi convergenti, vogliamo che la Lega sia un organismo forte ed unito». Intanto Gazzoni neo consigliere per la serie A già parla di, «un gran lavoro da portare avanti», e soprattutto di, «essere quantomai fantasiosi», seppure nei toni e negli intenti il presidente del Bologna non appaia nè ironico nè critico, non sarà certamente facile mettere d'accordo i piccoli ed i grandi club di serie A e B circa questa divisione. naturalmente è tutto rimandato al 23 luglio, alla prossima assemblea.
Mentre ieri mattina si è proceduto al sorteggio per stabilire le date delle gare di coppa Italia scelte dalla Rai e dalla Cecchi Gori Comunications (Cesena-Lecce, 16/8/97 ore 20.45 Rai; Monza Genoa 18/8/97 ore 20.45, Cecchi Gori Comunications; Torino-Como 23/8/97 ore 18.00, Tmc; Bari-Salernitana 25/8/97 ore 20.45, Rai), già oggi la Lega si riunisce nuovamente per incontrare le televisioni e ridiscutere dell'anticipo al sabato. Alla fine Franco Carraro non ha potuto tirare l'ennesima bordata a Totocalcio e Totogol, così cifre alla mano: «Ecco le suddivisioni dei proventi, Totocalcio e Totogol hanno incassato rispettivamente 1773 miliardi e 1281 miliardi, allo Stato sono stati destinati 1130 miliardi, al Coni 983 miliardi, alla Lega 93 miliardi».

Azzurra Della Penna

Il piano di Gazzoni ha convinto Galiani. Oggi alle 13 il fantasista dovrebbe sciogliere le sue riserve

Accordo Milan-Bologna Manca il «sì» di Baggio

L'ex milanista Roberto Baggio — La Verde/Agf

Finalmente è finita: Baggio si trasferisce al Bologna. Oggi entro le 13, il Bologna ufficializzerà la decisione di acquistare il fuoriclasse milanista mentre il giocatore stesso comunicherà le proprie intenzioni al raduno hollywoodiano che si terrà questa sera al Fila Forum. La società di Gazzoni ha offerto al fantasista un contratto biennale con la possibilità di svincolarsi il prossimo anno (a Mondiale concluso) oppure di rinnovare l'accordo per una conseguente terza stagione. Il Milan riceverà come contropartita economica una cifra attorno ai tre miliardi mentre il campione veneto guadagnerà due miliardi e mezzo a stagione. Si è giunti alla conclusione dell'affare al termine di una giornata convulsa, ricca di incontri, appuntamenti, colpi di scena e lunghe trattative.

Ore13.30 Galliani si presenta in Lega, dice di aver già parlato con Oriali della possibilità di trasferire il fuoriclasse veneto in Emilia ma attende di sviluppare la questione con Gazzoni. Sostiene di vedere favoriti nella trattativa due club inglesi che hanno presentato offerte importanti (una è quella avanzata da tempo dal Derby County, l'altra sembra essere quella del Tottenham) e che garantirebbero alla società di via Turati un ritorno economico più proficuo rispetto a quello prospettato dal Bologna o dall'Udinese. Nel frattempo Gazzoni si limita ad un laconico: «Ora parlerò con Galliani, farò un'offerta, poi vedremo».

Ore 16.15 Gazzoni si congeda dal Consiglio di Lega dichiarando: «Con Galliani abbiamo raggiunto un accordo ma sono a conoscenza della concorrenza da parte di altre squadre. Ora vado a parlare col ragazzo». L'amministratore delegato milanista raggiante informa i cronisti: «Dipende solo dal giocatore. Da parte nostra abbiamo manifestato tutta la volontà di privilegiare la scelta di Roberto affinché sia il più contento possibile».

Ore 16.50 Gazzoni in compagnia di Lele Oriali, dg della società bolognese, giunge allo studio di Vittorio Petrone, amico-manager del fantasista di Caldogno. Cinque minuti più tardi fa la sua comparsa il giocatore.

Ore 17.30 Il calciatore più famoso d'Italia si disperde nel traffico del centro a bordo di uno scooter guidato da Petrone. «Sono del Bologna? Non ancora. Stiamo affrontando il problema, comunque ci vediamo domani sicuramente a Milanello. Ad ogni modo credo che la vicenda si risolverà nei prossimi giorni. Ora vado ad allenarmi».

Ore 18.30 Trafelato si presenta in zona Brera, Antonio Caliendo che si precipita a discutere del futuro del proprio assistito: «L'accordo fra le due società era la cosa più facile da raggiungere, ora è determinante la volontà del giocatore».

Ore 19.40 Grazie a Dio la telenovela sembra avere termine: Gazzoni, Oriali e Petrone sciolgono le riserve. Il presidente della società emiliana dichiara: «Abbiamo presentato la nostra offerta che domani mattina (oggi, ndr) sottoporrò ai miei soci. Se non si opporranno e se Baggio, conosciuti i termini della questione non opporrà un rifiuto, domani alle 13 dirameremo un comunicato». Il massimo dirigente bolognese si dimostra quanto mai rispettoso nei confronti dei propri collaboratori: «Ho un direttore generale e dei soci a cui rendere conto. Non ho un mandato in bianco e per correttezza ho il dovere di informarli dell'offerta avanzata». Per il giocatore presumibilmente più amato dell'ultimo decennio ha solo parole di stima: «Baggio è immagine, fantasia, tecnica, spettacolo. Col suo arrivo mi aspetto più spettatori, più sponsor, più pay per view. Mi attendo uno stadio sempre pieno e qualora non dovessimo raggiungere la quota di 27.000 abbonati considererei la prossima stagione come non positiva».

Dopo i dinieghi subiti dagli allenatori più vincenti del momento Baggio sembra aver trovato casa. Ulivieri per lui sembra addirittura disposto a cambiare modulo. Buon Bologna, Roberto.

M. Colombo e W.Guagneli

«Pazienza», consigliano i buddisti a "Codino"

Pazienza, calma e attendere l'evolversi della situazione. Questo il consiglio dei buddisti italiani al loro compagno di fede Roberto Baggio alla ricerca (finora vana) di una nuova società disposta ad accasarlo. Ecco la risposta, in termini buddisti, suggerita da Dario Doshin Girolami, direttore dell' associazione buddista romana "Zen soto fu do myo-o jo": «Se le difficoltà di Baggio dipendono prevalentemente da situazioni esterne, starei a guardare l'evolversi degli avvenimenti». Inoltre, aggiunge, «non trascurerei un antico proverbio cinese che dice: «se le difficoltà non puoi risolvere perché ti irriti, se puoi affrontarle perché ti arrabbi?». Roberto Baggio fa parte di una organizzazione laica buddista, la Soka Gakkai, che ebbe nel 1992 una sorta di «scomunica» dai monaci del gruppo originario, fondato nel 1300 dal monaco giapponese Nichirem. In Italia i buddisti sono circa 80 mila (di cui 50 mila italiani) e fanno riferimento in massima parte all' unione buddista italiana di cui la Soka Gakkai non fa parte. Baggio ha cominciato la sua pratica buddista quando era a Firenze e ha sempre cercato di non parlare in pubblico di questa sua scelta filosofico-religiosa.

L'OPINIONE

Sivori: «Roby non è mai stato un grande»

TORINO. Omar Sivori, tra una settimana, tornerà a indossare i pantaloncini e la maglietta della Juventus per celebrare insieme con altri campioni la grande festa del centenario bianconero.

Ieri, però, dopo un lungo periodo di silenzio, il fuoriclasse argentino ha rivestito per un'ora i panni della «linguaccia».

Sivori, in forma smagliante, ha compiuto un breve viaggio all'interno del calcio che cambia e dei suoi nuovi fenomeni. A cominciare da Roberto Baggio, campione dimenticato, reietto di troppe squadre: «Mi spiace per lui. Quando giocava nella Fiorentina era davvero un grande talento. Ma Roberto ha sbagliato a non restare in maglia viola. Lo si capiva benissimo che il trasferimento alla Juventus non gli andava giù. Dopo mi pare che sia stato sopravvalutato. Non era, e non è, il fenomeno di cui tutti parlano».

Sivori ha una concezione ben diversa di Diego Maradona, il numero 10 argentino che, alla tenera età di 36 anni, ha ripreso a giocare con il Boca Juniors (richiamando allo stadio oltre sessantamila persone): «Ha perso dodici-quindici chili. È proprio un giocatore di grande personalità. Credo che come lui non esista davvero nessuno».

Senza avvicinarsi al grande Dieguito, Del Piero è uno dei pochi giovani che intriga il «cabezon»: «Sì, Alessandro mi piace molto». E Vieri? «Per venti milioni di dollari anche io l'avrei venduto», la sentenza di Sivori destinata a smorzare l'ennesima polemica.

Il finalino è dedicato a Ronaldo: «Lo ritengo un attaccante molto forte ma sicuramente in Italia troverà molte più difficoltà di quelle che non ha incontrato in Spagna. Perché qui si gioca il calcio più difficile e più complicato del mondo, perché qui segnare è davvero un'impresa ardua. Ripeto, Ronaldo per me è un campione però non raggiungerà mai i livelli di Pelé e quelli di Maradona».

Francesca Stasi

Scoppia una gomma a 300 km/h. Illeso il pilota. Agnelli: «È l'anno del mondiale»

Monza, paura per Schumi

Paura per Michael Schumacher. Una gomma che scoppia mentre la Ferrari corre a più di trecento chilometri orari, e ieri, a Monza, durante le prove in preparazione del Gp di Hockenheim, il tedesco ha rischiato veramente grosso. La macchina ha sbandato, mentre il copertone andava in mille pezzi e schizzava in aria. Soltanto il suo sangue freddo e il suo grande talento gli hanno permesso di tenere sotto controllo la situazione e di domare finalmente la monoposto impazzita. In una frazione di secondo, Schumi è riuscito a rallentare e a riportare il bolide ai box.

Tutto è successo in un attimo, quando era già stata esposta la bandiera rossa perché la Jordan di Fisichella era finita fuori pista alla seconda curva di Lesmo. In quel momento, la Ferrari di Schumacher viaggiava a tutta velocità e, a circa 300 metri dalla curva parabolica, ha improvvisamente accusato lo scoppio del pneumatico posteriore destro. «Il pezzo di battistrada è volato per aria mentre Schumacher con grande freddezza controllava la monoposto», ha raccontato il fotoreporter Massimo Campi presente sul posto. Il tedesco, visibilmente scosso, ha quindi raggiunto a bassissima velocità i box.

L'incidente è avvenuto al termine di una giornata di prove cui hanno partecipato molte scuderie. Ne è nata quasi una festa, un po' per la calorosa accoglienza del pubblico (che sempre a Monza assiste in gran numero anche alle prove) un po' per le visite di celebrità, fans e vip ai box dei campioni. Ieri è stata la giornata di Gianni Agnelli che, giunto in elicottero, si è trattenuto al box del Cavallino una quarantina di minuti, parlando a lungo con Schumacher. Il presidente onorario della Fiat non ha nascosto il suo ottimismo circa le possibilità della Rossa di arrivare al titolo: «Finora - ha detto l'avvocato - siamo andati meglio di quanto non pensassimo a inizio stagione». Potrebbe essere - gli è stato chiesto - l'anno dei mondiali? «È probabile - ha risposto -. Le possibilità sono superiori al 50%».

Secondo Agnelli, «la Ferrari quest'anno è a posto. Hanno avuto buona sorte le prime corse, cattiva sorte domenica scorsa, ma stanno mettendo a punto le due o tre cose difficili. Direi che si è piuttosto fiduciosi nel risultato finale. Schumacher ha la piena fiducia negli uomini che lavorano, è un ottimo uomo-test per la macchina. Mi pare - ha aggiunto - che lavori in perfetta sintonia con tutto il team». Circa la sfortunata gara di domenica scorsa a Silverstone, Agnelli ha detto: «Non è che la Ferrari - ha commentato Gianni Agnelli - ha fatto un cattivo risultato per ragioni tecniche. Semmai ha fatto un cattivo risultato perché le corse di automobili sono una roulette, e può succedere qualunque cosa. I piloti, comunque, sono soddisfatti di come è andata». È anche alla luce dei risultati conseguiti che anche per il prossimo anno la coppia di piloti della Ferrari potrebbe continuare ad essere formata da Michael Schumacher e Eddie Irvine. «La coppia attuale - ha detto Agnelli - è eccellente e per il momento siamo contenti di questa squadra».

La Lotus torna in F1 nel '99

La Lotus tornerà in F1 nel '99. Lo ha annunciato David Hunt, direttore del team e fratello dell'ex campione del mondo James. La Lotus abbandonò il mondo della F1 alla fine del '94 dopo alcuni anni di crisi e la morte nell'83 del suo fondatore Colin Chapman. Il suo momento d'oro fu negli anni '60 e '70 grazie ai successi di Jim Clark e Ayrton Senna. «Con gli sponsor le cose stanno evolvendo positivamente», ha detto Hunt che ha preannunciato un presentazione più dettagliata tra breve.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

16UNI02A1607 ZALLCALL 11 20:34:03 07/15/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1997

EDITORIALE

E Pathfinder più che Marte scoprì Internet

PIETRO GRECO

L'ELEGANTE discesa del Pathfinder sul suolo di Marte e il goffo caracollare di Sojourner, il piccolo robot, per l'antica valle alluvionale del pianeta rosso non sono stati solo i momenti cruciali di una importante missione scientifica e di uno tra i più grandi successi della tecnologia spaziale. Sono stati anche, e forse soprattutto, uno straordinario evento mediatico. Per almeno due motivi.

Il primo lo ha ricordato ieri «The New York Times». Il sito che la Nasa, l'agenzia spaziale americana, ha aperto su Internet per «coprire» la missione marziana con notizie scritte e immagini in tempo reale, è stato visitato ogni giorno per otto giorni da almeno 45 milioni di persone. Nessun altro sito della World Wide Web aveva mai avuto tanti contatti in così breve tempo. Con questo evento la grande rete telematica diventa finalmente e, per certi versi, improvvisamente un vero mezzo di informazione di massa. Con la stessa dignità mediatica (leggi grande audience) dei giornali, della radio e persino della televisione.

Cosa è successo? È successo che la (ri)conquista di Marte ha toccato una corda profonda in milioni di Americani (e di non Americani). E loro, gli Americani e gli appassionati di tutto il mondo, si sono riversati sul media che prometteva di soddisfare meglio e subito la fame di notizie: Internet.

Probabilmente la missione Pathfinder occuperà un paragrafo non grosso sui manuali di storia dell'esplorazione del sistema solare. In fondo prima di lei altre sonde americane, le Viking I e II, erano giunte su Marte a metà degli anni '70 ottenendo ottimi risultati scientifici. Ma occuperà un intero capitolo nei manuali di storia delle comunicazioni di massa.

E proprio in questa asimmetria si nasconde il secondo dei motivi che rendono la missione Pathfinder un evento mediatico staordinario. La (ri)conquista di Marte sancisce il successo di una nuova strategia, come dire, di pubbliche relazioni che si è data la Nasa per sottrarsi dal baratro del ridimensionamento e costruire un futuro brillante almeno quanto il passato.

Il grande merito di Daniel Goldin, il dinamico presidente della Nasa, è stato quello di aver capito, già all'atto dell'insediamento nel 1992, che con il crollo del muro di Berlino e la fine dell'Urss veniva meno lo strumento più efficace per riuscire a toccare le corde profonde degli Americani e indurre i rappresentanti al Congresso a finanziare l'esplorazione scientifica dello spazio: la competizione ideologica. La storia della conquista dello spazio, infatti, compreso lo spettacolare sbarco sulla Luna, è stata una parte, non marginale, della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Goldin ha immediatamente capito che, venuta meno l'Urss, sarebbe venuto meno l'antico motivo di interesse per lo spazio. E che quindi occorreva trovare un'altra leva capace di toccare le corde profonde degli Americani. E ha capito, Daniel Goldin, che la nuova leva non poteva essere che quella mediatica. La pianificazione di eventi spettacolari capaci, mediante l'abile uso dei mezzi di comunicazione di massa, di suscitare forti emozioni. Marte, uno tra i tanti importanti obiettivi scientifici della Nasa, si prestava particolarmente per la ricaduta spettacolare. È l'unico pianeta, oltre la Terra, che potrebbe aver conosciuto la vita. Ed è l'unico pianeta dove, in un futuro non remoto, potrebbe sbarcare l'uomo. Ce n'è abbastanza per suscitare emozioni.

NEGLI ULTIMI MESI la Nasa è riuscita a creare intorno a Marte un notevole interesse mediatico. Il pianeta rosso è stato sovente, e non sempre a proposito, sulle prime pagine dei giornali e nei titoli d'apertura dei telegiornali. Poi la sonda Pathfinder è scesa elegantemente sul suolo marziano e il piccolo robot Sojourner ha iniziato a caracollare per l'antica valle alluvionale del pianeta. Gli Americani si sentono orgogliosi per quella grande impresa di ingegneria spaziale realizzata nel Giorno dell'Indipendenza. E si riversano in massa su Internet. La strategia mediatica di Goldin ha ottenuto il più clamoroso dei successi. La scienza spaziale ha trovato un nuovo strumento per drenare consenso di massa. Condizione indispensabile per fare scienza in regime di budget decrescenti.

SILVIE COYAUD

A PAGINA 8

Generazione senza

C. DE LUCA
M. GRACCEVA

A PAGINA 3

Cristiano La Ruffa/Agf

Sport

CALCIO

La finanza perquisisce 50 società

Le sedi di 50 società di calcio e le sedi delle Leghe professionisti e dilettanti sono state perquisite dalla Finanza L'indagine sul fallimento della Triestina.

PETRUCCI e SGHERRI

A PAGINA 13

CASO BAGGIO

Bologna e Milan vicine all'accordo

Non c'è stato il sì definitivo ma ieri Milan e Bologna hanno trovato l'accordo sul trasferimento di Roberto Baggio. Le possibili sorprese.

COLOMBO e GUAGNELI

A PAGINA 14

FERRARI

Una gomma ko Brivido per Schumacher

Brivido per Schumacher all'ultimo giro delle prove ieri a Monza. Lo scoppio di una gomma ha fatto sbandare la monoposto Ferrari. Schumi è apparso scosso

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

DIRITTI TV

«La serie B va venduta da sola»

Per il presidente della Lega Calcio Carraro la serie B offre uno spettacolo gradevole i cui diritti tv «non vanno penalizzati vendendoli con la A».

AZZURRA DELLA PENNA

A PAGINA 14

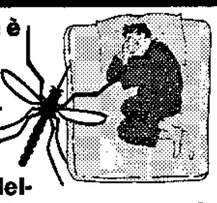
Nel tappone pirenaico il campione tedesco stacca tutti e conquista la maglia di leader

Ullrich in giallo, le mani sul Tour

Secondo un eccellente Pantani che sale al quinto posto della classifica generale. Casagrande arriva quarto.

Armi chimiche contro le zanzare

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

Il tedesco Jan Ullrich è il nuovo leader del Tour de France. La maglia gialla l'ha conquistata ieri nel tappone pirenaico. Ad Andorra è arrivato da solo, staccando tutti con un'impressionante facilità. La sua pedalata fluida ed elegante ha il marchio dei grandi campioni. Dietro di lui uno splendido Pantani, perfettamente recuperato nella determinazione e nella condizione. Per lui un nuovo importante balzo in classifica generale, un quinto posto che potrebbe anche trasformarsi in un trampolino di lancio in vista delle Alpi. Il francese Virenque, terzo all'arrivo, si piazza alle spalle di Ullrich in una classifica che vede al terzo posto lo spagnolo Olano. Quarto è il danese Riis che ieri ha subito un distacco di 3 minuti e 22 secondi.

SALA e STAGI

A PAGINA 15

Diario del Novecento

È in edicola a 10.000 lire

Gli anni '70: sogno e tragedia

di Giuliana Gamba.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

L'inventore del più celebre fucile lascia le armi per i trattori

Kalashnikov, mitra addio

ENRICO MENDUNI

L'ORMAI anziano ingegner Mikhail Kalashnikov, inventore delle più micidiali armi portatili della passata Urss, afferma adesso di volere smettere di fabbricare fucili e mitragliatori perché una cosa era la guerra patriottica in difesa dell'Unione Sovietica e un'altra la guerra fra etnie. Per tanto dichiara di volersi dedicare alle macchine agricole e gli auguriamo tutta la fortuna che merita, anche se l'agricoltura conosce crisi profonde e il mercato della guerra, sempre fiorente, non ne è mai attraversato.

Leggero e affidabile, il mitra Kalashnikov esce dalla cultura tecnologica della seconda guerra mondiale e si diffonde in tutti gli Stati socialisti, Cina compresa, dove ancora è costruito su licenza; ma gode anche di una straordinaria fortuna presso i paesi del Terzo Mondo. Ovunque c'è un focolaio di guerriglia, là c'è il Kalashnikov: costruito per essere usato da parte di truppe di scarsa alfabetizzazione meccanica e privo del tutto di una filosofia della manutenzione, è robusto, semplice da usare e da riparare. Gli occidentali lo sottovalutano; la sua grande diffusione è attribuita alle vendite sottocosto e ai regali interessati dell'Urss e viene interpretata come una forma di sottosviluppo militare.

Se nella guerra dei «sei giorni» tra Egitto e Israele il Kalashnikov si dimostra inferiore alle armi israeliane, e in particolare alle micidiali mitragliette Uzi, la guerra del Vietnam mostrerà con chiarezza la sua dominanza rispetto al fucile d'attacco americano e al Fal, adottato anche dalla Nato, soprattutto quanto a potenza di fuoco. La prova migliore sta nel fatto che le truppe speciali americane, in operazioni coperte, ne fanno un largo uso.

Nasce così una tardiva notorietà del Kalashnikov in occidente. La crisi e poi la dissoluzione del mondo sovietico mettono in circolazione decine di migliaia di pezzi, a cominciare dall'Afghanistan, in cui la sua potenza e affidabilità ne fanno, insieme al missile caccia-elicotteri Sting, ceduto ai mujiaidin dagli americani attraverso il Pakistan, il protagonista della guerra. Per mille canali copiose forniture del «Kala» arrivano alla malavita di ogni paese e anche al terrorismo. È un «Kala» che farà saltare la blindatura dell'auto del generale Giorgieri, ucciso a Roma dalle Br, ed è ormai un'arma largamente usata da mafia e camorra.

In questo percorso, l'arma micidiale perde la sua caratteristica ideologica, quella che traspare ancora dalle parole del vecchio ingegnere sovietico, e diventano semplici accessori della guerra per bande e della criminalità in azione. Si trova facilmente e con poco, ma è soprattutto affidabile e preciso. Si spiega così il suo successo anche presso Umberto Bossi: prima di plaudire agli improvvisati blindati di piazza San Marco ha trovato anche il tempo di invitare a «oliare i Kalashnikov», quasi che la Lega fosse una banda di guerriglieri. Per fortuna non se ne è fatto nulla: preferiamo, come il buon Mikhail, una visione meno bellicista della politica.

Autostrade Slitterà ad agosto la cessione?

Il governo ha chiesto all'Avvocatura dello Stato un parere sul meccanismo di estensione della concessione alla società Autostrade anche alle sue controllate. La richiesta non dovrebbe però ritardare di molto la privatizzazione, secondo il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa. Un rischio che l'operazione, con l'individuazione di un nucleo di azionisti di riferimento, slitti a settembre comunque c'è. «I tempi ora dipendono dal Tesoro, visto che c'è di mezzo agosto che in Italia non si tocca», ha detto il ministro. Il problema è il meccanismo individuato per prorogare la concessione di Autostrade ricorrendo alla legge del '92, con la quale furono trasformati in Spa gli enti di gestione delle Partecipazioni Statali. Ma per il ministro la questione è «marginale». «Siamo di fronte a delle quisquilie rispetto al valore centrale dell'operazione, infatti abbiamo consigliato che gli advisor vadano avanti lo stesso nella ricerca di potenziali soci», ha detto Costa a margine di un convegno. L'obiettivo della definizione di un nucleo di riferimento entro luglio «rimane un obiettivo in mano degli advisor, dell'Iri e del Tesoro». Per Costa, non sono in atto operazioni contro la formazione di una «cordata veneta» per Autostrade. «Spero che non sia così: le richieste di integrazione sollevate sono giuste ma marginali, e non dovrebbero impedire di andare avanti».

Parte l'incorporazione della controllata ex Sip da parte della finanziaria telefonica, che ne assume il nome

Addio vecchia Stet, da lunedì ci sarà solo Telecom Italia spa

Firmato ieri l'atto di fusione. Al timone Guido Rossi e Tommaso Tommasi di Vignano. A partire dal 21 luglio in Borsa solo i titoli della nuova Telecom. Un gruppo da 40mila miliardi di fatturato. Il nodo della futura privatizzazione.

ROMA. . E alla fine è nata. Si chiama Telecom Italia spa, nata dall'unione di Stet e Telecom. Farà il primo vagito in Borsa lunedì 21 luglio. Così ancora una volta negli ultimi anni il principale operatore telefonico cambia nome e organizzazione.

Il nuovo nato sarà un ibrido rispetto ai «parenti» europei come France Telecom o British Telecom. Cioè una finanziaria - la Stet, che sparisce dal listino - che incorpora una società di servizi, la Telecom, specializzata in telefonia e telecomunicazioni, con tutto il suo reticolo di partecipate e controllate a cominciare da Tim. È questa la via italiana al lancio nel mercato europeo.

La firma dell'atto di fusione sancisce l'ultimo passo dell'operazione che aveva preso il via otto mesi fa quando da Bruxelles il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi - era l'11 novembre del '96 - aveva dato l'annuncio della ristrutturazione societaria. Primo passo nel cammino che doveva portare verso la privatizzazione, ancora da venire.

Questo percorso dovrà in effetti partire a ottobre prossimo e non è ancora stato definito nel dettaglio. Ma intanto, dopo questa nascita, ciò che si sa è il soggetto da privatizzare, che a novembre non era ancora chiaro se dovesse essere Stet o solo Telecom o tutti e due. Ora il protagonista dell'operazione sarà la nuova società guidata da Guido Rossi, presidente, e Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato. Cariche che da poco tempo ricoprivano a «mezzo servizio» dividendosi tra le due società.

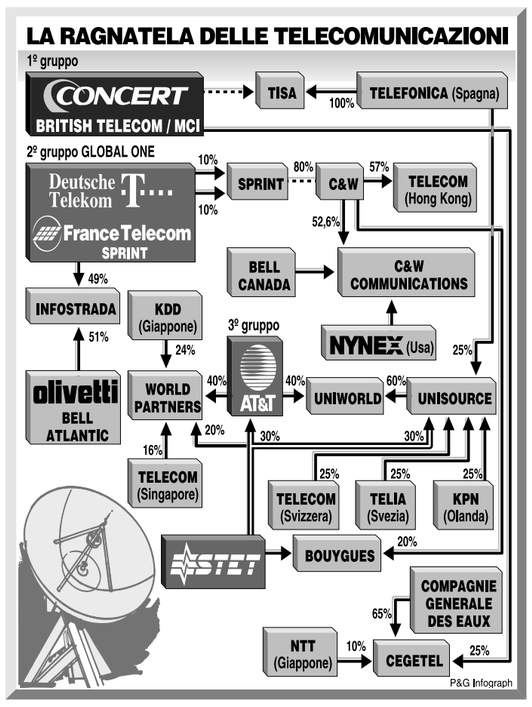
Le assemblee avevano già approvato la fusione il 30 aprile scorso. Da allora ci sono voluti però alcuni approfondimenti istituzionali. E politici, per altro ancora in corso con le polemiche di questi giorni nella maggioranza.

Per ora sono stati introdotti poteri speciali per il ministro del Tesoro. Ma restano molti nodi da sciogliere. Come la definizione di quel nocciolo duro di azioni che dovrà restare in mano al Tesoro. C'è chi parla di una «golden share» che dovrebbe attestarsi sul 3 per cento e chi, più prudentemente, parla di un 15-20 per cento. Restano da capire in qualsiasi caso le modalità della vendita delle azioni pubbliche, nonchè le prerogative sulle nomine dei vertici aziendali che il Tesoro vorrà mantenere.

Intanto ciò che è certo è che da venerdì prossimo esisterà una nuova realtà economica con un capitale di 7.421 miliardi. A partire dal 21 luglio saranno quotati in Borsa solamente i titoli ordinari e di risparmio della nuova Telecom Italia e avranno inizio le operazioni di concambio delle azioni. La quotazione in Borsa riguarderà, cioè, i vecchi titoli ordinari e di risparmio Stet, che cambieranno denominazione mentre i possessori degli attuali titoli Telecom potranno, sempre dal 21 luglio prossimo, procedere al concambio azionario. La capitalizzazione in Borsa supera comunque i 65.000 miliardi, ed il fatturato i 40.000 miliardi. Ciò significa che la nuova Telecom Italia si va a collocare da subito tra il decimo e il quindicesimo posto nelle borse europee e tra il quarantesimo e il quarantacinquesimo in quelle mondiali. Senz'altro una presenza internazionale di crescente rilievo, dopo le recenti alleanze con l'At&t, l'Unisource e la vittoria della gara Retevision per il secondo gestore telefonico in Spagna, le propaggini in Europa orientale e America latina. Tanto da far dire ai manager che nel suo nuovo assetto si ritroverà «una valida risposta organizzativa e imprenditoriale alle sfide sempre più complesse poste dal mercato globale delle telecomunicazioni». In particolare, l'alleanza globale con At&t e Unisource annunciata nei giorni scorsi contribuirà - si rileva in una nota - a valorizzare gli «asset» strategici del gruppo. Quest'alleanza, tanto contestata da Rifondazione comunista, viene difesa come strategica anche oltre i Pirenei, dal presidente del consorzio spagnolo che vorrebbe fare da testa di ponte per la penetrazione nei mercati latini d'Oltreoceano.

Ora però Telecom Italia, lo ricorda l'amministratore Tomaso Tommasi, deve concentrarsi sul piano industriale: «focalizzarsi sul core business delle telecomunicazioni, sviluppare la telefonia mobile, ampliamento della dimensione internazionale del gruppo e impegno crescente nella multimedialità». Leggi: cosa sarà del terzo gestore dei cellulari di nuova generazione, cosa succederà con la Rai e con la piattaforma digitale per la tv via cavo. Con la realizzazione del piano aumenterà - dice sempre Tommasi - «il valore del gruppo anche nel nuovo scenario liberalizzato». Ma su queste questioni ancora siamo lontani da una precisa direzione di marcia. Anzi, sulla partenza della tecnologia Dect - il telefono da casa che si può usare anche a passeggio in città - il via libera atteso per luglio è stato ulteriormente dilazionato.

Rachele Gonnelli



Belleli Fiom contro il San Paolo di Torino

Il futuro del gruppo Belleli, società di impiantistica in amministrazione controllata «torna nell'incertezza» dopo il «voltafaccia» dell'Istituto San Paolo di Torino rispetto agli impegni assunti per la riorganizzazione del gruppo. Lo afferma il segretario nazionale della Fiom Francesco Ferrara che ha chiesto un al governo un incontro decisivo per il rilancio del gruppo (4.000 persone tra gli stabilimenti di Taranto e Mantova). Il ministro dell'industria Bersani dovrebbe convocare le parti per dopodomani, domani. «Dopo l'intesa del 24 giugno - dice la Fiom - il San Paolo ha di nuovo dettato pesanti condizioni in particolare rispetto agli impegni riguardanti l'avvio delle due nuove societa' Belleli Energy e Belleli Off shore. Questo atteggiamento rappresenta un voltafaccia rispetto agli impegni assunti in precedenza». Il sindacato sollecita inoltre la Gepi a deliberare subito la partecipazione nelle due controllate utilizzando le cessioni di credito della Holding Impianti.

Il Rapporto 1997

Svimez: «Lavoro al Sud, serve flessibilità

ROMA. I contratti decentrati, a livello territoriale o aziendale, sono gli strumenti per la vera flessibilità nel mercato del lavoro, indispensabile per ridurre il gap tra Nord e Sud, tra occupati garantiti e disoccupati non garantiti: questi ultimi nel Mezzogiorno sono il 40% del totale della forza lavoro contro la media nazionale del 20%. Il Rapporto 1997 sull'economia del Mezzogiorno della Svimez fa risaltare, più che negli altri anni, la differenza tra le due Italie soprattutto nel mercato del lavoro. Nel 1996 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno ha raggiunto il 21,7%, il triplo rispetto al Centro-Nord. Fra i giovani tra 15 e 29 anni la disoccupazione è al 39% per gli uomini e al 55,6% per le donne, contro il 13% e il 21% del resto d'Italia. I disoccupati da oltre un anno sono il 73% del totale al Sud contro il 58% al Nord. A Sud i lavoratori «non garantiti» (*outsiders*) e i disoccupati sono il 40 delle forze lavoro, contro il 20% della media nazionale, perchè - dice la Svimez - la politica economica e sociale, e soprattutto la contrattazione nazionale, tende più a incrementare la sicurezza dei «garantiti» (*insiders*) che non a offrire opportunità ai «non garantiti».

Ecco allora la necessità di un «punto di equilibrio» tra la difesa del reddito degli occupati e l'offerta di occasioni agli altri lavoratori, che secondo la Svimez può venire dai contratti decentrati, di azienda o di area, i soli ad assicurare la necessaria flessibilità. Se non si mette mano a una politica che renda conveniente investire al Sud - continua il rapporto Svimez - le Regioni del Sud saranno ulteriormente penalizzate dal processo di Unione monetaria europea, che aumenterà l'esposizione alla concorrenza della varie aree geografiche. E finora la nuova politica per le zone depresse non ha certo funzionato come doveva, specie per colpa di una grave inadeguatezza delle amministrazioni regionali.

L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale.
Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds
☐ Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: http:\www.pds.it
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

I VIAGGI PER I LETTORI
IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione:
maggio lire 3.990.000
luglio e agosto lire 4.360.000
Visto consolare L. 55.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Huè(Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle a Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 12 e il 30 luglio-6 agosto e il 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza del 12 luglio lire 4.300.000 del 30 luglio e agosto lire 4.720.000
settembre lire 4.490.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma l'11 giugno-6 agosto-3 settembre e 15 ottobre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 18 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione:
giugno lire 5.600.000
agosto lire 5.900.000
settembre e ottobre lire 5.650.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
Itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Kashgar-Urumqi-Turfan (Liuyuan)-Dunhuang-Lanzhou (Bin Lin Si)-Xian-Pechino/italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali,un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI
(viaggio in Cina e Mongolia)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto- 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000
partenza del 6 agosto lire 4.050.000
partenza del 6 settembre lire 3.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero,il visto consolare,i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongola,la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(Viaggio a Mosca e San Pietroburgo)
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 26 aprile- 14 giugno-12 luglio- 9 e 23 agosto- 6 settembre
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione:
aprile lire 2.050.000 giugnio luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 9 agosto lire 120.000 visto consolare lire 40.000 supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione L. 2.990.000
Supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dhahr-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaban-Dhamar Ibb-Jiblah) - Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih)-Hodeidha (Manakhah - Hoteib - Al Hajjrah) - Sana'a (Baraqish - Marib) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 9 giugno- 7 luglio- 4 agosto - 8 settembre e 13 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione
giugno luglio settembre e ottobre L.3.400.000 agosto L. 3.730.000
(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)
L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europs-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati , la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

GIORDANIA L'ARCHEOLOGIA LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 19 giugno-17 luglio-7 agosto-18 settembre e 2 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 3.040.000
supplemento partenza 7 agosto L. 120.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella-Madaba-Monte Neboumm el Rasas)/Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 5.470.000
L'itinerario: Italia/Lima (via Bogotà)-Puerto Maldonado-Cusco (Pisasc-Ollantaytambo)-Yucai (Machu Picchu)-Cusco (Juliaca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia (via Bogotà)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 5 stelle, la sistemazione in lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Alcuni testimoni hanno visto fuggire un giovane bianco sui 25 anni. Nessuna conferma dell'arresto

Gianni Versace assassinato a Miami Due colpi alla nuca davanti alla sua villa

Preso un uomo accusato di essere il serial killer gay. È lui l'assassino?

NEW YORK. Stava per aprire il cancello della sua bellissima villa sul lungomare di Miami Beach, la Ocean Drive nota in tutto il mondo per i suoi edifici di arte deco, ma Gianni Versace non poteva neanche immaginare che ieri mattina non sarebbe mai rientrato a casa. Un giovane bianco sulla ventina in maglietta grigia, cappellino bianco, pantaloncini e zainetto neri, gli ha puntato la pistola alla testa e ha sparato due colpi a distanza ravvicinata. Una esecuzione condotta velocemente e freddamente. Poi si è allontanato indisturbato. Adesso l'Fbi sta valutando l'ipotesi che ad uccidere lo stilista possa essere stato uno dei serial killer più ricercati d'America: Andrew Cuananan le cui caratteristiche fisiche corrisponderebbero all'uomo di 25 anni visto da alcuni testimoni subito dopo il delitto. E in serata Cunan sarebbe stato arrestato, la tv dava le immagini del «pick up» che Cunanan avrebbe rubato e usato a Miami Beach. La polizia, però, non conferma e annuncia in serata una conferenza stampa.

Era l'ora di colazione, la mattina presto nella caldissima estate della Florida che arriva rapidamente ai 40 gradi prima ancora che il sole sia alto in cielo. Poco dopo le 7 Versace si era recato, come faceva sempre quando era in città, al News Cafè, un bar-edicola aperto 24 ore che vende anche giornali stranieri a due isolati dalla sua villa. Ieri mattina non aveva fatto colazione, aveva solo acquistato delle riviste, ed era uscito pochi minuti dopo con la sua mazzetta di pubblicazioni preferite sotto il braccio: Newsweek, People, The New Yorker, The American Book, Enterteinment Weekly. Sui gradini di casa adesso è rimasta solo una pozza di sangue, le riviste portate via dalla polizia che ha circondato immediatamente la scena del delitto, in un primo momento chiedendo perfino ai primi soccorritori di mantenere il riserbo sull'identità della vittima.

A Miami Beach Versace lo conoscevano tutti, e non solo le celebrità che vi hanno stabilito il proprio domicilio, tra gli altri Madonna e Sylvester Stallone. Lo conoscevano da quando nel 1993 aveva acquistato un bellissimo edificio coloniale e lo aveva restaurato per farne la sua dimora: un'isola bianca, lussuosa ma privatissima, sul lungomare dai colori pallidi del rosa e del verde decò. I fanatici della conservazione del patrimonio artistico della città avevano cercato di fermarlo, ma inutilmente. Nonostante fosse una star della mondanità internazionale, Versace non girava con guardie del corpo, non si manteneva lontano dalla folla. Al News Cafè il manager Ryan York dice che lo stilista scambiava sempre qualche chiacchera con i camerieri, a colazione o pranzo, dopo aver acquistato i suoi giornali italiani. Eddie Biachi, il proprietario di un negozio di rollerblade poco distante, è stato uno dei suoi primi soccorritori. E lo ha riconosciuto subito. Quando ha sentito i colpi di arma da fuoco è corso fuori del suo negozio e con una piccola folla di passanti ha raggiunto la casa di Versace, dove ha visto il suo corpo apparentemente privo di vita, con due profonde ferite alla testa. Due uomini hanno cercato di farlo rinvenire, ma Versace sembrava già morto. E invece la polizia e i paramedici lo hanno trovato ancora vivo. Trasportato immediatamente al Jackson Memorial Hospital, lì è arrivato già con l'elettroencefalogramma piatto. E nonostante i tentativi frenetici dei medici di tenerlo in vita, non ha più ripreso conoscenza, ed è spirato un paio di minuti dopo.

A questo punto è molto difficile fare congetture sull'identità dell'assassino. Le voci corrono veloci a Miami Beach, una cittadina così piccola che funziona un po' come un paese. C'è chi parla di un delitto passionale - forse un ex-amante dello stilista - chi addirittura immagina scenari da feudo famigliare. Certamente l'assassino non è un rapinatore. Nè un pazzo. Il capo della polizia Richard Barreto ha detto chiaramente che l'assassino aveva scelto il suo bersaglio senza tentennamenti. Del resto il lungomare di Miami Beach è un luogo molto tranquillo dal punto di vista delle statistiche del crimine, con le sue notti caldi affollatissime di gente che vuole solo divertirsi nei ristoranti e nei club che continuano nell'adiacente Collins Avenue, o passeggiare respirando la brezza del mare.

Miami Beach da qualche tempo ha una sostanziale popolazione omosessuale e la sua vita notturna è vivace quanto sicura. Sembra poi che Versace non avesse nemici. Amici e colleghi lo ricordano come un uomo simpatico e caldo, gran lavoratore, impegnato con molta serietà nell'industria della moda e dell'editoria. L'America ha reagito con shock alla notizia, perché Versace con altri grandi della moda italiana ha ormai acquistato uno status di celebrità pari a quello delle sue supermodel e attrici che veste e da cui è coccolato. Per tutto il giorno ieri i notiziari hanno intervistato il bel mondo del quale Versace era diventato quasi una star locale, con Armani e Ferrè. Addoloratissima, Ivana Trump, la ex-modella ed ex-moglie del miliardario Donald Trump, a malapena è riuscita a commentare la morte dell'amico, che a New York le abitava di fronte: «potevamo quasi salutarci dai nostri rispettivi salotti». Ferrè, intervistato dall'Italia, aveva anche lui la voce rotta dall'emozione. La direttrice di Harper's Bazaar Liz Tilberis e la responsabile della moda per Vogue Katherine Betts hanno complimentato senza risparmiarsi l'amico e collega con il quale, hanno ripetuto, si lavorava sempre in armonia e con enorme piacere.

Anna Di Lellio

Un'immagine televisiva di Versace in barella, in basso a Firenze con Bejart — Ansa

Nell'89 profanata la tomba della madre

Sconosciuti profanarono la tomba contenente la bara della madre dello stilista Versace, tumulata nel cimitero della frazione Condera di Reggio Calabria. Era il dicembre del 1989. Ad accorgersi del tentativo di trafugamento fu una nipote della stilista, Eleonora Macheda. Gli inquirenti furono convinti che l'intenzione dei malviventi fosse quella di chiedere poi, in cambio della restituzione della salma, un riscatto a Gianni Versace. I banditi avevano scavalcato il muro di cinta del cimitero, raggiunto la cappella della famiglia e forzato il cancello d'ingresso e poi, con l'ausilio di una sbarra, avevano rimosso la lapide che copriva la tomba di Francesca Olandese, morta nel 1978. Ma la bare si ruppe nel momento in cui i malviventi la sollevarono nel tentativo di portarsela via. La nipote dello stilista avvertì immediatamente i carabinieri che accertarono che gli autori della profanazione, avevano anche tirato via i mattoni che chiudevano il loculo. Nel compiere questa operazione gli sconosciuti provocarono la caduta della lapide del loculo soprastante, che nell'impatto del pavimento di ruppe in più parti. Potrebbe essere stato questo imprevisto ad indure i profanatori a fermarsi.

Al New Cafè Miami

Il barista: «Era solo e a piedi senza scorta»

Tony Puche, proprietario del News Café Miami, ha visto Versace prima di morire. Come capitava spesso, ieri mattina lo stilista è entrato nel caffè, aperto 24 ore su 24, che si trova ad appena tre isolati dalla sua villa sull'Ocean Drive, nel cuore di South Beach, distretto «decò» di Miami frequentato da personaggi ricchi e famosi. Tony Puche è stato rintracciato e intervistato dalla televisione americana.

Signor Puche, quando Versace è entrato nel suo caffé era da solo o con qualcuno?

«Lo stilista era solo. Come lo è quasi sempe. È venuto per comprare riviste e giornali, la sua normale routine. Ha preso il Newsweek, il New York Magazine... Ne ha scelto cinque e tra questi non c'era nessun giornale italiano. È entrato verso le otto e un quarto, otto e mezzo. Ha scelto i giornali che voleva, ha pagato ed è uscito dirigendosi verso casa. Non ha invece fatto colazione, come gli capitva di fare qualche volta nel mio caffè. Pochi minuti più tardi abbiamo appreso la terribile notizia».

Lo stilista era arrivato al Cafè Miami in auto o a piedi?

«È arrivato a piedi, come al solito. Qualche volta si fermava a prendere un bicchiere d'aranciata, in questo caso ha comprato solo dei giornali ed è uscito».

Ha notato qualcosa di anormale nel suo comportamento?

«Nulla di anormale». Versace era molto popolare nel quartiere. Non aveva paura di girare da solo, senza gorilla. Io lo ricordo come una persona normale, che entrava e salutava».

Ha parlato con lui?

«Io no, ha parlato con la cassiera quando è andato a pagare. Ha scambiato solo poche parole. Era un cliente, veniva regolarmente quando si trovava qui che era abbastanza spesso».

In che rapporti era con la comuntà locale?

«Tutto gli volevano molto bene. Era considerato un pioniere in questa zona nel senso che aveva contribuito allo sviluppo locale».

Lo spettacolo a Pitti

Con Bejart l'ultimo giorno in Italia

FIRENZE. «La felicità è una notte sotto le stelle, in un anfiteatro mediceo, lavorando assieme al mio vecchio amico Bejart». Una felicità che risale solo a pochi giorni fa, al 24 giugno scorso, ultima apparizione pubblica in Italia di Gianni Versace, a Firenze per l'allestimento di «Barocco Belcanto», spettacolo-sfilata firmato assieme al coreografo francese, messo in scena nell'anfiteatro del giardino di Boboli di palazzo Pitti per l'apertura dell'ultimo salone di Pitti immagine uomo.

«Questo giardino - disse allora Versace - esercita su tutti noi una dolce azione calmante. Io e Bejart stiamo allestendo questo spettacolo con molta tranquillità, malgrado le piccole difficoltà che sempre si presentano in queste occasioni e la tradizionale tensione per il giudizio del pubblico». Il maestro dello stile mediterraneo ed il maestro della coreografia occidentale erano in quei giorni insieme per dar vita ad uno spettacolo di rara bellezza, un godimento per gli occhi, a detta di tutti i presenti, al quale Naomi Campbell, amica di Versace e della sorella da molti anni, non volle mancare.

«Ricordo la felicità di Gianni in quei giorni - ha detto l'amministratore delegato di Pitti immagine Raffaello Napoleone - e la serenità che lui affermava provenisse dal secolare parco. Certo, immagino che la stessa sensazione non l'abbia mai provata a Miami, città che non amava ma di cui, diceva, non poteva fare a meno, che esercitava su di lui un fascino al quale non riusciva a sottrarsi». «Versace era una vera e propria locomotiva - ha osservato Napoleone - del sistema moda italiano e internazionale. Un sistema di cui era la scintilla e che continuerà a dare molto anche in futuro».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Il personaggio Da R.Calabria agli atelier di Milano. Una vita di successi

Inventò la maglia d'acciaio e fu rivoluzione

In pochi anni creò un impero economico diviso con i fratelli Santo e Donatella. Poi la malattia e la lotta.

ROMA. E' stato ucciso nella città che aveva trasformato in luogo alla moda, stampandola a tinte forti sugli abiti. E dire che Versace ultimamente era stufo di Miami, «per tutta quella confusione». Stava persino valutando l'offerta di Tyson che voleva acquistare per 40 miliardi la spettacolare villa, dove lo stilista è stato freddato. Del resto, Gianni era un uomo che cambiava idea molto facilmente e rapidamente. Proprio questa tensione alla novità, quasi maniacale come il suo odio per la polvere, aveva fatto di un ragazzo nato a Reggio Calabria nel '46, più portato al disegno che agli studi, un genio della moda.

La passione per gli abiti si accende nella sartoria della madre Franca, dove di fronte a un abito nero che resterà l'archetipo di tutte le sfilate di Versace, il creatore scopre la sua vocazione. A 25 anni si trasferisce a Milano dove sta nascendo il pret-a-porter firmato e la figura professionale dello stilista. Per qualche anno lavora con l'azienda di Donatella Girombelli, disegnando gli abiti e il successo delle linee Callaghan, Genny e Complice. Fulmineo, nel carpire i segreti del mestiere, tanto quanto il fratello Santo nel fiutare gli affari, nel 78 al Palazzo della Permanente, Versace presenta già la sua prima sfilata femminile. Ed è subito schiaffo alla tradizione o inno all'innovazione, per l'abbinamento inedito, pelle- seta che inizia una carriera di rivoluzioni estetiche.

L'uomo di Versace che scenderà presto in passerella a fianco della donna, abolirà la riga dei pantaloni, eliminerà tra mille polemiche, la cravatta, e manifesterà senza ipocrisie il suo lato omosessuale, per citare solo alcune delle tante idee dello stilista che hanno fatto storia del costume. Mentre, per la donna, il creatore firmerà il ritorno della minigonna, la diffusione dei fuseau, il revival degli stampati e rifondando persino i tessuti, sino alla maglia d'acciaio, forgiata come seta impalpabile e piegata all'imperativa versaciano della seducenza, in abiti cuciti al laser.

In una gara costante col futuro, Versace non si limita a rivoluzionare i vestiti. Lo stilista anticipa la cultura delle contaminazioni Anni '90, collaborando già negli Anni '80 alla messe in scena di Bejart e Bob Wilson: da inizio al filone della moda spettacolo, coniugando rock e stile, vestendo le star delle quali diventa amico intimo, primo fra tutti Elton John e facendole cantare sulle sue pedane. Intanto, attraversa l'editoria, pubblicando ogni anno un libro nella collana Vanitas edita da Leonardo. Per non parlare delle sue personali che girano i musei del mondo. O di quella sua esaltazione della bellezza femminile, che gli fa inventare il fenomeno delle super- top, a partire dalla sua intima amica Naomi.

In poco più di un decennio con l'aiuto del fratello Santo preposto all'economia e la collaborazione della sorella Donatella sulla linea giovane Versus, da questa trinità nasce l'impero della Medusa: marchio in cui si riflette la passione per l'arte neo-classica del creatore, collezionista di reperti della magna Grecia. Dall'America all'estremo Oriente, non c'è paese che si sottragga al dominio di questo regno del lusso i cui avamposti sono centinaia di faraoniche boutique nel mondo. Proprio in una delle sue trasvolate sempre più frequenti, Versace resta bloccato una notte a Miami, rimanendo folgorato dal fervore della cittadina, dove si icrociano, come nel suo gusto trasversale, le culture americane e sud americane. Immediato, quanto il suo pensiero «quando gli altri sono alla A, voglio essere alla Z», lo stilista compra la Casa Casuarina di tre piani, lungo l'Ocean drive del quartiere decò, trasformandola in una favolosa residenza con saloni dai divani leopardati e pareti piene di capolavori d'arte.Nel frattempo, lancia lo stile tropical decò che porta Miami sulle celebri camicie a dodici colori, nonchè in vetta alla classifica delle località all'ultimo grido. Qua, lo stilista si rifugerà per le cure, quandosi scopre una ghiandola linfatica ingrossata.Mentre, la malattia e le terapie trasfigurano il volto da guerriero ellenico del creatore, lui, volitivo, senza mai perdere la battuta pronta, lotta, non molla, continua a sfilare. Alla fine, vince ancora una volta: vince il cancro. E rinasce. Nella seconda vita, è ancora rivoluzione: compra casa a New York, ne cerca una a Londra, si interessa d'arte contemporanea, diventa amico di Schnabel e si rituffa a capofitto nel lavoro, facendo notte lui che va a letto presto e si alza ancor prima, sui libri di couture. Così, riesce persino a ottenere quella che dichiaratamente era la sua più grande ambizione professionale: l'abito di cristallo. Su questa realizzazione totale del sogno e di un'esistenza, come se Versace non potesse avere altro dalla vita, si stronca la sua storia. Lui che è sempre stato «più» su di tutti, ora lo sarà per l'eternità.

Gianluca Lo Vetro

Il leader del Pds ha incontrato a Mogliano Veneto amministratori, politici, imprenditori e intellettuali

Via libera di D'Alema al progetto-Cacciari Il filosofo: non mi ricandido a sindaco

Il segretario della Quercia: nel Nordest c'è troppa tensione; temo che il leghismo stia assumendo forme di incoraggiamento verso manifestazioni di illegalità. La nuova iniziativa sarà dunque la risposta politica alla Lega.

MOGLIANO VENETO. D'Alema 2: il ritorno. Il ritorno nel Veneto un anno dopo. Il campanile di San Marco assaltato, «serenissimi commandos» organizzati, leghismo tambureggiante: in così poco tempo i malumori, i fermenti, la protesta del Nordest sembrano aver compiuto il classico salto di qualità. Il segretario del Pds ammette: «Vedo aspetti di maggiore tensione...». Insomma nella parte più ricca d'Italia e d'Europa c'è una mina innescata, pericolosissima. Il problema è quello di trovare il modo più efficace per renderla innoffensiva. E D'Alema ci prova. Così, ieri, a Mogliano Veneto, in provincia di Treviso, nelle sale dell'ottocentesca Villa Braida, sulla strada che collega Treviso a Venezia, ha chiamato a consulto chi quel problema conosce bene: amministratori e politici del Pds e dell'Ulivo, imprenditori e intellettuali ben radicati in queste terre attraversate dalla febbre secessionista. È l'occasione giusta per comunicare il suo via libera al partito federato del Nordest, meglio noto come progetto Cacciari.

A Villa Braida Massimo D'Alema arriva per primo. Quasi subito è raggiunto proprio dal sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, accompagnato dal prosindaco Gianfranco Bettin. Un caffè insieme, sorbito in piedi, nell'attesa degli altri invitati al seminario. In autunno a Venezia si vota e Cacciari conferma a D'Alema: «Non mi ricandido...». Mentre i due parlottano arrivano i sindaci Riccardo Illy (Trieste), Maurizio Fistarol (Belluno), Flavio Zanonato (Padova); imprenditori e industriali, tra cui Emma Marcegaglia, vicepresidente di Confindustria, Mario Carraro, ex presidente degli industriali veneti e punto di riferimento del movimento federalista del Nordest, Franco Carraro, l'ex sindaco di Roma e ora presidente del consorzio industriale Venezia Nuova. Ci sono i rettori delle due università di Venezia, Marino Folin e Maurizio Rispoli, il professor Enzo Rullani, lo scrittore Fernando Camon, il giornalista Giorgio Lago, sette segretari provinciali del Pds, il sottosegretario agli Interni, Adriana Vigneri. La riunione comincia poco prima delle 10. Dopo un paio d'ore arriva anche l'ospite forse più atteso: il conte Pietro Marzotto. Il rappresentante della grande industria veneta sbarca dal suo elicottero che atterra nei giardini della villa: «Sono qui perchè mi aspetto un incontro interessante soprattuto a livello intellettuale». Andandosene, nel pomeriggio, conferemerà che le sue attese «non sono state deluse».

Dire Nordest vuol dire Lega, vuol dire affrontare la questione di un forte consenso popolare che si raccoglie attorno a una forza di pura opposizione, di pura protesta. Compito non facile. D'Alema inoltre registra il salto di qualità delle strategie leghiste e avverte: «Temo che il leghismo stia assumendo forme anche di incoraggiamento verso manifestazioni di illegalità che non sono accettabili...Certamente in un Paese democratico bisogna innanzitutto tutelare la legalità. Questa è una garanzia per tutti i cittadini». Insomma il Nordest produttivo, ricco, quello che aspetta le riforme, che chiede il riordino dello Stato, che invoca maggior peso nel sistema Italia, che punta all'autonomia, non può essere rappresentato da un movimento della protesta e dell'opposizione. La risposta politica alla Lega sarà dunque il partito del Nordest, sul modello catalano? Stando alle conclusioni del seminario di ieri, non sembra esserci altra strada.D'Alema al progetto crede, pur mettendo in guardia dai facili ottimismi: «È un progetto - spiega - che, o conquista le forze istituzionali del Veneto, oppure non nasce...Di sicuro non lo posso costituire io. L'idea è interessante anche perchè credo che il modello centralistico di partito stia entrando in crisi». Scelta catalana o bavarese? Il leader della Quercia osserva: «Ciò che va registrato è che, in fondo, bavaresi e catalani hanno una caratteristica in comune: sono state forze di governo fondamentali per Germania e Spagna e non solo per le loro regioni...Perciò l'idea giusta potrebbe essere quella di una formazione politica che rappresenti questa realtà regionale in una dialettica anche con le forze politiche nazionali...Se poi riuscirà ad andare avanti questo non dipende da me». È l'assist a Cacciari, è il «va bene, provaci tu» ufficiale.

E l'attuale primo cittadino di Venezia raccoglie il passaggio, confermando al termine del seminario di Mogliano Veneto il suo «no risoluto» alla ricandidatura d'autunno: «Ci ripenso solo se mi ricandida Berlusconi». Lasciare Ca' Farsetti è il preliminare indispensabile per potersi occupare a tempo pieno del movimento-partito del Nordest? Cacciari prima risponde così: «Di certo il sindaco può fare di tutto fuorchè politica...». Poi precisa meglio: «Qui a Mogliano abbiamo affrontato il problema della carenza di rappresentanza del Veneto...È stata indicata la necessità di fare sistema, senza bisogno quindi di creare un partito nuovo, che del resto non si costruisce a tavolino o per decreto...Da parte mia mi impegnerò in questo senso». Comunque da ieri il Pds ha aperto le ostilità con la Lega. La risposta di Bossi è attesa per sabato. Giusto qui a Treviso si riunirà in seduta straordinaria l'autoproclamato governo della Padania.

Carlo Brambilla

Massimo D'Alema con Massimo Cacciari e Mario Carraro durante il seminario sul «Nord-Est» Merola/Ansa

Bicamerale: le proposte dei professori piacciono a Cossiga, ma non a Forza Italia

Un incoraggiamento autorevole, quello di Cossiga, ma anche una sfilza di critiche da parte di esponenti di Forza Italia. Questo il bilancio che traggono i cinque professori autori delle controproposte alla Bicamerale. In un convegno svoltosi ieri nella Sala del Cenacolo, vicino Montecitorio, Giovanni Sartori, Gianfranco Pasquino, Angelo Panebianco, Enzo Cheli e Augusto Barbera hanno spiegato i contenuti della loro proposta: più poteri al presidente della Repubblica, legge elettorale basata sul doppio turno uninominale nei collegi. Le adesioni non sono state poche. Segni ha detto che l'iniziativa dei professori «dimostra che non esiste un fronte del no, ma un fronte di persone che vogliono sostituire il testo della Bicamerale con uno più incisivo». Occhetto ha proposto la costituzione di un comitato di senatori e deputati per trasformare in emendamenti le proposte dei professori. Cossiga non è intervenuto: alla fine ha detto che l' iniziativa di Liberal rappresenta un «lavoro di grande utilità». Le contestazioni sono venute tutte da Fi. Si è distinto Marcello Pera: «Mi dispiace, ma vedo che i miei maestri stanno facendo una brutta figura. La loro proposta mi pare modesta e in certi casi risibile. Secondo me il viaggio e il soggiorno a Roma ve lo hanno pagato Leopoldo Elia e Franco Marini. Ci state proponendo una soluzione che indebolisce i poteri del presidente. Quindi ho un consiglio: scioglietevi, tornatevene a casa, scrivete dei begli articoli, così ci divertiremo a leggerli». Altri esponenti di Fi (Calderisi, Rebuffa e Taradash) hanno criticato le proposte dei professori. All'intervento di Pera hanno reagito all' unisono i cinque professori. «La mia parte di pagamento - ha detto Pasquino - ancora non l'ho ricevuta. Quando la riceverò darò una parte per finanziare una cura al fegato di Pera». «Forza Italia - ha detto Barbera - ha assunto una posizione aggressiva. È evidente che l'aggressione nasconde la cattiva coscienza.» Panebianco ha aggiunto: «Scopro in Pera un costruttore di teoremi.» Le polemiche hanno lasciato poco spazio al confronto sulle proposte dei cinque. Il punto più dibattuto è stato quello sulla presentazione delle candidature: i cinque hanno rilanciato la proposta di eliminare l'obbligo, previsto dalla Bicamerale, di raccogliere firme di rappresentanti delle istituzioni a sostegno delle candidature e di sostituirle con quelle degli elettori.

No al ricorso di Repubblica contro Corsera

NAPOLI. «Il ricorso presentato al Tribunale di Napoli da "La Repubblica" contro il "Corriere della Sera", in relazione ad una presunta "concorrenza sleale", imputata al quotidiano milanese per aver distribuito in Campania il "Corriere del Mezzogiorno" unitamente al Corsera, è stato giudicato infondato e respinto dal giudice designato, De Carolis». Lo comunica in una nota la Rcs Editori, che precisa anche come «nella motivazione del provvedimento (depositato ieri) si rileva la completa insussistenza di elementi di riscontro dell'accusa, secondo la quale la vendita del Corriere della Sera integrato dal Corriere del Mezzogiorno, senza aumenti rispetto al consueto prezzo di 1.500 lire a copia, sarebbe avvenuta sottocosto». Sempre secondo la Rcs, «anche la stessa circostanza che il Corriere del Mezzogiorno venga realizzato da un editore diverso del Corsera (e cioè dalla Editoriale Vesuvio) è stata ritenuta irrilevante sul piano concorrenziale».

Il «Movimento» di Ruffolo e Spini dice sì al nuovo progetto politico della sinistra

Socialisti e laburisti: aderiamo alla Cosa 2

Al voto di autunno in liste unitarie del Pds o dell'Ulivo. L'adesione di Mancini: «Qui di cespugli non ne vedo».

ROMA. Aderisce al progetto della "Cosa 2" e si presenterà alle elezioni amministrative d'autunno in liste unitarie del Pds o dell'Ulivo il "Movimento dei democratici, socialisti e laburisti" fondato dai socialisti di Giorgio Ruffolo, dai laburisti di Valdo Spini e dagli amici di Giuliano Amato. Lo ha deciso l'Assemblea generale del Movimento che, ieri a Roma ha tenuto la prima assemblea generale dei promotori e ha nominato Spini coordinatore e portavoce nazionale. Presenti, fra gli altri, l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini, Paolo Vittorelli, Fausto Vigevani, l'ex ministro Gino Giugni, Pierluigi Romita, Francesco Tempestini. «Siamo gente che in questi due anni ha litigato tanto - ha detto Spini - ed è bello che ora ci ritroviamo per tracciare una linea politica comune. Tutti noi abbiamo rifiutato le cooptazioni personali nel Pds ma con il Pds vogliamo dare vita a una casa comune della sinistra. Questa riunificazione perciò era necessaria». Spini ha aggiunto che il dialogo con il Pds ha fatto passi avanti dopo l'affermazione di Toni Blair e di Jospin ma nella base socialista resta ancora diffidenza sia verso il partito di D'Alema sia fra i socialisti stessi. La "Cosa 2", hanno sottolineato Ruffolo e Spini, è matura e deve nascere entro l'anno.

Il Movimento, hanno aggiunto Spini e Ruffolo, vuole portare nella "Cosa 2" il concorso dell'idea socialista e si batterà perché questa identità sia riconosciuta anche nel nome del nuovo soggetto politico. Quale simbolo, Spini ha proposto la rosa del socialismo europeo. «Vi deve essere anche in Italia - ha detto - un grande partito del socialismo europeo capace di coagulare, insieme all'attuale voto del Pds, una buona parte dell'elettorato socialista e laico. Non vogliamo essere per il Pds un onere da sostenere per ridurre la frammentazione della sinistra, ma un investimento politico per dare vita al maggiore partito italiano». Parlando delle altre anime della diaspora socialista, Spini ha detto: «È illusorio pensare di far rivivere il Psi, che è finito per le responsabilità che portava e perchè era cessato il suo ruolo di interdizione alla Ghino di Tacco». Spini ha indicato due nodi da affrontare: la legge elettorale troppo proporzionalista e lo "spazio politico" della "Cosa 2" che «il Pds dovrebbe garantire maggiormente rispetto alle pressioni dei popolari e di altre parti dell'Ulivo».

Ieri notata dai convenuti l'assenza di Giuliano Amato. Se non c'era Amato, però, c'era quello che Ruffolo ha definito il «segretario storico del Psi»: Giacomo Mancini. «Io credo in questa Cosa 2» ha detto Mancini, aggiungendo di non credere che in questo nuovo soggetto politico i socialisti possano ridursi al ruolo di cespugli: «Qui di cespugli non ne vedo». Da registrare, infine, una dichiarazione di Ugo Intini, ex portavoce del Psi di Craxi: «I socialisti devono contrapporre al progetto della "Cosa 2" il progetto della "Casa 2", costruendo un nuovo partito socialista».

Niente soldi da Rai a Biagi per intervista

In merito ad una interrogazione di Storace su una presunta intervista a pagamento (10mila dollari) di Biagi sul concerto di Muti a Sarajevo, il direttore del Giornale radio Rai, Ruffini, ha dichiarato: «Non c'è mai stata da parte di Biagi alcuna richiesta di compenso.» Lapidaria la replica del giornalista a Storace: «D'Annunzio diceva di Marinetti: "È un cretino che ha dei lampi di imbecillità". ha lasciato degli eredi.»

Il direttore del personale Duilio Azzellino a nome della Società Editrice de *l'Unità* e dei dipendenti che lo hanno conosciuto partecipa commosso al lutto della famiglia del compagno

MARIO BRUNDI

per lungo tempo prezioso collaboratore del nostro giornale a Torino e ne ricorda il forte e costante impegno nella lotta per l'affermazione degli ideali della Resistenza.

Roma, 16 luglio 1997

Tutti i collaboratori del Gruppo Versace si stringono con immenso affetto e dolore alla famiglia per la scomparsa di

GIANNI VERSACE

Mai come ora Gianni è accanto a noi.

Roma, 16 luglio 1997

È prematuramente scomparso un uomo buono e giusto

SERGIO NEGRINI

amico e compagno carissimo, figura indimenticabile di dirigente e animatore.
Lo piangono i cugini Edera e Giorgio Mingardi abbracciando forte la moglie Rossana, il figlio Mauro con Mimma e i cari nipotini Claudia e Luca.

Roma, 16 luglio 1997

Franca Chiaromonte abbraccia Francesca Izzo per la perdita della sua

MAMMA

Roma, 16 luglio 1997

Nel terzo anniversario della sua scomparsa Ada, Laura e Gabriele ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto il compagno

VITO D'AMICO

Sottoscrivono Lire 1.000.000 per *l'Unità*.

Torino, 16 luglio 1997

«Certe persone sono quello che i tempi richiedono e la vita senza di loro sembra impossibile, ma lei è morta e la vita è possibile, l'ha resa possibile lei».

CLAUDIA BAGNONI

La sorella Giovanna la ricorda con tanto rimpianto a sei anni dalla morte.

Massa Carrara, 16 luglio 1997

Sei anni fa veniva a mancare

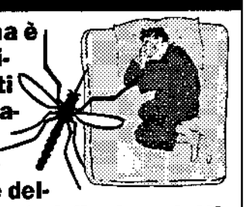
CLAUDIA BAGNONI

i tuoi genitori ti ricordano con immenso e incancellabile dolore a quanti ti hanno conosciuta, stimata e amata. Altresì ricordano, il tuo instancabile e qualificato impegno nella lotta per l'emancipazione femminile e per l'affermazione dei diritti universali.

Massa Carrara, 16 luglio 1997

Armi chimiche contro le zanzare

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire	2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire	3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire	2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire	2.950.000
Supplemento cabina singola	lire	850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire	750.000
Visto consolare (non urgente)	lire	40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavi-Uglich-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

LOTTA ALL'EVASIONE CONTRIBUTIVA E FISCALE

Una via originale e possibile

Presentazione della ricerca promossa dallo Spi-Cgil
realizzata da Giorgio Peruzio

Roma 17 luglio 1997 ore 10,00
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani 4/a - Roma

Introduzione:
Raffaele Minelli
Segretario generale Spi-Cgil

Illustrazione da parte dell'autore delle ricerche
dott. Giorgio Peruzio

Interventi programmati:
prof. Giorgio Macciotta
Sottosegretario al Ministero del Bilancio
e della Programmazione economica

dott. Fabio Trizzino Direttore Generale Inps

dott. Giovanni Palladino
Direttore Area Finanza e Diritto di Impresa della Confindustria

dott. Claudio D'Antonangelo
Responsabile politiche sociali della Cna

Angelo Airoldi Segretario nazionale della Cgil

Coppe Europee, fra un anno solo posti in piedi

Dalla stagione 1998-99 tutti gli stadi che accoglieranno gare delle coppe europee dovranno contenere solo posti a sedere. L'Uefa ha cominciato la sua politica a favore dei posti a sedere, per motivi di sicurezza e comodità degli spettatori, dalla stagione 1993/94. Da allora, la percentuale dei posti in piedi autorizzati è diminuita del 10% all'anno. Per la stagione 1997/98 solo il 20%.

A Rio de Janeiro il beach volley arriva in piazza

Più di 150 tonnellate di sabbia sono state usate per allestire un campo di beach volley nel cuore del distretto finanziario di Rio de Janeiro (nella foto, Montanaro al servizio nel corso di un match con i nazionali Giovane e Tande). Una finanziaria, che utilizzerà la famosa piazza lungo la strada principale di Rio, ha investito 4 milioni di dollari per sponsorizzare il beach volley ai Giochi di Sidney 2000.

Newton /Reutersm

La Lotto licenzia Abdujaparov positivo al Tour

La «Lotto», squadra ciclistica belga per la quale gareggiava Djamolidine Abdujaparov, ha confermato il licenziamento in tronco del ciclista uzbeko, trovato positivo all'anti-doping al termine della seconda tappa del Tour de France e già escluso dalla competizione. Dai test era emersa da parte di Abdujaparov l'assunzione di clenbuterolo e bromantan, due sostanze proibite dal Cio.

Prende a calci un cane, espulso giovane difensore

Un difensore della squadra giovanile di Argentinos Juniors è stato espulso, durante un incontro di sesta divisione, dall'arbitro per aver allontanato a calci un cane entrato in campo durante il gioco. Quando ha visto il quadrupede sul terreno di gioco, Gonzalo Vicente lo ha rincorso colpendolo ripetutamente. La decisione è stata inoltrata alla sezione disciplinare della federcalcio.

Il tedesco stacca tutti nel tappone pirenaico e conquista la maglia gialla. Il «pirata» al secondo posto

Ullrich, «sigilla» il Tour ma Pantani non molla

ORDINE D'ARRIVO

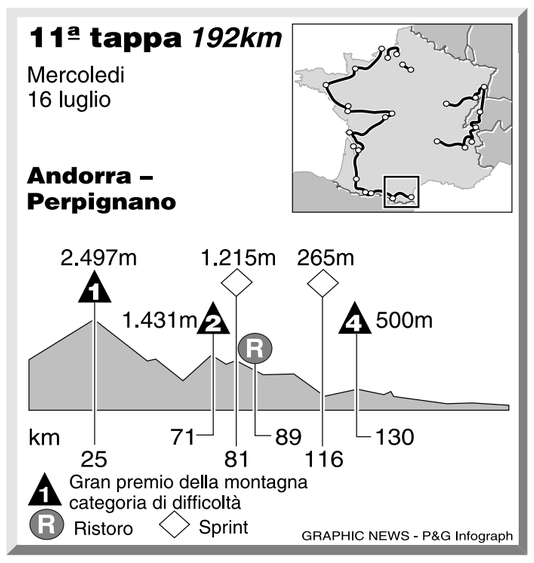
1) J. Ullrich (Ger)	in 7h 46'06''
2) M. Pantani (Ita)	a 01'08"
3) R. Virenque (Fra)	s.t.
4) F. Casagrande (Ita)	a 02'01"
5) B. Riis (Dan)	a 03'23"
6) L. Dufaux (Svi)	a 03'27"
7) J.M. Jimenez (Spa)	a 03'45"
8) F. Escartin (Spa)	s.t.
9) A. Olano (Spa)	s.t.
10) A. Elli (Ita)	s.t.
11) M. Fincato (Ita)	s.t.
12) P. Lino (Fra)	s.t.
13) R. Conti (Ita)	s.t.
14) P. Luttenberger (Aut)	a 04'02"
15) K. Livinsgton (Usa)	a 04'15"
16) B. Zberg (Svi)	a 04'46"
17) J. Laukka (Fin)	s.t.
18) O. Camenzind (Svi)	s.t.
19) L. Roux (Fra)	s.t.
20) J.P. Djwa (Fra)	a 05'12"

RISO Scotti
CHICCHI D'AMORE

CLASSIFICA GENERALE

1) J. Ullrich (Ger)	a 55h00'54'';
2) R. Virenque (Fra)	a 02'58'';
3) A. Olano (Spa)	a 4'46'';
4) B. Riis (Dan)	a 4'53'';
5) M. Pantani (Ita)	a 5'29'';
6) F. Escartin (Spa)	a 5'46'';
7) L. Dufaux (Svi)	a 6'02'';
8) O. Camenzind (Svi)	a 7'00'';
9) F. Casagrande (Ita)	a 7'20'';
10) C. Vasseur (Fra)	a 7'31'';
11) P. Lino (Fra)	a 7'41'';
12) P. Luttenberger (Aut)	a 8'02'';
13) J.M. Jimenez (Spa)	a 9'33'';
14) D. Nardello (Ita)	a 10'01'';
15) R. Conti (Ita)	a 10'20'';
16) A. Elli (Ita)	a 10'41'';
17) J. Laukka (Fin)	a 11'15'';
18) L. Madouas (Fra)	a 12'19'';
19) B. Zberg (Svi)	a 12'47'';
20) F. Simon (Fra)	a 13'58''

I corridori si fermano davanti la stele in memoria di Fabio Casertelli De Jong/Ap



ANDORRA. Se il buon giorno si vede dal mattino, allora buona notte. Jan Ullirch stritola il gruppo con la forza di un caterpillar. Potente e prorompente: un autentico prodigio di forza e stile. Ma questo è niente: se teniamo conto che l'ex ragazzotto della Germania dell'Est è nato il 2 dicembre del 1973, c'è da preoccuparsi un pochino di più. Al suo primo Tour de France, lo scorso anno, arrivò sui Campi Elisi in seconda posizione; quest'anno è lanciato verso il successo. Riis, il suo capitano, si limita a dire: «È un talento vero, che per dieci anni almeno monopolizzerà i grandi Giri».

L'extraterrestre

Ieri ha vinto, nell'ultima tappa pirenaica di questo Tour che adesso si sposterà verso le alpi. Ha vinto con grandissima facilità, ma dietro all'extraterrestre di Rostock c'era ancora la crapa pelata di Marco Pantani, giunto secondo, a poco più di un minuto in compagnia di Virenque, uno che si considera Merckx e invece è solo un buon Chiappucci.«È stata una giornata molto positiva - ha spiegato Pantani -, perchè oggi per me era la prova del nove: non si può bleffare in una tappa di 252 chilometri, quasi otto ore di gara e sei colli di assoluto livello da superare uno dietro l'altro. Cercavo una risposta inequivocabile, e mi sembra di poter dire che il Pantani dei giorni migliori è pronto a tornare. Dietro a Ullrich, assolutamente prodigioso, ci sono io, e questo mi sembra confortante. Soprattutto alla luce del fatto che io a questo Tour ci sono arrivato con una condizione un po' raffazzonata. Quel che mi è successo è davanti agli occhi di tutti, e qui ci sono arrivato con molti dubbi e poche certezze. Mi sentivo stanco, legato, poco brillante, e solo qui sto acquisendo una condizione che di giorno in giorno va migliorando. Ullrich attualmente non è attaccabile, ma tra qualche giorno non è detto che qualcosa possa cambiare».

Pantani sorride, parla volentieri, si sente leggero e vola, vola con il pensiero. «A questo punto mi piacerebbe proprio vincere sull'Alpe d'Huez, dove ho già vinto due anni fa. Sarebbe il modo migliore per gettarsi alle spalle tutta la sfortuna che mi ha bersagliato in questi venti mesi e poi sarebbe una vittoria da dedicare ad un amico».

E qui ricorda Fabio Casartelli, un ragazzo che ieri è stato ricordato lungo la discesa del Col Portet d'Aspet. «Non ce l'ho fatta a scendere di bicicletta, avevo un magone tremendo. Fabio era un carissimo amico. Due sono le foto appese in camera mia: la sua e quella di Diego Pellegrini, un altro ragazzo, morto per inseguire un sogno in bicicletta».

Campione predestinato

La storia di Jan Ullirch, tutto talento e classe sopraffina, ha il suo inizio a Oslo, quando il tedeschino vinse il titolo mondiale dei dilettanti (quello professionisti andò a Armstrong). Walter Godefroot, attuale tecnico della Telekom, non ebbe esitazioni, e gli fece firmare un contratto da professionista. Ma il ragazzo doveva maturare e così venne lasciato ancora un anno tra i dilettanti.

Padre muratore, madre segretaria e tre fratelli che saluta a sedici ani per andare alla scuola di Amburgo. Del ciclismo dell'Ovest non sapeva nulla e nel '77 alla partenza del Tour, che prendeva il via proprio da Amburgo, «scoprì» Didi Thurau rimase «sconvolto» quando venne a sapere che i ciclisti occidentali correvano per soldi. A lui avevano insegnato che lo sport non era un lavoro.

Ora con il suo mezzo miliardo all'anno ha finito di stupirsi. Ma ben altri choc fu costretto a sopportare: poco dopo il suo addio al paese il padre abbandonò la famiglia e la madre perse il posto di lavoro. Non l'ha dimenticata Jan quella dura gioventù: «Furono anni terribili, che io e la mia famiglia abbiamo superato con grande volontà. Mio padre? Non ne ho più saputo nulla, e non ne voglio sapere nulla. Per me è morto».

È duro Ullrich, una durezza comprensibile e chissà a cosa pensa quando macina chilometri e chilometri in salita e sembra voler spianare le montagne. Ma è capace anche di «sprint» micidiali quando qualcuno pensa di imporgli scelte che non condivide. Come l'anno scorso quando il selezionatore della nazionale voleva farlo rinunciare al Tour, per poter partecipare in condizioni ideali alle Olimpiadi di Atlanta. «Mi dicevano- racconta Jan- che per le Olimpiadi c'era bisogno di una preparazione particolare, su misura. Io non ci pensai su troppo e gli risposi che alle Olimpiadi ci potevano andare loro, perché io non avrei rinunciato al Tour». E il ragazzino terribile conquistò un'incredibile secondo posto. Questa è la stoffa della nuova maglia gialla.

Pier Augusto Stagi

IL PASSISTA

C'è anche un po' d'italiano

GINO SALA

PRIMA di entrare nel cuore del tappone pirenaico lasciatemi esprimere ancora una volta la mia avversione nei confronti dell'organizzazione del Tour che di giorno in giorno si rivela per quella che è venendo meno alle regole della buona creanza e del rispetto nei confrronti degli addetti ai lavori. I corridori in primo luogo. Corridori che alle otto di sera dello scorso lunedì non erano ancora in albergo col risultato di cenare con un paio d'ore di ritardo e di dover saltare i massaggi. Alberghi lontanissimi dalle località d'arrivo e di partenza, sveglia prima del canto del gallo per raggiungere la piazza del raduno e poi i 252 chilometri di una durissima cavalcata. Credo proprio che un po' d'umanità non guasterebbe nel contesto di un ciclismo ammalato di stress.
Al contrario si creano le premesse per le brutte tentazioni che portano in cerca di aiuti micidiali per la salute, cioè quei farmaci, quegli intrugli velenosi che si chiamano doping.
Ed eccomi in corsa, per così dire, eccomi per amor di patria con gli occhi puntati su Marco Pantani che sull'Evalira non mi pare motivato a sufficienza, ma che vedo coi migliori sul Col d'Ordino. Il migliore di tutti è però Ullrich appena la strada ricomincia a salire. Siamo sul sesto ed ultimo colle il traguardo è fissato a quota 2240 e il tedesco è l'autore di un magnifico contropiede. Nella sua azione mi sembra di rivedere Miguel Indurain, quello spagnolo che spingeva grossi rapporti senza mai alzarsi dal sellino. Ullrich è rimasto senza la borraccia, qualcuno avanza l'ipotesi che possa disidratarsi, o addirittura entrare un crisi nel momento culminante, ma soltanto di ipotesi si tratta perché il ragazzo che ha degradato capitan Rijs vola verso la cima di Andorra. È lui l'uomo solo al comando, è lui la nuova maglia gialla, è lui l'atleta che maggiormente accreditato per il trionfo di Parigi, anche se la meta è lontana e non è ancora il momento di tirare le somme.
E Pantani? Pantani non mi tradisce pur non essendo al top delle condizioni. E come potrebbe esserlo dopo tutto quello che gli è capitato? Pantani è in ottima ripresa, è secondo davanti a Virenque e quinto nel foglio dei valori assoluti. Bravo, bravissimo Marco. Devo complimentarmi anche con Francesco Casagrande, devo prendere nota che nel linguaggio del Tour c'è un po' d'italiano.

Nonostante una celebre foto, Ginone non ammette la generosità del suo avversario

Bartali, la rivalità è una borraccia di Coppi

GIULIANO CESARATTO

STAZZANO (AI). «Andiamo tutti lassù, lì sapremo». Gino Bartali proprio non ce la fa ad ammettere che quella borraccia, la celebre borraccia su cui si discute da quasi mezzo secolo e che resta immortalata in una foto scattata al Tour de France, gliela passò Fausto Coppi dopo averla riempita con una delle due che aveva ancora sulla bicicletta.

E nella cappella dell'antico seminario di Stazzano (in provincia di Alessandria) dove Ginone ritira il premio intitolato proprio al nemico campionissimo delle due ruote, un Bartali di ottimo umore ma certamente non commosso, vispo e lucidissimo, mostra intatta la rivalità antica e acerrima per l'uomo che, ancorché da tempo scomparso, gli viene anteposto non soltanto come eroe del ciclismo d'antan ma perfino in lealtà e umanità.

Ed è qui che Bartali non ci sta. Alla faccia del monsignore che lo invita a dire finalmente come andò, dei vecchi gregari di Coppi, Ettore Milano e Andrea Carrea, due che sanno ma che non vogliono polemizzare né col Bartali vivo né tantomeno col Coppi che non c'è. «La fotografia parla chiaro, se il Gino non ricorda bene avrà le sue ragioni», dicono in coro mentre l'ottantaquattrenne toscanaccio, alzando gli occhi al cielo di fronte all'invito parrocchiale a «dire la verità», si limita ad una piccola concessione che suona, tuttavia, proprio come una ammissione: «Lassù sapremo».

Confessione a mezza bocca, di fronte a Faustino Coppi che si chiama fuori, «io non c'ero», ma che consegna lui stesso il paterno e trentennale premio a un rivale che non ha mai voluto smettere di essere tale, nemmeno una volta sceso dalla bicicletta, nemmeno quando è rimasto solo.

Resiste, in una sorta di fuga solitaria Bartali. Resiste al mistero che lui stesso, un po' per la nota antipatia, assai per quello spirito di competizione che non lascia mai chi ha gareggiato, moltissimo per difendere uno spazio di generosità che non tutti i gregari contemporanei gli riconoscono, ha costruito e difeso rinnegando quel che un'esplicita istantanea grida più di rivelare.

Ha provato, Bartali, a «ricordare» un'altra versione, quella di una signora che dal pubblico aveva porto la borraccia a uno dei due. «A chi?». «Non ha importanza, la buona donna voleva soltanto darla a un italiano, Coppi o Bartali non conta», racconta il Gino nazionale.

«Sì, vabbé, ma chi ha passato a chi?», insiste con le mani giunte il prelato che nella serata «della verità ciclistica» ha premiato il pugile Vincenzo Parisi, il nuotatore Luca Sacchi, il giornalista Enzo Barlocco e che insieme a Duilio Loi aspettavano un finale con con le mani alzate.

Niente da fare. Se ne riparla, forse, nell'oltretomba.

Due minuti di stop per Casartelli

Quando la decima tappa era cominciata da appena due ore, i corridori del Tour de France hanno prima rallentanto e poi si sono fermati due minuti per rendere omaggio alla memoria di Fabio Casartelli, il giovane atleta italiano morto due anni fa in una caduta mentre correva il Tour. Casartelli, campione olimpico nel 1992, battè il capo durante la discesa dal Col de Portet d'Aspet e morì mezz'ora più tardi in ospedale. Adesso sul luogo c'è una targa che lo ricorda.

Il campione Usa lotta contro il cancro

Armstrong rivede il Tour «Sto bene ma non tornerò»

È tornato per guardare e scoprire che effetto fa vedere la Grande Boucle dal palco o sui margini delle strade. Lance Armstrong è tornato al Tour de France, ma solo come spettatore.

Il campione americano, costretto a sospendere la carriera professionistica per un tumore ai testicoli che si è esteso anche a polmoni e cervello, è sembrato felice, anche di non gareggiare e di non fare parte della gloriosa carovana. «Essere di nuovo al Tour del France è una delle migliori cose che possono succedere. Ma ce ne sono molte altre più importanti del ciclismo e del Tour de France. Bisogna provare quello che ho provato io per capirlo», ha detto Armstrong che ha reso omaggio alla memoria di Fabio Casartelli, suo compagno di squadra, morto per una caduta durante l'edizione del 1995, e ricordato oggi dai corridori del Tour che sono passati proprio davanti alla stele eretta a pochi metri dal punto della tragedia. Armstrong non ha fretta di tornare, anche perchè in uno sport faticoso come il ciclismo gli sforzi diminuiscono le difese immunitarie rendendo più problematico il recupero). «Mi alleno, ma non su lunghe distanze. Non come un professionista, molto meno», ha detto il giovane che, su consiglio dei medici, se la sta prendendo comoda. «Adesso la mia vita va molto meglio di prima. Ho avuto un periodo davvero duro. Avevo un brutto male», ha detto lo statunitense che afferma di sentirsi bene. «In realtà, tutto è normale. Ma con il cancro tutto è imprevedibile. Può essere normale un mese e diventare un problema il mese successivo», ha spiegato lo statunitense impegnato nella sua corsa per la vita. «Quando mi sveglio la mattina penso al giorno che verrà. Ma penso anche all'anno dopo, a cinque anni dopo... ».

La vita è lunga se è piena. E Armstrong la sta consumando tutta, pedalando sul rapporto più duro scalando la montagna più impervia che abbia mai affrontato.

Decisione a sorpresa degli organizzatori quando già gli stilisti «suggerivano» di non sospendere la manifestazione

Moda in lutto, lo spettacolo si ferma Rinviata la sfilata a Trinità dei Monti

I fratelli Versace: «Grazie a chi lo vorrà ricordare in silenzio».

ROMA. Si ferma lo spettacolo, si spengono le luci sull'imponente ribalta di Trinità dei Monti, si ripongono le creazioni degli stilisti che questa sera avrebbero fatto sognare mezzo mondo. Gianni Versace è morto, la moda è in lutto. E «Donna sotto le stelle», la sfilata più spettacolare della stagione, è rinviata a data da destinarsi, per il comune accordo tra Camera nazionale della Moda e Mediaset, che cura il non trascurabile aspetto televisivo della manifestazione. Una decisione a sorpresa che rende dignità ad un mondo spesso accusato di calpestare la dignità e il rispetto dei sentimenti. Ma evidentemente a tutto c'è un limite. Gerry Scotti, che con Mara Venier avrebbe dovuto condurre la trasmissione, commenta a caldo: «Siamo stati abituati per anni allo slogan "show must go on", alla regola dello spettacolo che deve comunque andare avanti. Ma è stato tale lo sgomento, tale l'emozione che la tragica notizia della morte di Versace ha provocato, che la regola è stata ribaltata. E per una volta sono d'accordo, credo che gli organizzatori abbiano preso la decisione giusta». E forse la più coraggiosa, visto che la sfilata di Trinità dei Monti muove un giro d'affari di miliardi.

È l'agenzia Ansa ad annunciare per prima la morte di Versace, due righe scarne e terribili, alle 16.07. La notizia ha l'effetto di una bomba all'Hotel De la Ville, dove alloggiano Santo e Donatella Versace, i fratelli di Gianni, che subito decidono di volare con il fratello negli Stati Uniti, con un aereo messo a loro disposizione da Silvio Berlusconi. Prima di partire hanno dettato un breve comunicato: «Ringraziamo anticipatamente quanti vorranno rispettare, in silenzio, il nostro dolore. E in silenzio ricordare Gianni». Sono stati presi in parola. Ma la decisione di rinviare la sfilata ha preso in contropiede tutti quegli stilisti che nel frattempo, dopo aver rimarcato le qualità umane e professionali di Gianni Versace, suggerivano la soluzione di andare comunque avanti, che lo spettacolo ha delle regole ferree, che anche Gianni avrebbe preferito così, che la luce sui suoi vestiti non deve essere spenta. «Siamo stati tutti d'accordo nel prendere questa decisione - ha detto ieri sera Mara Venier, durante lo speciale andato in onda su Canale 5 - organizzatori, stilisti, modelle». Prendiamola come una piccola bugia.

Perché il mondo della moda è questo, c'è poco da scandalizzarsi. Un mondo ipocrita dove comunque vince l'apparenza, l'immagine, dove la regola è guardarsi negli occhi e parlarsi di sponda, dove il copione da recitare è di un'ingenuità disarmante, tutti buoni, bravi e belli, tutti «grandi stilisti», tutti amici, alla fiera dei falsi sentimenti. Racconta chi nel mondo della moda vive e lavora, che Versace fosse tutt'altro che amato. Il suo successo suscitava invidie profonde, com'è ovvio, come accade in tutti i campi a tutti i numeri uno. Ma il copione del pret-à-porter vieta le rivalità. Così oggi il coro è perfetto, cambiano i nomi, ma le dichiarazioni sono identiche, linde fotocopie in memoria del più grande stilista italiano.

Eppure il fronte si spezza laddove i nomi smettono di fare la differenza. Si spezza nel basso di questa piramide fosforescente, tra i ragazzi che lavorano dietro le quinte, tra le ragazze che si trovano nel parterre di piazza di Spagna per la prima volta e nemmeno ci credono e quando gli chiedi di Versace ti guardano con quegli occhi disegnati e luminosi e tirano fuori tre parole di circostanza, che era un grande, che per la moda è una tragedia, e ci credono davvero, ma in realtà hanno tutt'altro per la testa, la sfilata, la televisione, nell'incrollabile speranza che la dea celebrità posi su di loro uno sguardo benevolo. Ivan è il booker di un'agenzia, vale a dire, colui che detiene il destino delle aspiranti top model o se preferite il tramite tra stilista e modelle. «Mi dispiace moltissimo, era il più grande - spiega subito dopo aver appreso la notizia -. Era l'orgoglio delle sfilate milanesi. Se l'ambiente lo rimpiangerà? A parole forse... La verità è che era invidiato da tutti, a partire da chi doveva provare oggi pomeriggio e che invece non s'è fatto nemmeno vedere». E poi Arianna, italiana, modella per Gucci e Mariella Burani, lineamenti marcati e nessuna remora a dire che in quelle condizioni non si poteva sfilare. Oppure Karen, 20 anni, da Praga, un sottilissimo filo di bellezza che confessa di aver sempre sognato di sfilare per Versace ma che oggi è un giorno triste. E come lei Simona Bonazzi, 20 anni, di Ferrara, "Bellissima d'Italia '97", che per la prima volta mette piede da modella in piazza di Spagna e che ti racconta dietro i suoi grandi occhi verdi la sua «sensazione strana». O ancora Nadine, 25 anni, canadese, dai colori dell'autunno, che sorridendo ammette serenamente: «Sarebbe meglio non sfilare», quando magari, per lei o tante altre, è l'occasione della vita.

Così ora la parola torna agli organizzatori. Nel comunicato diramato ieri sera, Mediaset e Camera della Moda partecipavano «al lutto della moda e dell'industria», esprimendo poi «...la certezza che i telespettatori comprenderanno i motivi della scelta di rinviare la sfilata». E proprio della sfilata si parlerà stamane, si deciderà che fare, se smontare tutto o se far slittare il programma, magari di 48 ore, lasciandolo com'è. Le modelle, per il momento, hanno ricevuto l'ordine di restare a disposizione. La soluzione comincia a scorgersi.

Andrea Gaiardoni

Versace con Naomi Campbell durante una sfilata T. Coex/Ansa

Delitto Gucci Due killer agli ordini della moglie

FIRENZE. Cronaca nera e moda. La tragica morte dello stilista Gianni Versace ricorda in modo straordinario quella di Maurizio Gucci, trucidato da un killer a Milano. Della sua morte è accusata la moglie Patrizia Reggiani Martinelli, che avrebbe assoldato una banda di balordi per uccidere il marito, che l'aveva abbandonata per un'altra donna. Ma soprattutto Patrizia temeva di perdere il favoloso patrimonio del marito. Il killer ha fatto fuori a pistolettate il rampollo dell'impero delle due «G» incrociate per 600 milioni di compenso.
E' il 27 maggio 1995, Maurizio Gucci sta uscendo di casa, in via Palestro dove abita con la nuova compagna, Paola Franchi. Il sicario lo attende, gli spara quasi a bruciapelo. Poi fa fuoco sul portiere che cerca di fermarlo e si dilegua. L'inchiesta accerterà poi che a sparare i tre colpi di pistola sarebbe stato Benedetto Ceraulo, 35 anni, con il complice Orazio Cicala, 58 anni. Non lasciano tracce. nella loro inesperienza realizzano un lavoro perfetto. I guai vengono dopo. Non per l'arresto di Cicala, incappato in una storia di droga. A tradirli è una lite sui soldi. Forse il compenso pattuito era più alto. Patrizia Reggiani non paga, non scuce più una lira. Ceraulo e un altro complice, Ivano Savioni, portiere di albergo, appassionato di occultismo, commettono il passo falso. Cercano qualcuno che dia una lezione alla Reggiani. Ma le loro mosse sono maldestre e la cosa arriva all'orecchio di un confidente. La Criminalpol non perde l'occasione. Offre a Savioni e Ceraulo un esecutore con credenziali da brivido: colombiano, in fuga da un cartello rivale, cento morti alle spalle. In realtà è di un poliziotto, che si infiltra nella gang. Rivelazioni, pedinamenti, intercettazioni. I microfoni sono dovunque. Nelle auto, nei salotti, nei telefoni. Loro fiutano il pericolo. Leggono sui giornali della proroga delle indagini e si preoccupano. Temono per la cattura di Cicala: aspettano solo quei soldi per scappare via. E sono pronti a passare ai fatti. Patrizia Reggiani ignora il pericolo. Gli agenti invece sanno tutto. Ormai hanno raccolto nastri chilometrici. E il 31 marzo scorso finiranno tutti in carcere. Patrizia Reggiani come mandante, Ceraulo e Cicala come esecutori, Savioni e Giuseppina Auriemma, un tempo titolare di due boutique griffate a napoli, con fama di chiaroveggente, come organizzatori. Tutto sarebbe nato dall'accordo tra la moglie abbandonata e la sensitiva. E' l'Auriemma che contatta le persone giuste per dare sfogo alla rabbia di Patrizia.
Anche l'omicidio di versace a Miami seguirà lo stesso copione?

Giorgio Sgherri

L'intervista

Lo stilista: «Ho chiamato Berlusconi per il jet e i fratelli sono potuti partire»

Trussardi: «Iniziammo insieme con i guanti»

Il ricordo degli esordi a Milano, poi l'amicizia. «Vorrei che anche i miei figli fossero uniti come questi tre fratelli».

«Ho sentito Santo per telefono, mi sembrava addirittura incazzato, per la sbalorditiva notizia». Con grande reticenza e dietro ripetute insistenze, Nicola Trussardi racconta del suo colloquio via cavo col fratello dello stilista, poco dopo il fattaccio.

«Tramite un comune amico che mi ha contatto alla disperata ricerca di un aereo per far partire da Roma i familiari del creatore - esordisce lo stilista dal suo cellulare - ho parlato con Santo, mettendogli a disposizione il mio velivolo personale. Però mi spiace moltissimo raccontare questo fatto privato. Non vorrei mai che un gesto di amicizia, fosse frainteso. In queste occasioni ci sono fin troppi sciacalli che ne approfittano». Il problema è che i giornalisti devono fare comunque il loro mestiere di cronaca.

Quindi, egregio signor Trussardi, può raccontarci qualcosa in più? In che stato era Santo Versace?

Mi è parso veramente sbigottito, quasi incazzato, furibondo. Non riusciva a capacitarsi dell'accaduto. Gli ho subito messo a disposizione il mio aereo. Poi, siccome si tratta di un velivolo piccolo che per una trasvolata oceanica dovrebbe fare quattro soste, ho pensato di rivolgermi a Berlusconi, l'unico in Italia che abbia un jet in grado di compiere il volo diretto. Ma quando ho richiamato, i Versace si erano già messi in contatto col Cavaliere e stavano partendo.

Come vice presidente della Camera Nazionale della Moda ha preso delle iniziative rispetto alla sfilata di Trinità dei Monti?

Certo, ho telefonato al presidente Giuseppe della Schiava, per chiedere che sospendessero la manifestazione. Anche perchè mi sembrava che Santo apprezzasse una decisione in tal senso.

Nel frattempo, ho ricevuto anche da Ronchi di Erreuno e da Laura Biagiotti richieste di annullare lo show. Così, d'intesa abbiamo spedito un fax al presidente della Schiava che si è convinto, nonostante temesse le proteste degli investitori nella trasmissione. **Che ricordo ha di Versace?**

Agli inizi della carriera abbiamo anche lavorato insieme. Quando venne a Milano, Gianni disegnava anche per il produttore di accessori Ugo Correani. Di comune accordo, decidemmo di produrre dei guanti gioiello. Versace studiò gli ornamenti. Io realizzai i guanti medesimi. Ma a prescindere da questi trascorsi ho sempre guardato con molta ammirazione la storia professionale di quest'uomo che ha portato il suo nome e il made in Italy nel mondo, come uno straordinario ambasciatore del gusto.

Cosa le piace, in particolare dell'estetica Versace?

Quella capacità di integrare mirabilmente arte, musica, teatro e cultura, in una moda ricca di citazioni. Inoltre, da padre di quattro figli ai quali andrà un giorno la mia impresa, mi auguro che i miei ragazzi possano essere uniti come Gianni, Santo e Donatella. Che anche grazie alla loro straordinaria coesione e complementarità, sono riusciti a costruire quell'impero.

Scusi Trussardi, ma lei non si è ritirato dalla trasmissione di Trinità dei Monti perchè Versace aveva il maggiore spazio televisivo?

Quella è stata una scelta professional,e come vice presidente della Camera, per una questione di equità. Ben altre sono le questioni umane.

Gianluca Lo vetro

Il cordoglio del sindaco di Milano, Albertini

Lacrime in via Montenapoleone E oggi i negozi resteranno chiusi

MILANO. I negozi di Gianni Versace si aprono su via Montenapoleone, la strada più celebre di Milano. Lo era sempre stata, lo è diventata ancora di più grazie alla moda, agli stilisti, anche a Gianni Versace, che a Milano era arrivato nel 1973. In via del Gesù, in una traversa di Montenapoleone, nel palazzetto che era stato di Rizzoli, aveva la sua casa. Ieri il portone era chiuso. Poche persone ne sono uscite, quelle stesse che vi lavoravano, in lacrime. Entrando nei negozi si legge lo sgomento e il dolore sulle facce dei commessi. Nessuno sa che cosa dire, come rispondere alle domande. Poi i giornalisti vengono allontanati. Solo pochi clienti restano. Una anziana signora s'avvicina ai cronisti e chiede: «È stata la mafia?».

Di fronte ai negozi (oggi chiusi) si ferma una piccola folla, in via del Gesù sopraggiunge una macchina della polizia. Cercano tutti notizie. Ma l'unica che arriva è, in un breve comunicato della famiglia, la conferma della morte, insieme con un «ringraziamento a quanti vorranno rispettare, in silenzio, il nostro dolore».

Molte sono invece le voci di cordoglio, degli altri stilisti come Krizia, Armani, Trussardi, dei cittadini comuni, di artisti come Arnaldo Pomodoro, lo scultore, che gli era carissimo amico e che abbiamo sentito: «Ho appreso la notizia della morte di Gianni Versace dalla radio, con un'emozione enorme. Conoscevo Gianni Versace da molto tempo, me lo aveva presentato la mia grande amica Ornella Vanoni che è stata una delle sue prime clienti-amiche nel mondo dello spettacolo. Era una persona meravigliosamente generosa. Sono choccato anche perchè insieme si condivideva un grande amore per gli Stati Uniti. Lui, soprattutto, amava Miami, una città che si era fatta molto pericolosa...Sono addolorato per la sua morte anche perchè era un uomo che più di ogni altro aveva dimostrato un grande amore per l'arte. Amore sincero e disinteressato che lo aveva spinto e lo spingeva a partecipare con generosità e anche con il suo lavoro creativo a molti eventi, a molti spettacoli importanti che coinvolgevano grandi artisti».

Tra tante dichiarazioni di amicizia e di stima, compare anche quella ufficiale del sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che alla gratitudine per il «milanese d'adozione» aggiunge: «Al di là della dinamica dei fatti ancora tutta da chiarire, esprimo come sindaco vivissimo cordoglio per la morte di Gianni Versace». Al di là della dinamica dei fatti, appunto, quella che ha fatto dire alla senatrice del Ccd, Ombretta Fumagalli Carulli, con sobria noncuranza: «Non meritava una fine così».

L'intervista

Arbore: «Ho pensato a un pazzo Come fu per John Lennon»

ROMA. «Veramente molto scosso» per la terribile morte di Gianni Versace si dichiara Renzo Arbore, che aveva incontrato lo stilista di recente proprio a Miami e ora non riesce a capacitarsi del perché, del come e del luogo, che ha ancora negli occhi. «Perdere uno degli artisti italiani più famosi ....solo chi gira molto per il mondo sa che cosa vuol dire, per l'immagine dell'Italia, poter contare su uomini del genere. Sì, è stato molto gentile con me a Miami. Una città che è un po' una leggenda italiana definire violenta».

Ma ci sono zone a rischio...

«Sì, certo, ci sono zone a rischio dovunque, ma non è che lì vadano sparando alle nove del mattino. Infatti le prime notizie parlavano di sparatoria, e mi sono molto sorpreso. Ora invece sembra che si sia trattato di un agguato. Per quel che ne sappiamo potrebbe anche trattarsi di un pazzo, di un caso alla John Lennon».

Forse noi italiani immaginiamo un'America più pericolosa di quello che è, ma non mancano storie di persone inghiottite per sempre dal sogno americano, come la figlia di Al Bano e Romina. Tu hai mai avuto paura in America?

«Nei quartieri a rischio evito di andarci, ma per esempio vado regolarmente anche ad Harlem. Del resto cose come queste possono succedere anche a Roma».

Come mai hai citato John Lennon? Uno stilista può essere obiettivo di un pazzo come il cantante più famoso del mondo?

«Sì, ho pensato a un pazzo, a uno che aspetta in una zona tranquilla, dove si esce in calzoncini corti per andare al mare. Ho ancora negli occhi il quartiere, e la villa. Tutti sapevano che quella era la casa di Versace. Il resto delle costruzioni lì intorno sono alberghi. La villa emergeva tra tutte le altre anche per il suo stile. Bella, bianca, spagnoleggiante, nel cuore della Miami ricca e mondana».

Un simbolo che Versace si era scelto con cura e che afforzava la sua immagine.

«Era un posto bello e vicino al suo negozio».

E ora? Si resta sgomenti anche pensando a quello che quest'uomo aveva costruito.

«Sì', certo. Oltre al dolore per la persona, c'è un danno materiale incalcolabile. Personalità come quella di Versace aggiungono un peso al nostro Paese. Ripeto: si capisce quando si viaggia, come capita a me per l'Orchestra o per Rai International, il valore di artisti come lui, il cui nome nel mondo vuol dire Italia».

M.N.O.

Le reazioni

Il dolore e i ricordi di amici e colleghi

«La morte del mio amico Gianni ha distrutto gran parte della mia vita», queste le uniche parole di **Elton John** sgomento dal dolore per la morte del carissimo Gianni. Il cantante ha saputo dell'uccisione dello stilista a Nizza, dove è attualmente in vacanza, ed è in stato di choc. Tra i due è stato un lunghissimo sodalizio e negli ultimi tempi Versace portava abitualmente appeso al collo un medaglione di brillanti regalatogli dall'amico cantante.

Innumerevoli le reazioni di stilisti, attori, personaggi dello spettacolo, amici, alla notizia della tragica morte di Gianni Versace.

Boy George, che conosceva lo stilista italiano da anni e che nel 1995 aveva sfilato per lui ha detto che «la sua morte è una violenza terribile. Era un vero gentiluomo. Cosa sta succedendo in questo mondo?». La notizia, ha detto il cantante, gli ha «spezzato il cuore». Per **Vivienne Westwood**, stilista inglese madre del punk, «la morte di Gianni è un'enorme tragedia. Sono sconvolta come tutti quello che lo conoscevano. Era uno dei protagonisti principali della moda dei nostri giorni ed una persona adorabile».

Mary Quant, l'inventrice della minigonna, ha sottolineato che «Versace era per la vita. I suoi modelli si riconoscevano subito: così ricchi, eleganti, sensuali. Sapeva usare una forte dose di volgarità rendendola di una bellezza strabiliante. Come uomo era amato da tutti». Tra le modelle è intervenuta **Kate Moss** che per Versace, con il suo look androgino ha completato tre campagne pubblicitarie: «Sono completamente sotto choc - ha detto - non ho parole. E' un dispiacere enorme».

Lady Diana informata dell'assassinio durante la vacanza a Saint Tropez, sulla costa azzurra, ha esordito dicendo: «Sono distrutta per la morte di un grande uomo di talento». **Giorgio Armani**, appena appreso della morte del collega e amico ha voluto ricordarlo così: «Sono in stato di choc. Gianni era giovane, aveva talento e aveva lavorato tanto. Aveva superato una grave malattia con forza e dignità, riaffermando la vita con vigore e tanta voglia di fare. Gianni Versace, insieme ad un pugno di nomi, rappresenta il successo della nostra moda nel mondo. La mia reazione è di ribellione ad una morte tanto innaturale e violenta e di profondo dolore». Lo stilista giapponese **Kenzo** era invece appena giunto a Parigi proveniente da New York: «Sono sconvolto - ha detto - è orribile. L'ho visto l'ultima volta a gennaio, lui aveva presentato i costumi delle coreografie dello spettacolo di Maurice Bejart, sono vicino alla sua famiglia. Era un grande ed un amico, è sempre difficile parlare quando muore un amico». **Gianfranco Ferrè** è invece «incredulo e sconvolto». E aggiunge: «Non ci sono parole per descrivere il mio stato d'animo in questo momento. Quello che è accaduto è assurdo, inspiegabile, terribile. Non riesco a trovare un perchè. E nella violenza non c'è mai un perchè. Provo solo un dolore infinito. Ha un senso in questo momento ricordare la sua genialità, il suo talento, la vitalità del suo stile e del suo gusto, la sua originalità? Voglio ricordare Gianni Versace come un amico, un collega, un uomo forte e ricco di calore umano. Un compagno di percorso e di avventura da oltre 20 anni». Apprendendo della morte dello stilista mentre faceva shopping, **Monica Vitti** ha pianto di fronte ai giornalisti. «Certo che lo conoscevo - ha affermato - mi dispiace tantissimo e considero il suo lavoro straordinario». Il grande coreografo francese **Maurice Bejart** con cui Versace ha spesso collaborato per la creazione dei costumi dei suoi spettacoli è rimasto «sconvolto» e si è detto «annientato» dalla notizia della morte dell'amico. **Gianni Agnelli** ha invece voluto ricordare un episodio che testimonia la violenza nella città americana: «A quanto ricordo a Miami c'è una fabbrica di motoscafi che faceva motoscafi per la polizia. Un giorno il produttore americano annunciò che aveva fatto un motoscafo più veloce di quello dei contrabbandieri. La sera fu ammazzato. Questo per dire che clima c'è a Miami».

TELEPATIE

Ci salva il cabaret

MARIA NOVELLA OPPO

Notti d'estate non ancora afose, notti di tv comunque asfittiche. Ci si sente soli a guardare la prima serata, sapendo che già 5 milioni di persone hanno abbandonato la loro postazione davanti al video. Ma ci si sente ancora più soli scoprendo che anche dentro il video sono rimasti in quattro gatti. Tanto che li ritroviamo da un programma all'altro, sempre gli stessi, come quei pensionati che rimangono a Ferragosto a Milano e vengono intervistati da tre o quattro tg. Ci sono poi delle repliche televisive che fanno venire le lacrime agli occhi. Come ritrovare in soffitta l'orsacchiotto di pelouche della nostra infanzia. Lunedì sera avevamo visto a «8 millimetri» la simpatica faccia di Paolo Brosio coi suoi occhioni da bambino pieno di meraviglia per come va il mondo. Sulla stessa rete, dopo le 23 c'era finalmente «Facciamo cabaret» con Claudio Bisio e Antonella Elia. Sfilavano ottimi comici come Giangi, Lella Costa, Rocco Barbaro, e perfino il Trio Reno, che non si vedeva da tempo. E alla fine concludeva la sfilata il grande Leone di Lernia con la sua cantata tragica «E' morto Antonio». Tra il pubblico ridacchiava e sgranava gli occhioni sempre lui, Paolo Brosio. Mentre Antonella Elia sul palco dondolava i suoi codini arricciati con quella espressione furba e scema che sa avere solo lei. Poi, continuando la nostra peregrinazione eterea, abbiamo fatto una fermata qui e una là, capitando sul Maurizio Costanzo Show in un momento surreale. Tutti nuotavano sul bagnasciuga tra palco e platea e, tra tutti, ecco di nuovo Antonella Elia, portata a braccia, che dondolava le sue codine lisce sparate. Ma la registrazione non dovrebbe consentire di variare personaggi, facendoci vedere al lavoro anche quelli che sono già al mare? Assistiamo sgomenti al miracolo della moltiplicazione di pani, pesci ed Elia.

24 ORE

MAI DIRE TV ITALIAUNO 14.30
Nuovo appuntamento con i «deliri» televisivi della Gialappa's Band che va a scovare strafalcioni e papere nel mondo catodico.

CONDOMINIO MEDITERRANEO RAIDUE 20.40
Sesta puntata per lo spiritoso programma di Patrizio Roversi e Syusy Blady. L'obiettivo di questa coppia dello spettacolo e nella vita sono puntati sulla Turchia. I filmini delle vacanze racconteranno questo paese in tutte le sue sfumature. In più gli ospiti ad assaggiare i piatti tipici turchi a casa di Patrizio e Syusy.

UNO DI NOTTE RAIUNO 22.45
Prima puntata per questo atteso programma realizzato da Andrea Purgatori. Da Ustica, il giornalista passa a occuparsi di cronaca estiva: una storia con l'aiuto di un filmato e di internet proprio nel luogo d'origine. «Un modo per raccontare un pezzo d'Italia», spiega il conduttore.

VERSO IL GIUBILEO RAIDUE 0.30
Per capirne di più sul Giubileo ecco questo programma di Arrigo Levi. Stasera «Dialogo sulla fede», uniintervista del giornalista al cardinale Giacomo Biffi a San Giovanni in Laterano.

AUDITEL

VINCENTE:

Amico mio (Raidue, 20.57)..... **4.948.000**

PIAZZATI:

Beautiful (Canale 5, 13.50) **4.575.000**
Non c'è due senza (Canale 5, 20.56) **4.422.000**
Paperissima sprint (Canale 5, 20.35)..... **4.311.000**
Il fatto (Raiuno, 20.39) **3.734.000**

DA VEDERE

Due vite sacrificate per difendere la terra

1.45 ANNATA DI PREGIO
Regia di Egidio Eronico, con Renato Carpentieri, Elia Zaghelis. Italia 1993. 84 minuti.
RAITRE

Un viticoltore è l'unico del paese a non voler vendere la propria terra. L'uomo, per il suo possedimento, ha sacrificato la vita e quella della moglie e per questo è odiato dalla figlia. Quando la stessa figlia scopre che il padre vuole lasciare tutta la terra in eredità a un figlio illegittimo cerca di farlo fuori. Una storia complicata come il regista Eronico aveva già fatto in precedenza in un road movie ambientato nel Molise ma piena di ritmo e tensione.

SCEGLI IL TUO FILM

8.50 NAPOLETANI A MILANO
Regia di Eduardo De Filippo, con Eduardo De Filippo, Anna Maria Ferrero, Frank Latimore. Italia (1953). 100 minuti.
Teatro al cinema per Eduardo. Con una commedia sui diseredati, scacciati dalla loro baraccopoli, in cui il grande autore è anche protagonista assoluto. Naturalmente alla guida degli sfrattati verso Milano.
RAITRE

14.15 OMBRE SUL PALCOSCENICO
Regia di Ronald Neame, con Judy Garland, Dirk Bogarde, Jack Klugman. Gran Bretagna (1963). 99 minuti.
È l'ultima volta di Garland, madre a cui hanno sottratto il figlio in un dramma familiare all'ombra del palcoscenico dal sapore vagamente autobiografico. Riuscirà a ricostruire la relazione con il ragazzo, ma a che prezzo...
TELEMONTECARLO

15.35 IL BOOM
Regia di Vittorio De Sica, con Alberto Sordi, Gianna Maria Canale, Maria Grazia Buccella. Italia (1963). 93 minuti.
Sull'onda del boom, un imprenditore si getta in speculazioni spericolate indebitandosi fino al collo. Anche perché la moglie, avida e superficiale, minaccia di lasciarlo se le cose vanno male. A questo punto non gli resta che vendersi un occhio per salvare la baracca. De Sica mai così cattivo.
RETEQUATTRO

1.10 TARANTELLA NAPOLETANA
Regia di Camillo Mastrocinque, con Clara Bindi, Clara Crispo, Dino Curcio. Italia (1953). 91 minuti.
Rivista napoletana introdotta da Pulcinella in persona. Personaggi, canzoni, balletti e macchiette per un musical dove l'etnografia e il folclore debordano. Ma a distanza di tanti anni, resta un documento interessante.
RETEQUATTRO

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [24796500]
10.05 GIRIFRIENDS. Film. Con Melanie Mayron. [9081448]
11.30 TG 1. [7805448]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9435061]
12.30 TG 1 - FLASH. [91974]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8760806]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [888158]
14.05 MISERIA E NOBILTÀ. Film. Con Elli Parvo. Regia di Corrado D'Errico. [2503581]
15.55 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [2271239]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7439451]
18.00 TG 1. [85177]
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [5523887]
18.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4375516]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [535]
20.30 TG 1 - SPORT. [21326]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [4935036]
20.50 IL MIO NOME È NESSUNO. Film western (Italia/Francia, 1973). Con Terence Hill, Henri Fonda. Regia di Tonino Valeri. [39085264]
22.55 TG 1. [6283210]

NOTTE

23.00 UNO DI NOTTE. Inchiesta. [21968]
24.00 TG 1 - NOTTE. [3746]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Sequenze. Attualità. "La guerra"; 0.55 Filosofia. "Emanuele Severino: Parmenide". [6381036]
1.00 SOTTOVOCE. [9242543]
1.15 ATTENTI A QUEI TRE. Attualità. [4918746]
1.45 TEATRO 10. Varietà. [4441630]
3.00 LA BARAONDA. Film commedia (Italia, 1980).

RAIDUE

MATTINA

7.00 LA TRAIDORA. [4483264]
7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.35 Lassie. Telefilm. [5727516]
10.00 MEDICINA 33. Rb. [44055]
10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8450264]
11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5288351]
11.45 TG 2 - MATTINA. [2605413]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. All'interno: [68528]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [2198351]
15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [1697500]
16.15 TG 2 - FLASH. [6853005]
16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [413974]
18.10 METEO 2. [9454697]
18.15 TG 2 - FLASH. [9444210]
18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2794264]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [729871]
19.00 HUNTER. Telefilm. [55142]
19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [1400603]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [24413]
20.50 CACCIA SILENZIOSA. Film azione (USA, 1992). Con Miles O'Keefe, Fred Williamson. Regia di Fred Williamson. [876429]
22.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [6374516]
22.40 ASPETTANDO GLI U2. Musicale. "U2 a year in pop: in anteprima europea tutto sull'ultimo concerto degli U2". [2854719]

NOTTE

23.30 TG 2 - NOTTE. [7516]
24.00 NEON-LIBRI. Rubrica. [77456]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4072291]
0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7422123]
0.30 VERSO IL GIUBILEO. Attualità. [4018098]
1.40 L'ITALIA DELLE REGIONI. Documentario. [8199630]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8084307]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

MATTINA

8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [9606806]
8.50 NAPOLETANI A MILANO. Film commedia (Italia, 1953, b/n). [9351332]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo Novecento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [107871]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [63142]
12.05 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (R). [359061]
12.35 MAN WITH A CAMERA. Telefilm. [99142]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [68582]
14.00 TGR/TG 3. [6061]
14.30 E.N.G. Telefilm. [4974516]
15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Tour de France; 16.40 Scherma. Campionato del Mondo. [2957622]
17.00 GEO. Documentario. [63968]
18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [5535]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7326]
19.00 TG 3/TGR. [1790]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [78210]
20.20 FRIENDS. Telefilm. [1113535]
20.40 CONDOMINIO MEDITERRANEO. Attualità. Con Syusy Blady, Patrizio Roversi. Di Syusy Blady e Patrizio Roversi. Regia di Giuseppe Ghinarni e Paolo Santolini. [539210]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [55974]
22.45 TGR. [6085326]

NOTTE

23.00 IL VIAGGIATORE. Conduce Natasha Hovey. Di Raul Morales e Tiziana Piazza. [12264]
24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [8814]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7363524]
1.10 FUORI ORARIO. [90336307]
1.15 SCHERMA. [4903814]
1.45 ANNATA DI PREGIO. Film commedia. [4935098]
3.15 L'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO. Prosa.

RETE 4

MATTINA

6.50 PIAZZA DI SPAGNA. Miniserie. [7722142]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9604448]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7339887]
10.00 PERLA NERA. Tn. [2887]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [2846]
11.00 REGINA. Telenovela. [1535]
11.30 TG 4. [2597603]
11.45 MILAGROS. Tn. [5140516]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [97993]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [3974]
14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. [68500]
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [50245]
15.35 IL BOOM. Film commedia (Italia, 1963). [4103343]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [4718326]
18.55 TG 4. [2574993]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [7553871]

SERA

20.35 MUSICA E MARE. Varietà. Conducono Andrea Roncato e Katia Noventa. [6998142]
22.40 BELLA RICCA LIEVE DIFETTO FISICO CERCA ANIMA GEMELLA. Film commedia (Italia, 1973). Con Erika Blanc, Carlo Giuffré. Regia di Nando Cicero. [3182158]

NOTTE

23.30 CIAO CIAO. Contenitore. [52332]
14.30 MAI DIRE TV. Varietà. [5413]
15.00 HERCULES. Telefilm. [6725429]
17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [2861429]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. "L'accampamento". Con Camille Raymond. [4719]
18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [5448]
18.30 STUDIO APERTO. [64142]
18.50 STUDIO SPORT. [6172993]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. "Vacanze pericolose". [8351]

ITALIA 1

MATTINA

7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. Show. [2552535]
9.20 MCGYVER. Telefilm. "Jack il bugiardo". [7751055]
10.25 CENTO CUCCIOLI DA SALVARE. Film avventura (USA/GB, 1993). Con Cindy Pickett, Concetta Tomei. Regia di William Clark. [62031546]
12.20 STUDIO SPORT. [3195413]
12.25 STUDIO APERTO. [3679351]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3778806]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie ama Pinky". [1176784]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [3974]
14.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. [68500]
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [50245]
15.35 IL BOOM. Film commedia (Italia, 1963). [4103343]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [4718326]
18.55 TG 4. [2574993]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [7553871]

SERA

20.00 MR. COOPER. Telefilm. "La gara di storia". [9564]
20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [97871]
20.45 SCUOLA DI POLIZIA 2: PRIMA MISSIONE. Film commedia (USA, 1985). Con Steve Guttenberg, Michael Winslow. Regia di Jerry Paris. [437993]
22.30 MILAN: LA LEGGENDA CONTINUA. Speciale. [58993]

NOTTE

24.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. [37340]
0.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.15 Studio Sport. [7478274]
1.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il diritto di essere". [3499272]
2.20 FACCIO SALTARE LA BANCA. Film commedia (Francia, 1963, b/n). Con Louis De Funès, Yvonne Clech. Regia di Jean Girault. [27652098]
4.30 KUNG FU. Telefilm.

CANALE 5

MATTINA

9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. [91245]
10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Agente Sommers: a rapporto!". [95061]
11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "Il muro". [6784]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [9871]
12.00 LA TATA. Telefilm. "Scampato pericolo". [5500]
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Chi dice nonno dice danno". [9185]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [1264]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [75871]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [983993]
14.15 MARITO NEMICO. Film-Tv drammatico. [8401500]
16.15 SISTERS. Telefilm. "I giorni del mistero". [385177]
17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Benny". [5150429]
18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Cuori solitari". [60790]
18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. [7086790]

SERA

20.00 TG 5. [2142]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [79429]
20.45 DONNA SOTTO LE STELLE. Varietà. Conducono Gerry Scotti e Mara Venier. All'interno: Tg 5. [38347603]

NOTTE

0.15 TG 5. [7697104]
0.30 MALEDETTA FORTUNA. Telefilm. [9167456]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7571807]
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4563611]
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. [5524456]
2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Musicale (Replica). [5532475]
3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. [5533104]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità.

TMC

MATTINA

7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: —.— Qua la zampa. Telefilm. [2028061]
9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1197697]
10.00 CARTOON NETWORK. Contenitore (Replica). [97429]
11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [885581]
12.45 METEO.
—.— TMC NEWS. [5933055]

POMERIGGIO

13.05 TMC SPORT. [1507595]
13.20 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [935790]
14.15 OMBRE SUL PALCOSCENICO. Film drammatico (GB, 1962). [7395535]
16.30 BOOKER. Telefilm. [6850806]
17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Con Marta Iacopini, Guido Cavalleri. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3715429]
19.25 METEO.
—.— TMC NEWS. [140055]
19.50 TMC SPORT. [3309210]

SERA

20.00 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica (Replica). [54993]
20.40 CALCIO. Irish International Soccer Tournament. Finale 3° e 4° posto. Commento di Roberto Bernabai e Giacomo Bulgarelli. [636448]
22.40 TMC SERA. [7608974]

NOTTE

23.10 CALCIO. Irish International Soccer Tournament. Finale 1° e 2° posto. [8543158]
1.25 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [5974036]
1.45 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). [1339104]
2.15 MANOVRE D'AMORE. Film commedia (Italia, 1940, b/n). Con Jole Voleri, Antonio Gandusio. Regia di Gennaro Righelli. [3672433]
3.45 CNN.

Tmc 2

12.35 CLIP TO CLIP. Musicale. [5906887]
13.50 STREETBALL. Rubrica. [5960852]
14.00 FLASH. [290429]
14.05 ARRIVANO I NOSTRI. [701072]
15.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [940968]
17.55 RICK'N ROLL. Musicale. [1250993]
18.00 OMICIDI D'ÉLITE. Tf. [537142]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [4909968]
19.30 CARTOON NETWORK. Contenitore. [699697]
20.30 FLASH. [693448]
20.35 RISING SON. Film. [4975806]
22.50 TMC 2 SPORT. [957429]
0.10 LISTA F. Musicale.

Odeon

12.00 CACCIA ALL'UOMO. Film. [711142]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [61877535]
17.00 ESTATE SULL'ONDA. Attualità. [946142]
18.00 TG ROSA. [862581]
18.30 FRAME. Rubrica (Replica). [870500]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [325055]
19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1251332]
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [240790]
20.00 TG ROSA. [247603]
20.30 DOLCI BUGIE. Film. [406500]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [360887]
23.05 ABS. [9222697]
0.05 RACING TIME.

Italia 7

8.30 MATTINATA CON... [35827852]
13.15 TG. News. [2064413]
14.30 DYNASTY. Telefilm. Con Joan Collins. [674993]
15.30 SPAZIO LOCALE. [2264993]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [104090]
19.00 TG. News. [7040332]
20.50 ANNUNCI DI MORTE. Film Tv giallo (USA, 1991). Con Eric Roberts, Joanna Cassidy. [596332]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [319429]
23.30 PLAY LIFE. Rubrica sportiva. [969448]
24.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. Conduce Mauro Micheloni.

Cinquestelle

12.00 FILM. [22578429]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [257974]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [397852]
21.30 TUTTO CELLULARI. Rubrica. [166784]
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [163697]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

8.25 INNAMORATO PAZZO. Film. [12939852]
10.05 UN INDIANO IN CITTÀ. [8310239]
11.35 IL PRIMO CAVALIERE. Film. [2481852]
13.50 MIRACOLO NELLA 34ª STRADA. Film. [8909974]
15.45 LADRI PER AMORE. Film. [1709332]
17.20 IL MIO PRIMO BACIO. Film. [7091061]
19.00 FRENCH KISS. Film commedia. [3838332]
20.50 SET. [7311210]
21.00 UNA DONNA PRANCESE. Film drammatico. [8438351]
22.40 FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY. Film. [5339413]
0.50 LE AFFINITÀ ELETTIVE. Film.

Tele +3

12.40 LIEBERSLIEDER WALZER (8) OP. 52. (Replica). [2726429]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [78888061]
19.05 +3 NEWS. [9452264]
21.00 MASTERCLASS DI ARPA: MOZART. Doc. [455429]
21.45 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 22. [3434968]
22.25 SONATA PER PIANOFORTE E VIOLINO OP. 47 N. 9. Musica da camera. Di L. van Beethoven. [658806]
23.00 SINFONIA N. 4 OP. 98. Musica sinfonica. Di J. Brahms. [506413]
24.00 MTV EUROPE. Rubrica musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 22; 24; 2; 5; 5.30.
6.09 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cotto, Emanuela Castellini, Paolo Prato. Regia di D. Gionta e M. Cacciola; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 10.07 Italia no, Italia sì; —.— Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide. La ricostruzione; 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.15 Ciclismo: 84° Tour de France; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.12 I mercati; 18.30 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.00 Estrazioni del Lotto; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Programma musicale.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Un lunga estate gialla: il brivido dell'emozione viaggia nell'etere; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduo; 15.03 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Jimi e Johnny; 21.00 Suoni e ultrasuoni. Carlinhos Brown in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Programma musicale.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.15 Pagine: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. G. Verdi: Il corsaro; 13.52 Lampi d'estate; —.— Le uova fatali; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Vivian Lamarque; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite Festival; —.— Il Cartellone; 21.15 54ª Settimana Musicale Senese. Stabat Mater. Di Gioachino Rossini; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Il Personaggio

Marcello Pacini Alla Fondazione Agnelli un navigatore mancato

PIER GIORGIO BETTI

CREDE NEL caso, nella «fortuna», come Machiavelli. Dice:«Una porta che si apre o che si chiude può cambiare il corso della tua esistenza». Contraddizioni della vita. A lui, convinto assertore della potenza del fortuito, dell'imprevedibile, è toccato un ruolo da preveggente. Stando al timone della Fondazione Giovanni Agnelli ha il compito di indagare i cambiamenti nelle società contemporanee perché se ne ricavi «l'orientamento al futuro». Un lavoro fatto tutto di informazione, di saperi, di metodo scientifico, che ha ben poco da spartire con la casualità. Del resto, agli ambiti uffici della Fondazione il dottor Marcello Pacini non c'è arrivato per una combinazione benigna della sorte, ma in virtù della sua (apprezzata) tesi di laurea in giurisprudenza sulle organizzazioni sovranazionali. La Comunità europea percorreva a fatica le sue prime tappe e neonato era l'istituto torinese di ricerche che porta il nome del fondatore della Fiat: il giovanotto pareva in gamba, e lo chiamarono perché si voleva un rapporto sullo stato di avanzamento della Cee, che lui preparò in sei mesi e che fu stampato dal Mulino.

Storie di trent'anni fa. Quando ne parla, Marcello Pacini, classe 1936, isolano dell'Elba, figlio di un negoziante di Portoferraio, ha il vezzo di rimarcare che il suo sogno era un altro: il mare, guidare le navi attraverso gli oceani. Fece domanda all'accademia di Livorno, ma un sia pur lieve difetto alla vista lo condannò a una rinuncia «da piangere». Ed eccolo, nella seconda metà degli anni sessanta, prima collaboratore esterno, poi inserito a Torino negli organici della Fondazione.

Mentre sulla scena nazionale, sinistra e forze dell'allora maggioranza disputavano accanitamente sul domani del paese dopo l'estinzione del «miracolo economico» e la crisi successiva: sviluppo della domanda interna o potenziamento dei settori d'esportazione che secondo Pacini era e resta «l'unico modello possibile»? Il navigatore mancato mise mano a una ricerca sulle culture che presiedevano alle tendenze di politica economica. Lo interessava la posizione di studiosi come Eugenio Peggio che rifuggiva da antagonismi pregiudiziali, e intitolò il suo saggio «La proposta costituzionale del Pci».

Una parentesi alla Fiat, quindi, nel '76, il ritorno alla palazzina della Fondazione in via Giacosa, in faccia al Valentino. Da direttore. Raccontano i suoi collaboratori che non è mai tra gli ultimi ad arrivare, ma sicuramente l'ultimo che se ne va. Quel che di solito si definisce un gran lavoratore, puntiglioso, tenace, perché se è la fortuna a socchiuderti i battenti, la strada per arrivare la percorri solo se aggiungi e misceli quegli ingredienti che lui elenca ai giovani in cerca di un buon consiglio: il carattere, l'impegno, il coraggio, la capacità di rischiare. Ma è indubbio che nel mix ha il suo peso anche una ragionevole ambizione, che al Personaggio certo non fa difetto.

Al suo insediamento al vertice, la Fondazione è in una fase di ristagno. Povertà di idee, assenza di programmi. Meglio così, pensa Pacini, ripartendo da zero non si subiscono condizionamenti, c'è piena libertà di scelte. E pazienza se gli tocca anche «l'esperienza di essere minoranza negli orientamenti di politica culturale, istituzionale ed economica perché l'egemonia l'aveva la sinistra».

Lui non si spaventa, le idee le ha, vuole «ridare credibilità» all'istituto, e si assegna un compito che può quasi sembrare una sfida: la gestione dell'«immagine dell'Italia» in America, «non Amerika, ma paese amico». Incontri, dibattiti, mostre, occasioni di rapporto con la comunità italo-americana. Un periodo che gli ha regalato «le maggiori soddisfazioni», e in cui si sono formati i germi di quella linea di dialogo e di raccordo con le altre culture, i cosidetti «universi culturali», che ha avuto una grande influenza nel prosieguo dell'attività della Fondazione. Soprattutto verso il mondo islamico e le società arabe.

Un'altra fitta serie di iniziative, convegni, conferenze, pubblicazioni, poche settimane fa la consegna del Premio Giovanni Agnelli allo storico tunisino Mohammed Talbi. Un'attenzione speciale che Pacini spiega col fatto che l'Islam è «il nostro vicino diverso», con cui abbiamo tanti motivi di scambio e di conflitto, dal quale ci separano differenze profonde nel campo dei diritti del cittadino e dei rapporti tra Stato e cittadino, oltreché ostacoli di natura teologica: ma è chiaro che occorre trovare con loro «un modus vivendi pacifico e collaborativo», individuando se possibile «un nucleo di valori comuni». Insomma, conoscersi per rispettarsi reciprocamente e intendersi.

Una buona regola, alla quale Pacini dice di essersi costantemente e felicemente richiamato («ho ottimi rapporti con tutti») anche nelle relazioni con quegli «universi» che sono le diverse aree politico-culturali del nostro paese.

Se gli chiedono di autodefinirsi sul piano professionale, dichiara la risposta non possibile perché si trova ad agire a mezza strada tra la figura del ricercatore puro che non è, e quella dell'organizzatore di una struttura di ricerca che non è soltanto. In altre parole, un intellettuale operativamente «in bilico», ma che le scelte le ha fatte e non manca di rammentare, con soddisfazione, che la Fondazione, adottando una «tecnica di previsione per fattori», già anni addietro aveva messo a fuoco i nodi della società flessibile e della riforma del Welfare.

Naturalmente, per quanto affinate, le metodologie di ricerca possono indicare la tendenza, ma non sciolgono gli interrogativi sul futuro. L'imponderabile o, se preferite, il «fortuito», non si piegano alle tecniche di indagine.

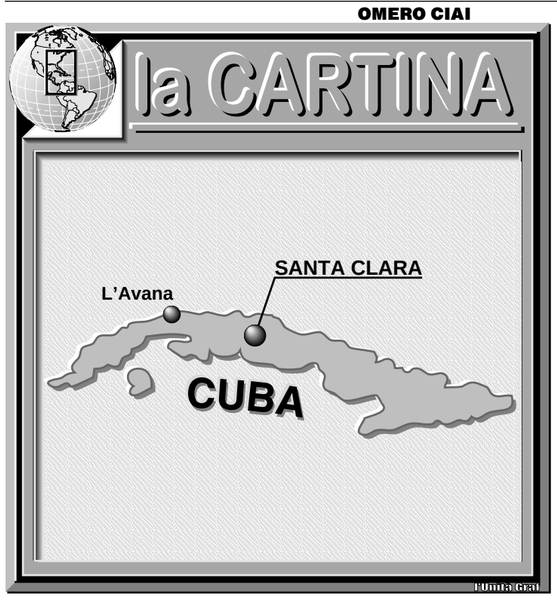
Pacini ammette che il ribaltamento degli equilibri politici esploso con «mani pulite» non stava nelle previsioni. Si erano però captati con chiarezza i segnali di un generale scollamento tra il modo di fare politica dei partiti, «tutti i partiti», e ciò che voleva la gente. Sintomi che avevano cominciato a manifestarsi molto prima, ma non raccolti. «Quando Enrico Berlinguer andò ai cancelli di Mirafiori - dice - mi stupii: qualche autorevole studioso della sinistra aveva già osservato che nei valori culturali degli operai stava avvenendo un cambiamento profondo...» E aggiunge, per tornare all'oggi, che sulla forma di Stato - altro filone portante delle ricerche della Fondazione - la Bicamerale «non si è messa in linea con le aspettative di un federalismo sia pure moderato».

Crede, Marcello Pacini, che il nuovo millennio porterà grandi novità nella ricerca applicata alla tecnologia. Ma anche che i suoi successori alla Fondazione si troveranno ancora a studiare e misurarsi con un problema che ai giorni nostri appare lontano dalla soluzione: il riconoscimento dei diritti dell'uomo «da parte di tutti», in ogni area della crosta terrestre. Alcune esigenze dell'uomo sono «fondamentali ed eterne». È possibile fare in modo che diventino, finalmente, quel nucleo di valori «universali e condivisi» sui quali potrebbe spuntare l'alba di un mondo migliore? «I nostri programmi per l'incontro e il riconoscimento tra le culture guardano in quella direzione».

Il Reportage

Santa Clara, da luogo mitico della rivoluzione cubana a nuova mecca del turismo?

DALL'INVIATO
OMERO CIAI



Le spoglie di Ernesto Guevara hanno già un luogo pronto ad accoglierle ma la gente del posto che non ha olio, né latte non immagina un futuro più roseo

SANTA CLARA (Cuba). Il monumento al «Che» sta su una collinetta appena fuori dalla città. Un grande spiazzo ricoperto di marmo dove un gruppo di giovani studenti si diverte a correre con i pattini a rotelle. A sinistra, verso oriente, c'è la statua di Guevara. Il comandante della brigata numero otto della guerriglia cubana vi è ritratto nell'atto di avanzare, col piede destro in avanti, fucile al braccio e bomba a mano nella cintura. Sorride, ha la barba folta e l'aspetto di omone grassoccio che aveva Guevara a metà degli anni sessanta prima di perdersi con una dozzina di fedelissimi nelle vallate della Bolivia. Accanto alla statua c'è un grande monolite di pietra con, in rilievo, il testo della famosa lettera, resa pubblica da Castro nell'aprile del '65, nella quale Guevara rinuncia a tutti i suoi incarichi politici a Cuba, nega qualsiasi contrasto con Fidel e annuncia la sua volontà di tornare a combattere. Alle spalle del basamento di marmo quattro o cinque operai preparano la stanza che accoglierà il 9 ottobre i resti recuperati a Vallegrande e restituiti a Cuba trent'anni dopo la morte.

John McConnico/Ap

Santa Clara è un luogo mitico della rivoluzione cubana. È la città della battaglia decisiva per la conquista del potere. A 270 km da l'Avana, piantato nel mezzo dell'isola davanti alla Sierra dell'Escambray, questo borgo di 150mila abitanti è un nodo strategico per il controllo delle vie di comunicazione fra l'est e l'ovest della lingua di terra, larga non più di 150km ma lunga più di mille, che è Cuba. La battaglia di Santa Clara, come ci ricorda un libretto che troviamo nella biblioteca, un bell'edificio in stile coloniale che affaccia sulla piazza principale, iniziò all'alba del 30 dicembre 1958. Nei giorni precedenti, sotto la guida del «Che», *los barbudos* avevano conquistato uno ad uno tutti i paesini intorno alla città, tagliando i rifornimenti all'esercito di Batista. A difesa della città il dittatore aveva inviato da l'Avana un treno blindato pieno zeppo di ufficiali, di mitragliatrici e di bombe. Guevara divise i suoi uomini in due gruppi. Il primo che chiamò «la brigata suicida» si diresse verso il centro per attaccare la caserma di polizia, l'altro assaltò con le molotov il treno blindato. Nel giro di un giorno e una notte la battaglia era conclusa. Sul terreno rimasero, fra civili e militari, un centinaio di uomini, oltre duecento furono i feriti.

Così mentre Castro dalla Sierra Maestra liberava tutta la zona orientale di Cuba, l'argentino Ernesto Guevara conquistava la zona centrale, si apriva la strada verso il mare, verso l'Avana e diventava di fatto, con Camilo Cienfugos, che morirà in un incidente aereo nell'ottobre successivo, il numero due della guerriglia vittoriosa. Infatti il primo gennaio del '59, Batista appena conosciuto l'esito dello scontro di Santa Clara, si convinse d'avere le ore contate e fuggì dall'isola.

Di quei giorni, libri a parte, il turista può trovare traccia anche al baretto della piazza, un bancone sudicio all'aria aperta dove servono caffè di dubbia qualità e dove un vecchietto che si finge sordomuto mima con le mani verso il cielo gli spari del fucile come a dire «C'ero, io c'ero». Vuole solo qualche dollaro e un po' d'attenzione. Lui che, probabilmente, è stato il più rapido nel capire come in pochi mesi Santa Clara, grazie all'arrivo delle spoglie del Che, può diventare la nuova mecca del turismo giovanile come lo é Graceland per Elvis Presley o Parigi per Jim Morrison. Per il resto, se così sarà, Santa Clara fatica a rendersene conto. Non c'é per ora traccia di magliette o di altri gadget con l'effige del «Che». L'unico albergo del centro, che non a caso si chiama «Hotel Santa Clara libre», aspetto dimesso d'architettura socialista e 150 camere scarse, sembra poco adatto a sopportare probabili nuovi grandi flussi turistici. In ogni caso il bibliotecario vuole assolutamente parlare d'altro. Parlare d'oggi. S'avvicina furtivo al tavolo e mostra un quadernetto grazie al quale tutti i mesi dovrebbe ri

Gramma/Reuters

La Scheda

Movimenti e guerriglia all'ombra di Guevara

Nella città del Che

Dopo la morte di Ernesto Guevara, molti movimenti guerriglieri in America Latina hanno detto di ispirarsi alle idee e all'azione del «Che». In Guatemala, prima l'Esercito guerrigliero dei poveri (Egp), poi l'insieme delle guerriglie unite nell'Orpa, sotto l'influenza di Ricardo Ramirez, hanno tentato a lungo di rilanciare un movimento di lotta armata, al di là della fase di ripiegamento degli ultimi anni Sessanta. Ma pochi mesi fa hanno firmato un documento di pacificazione che ha riportato l'azione degli ex guerriglieri nell'ambito della politica civile. Nel Salvador è avvenuto lo stesso fenomeno: prima un ripiegamento tattico del Fronte «Farabundo Marti», poi un graduale processo di ritorno alla lotta politica, dove i più radicali ed estremisti «comandanti» guerriglieri, come Joaquin Villalobos si sono trasformati a poco a poco in negoziatori. Oggi Villalobos si muove politicamente molto vicino alla destra dell'Arena, il movimento che contende nelle elezioni il potere alle forze democratiche, dove invece si schierano gli ex comunisti Shafik Handal e Lionel Gonzalez. Il Nicaragua ha registrato fenomeni analoghi: il più guevarista dei sandinisti, Tomàs Borge, oggi dirige il giornale «Barricada»; ma pochi giorni prima dell'apparizione della guerriglia zapatista in Chapas, nel 1995, pubblicava un libro agiografico su Salinas Do Gortari, il discusso presidente messicano che è stato accusato anche di corruzione. In Uruguay, gli esponenti superstiti delle guerriglie dell'epoca guevariana sono oggi fra i più legittimi rappresentanti di una corrente autocratica, rispetto alla lotta armata. I «Tupamaros», con il loro leader Sendic, hanno sviluppato le analisi più serie. In Perù, Hector Bejar, dopo aver scritto un libro, «Il primo giorno», di cronache di guerriglia nelle Ande, che può essere considerato l'archetipo di un metodo di revisione storica profonda e oggettiva (lo ha pubblicato anche in Italia Marsilio, tradotto da Renato Sandri), nel '77 ha creato con alcuni studiosi di scienze sociali, il «Centro Studi per lo sviluppo e la partecipazione»; che opera ancora oggi nell'ambito della sinistra democratica peruviana. Non appartengono invece alla tradizione guevariana né «Sendero Luminoso», né il più recente movimento Tupac Amaru. In Brasile, il fenomeno guerrigliero è durato meno che altrove intorno al '68 e si è esaurito in poche azioni e tentativi di organizzazione per lo più studentesca. Poi il sindacalista Lula ha convogliato quello che restava dello spirito castro-guevarista nell'ambito di una nuova forza politica democratica dei lavoratori. In Cile, il golpe militare contro Allende nel 1973, aveva spinto il Movimento della sinistra rivoluzionaria a cercare di organizzare un'azione di resistenza armata. Ma pochi anni dopo, il Mir si è sciolto e il suo capo, Miguel Enriquez, è stato ucciso, quando aveva già rinunciato alla lotta. Un vero e proprio partito sorto alla fine degli anni Sessanta per continuare la lotta armata del «Che» Guevara, è stato invece quello fondato da Mario Roberto Santucho, con l'intenzione di seguire l'esempio del sacerdote colombiano Camilo Torres, che aveva lasciato il motto «la violenza degli oppressi non è violenza ma giustizia». Torres morì poco dopo Guevara. Mario Roberto Santucho sopravvisse altri dieci anni, fino al colpo di Stato militare che in Argentina portò i generali al potere nel 1976. Santucho fondò l'Erp, «esercito rivoluzionario del popolo», come braccio armato del Prt, «partito rivoluzionario dei lavoratori». Cercò aiuto anche a Cuba, ma Castro, che gli aveva offerto più consigli politici che mezzi per armarsi, si tenne fuori da ogni collaborazione con lui, quando cercò di creare un «foco» guerrigliero sulle montagne sopra a Tucumàn. Santucho non volle ascoltare neanche i consigli dei trotzkisti che gli erano stati vicini all'inizio e fu ucciso dai militari il 19 luglio 1976.

Saverio Tutino

cevere dallo Stato le razioni sufficienti a sopravvivere. Questo in teoria. Infatti da gennaio a giugno la casella dell'olio è vuota. Com'è vuota quella del burro, quella del latte e quella della carne. Vuol dire che i negozi statali non ne hanno ricevuto e lui per sei mesi é rimasto senza. Senza olio, senza burro e senza carne. Comprarne può. Nei negozi dove si paga in dollari o direttamente dai contadini a borsa nera. Cioè sempre in dollari. Il problema è che lui e sua moglie in un mese tirano su in pesos l'equivalente di 25 dollari, così, per la cronaca, il loro stipendio si esaurisce in una bottiglia d'olio e in due polli. E il resto del tempo deve trascorrerlo ad inventarsi qualche cosa per avere dollari. E così offre dei libretti su Guevara, una stanza dove dormire, illegalmente, con 15 dollari, l'amicizia di una sua zia dove si può mangiare, sempre in dollari e sempre illegamente. «La possibilità di possedere e spendere dollari - prima del '94 era punito - ha risolto i problemi dei cubani che hanno parenti a Miami e negli Stati Uniti. Ogni mese passa qualcuno che fa il giro delle case e lascia cento o duecento dollari. Ma chi non li ha familiari all'estero è fregato. Ha solo pesos e razionamento».

Attraversandola in macchina da est a ovest lungo la strada al centro dell'isola che unisce Santiago all'Avana, Cuba sembra un paradiso terrestre. Una terra generosa e verdissima piena di pascoli rigogliosi, di alberi di mille tipi, di frutta. Ci sono distese di banani, campi di mais e di riso. Vacche e capre. C'è sole tutto l'anno e piove abbastanza. Tanto che si ha l'impressione che ci si possa coltivare davvero di tutto e per tutti. Non solo la famosa canna da zucchero che abbiamo imparato a conoscere dalla mitologia della rivoluzione castrista. Qualcuno sostiene che come nell'Urss la collettivizzazione delle terre ha prodotto lo sfascio. I contadini lavorano tutti per lo Stato che dovrebbe provvedere alle loro necessità, quindi lavorano il meno possibile passando il tempo, invece, a mettere da parte qualcosa per sé da vendere privatamente. Un altro problema drammatico è la benzina. Si può comprare solo in dollari. Così tutti quelli che possono rubano quella dello Stato e la rivendono ai privati, in pesos. Le due facce di Cuba si possono osservare facilmente lungo l'autostrada che da Santa Clara sbocca dentro all'Avana. In questo tratto finale ci sono diversi autogrill e sono di due tipi. In quelli per i cubani, nazionali e socialisti, si paga in pesos e fanno abbastanza schifo. Puoi berci un liquido in bottiglia che assomiglia vagamente a una Coca-cola e mangiare un panino con l'hamburger. Ma l'approvvigionamento è lento e sconosciuto cosicché le cose finiscono in fretta e spesso non ci trovi proprio nulla. Quelli per i turisti, invece, sono una cuccagna. Sono puliti e lucidi e sotto il grande cono di legno dell'autogrill ci trovi birra, aranciata e panini. Tutto straniero, tutto garantito, tutto in dollari.

Il «Che» é tornato all'Avana ma il suo ricordo é prigioniero del mito. E mito deve restare. Fino a ottobre le sue ossa non saranno esposte in pubblico. E non saranno esposte a L'Avana. Rimarrano custodite nel ministero delle Forze armate fino al definitivo trasferimento nel mausoleo di Santa Clara. Chissà cosa avrebbe detto il «Che» tornando a Cuba da vivo? Forse si sarebbe rivolto a Fidel Castro e avrebbe chiesto: «Perché tanta povertà, possibile che sia tutta colpa dell'embargo americano?». Ma forse la risposta era già ovvia nella villetta di Cojimar, dove Castro e Guevara, tanti anni fa si scontrarono per la prima volta sulla strada che doveva prendere la rivoluzione cubana. Se, in sostanza, doveva agganciarsi saldamente a Mosca, come voleva Castro per sopravvivere, e subire una netta svolta statalista o se, come voleva il «Che», doveva piuttosto fare da battistrada, anche al rischio di soccombere, per altri popoli dell'America Latina e del Terzo Mondo.

Il 9 ottobre, o forse l'otto visto che per i cubani il giorno della cattura corrisponde a quello della morte, Santa Clara si sveglierà, come cantava Carlos Puebla, per vedere la sua mano, gloriosa e forte, sparare sopra la storia. Ma non lasciatevi ingannare, l'esempio del «Che» a Cuba ha avuto il respiro molto breve.

La figlia di Ernesto Guevara e Fidel Castro accolgono le spoglie del Che al loro arrivo a Cuba Nella foto in basso i preparativi a Santa Clara dove il medico-guerrigliero verrà sepolto

UNITÀ X INSERTO DIARIO

16COM09A1607 ZALLCALL 11 21:33:45 07/15/97

L'Intervista

Giuseppe Gervasio

Vittorio La Verde/Agf

Il presidente dell'Azione cattolica riflette sul significato che può assumere il Giubileo in questo passaggio di millennio per un mondo segnato da troppa violenza

«Tra storia e fede un nuovo rapporto»

La risonanza che ha avuto sui mass-media il confronto su «Gesù e la attese degli uomini all'alba del terzo millennio» tra un esponente storico della sinistra, quale è Pietro Ingrao, ed un cardinale autorevole ed impegnato a scrutare sempre nuovi orizzonti, come Achille Silvestrini, apre senza dubbio una prospettiva nuova sugli interrogativi comuni a uomini e donne con diverse culture sul passaggio d'epoca che ci è dato di vivere. Ne parliamo con il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio.

Qual è la sua impressione sulle attese che un evento come il Giubileo suscita?

«La ricorrenza del Giubileo è, in effetti, una grande occasione per aprire una riflessione sulla storia che stiamo vivendo. Se pensiamo a questo nostro secolo, al novecento, certamente non possiamo dimenticare le grandi conquiste sul piano della scienza e della tecnica ed anche nel campo del progresso civile, sociale ed economico. Però, non possiamo dimenticare le due guerre mondiali, che cosa vogliano dire i gulag dell'ex Unione Sovietica, l'Olocausto che il nazismo ha causato nei confronti degli ebrei, gli effetti tragici provocati dalla bomba atomica a Hiroshima e Nagasaki. E non possiamo non partire, soprattutto, dalla realtà di oggi, che ci mostra ancora una diffusa violenza, anche in territori molto vicini come l'ex Jugoslavia e l'Albania, ma anche nel nostro paese come la Sicilia e Napoli. Una realtà, quella di oggi, che ci mostra ancora enormi disparità, che tagliano l'umanità tra Nord e Sud, il problema della fame, il problema dell'analfabetismo e del sottosviluppo, che è ancora così forte in tante aree dell'America meridionale, dell'Africa e dell'Asia. E pensiamo ancora a quanti focolai di guerra o di contrapposizione armata sono presenti nel nostro mondo. Io credo che si debba partire da questo scenario quando si parla, rispetto al Giubileo del 2000 e, rispetto alla figura di Gesù, delle attese degli uomini».

Ma lo scenario che lei ha richiamato, sia quello di ieri che quello di oggi, è sempre espressione degli uomini e delle loro culture per cui non si possono non chiamare in causa queste ultime.

«C'è, infatti, da chiedersi quali sono le culture che sono dietro questo scenario, qual è il pensiero che oggi guida l'umanità. E da questo punto di vista, se vogliamo limitarci all'oggi, abbiamo una visione di un larghissimo pluralismo, ma anche di una frammentazione di culture ancora in ricerca».

Siamo passati da culture fortemente ideologiche ad una frammentazione di culture che non possono non essere deboli.

«C'è, oggi, un pluralisno che, sotto un certo profilo, è una ricchezza, ma sotto un altro aspetto, diventa dispersione, debolezza perché sono venuti meno alcuni forti punti di riferimento condivisi che diventano orientamento comune, tessuto comune. Ed è questo il grande problema con il quale siamo oggi chiamati a fare i conti. E mi riferisco, in particolare, alla realtà occidentale ed a quella italiana. Si sta perdendo il senso della vita, il senso della storia fino ad arrivare a non porsi più il problema se vita e storia abbiano un senso. Io credo che proprio di fronte a questo scenario si possa, poi, parlare delle attese degli uomini e delle donne».

Anche perché bisogna uscire da una transizione che dura da tempo anche se poi solo il 1989 l'ha resa visibile.

«Appunto. Quello che oggi manca e che deve essere ricercato e ricostruito è proprio questo ethos comune, questo modo di sentire comune nel quale tutti ci si ritrovi anche con le proprie diversità. E credo che sia uno dei grossi interrogativi che oggi si pongono alla nostra coscienza con altri interrogativi che toccano l'aspetto di come, successivamente, questo tessuto debba essere realizzato».

Il cosiddetto «secolo breve» con tutti i suoi effetti, di cui ci ha parlato Eric J. Hobsbawm ed a cui anche lei ha fatto riferimento, comincia ad essere alle nostre spalle e, tuttavia, permangono molte incertezze ed il nuovo orizzonte che tutti cercano non si intravede ancora. Dal suo angolo visuale quali proposte farebbe per accelerare il cammino in avanti?

«È vero che le due guerre mondiali sono alle nostre spalle, ma la violenza a cui esse diedero luogo ha assunto, oggi, nuove forme. Non mi riferisco solo a quanto è avvenuto di recente nell'ex Jugoslavia, nei Grandi Laghi, nell'Irlanda del Nord, nei recenti fatti di Spagna che fanno certo riflettere. Ma per nuove forme di violenza intendo le ingiustizie sul piano economico, un certo modo di essere dell'economia mondiale che divide il Nord e il Sud, i Paesi ricchi ed assestati dai Paesi marginali, in molti dei quali non è possibile vivere secondo il limite minimo della dignità umana. Sono queste le inquietanti violenze di oggi con le quali ci si deve misurare. Da questa situazione credo che si possa uscire ricercando un comune modo di sentire attorno all'uomo, alla persona. Giovanni Paolo II quando si è rivolto all'Onu, con quel bellissimo discorso del 5 ottobre del 1995, ha messo in luce come, in fondo, la verità sull'uomo diventa il fondamento di quei diritti inviolabili che riguardano l'uomo, le comunità in cui l'uomo vive e, quindi, le nazioni. Sono questi diritti inviolabili che vanno, non solo, riconosciuti ma resi effettivi. Ritengo che un ethos comune si possa costruire proprio incontrandosi attorno ai diritti inviolabili della persona e delle nazioni. Ma l'incontro può avvenire solo se si ha apertura e capacità per il dialogo».

Calando tutto questo nella nostra società, dove permangono elementi del passato anche se c'è uno sforzo da più parti a ricercare una metodologia del confronto, quali altri temi indicherebbe per costruire insieme un progetto comune?

«Credo che si debba recuperare, più di quanto si sta facendo, una capacità di dialogo a livello culturale tenendo distinti diversi piani proprio perché non sono possibili punti di incontro senza la chiarezza. Per esempio, il tema della centralità della persona, legata alle formazioni sociali in cui essa cresce, si forma e si realizza, potrebbe essere un punto di partenza. Un confronto culturale su questi cardini sarebbe, a mio parere, importante perché ci darebbe la possibilità di comprendere, anche sotto il profilo etico, quali sono quei valori condivisi che vanno riconosciuti e che vanno concretamente costruiti. Poi c'è l'altro piano, che non è più soltanto culturale ed etico, ma riguarda la formulazione politica nel senso alto del termine perché si tratta di intenderci sulle grandi scelte che ci devono orientare attorno a problemi essenziali per costruire il futuro. Per esempio, guardando al nostro paese, la riforma delle istituzioni, per un di più di democrazia; la riforma dello Stato sociale, per un di più di solidarietà, pur nel contesto economico che è quello in cui viviamo; la riforma della scuola, che vuol dire accoglienza delle nuove generazioni perché vengano messe in condizioni di formarsi e perché ad esse si offra il lavoro. Questo è un secondo piano su cui ci si deve confrontare in un profilo alto di progettazione. C'è, poi, l'altro piano più concreto della produzione a livello politico che richiede uno sforzo reale da parte di ciascuno perché il confronto sia arricchente per tutti, nella salvaguardia delle identità e delle posizioni di ciascuno. Ed è il campo in cui si riscontrano ritardi perché ciascuno non è riuscito ancora ad abbandonare vecchie categorie per assumere fino in fondo la cultura del dialogo per ricercare insieme valori condivisibili al di là delle differenze».

Che cosa impedisce di andare più speditamente in avanti?

«C'è ancora una grande confusione di questi tre piani e questo blocca la possibilità di un dialogo franco e costruttivo. C'è, poi, bisogno che cresca la fiducia sulla fecondità di questo dialogo, il quale vuol dire capacità di proporre ma anche capacità di ascoltare, di discernere per riconoscere qualche cosa di positivo anche nell'altro e viceversa. Noi veniamo da stagioni in cui il dialogo non era dominante perché erano stagioni di contrapposizione e di concorrenza. È per questo che l'habitus del dialogo non è così diffuso e praticato nella nostra società politica e civile. La cultura del dialogo non si compra al mercato, ma si acquisisce e si consolida con l'esperienza, avendo ciascuno la pazienza, la chiarezza delle idee ed il coraggio di praticarla. E da questo punto di vista credo che sia fondamentale il rapporto tra le persone e il desiderio di crescere insieme in un quotidiano e civile confronto».

Alceste Santini

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	399,7	10,26
ACQ POTABILI	4310	-3,41
ACQUE NICOLAY	5150	0,00
AEDES	8903	-0,77
AEDES RNC	4340	0,00
ALITALIA	767	0,21
ALITALIA P	478,6	-3,74
ALITALIA RNC	858	10,00
ALLEANZA	14988	1,10
ALLEANZA RNC	8890	-0,08
ALLIANZ SUBALP	12583	-1,38
AMBROVEN	7819	8,79
AMBROVEN R	3259	2,78
AMGA	1206	-0,66
ANSALDO TRAS	1754	-1,74
ARQUATI	2372	-1,08
ASSITALIA	5579	-0,05
AUSILIARE	2540	1,60
AUTO TO-MI	10370	-0,01
AUTOGRILL FIN	3294	2,04
AUTOSTRADE P	3682	-1,71
AVIR	20950	0,00
B		
B AGR MANTOV	12588	3,49
B AGRIC MIL	14604	0,51
B BRIANTEA	14515	0,12
B DESIO-BRIANZA	2676	-1,62
B FIDEURAM	5739	-3,50
B LEGNANO	5669	3,24
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	807,1	-0,77
B POP MILANO	10534	-0,09
B ROMA	1557	9,34
B S PAOLO BRES	3824	-0,10
B S PAOLO BRES W	1584	-1,00
B SARDEGNA RNC	15350	-0,51
B TOSCANA	3503	-0,99
BANCA CARIGE	11646	0,46
BASSETTI	7412	1,60
BASTOGI	57,4	-0,69
BAYER	72487	0,28
BCA INTERMOBIL	2800	-0,71
BCO CHIAVARI	3037	1,37
BENETTON	26357	-1,51
BINDA	26,4	-1,49
BNA	1134	1,43
BNA PRIV	643,8	0,72
BNA RNC	623,3	0,61
BNL RNC	16471	0,05
BOERO	6300	0,00
BON FERRARESI	10700	0,00
BREMBO	18403	-0,10
BRIOSCHI	172	0,00
BULGARI	9472	-0,14
BURGO	9659	-1,55
BURGO PRIV	10049	0,29
BURGO RNC	8900	3,49
C		
CAB	12569	-1,47
CAFFARO	1572	0,77
CAFFARO RISP	1677	6,27
CALCEMENTO	3012	2,69
CALP	5209	-0,10
CALTAGIRONE	1030	-1,81
CALTAGIRONE RNC	959	-0,10
CAMFIN	2920	0,00
CANTONI	2289	1,06
CANTONI RNC	2270	0,22
CARRARO	8412	-0,53
CEM.AUGUSTA	2200	0,00
CEM.BARLETTA	4700	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3500	0,00
CEMENTIR	1109	-1,16
CENTENARI ZIN	96	3,78
CIGA	828,3	-2,13
CIGA RNC	767,2	-3,16
CIR	1192	-0,17
CIR RNC	624,7	-0,72
CIRIO	720,3	-2,40
CMI	3422	-0,41
COFIDE	582,8	-1,17
COFIDE RNC	377,4	-1,20
COMAU SPA	5221	0,29
COMIT	4415	1,15
COMIT RNC	3639	-0,05
COMMERZBANK	50967	0,00
COMPART	782,1	-1,94
COMPART RNC	682,9	-0,99
COSTA CR	3730	0,35
COSTA CR RNC	2366	-3,82
CR BERGAMASCO	29941	-0,30
CR FONDIARIO	1846	-2,89
CR VALTELLINESE	13239	1,73
CREDIT	3678	-1,08
CREDIT RNC	2175	-2,55
CRESPI	4300	0,68
CSP CALZE	17750	1,81
CUCIRINI	1342	0,00
D		
DALMINE	402,5	0,63
DANIELI	12286	-0,30
DANIELI RNC	6164	-0,52
DE FERRARI	5941	2,38
DE FERRARI RNC	2206	0,00
DEROMA	10251	-1,01
E		
EDISON	8665	-1,51
ENI	10114	-1,27
ERICSSON	31285	0,82
ERIDAN BEG-SAY	248250	-3,14
ESAOTE	4609	0,15
ESPRESSO	6120	0,25
EUROMOBILIARE	2452	-1,53
F		
FALCK	6725	-0,40
FALCK RISP	6950	0,00
FIAR	4308	0,77
FIAT	6411	-0,09
FIAT PRIV	3282	-0,03
FIAT RNC	3392	-0,64
FIN PART ORD	1160	0,26
FIN PART PRIV	694,3	6,26
FIN PART RNC	864,5	2,42
FINARTE ASTE	994,5	1,48
FINCASA	225	7,45
FINMECCANICA	1387	-0,36
FINMECCANICA RNC	1118	-0,36
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	796,2	0,00
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	573,9	-0,90
GEMINA RNC	994	-2,74
GENERALI	33500	1,32
GEWISS	28837	-0,05
GILDEMEISTER	5007	0,46
GIM	1060	15,29
GIM RNC	1332	2,15
GIM W	83,9	0,00
H		
HPI	784,7	-1,67
HPI RNC	647,7	-1,33
HPI W 98	79,7	-1,12
I		
IFI PRIV	22497	-0,05
IFIL	5910	-0,34
IFIL RNC	3375	1,35
IM METANOPOLI	1120	-1,84
IMA	7040	-1,94
IMI	15954	-0,21
IMPREGILO	1117	-1,59
IMPREGILO RNC	1102	-1,61
INA	2589	-0,54
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	34000	0,29
INTERPUMP	5037	0,88
IPI SPA	1786	0,62
IRCE	9808	0,12
ISEFI	880,8	-11,39
IST CR FONDIARIO	28000	0,00
ITALCEM	10899	-0,93
ITALCEM RNC	4135	-1,87
ITALGAS	5344	0,06
ITALMOB	28175	-0,29
ITALMOB R	13358	-0,95
J		
JOLLY HOTELS	7990	0,00
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4632	0,48
LA FOND ASS	7791	2,91
LA FOND ASS RNC	3602	0,73
LA GAIANA	3350	0,00
LINIFICIO	810,8	0,51
LINIFICIO RNC	552,5	-1,34
M		
MAFFEI	2200	0,00
MAGNETI	2877	-2,24
MAGNETI RNC	1777	-0,17
MAGONA	8275	0,00
MANIF ROTONDI	890	4,40
MARANGONI	4700	0,00
MARZOTTO	15631	-0,45
MARZOTTO RIS	14750	0,00
MARZOTTO RNC	6817	0,55
MEDIASET	7556	-0,81
MEDIOBANCA	11340	-1,38
MEDIOLANUM	21419	-3,10
MERLONI	5367	0,47
MERLONI RNC	1793	4,00
MILANO ASS	4229	2,75
MILANO ASS RNC	2486	0,93
MITTEL	1429	2,66
MONDADORI	10304	-0,71
MONDADORI RNC	7475	0,00
MONRIF	590	0,00
MONTEDISON	1133	-1,22
MONTEDISON RIS	1670	0,00
MONTEDISON RNC	1124	-1,49
MONTEFIBRE	984,7	-0,11
MONTEFIBRE RNC	842	0,14
N		
NAI	272,5	-0,07
NECCHI	625	-1,06
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	467,9	-1,60
OLIVETTI P	1188	-4,88
OLIVETTI R	526,4	-4,17
P		
PAGNOSSIN	7283	8,15
PARMALAT	2429	-2,68
PERLIER	271,5	2,76
PININFARINA	28814	-1,09
PININFARINA RIS	27000	-3,57
PIRELLI SPA	4447	2,89
PIRELLI SPA R	2292	1,78
PIRELLI CO	2634	0,57
PIRELLI CO RNC	1928	-0,46
POL EDITORIALE	2990	-0,33
POP BG CR VAR	24660	-0,78
POP BRESCIA	9032	0,21
POP SPOLETO	9150	0,20
PREMAFIN	512,6	6,59
PREMUDA	1799	-0,17
PREMUDA RIS	1750	0,00
PREVIDENTE	9693	3,12
R		
RAS	14468	0,92
RAS RNC	8655	0,02
RATTI	3483	-2,90
RECORDATI	12036	0,44
RECORDATI RNC	6034	0,32
REJNA	15000	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	1996	-0,25
REPUBBLICA	2798	0,25
RICCHETTI	1787	-0,22
RINASCENTE	9513	3,04
RINASCENTE P	3512	0,77
RINASCENTE R	4611	3,29
RISANAMENTO	19000	-2,23
RISANAMENTO RNC	9977	0,00
RIVA FINANZ	5994	-2,85
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	5005	-2,83
ROLO BANCA	23439	0,18
S		
S PAOLO TO	14276	-1,42
SAES GETT	26778	-1,37
SAES GETT PRIV	16000	0,00
SAES GETT RNC	15982	-0,11
SAFFA	3011	-2,78
SAFFA RIS	2725	0,00
SAFFA RNC	1292	-2,42
SAFILO	43954	0,08
SAFILO RNC	29743	0,00
SAI	14433	7,12
SAI R	5701	3,92
SAIAG	7538	-1,89
SAIAG RNC	3747	-1,50
SAIPEM	9377	-0,50
SAIPEM RNC	5305	0,09
SANTAVALER	138,7	-0,93
SANTAVALER RNC	85,9	0,23
SASIB	5356	0,15
SASIB RNC	3125	-0,38
SAVINO DEL BENE	2002	-0,79
SCHIAPPARELLI	103,3	-6,52
SCI	20,5	7,89
SEAT	582,4	0,74
SEAT RNC	377	0,67
SERFI	9120	0,00
SIMINT	10905	0,39
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	9594	-0,64
SMI METALLI	734,2	1,82
SMI METALLI RNC	782,9	2,65
SMURFIT SISA	1190	3,48
SNIA BPD	1627	-2,11
SNIA BPD RIS	1570	0,00
SNIA BPD RNC	1131	-0,53
SOGEFI	4198	2,09
SONDEL	2801	0,18
SOPAF	1479	0,27
SOPAF RNC	1078	-1,82
SORIN	5586	-0,83
STANDA	16489	1,71
STANDA RNC	4112	3,76
STAYER	1407	1,37
STEFANEL	2690	-1,82
STEFANEL RIS	2665	0,00
STET	10650	1,36
STET R	6293	0,54
T		
TECNOST	2995	-2,28
TEKNECOMP	888	2,36
TEKNECOMP RNC	760	-2,15
TELECO	5078	1,32
TELECO RNC	4011	0,05
TELECOM IT	5920	1,72
TELECOM IT R	3641	0,50
TERME ACQUI	550	0,00
TERME ACQUI RNC	420	-1,18
TEXMANTOVA	1335	0,00
TIM	5638	-1,95
TIM RNC	3057	-2,30
TORO	21134	0,91
TORO P	8753	-1,52
TORO R	8734	-1,17
TOSI	16663	-0,70
TRENNO	3100	-1,59
U		
UNICEM	12156	-2,21
UNICEM RNC	4499	-1,55
UNIPOL	4989	0,71
UNIPOL P	2947	-0,87
UNIPOL P W	514,6	-0,87
UNIPOL W	537,7	0,64
V		
VIANINI IND	855	-0,43
VIANINI LAV	2462	-1,48
VITTORIA ASS	5472	0,72
VOLKSWAGEN	1436640	0,21
Z		
ZIGNAGO	12096	0,14
ZUCCHI	9734	-1,80
ZUCCHI RNC	4779	5,59
ZUCCHINI	10620	-2,08

CAMBI

VALUTA	15/07	14/07
DOLLARO USA	1743,15	1739,52
ECU	1919,21	1917,65
MARCO TEDESCO	971,39	970,99
FRANCO FRANCESE	287,71	287,34
LIRA STERLINA	2937,56	2937,35
FIORINO OLANDESE	862,82	862,43
FRANCO BELGA	47,05	47,04
PESETA SPAGNOLA	11,53	11,53
CORONA DANESE	254,94	254,89
LIRA IRLANDESE	2618,04	2626,85
DRACMA GRECA	6,20	6,19
ESCUDO PORTOGH.	9,62	9,63
DOLLARO CANADESE	1274,70	1271,76
YEN GIAPPONESE	15,25	15,27
FRANCO SVIZZERO	1184,37	1180,14
SCELLINO AUSTR.	138,06	138,00
CORONA NORVEGESE	232,22	233,02
CORONA SVEDESE	223,29	222,97
MARCO FINLANDESE	329,00	328,15
DOLLARO AUSTRAL.	1284,35	1283,94

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	17.860	17.900
ARGENTO (PER KG.)	238.700	240.000
STERLINA (V.C.)	127.000	140.000
STERLINA (N.C.)	131.000	152.000
STERLINA (POST.74)	128.000	147.000
MARENGO ITALIANO	115.000	126.000
MARENGO SVIZZERO	105.000	125.000
MARENGO FRANCESE	102.000	120.000
MARENGO BELGA	102.000	120.000
MARENGO AUSTRIACO	102.000	120.000
20 MARCHI	134.000	149.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	530.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	700.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	295.000	350.000
100 CORONE AUSTRIA	538.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	355.000
KRUGERRAND	553.000	620.000
50 PESOS MESSICO	660.000	730.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,68	0,00
ENTE FS 94-04	109,81	-0,59
ENTE FS 94-04	103,14	-0,16
ENTE FS 96-01	100,30	0,00
ENTE FS 94-02	100,75	0,20
ENTE FS 92-00	101,89	-0,01
ENTE FS 89-99	101,50	-0,10
ENTE FS 3 85-00	111,40	-0,10
ENTE FS OP 90-98	104,50	-0,26
ENEL 1 EM 86-01	102,30	-0,24
ENEL 1 EM 93-01	103,27	-0,48
ENEL 1 EM 90-98	107,00	0,00
ENEL 1 EM 91-01	105,19	0,12
ENEL 1 EM 92-00	104,05	0,00
ENEL 2 EM 85-00	111,70	0,15
ENEL 2 EM 89-99	107,20	-0,05
ENEL 2 EM 93-03	110,25	-0,50
ENEL 2 EM 91-03	104,83	0,03
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	103,69	1,49
IRI IND 85-99	103,80	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,98	0,98
MEDIOB 89-99	107,60	-0,20

MERCATO RISTRETTO

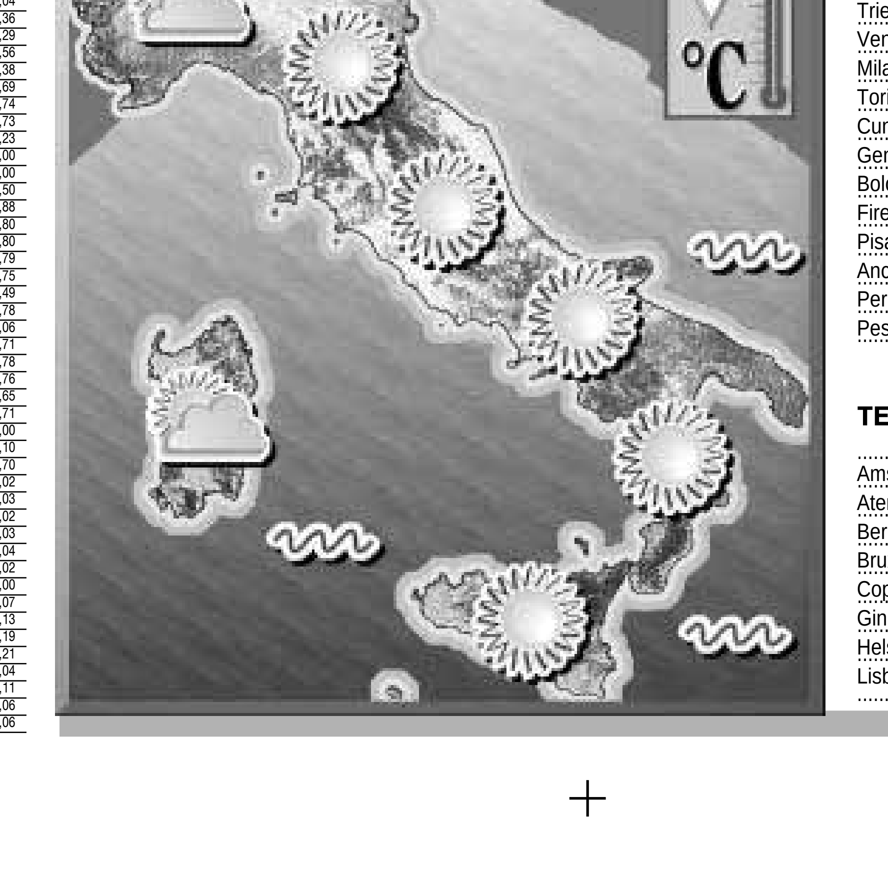
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	7940	0,00
BASE H PRIV	185	0,00
BCA PROV NAPOLI	2380	0,00
BONAPARTE	19	-5,00
BORGOSESIA	655	0,00
BORGOSESIA RIS	130	0,00
CALZ VARESE	335	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	70	0,00
FERR NORD MI	916	-3,58
FINPE	750	0,00
FRETTE	2220	0,00
IFIS PRIV	990	0,00
ITALIANA ASS	13700	0,37
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB PO. CO. IN. ZC	60,9	-0,16
POP COM INDU	22800	1,79
POP CREMA	54200	-0,55
POP CREMONA	10140	-0,10
POP EMILIA	68000	-4,23
POP INTRA	11800	0,85
POP LODI	10700	0,00
POP LUINO VARESE	7850	0,38
POP NOVARA	7600	3,83
POP SIRACUSA	15750	0,00
POP SONDRIO	28000	1,45
POP.COM.IND 01 CV	111	0,45
POP.COM.IND 99 CV	139,5	1,09
POP.CR. 7% CV	109	0,93
POP.CREM. 8% CV	109,55	0,00
POP.EMIL 99 CV	110,3	0,00
POP.EMILIA CV	145	4,32
POP.INTRA CV	110,75	0,68
POP.LODI CV	107,25	0,23
SANITÀ	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC.
ADRIATIC AMERIC F	28.641	28.287
ADRIATIC EUROPE F	26.385	26.160
ADRIATIC FAR EAST	13.935	13.700
ADRIATIC GLOBAL F	24.043	23.747
ALPI AZIONARIO	10.565	10.542
ALTO AZIONARIO	13.374	13.326
AMERICA 2000	22.643	22.317
AMERIGO VESPUCCI	13.929	13.879
APULIA AZIONARIO	13.080	12.946
APULIA INTERNAZ	12.982	12.800
ARCA AZ AMER LIRE	29.094	28.633
ARCA AZ EUR LIRE	17.891	17.837
ARCA AZ FAR E LIR	13.977	13.753
ARCA AZ IT	24.020	23.799
ARCA VENTISETTE	23.540	23.293
AUREO GLOBAL	18.985	18.788
AUREO MULTIAZIONI	13.830	13.699
AUREO PREVIDENZA	24.824	24.563
AZIMUT AMERICA	17.579	17.342
AZIMUT BORSE INT	18.274	18.025
AZIMUT CRESC ITA	20.206	19.996
AZIMUT EUROPA	16.300	16.162
AZIMUT PACIFICO	13.837	13.518
AZIMUT TREND	19.739	19.616
AZIMUT TREND EMER	12.243	12.185
AZIMUT TREND ITA	14.211	14.037
AZZURRO	34.254	33.952
BLUE CIS	10.000	10.000
BN AZIONI INTERN	20.955	20.696
BN AZIONI ITALIA	13.988	13.852
BN OPPORTUNITA	10.428	10.368
BPB RUBENS	14.685	14.522
BPB TIZIANO	17.612	17.444
CAPITALGES EUROPA	10.257	10.218
CAPITALGES INTER	17.744	17.543
CAPITALGES PACIF	10.107	10.038
CAPITALGEST AZ	19.809	19.620
CAPITALRAS	23.480	23.236
CARIFONDO ARIETE	22.696	22.463
CARIFONDO ATLANTE	23.117	22.857
CARIFONDO AZ AMER	11.852	11.688
CARIFONDO AZ ASIA	11.083	10.943
CARIFONDO AZ EURO	11.667	11.620
CARIFONDO AZ ITA	11.274	11.168
CARIFONDO CARIG A	11.064	10.969
CARIFONDO DELTA	29.682	29.393
CARIFONDO PAES EM	13.722	13.654
CARIMONTE AZ ITA	15.622	15.461
CARIPLO BL CHIPS	15.839	15.655
CENTRALE AME DLR	14,061	14,063
CENTRALE AME LIRE	24.460	24.118
CENTRALE AZ IM IN	10.248	10.248
CENTRALE CAPITAL	29.295	28.947
CENTRALE E AS DLR	8,194	8,206
CENTRALE E AS LIR	14.254	14.073
CENTRALE EUR ECU	17,606	17,426
CENTRALE EUR LIRE	33.762	33.430
CENTRALE G7 BL CH	17.181	16.941
CENTRALE GIAP LIR	11.784	11.426
CENTRALE GIAP YEN	771,861	757,291
CENTRALE GLOBAL	28.120	27.702
CENTRALE ITALIA	16.405	16.222
CISALPINO AZ	18.721	18.509
CISALPINO INDICE	14.739	14.584
CLIAM AZIONI ITA	11.122	11.049
CLIAM SIRIO	14.132	13.924
COMIT AZIONE	14.774	14.774
COMIT PLUS	14.150	14.150
CONSULTINVEST AZ	12.527	12.400
CREDIS AZ ITA	14.568	14.422
CREDIS TREND	13.814	13.662
CRISTOFOR COLOMBO	29.540	29.278
DUCATO AZ AMERICA	10.827	10.693
DUCATO AZ ASIA	9.998	10.007
DUCATO AZ EUROPA	10.864	10.738
DUCATO AZ GIAPPON	10.150	9.919
DUCATO AZ INTERN	53.856	53.359
DUCATO AZ ITALIA	15.008	14.789
DUCATO AZ PA EMER	10.487	10.416
DUCATO SECURPAC	11.679	11.518
EPTA AZIONI ITA	14.901	14.732
EPTAINTERNATIONAL	24.585	24.291
EUROM AMERIC EQ F	30.533	30.146
EUROM AZIONI ITAL	18.507	18.295
EUROM BLUE CHIPS	23.021	22.762
EUROM EM MKT EQ F	10.340	10.281
EUROM EUROPE EQ F	25.070	24.852
EUROM GREEN EQ F	15.845	15.640
EUROM GROWTH EQ F	13.212	13.069
EUROM HI-TEC EQ F	16.996	16.451
EUROM RISK FUND	30.985	30.614
EUROM TIGER FAR E	22.956	22.597
EUROPA 2000	26.711	26.379
FERDIN MAGELLANO	10.942	10.816
FIDEURAM AZIONE	23.260	22.874
FINANZA ROMAGEST	14.453	14.270
FONDERSEL AM	19.718	19.509
FONDERSEL EU	18.993	18.721
FONDERSEL IND	11.350	11.270
FONDERSEL ITALIA	15.593	15.389
FONDERSEL OR	13.829	13.544
FONDERSEL SERV	14.351	14.205
FONDICRI ALTO POT	18.589	18.424
FONDICRI INT	31.964	31.523
FONDICRI SEL AME	11.938	11.764
FONDICRI SEL EUR	11.284	11.206
FONDICRI SEL ITA	22.722	22.518
FONDICRI SEL ORI	11.059	10.921
FONDINV EUROPA	24.920	24.683
FONDINV PAESI EM	17.146	17.076
FONDINV SERVIZI	26.465	26.155
FONDINVEST TRE	22.392	22.168
FONDO CRESCITA	12.316	12.188
GALILEO	18.535	18.310
GALILEO INT	20.312	20.033
GENERCOMIT AZ ITA	14.143	14.010
GENERCOMIT CAP	17.871	17.658
GENERCOMIT EUR	31.745	31.447
GENERCOMIT INT	30.011	29.582
GENERCOMIT NOR	36.598	36.072
GENERCOMIT PACIF	11.656	11.495
GEODE	22.442	22.058
GEODE PAESI EMERG	14.133	14.034
GEODE RISORSE NAT	8.488	8.435
GEPOBLUECHIPS	11.679	11.531
GEPOCAPITAL	20.804	20.624
GESFIMI AMERICHE	14.650	14.463
GESFIMI EUROPA	15.470	15.338
GESFIMI INNOVAZ	15.787	15.588
GESFIMI ITALIA	15.178	15.030
GESFIMI PACIFICO	11.188	10.967
GESTICRED AMERICA	16.274	16.019
GESTICRED AZIONAR	26.143	25.741
GESTICRED BORSITA	18.376	18.200
GESTICRED EUROAZ	26.578	26.275
GESTICRED F EAST	11.686	11.477
GESTICRED MERC EM	11.367	11.318
GESTICRED PRIVAT	14.588	14.418
GESTIELLE A	14.004	13.774
GESTIELLE AMERICA	17.611	17.328
GESTIELLE B	15.374	15.162
GESTIELLE EM MKT	14.129	14.045
GESTIELLE EUROPA	17.102	16.892
GESTIELLE F EAST	11.887	11.607
GESTIELLE I	18.872	18.632
GESTIFONDI AZ INT	20.117	19.800
GESTIFONDI AZ IT	14.984	14.833
GESTN AMERICA DLR	16,994	16,981
GESTN AMERICA LIT	29.561	29.123
GESTN EUROPA LIRE	16.684	16.520
GESTN EUROPA MAR	17,182	16,963
GESTN FAREAST LIT	16.743	16.405
GESTN FAREAST YEN	1096,679	1087,288
GESTN PAESI EMERG	14.168	14.121
GESTNORD AMBIENTE	13.453	13.309
GESTNORD BANKING	16.152	15.990
GESTNORD PZA AFF	12.954	12.819
GRIFOGLOBAL	12.817	12.663
GRIFOGLOBAL INTER	12.316	12.140
IMIEAST	15.325	14.993
IMIEUROPE	27.989	27.612
IMINDUSTRIA	18.850	18.644
IMITALY	23.452	23.156
IMIWEST	30.511	30.011
INDUSTRIA ROMAGES	17.218	17.062
ING SVI AMERICA	29.638	29.225
ING SVI ASIA	10.356	10.173
ING SVI AZIONAR	23.540	23.237
ING SVI EM MAR EQ	13.397	13.322
ING SVI EUROPA	29.095	28.717
ING SVI IND GLOB	22.959	22.596
ING SVI INIZIAT	20.839	20.558
ING SVI OLANDA	22.712	22.544
INTERB AZIONARIO	29.286	28.972
INTERN STK MANAG	15.469	15.257
INVESTILIBERO	11.555	11.524
INVESTIRE AMERICA	31.022	30.546
INVESTIRE AZ	20.742	20.516
INVESTIRE EUROPA	21.943	21.747
INVESTIRE INT	18.647	18.381
INVESTIRE PACIFIC	18.544	18.140
ITALY STK MANAG	12.705	12.548
LAGEST AZ INTERN	21.692	21.409
LAGEST AZION ITA	30.148	29.852
LOMBARDO	25.416	25.170
MEDICEO AM LATINA	14.934	15.039
MEDICEO AMERICA	14.883	14.656
MEDICEO ASIA	11.134	10.966
MEDICEO GIAPPONE	11.867	11.609
MEDICEO IND ITAL	9.872	9.779
MEDICEO MEDITERR	16.962	16.923
MEDICEO NORD EUR	12.872	12.719
MIDA AZIONARIO	17.087	16.891
OASI AZ ITALIA	13.228	13.097
OASI CRE AZI	13.405	13.269
OASI FRANCOFORTE	19.556	19.182
OASI HIGH RISK	14.218	14.098
OASI ITAL EQ RISK	16.080	15.907
OASI LONDRA	11.645	11.483
OASI NEW YORK	15.700	15.663
OASI PANIERE BORS	13.711	13.573
OASI PARIGI	17.170	17.176
OASI TOKYO	12.794	12.554
OCCIDENTE	15.839	15.633
OLTREMARE AZION	14.866	14.697
OLTREMARE STOCK	17.016	16.795
ORIENTE 2000	20.868	20.533
PADANO INDICE ITA	13.333	13.189
PERFORMAN AZ EST	20.248	19.931
PERFORMAN AZ ITA	13.693	13.527
PERFORMAN PLUS	10.598	10.563
PERSONALF AZ	22.882	22.549
PHARMACHEM	23.562	23.292
PHENIXFUND TOP	16.474	16.307
PRIME M AMERICA	32.254	31.864
PRIME M EUROPA	31.268	31.063
PRIME M PACIFICO	24.823	24.458
PRIMECAPITAL	58.315	57.731
PRIMECLUB AZ INT	13.680	13.479
PRIMECLUB AZ ITA	19.112	18.946
PRIMEEMERGINGMK	18.114	18.054
PRIMEGLOBAL	25.323	24.961
PRIMEITALY	19.700	19.523
PRIMESPECIAL	16.140	15.842
PROFES GEST INT	25.073	24.743
PROFES GEST ITA	24.235	24.001
PRUDENTIAL AZIONI	15.672	15.535
PRUDENTIAL SM CAP	12.886	12.786
PUTNAM EU EQ ECU	7,305	7,236
PUTNAM EUROPE EQ	14.008	13.882
PUTNAM GL EQ DLR	8,144	8,149
PUTNAM GLOBAL EQ	14.167	13.976
PUTNAM PAC EQ DLR	6,606	6,588
PUTNAM PACIFIC EQ	11.491	11.299
PUTNAM USA EQ DLR	7,304	7,268
PUTNAM USA EQUITY	12.706	12.465
PUTNAM USA OP DLR	6,351	6,305
PUTNAM USA OPPORT	11.047	10.814
QUADRIFOGLIO AZ	19.812	19.588
RISP ITALIA AZ	21.334	21.121
RISP ITALIA B I	33.244	32.737
RISP ITALIA CRE	16.124	15.965
ROLOAMERICA	18.275	17.990
ROLOEUROPA	15.917	15.842
ROLOITALY	14.047	13.895
ROLOORIENTE	13.516	13.324
SALVADANAIO AZ	21.085	20.848
SELECT AMERICA	20.093	19.807
SELECT EUROPA	26.351	26.093
SELECT GERMANIA	15.871	15.664
SELECT ITALIA	13.689	13.559
SELECT PACIFICO	13.018	12.749
SPAOLO ALDEBAR IT	20.056	19.836
SPAOLO ANDR AZ IN	37.659	37.153
SPAOLO AZ INT ETI	10.607	10.436
SPAOLO AZION ITA	11.120	11.009
SPAOLO AZIONI	16.703	16.518
SPAOLO H AMBIENTE	29.392	28.897
SPAOLO H AMERICA	17.286	16.980
SPAOLO H ECON EME	15.039	14.933
SPAOLO H EUROPA	14.336	14.198
SPAOLO H FINANCE	33.875	33.412
SPAOLO H INDUSTR	23.154	22.757
SPAOLO H INTERNAZ	23.415	23.066
SPAOLO H PACIFICO	12.252	12.026
SPAOLO JUNIOR	25.178	24.888
TALLERO	11.763	11.589
TRADING	12.367	12.219
VENETOBLUE	18.856	18.625
VENETOVENTURE	17.131	17.014
VENTURE TIME	13.982	13.986
ZECCHINO	12.331	12.181
ZENIT AZIONARIO	13.369	13.369
ZENIT TARGET	10.299	10.299
ZETASTOCK	26.933	26.614
ZETASWISS	35.500	35.368
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	20.450	20.263
ALTO BILANCIATO	13.517	13.438
ARCA BB	41.351	41.122
ARCA TE	22.316	22.082
ARMONIA	19.838	19.634
AUREO	34.042	33.793
AZIMUT	25.883	25.623
BN MULTIFONDO	13.459	13.387
BN SICURVITA	21.667	21.592
CAPITALCREDIT	23.335	23.186
CAPITALGES BILAN	27.247	27.050
CARIFONDO LIBRA	41.862	41.497
CISALPINO BILAN	24.777	24.585
EPTACAPITAL	19.832	19.700
EUROM CAPITALFIT	30.030	29.775
FIDEURAM PERFORM	14.255	14.037
FONDATTIVO	15.611	15.539
FONDERSEL	58.213	57.823
FONDICRI BIL	18.113	17.952
FONDINVEST DUE	31.142	30.937
FONDO CENTRALE	31.113	30.766
FONDO GENOVESE	12.103	12.042
GENERCOMIT	38.644	38.301
GENERCOMIT ESPANS	12.975	12.854
GEPOREINVEST	21.160	21.020
GEPOWORLD	18.549	18.379
GESFIMI INTERNAZ	19.744	19.578
GESTICRED FINANZA	24.135	23.930
GIALLO	13.714	13.633
GRIFOCAPITAL	23.637	23.426
IMICAPITAL	43.856	43.508
ING SVI PORTFOLIO	32.776	32.470
INTERMOBILIARE F	21.300	21.105
INVESTIRE BIL	19.433	19.265
INVESTIRE GLOBAL	17.904	17.679
MIDA BIL	15.853	15.720
MULTIRAS	35.575	35.304
NAGRACAPITAL	25.761	25.583
NORDCAPITAL	19.996	19.908
NORDMIX	22.285	22.089
ORIENTE	10.931	10.823
PHENIXFUND	22.983	22.676
PRIMEREND	36.804	36.539
PROFES RISPARMIO	23.281	23.149
PROFESSIONALE	71.069	70.562
PRUDENTIAL MIXED	11.893	11.769
QUADRIFOGLIO BIL	25.681	25.475
QUADRIFOGLIO INT	14.566	14.429
ROLOINTERNATIONAL	19.496	19.278
ROLOMIX	18.184	18.036
SALVADANAIO BIL	25.776	25.593
SILVER TIME	10.599	10.599
VENETOCAPITAL	19.233	19.064
VISCONTEO	36.349	36.102
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	23.517	23.341
AGRIFUTURA	23.603	23.588
ALLEANZA OBBLIG	10.492	10.492
ALPI MONETARIO	10.136	10.133
ALPI OBBLIGAZION	10.235	10.184
ALTO MONETARIO	10.074	10.071
ALTO OBBLIGAZION	11.390	11.382
APULIA OBBLIGAZ	10.373	10.363
ARCA BOND	16.812	16.639
ARCA BOND DLR LIR	12.130	11.953
ARCA BOND ECU LIR	10.855	10.850
ARCA BOND YEN LIR	11.297	11.170
ARCA BT	12.452	12.444
ARCA MM	19.529	19.513
ARCA RR	13.645	13.627
ARCOBALENO	20.954	20.842
AUREO BOND	12.863	12.809
AUREO GESTIOB	14.365	14.336
AUREO MONETARIO	10.442	10.441
AUREO RENDITA	25.719	25.701
AZIMUT FIXED RATE	12.759	12.738
AZIMUT FLOAT RATE	11.242	11.236
AZIMUT GARANZ VAL	9.884	9.859
AZIMUT GARANZIA	18.132	18.128
AZIMUT REDDITO	20.301	20.279
AZIMUT REND INT	12.546	12.458
AZIMUT SOLIDAR	11.174	11.175
AZIMUT TREND TAS	11.638	11.624
AZIMUT TREND VAL	11.105	11.092
BN CASH FONDO	17.320	17.316
BN LIQUIDITA	10.046	10.043
BN OBBL INTERN	11.448	11.376
BN OBBL ITALIA	10.164	10.159
BN REDD ITALIA	11.747	11.741
BN VALUTA FORTE	10,04	10,024
BPB REMBRANDT	11.480	11.362
BPB TIEPOLO	11.807	11.801
CAPITALGES BO DLR	10.286	10.166
CAPITALGES BO MAR	9.967	9.976
CAPITALGES MONET	14.913	14.909
CAPITALGES REND	14.213	14.190
CARIFONDO ALA	14.666	14.647
CARIFONDO BOND	13.377	13.295
CARIFONDO CARIG M	15.847	15.839
CARIFONDO CARIG O	14.025	14.009
CARIFONDO DLR O	6,952	6,952
CARIFONDO DLR O L	12.093	11.923
CARIFONDO DMK O	10,124	10,113
CARIFONDO DMK O L	9.830	9.849
CARIFONDO HI YIEL	10.687	10.647
CARIFONDO LIREPIU	21.408	21.397
CARIFONDO MAGNA G	13.355	13.346
CARIFONDO TESORER	10.350	10.346
CARIMONTE MONETAR	12.074	12.071
CARIPLO STRONG CU	11.683	11.602
CENT CASH DLR	11,095	11,091
CENT CASH DMK	10,759	10,758
CENTRALE BOND AME	11,095	11,202
CENTRALE BOND GER	11,498	11,512
CENTRALE CASH	12.455	12.451
CENTRALE CONTO CO	14.464	14.466
CENTRALE MONEY	20.220	20.102
CENTRALE REDDITO	28.102	28.067
CENTRALE TASSO FI	11.159	11.143
CISALPINO CASH	12.769	12.766
CISALPINO CEDOLA	10.986	10.971
CISALPINO REDD	19.274	19.234
CLIAM CASH IMPRES	10.018	10.015
CLIAM LIQUIDITA	12.012	12.010
CLIAM OBBLIG EST	12.943	12.855
CLIAM OBBLIG ITA	11.792	11.788
COLUMBUS I B DLR	6,853	6,856
COLUMBUS I B LIRE	11.921	11.759
COMIT OBBL ESTERO	10.321	10.321
COMIT REDDITO	11.084	11.084
CONSULTINVEST RED	10.447	10.439
COOPREND	13.791	13.779
CR TRIESTE OBBLIG	10.991	10.963
CREDIS MONET LIRE	11.225	11.226
CREDIS OBB INT	11.353	11.268
CREDIS OBB ITA	11.039	11.017
DUCATO MONETARIO	12.305	12.302
DUCATO OBB DLR	10.488	10.345
DUCATO OBB EURO	10.113	10.088
DUCATO RED INTERN	12.373	12.312
DUCATO RED ITALIA	34.369	34.350
EPTA 92	17.709	17.585
EPTA IMPRESA	10.604	10.600
EPTABOND	28.767	28.745
EPTAMONEY	20.257	20.249
EUGANEO	10.605	10.603
EUROM CONTOVIVO	17.395	17.393
EUROM INTERN BOND	13.566	13.461
EUROM LIQUIDITA	11.315	11.312
EUROM NORTH AME B	12.592	12.422
EUROM NORTH EUR B	11.042	11.065
EUROM REDDITO	19.488	19.470
EUROM RENDIFIT	12.500	12.490
EUROM TESORERIA	15.978	15.977
EUROM YEN BOND	17.709	17.497
EUROMONEY	13.472	13.457
F E M MONETA	10.009	10.007
FIDEURAM MONETA	21.466	21.466
FIDEURAM SECURITY	14.197	14.196
FONDERSEL CASH	12.842	12.836
FONDERSEL DOLLARO	12.021	11.809
FONDERSEL INT	18.788	18.613
FONDERSEL MARCO	9.842	9.867
FONDERSEL REDD	18.587	18.569
FONDICRI 1	12.320	12.297
FONDICRI BOND PLU	10.745	10.675
FONDICRI MONETAR	20.416	20.413
FONDIMPIEGO	28.403	28.384
FONDINVEST UNO	13.210	13.197
FONDOFORTE	15.790	15.791
GARDEN CIS	10.000	10.000
GENERCOM AM DLR	6,589	6,593
GENERCOM AM LIRE	11.461	11.307
GENERCOM EU ECU	5,779	5,783
GENERCOM EU LIRE	11.082	11.095
GENERCOMIT BR TER	10.648	10.648
GENERCOMIT MON	18.675	18.661
GENERCOMIT OB EST	11.055	10.972
GENERCOMIT REND	12.343	12.319
GEPOBOND	11.912	11.841
GEPOBOND DLR	6,094	6,096
GEPOBOND DLR LIRE	10.601	10.454
GEPOCASH	10.277	10.271
GEPOREND	11.429	11.410
GESFIMI MONETARIO	16.748	16.751
GESFIMI PIANETA	11.393	11.330
GESFIMI RISPARMIO	11.339	11.320
GESTICRED CASH MA	11.939	11.940
GESTICRED CEDOLE	10.374	10.369
GESTICRED MONETE	19.710	19.704
GESTIELLE BT ITA	10.419	10.413
GESTIELLE BOND	15.585	15.465
GESTIELLE BT EMER	11.370	11.250
GESTIELLE BT OCSE	10.913	10.828
GESTIELLE LIQUID	18.740	18.693
GESTIELLE M	14.881	14.784
GESTIFONDI MONETA	14.326	14.320
GESTIFONDI OB IN	12.763	12.649
GESTIRAS	40.938	40.901
GESTIRAS COUPON	12.370	12.662
GESTIVITA	12.030	12.017
GINEVRA MONETARIO	11.382	11.377
GINEVRA OBBLIGAZ	12.264	12.245
GLOBALREND	16.838	16.748
GRIFOBOND	10.709	10.657
GRIFOCASH	11.192	11.186
GRIFOREND	14.315	14.292
IMIBOND	20.926	20.851
IMIDUEMILA	25.159	25.162
IMIREND	16.301	16.308
ING SVI BOND	21.569	21.496
ING SVI EMER MARK	19.548	19.370
ING SVI EUROC ECU	5,038	5,046
ING SVI EUROC LIR	9.661	9.680
ING SVI MONETAR	12.796	12.789
ING SVI REDDITO	24.731	24.717
INTERB RENDITA	31.636	31.625
INTERMONEY	13.714	13.675
INTERN BOND MANAG	10.966	10.886
INVESTIRE BOND	12.903	12.832
INVESTIRE MON	14.662	14.658
INVESTIRE OBB	30.895	30.860
ITALMONEY	13.146	13.132
ITALY BOND MANAG	11.649	11.640
JP MORGAN MON ITA	10.812	10.810
JP MORGAN OBB INT	11.510	11.515
JP MORGAN OBB ITA	12.412	12.387
LAGEST MONETA ITA	11.886	11.884
LAGEST OBBLIG INT	16.357	16.226
LAGEST OBBLIG ITA	25.513	25.449
LIRADORO	12.021	12.001
MARENGO	12.295	12.287
MEDICEO MON AMER	11.340	11.185
MEDICEO MON EUROP	10.805	10.845
MEDICEO MONETARIO	12.244	12.243
MEDICEO REDDITO	12.979	12.972
MIDA MONETARIO	17.819	17.815
MIDA OBB	23.199	23.177
MONETAR ROMAGEST	18.803	18.798
MONEY TIME	17.217	17.247
NAGRAREND	14.199	14.187
NORDF DOLL DLR	11,77	11,789
NORDF DOLL LIT	20.474	20.218
NORDF MARCO DMK	11,926	11,917
NORDF MARCO LIT	11.580	11.606
NORDFONDO	22.614	22.597
NORDFONDO CASH	12.763	12.757
OASI 3 MESI	10.548	10.543
OASI BOND RISK	13.560	13.568
OASI BTP RISK	15.915	15.894
OASI CRESCITA RIS	11.996	11.993
OASI DOLLARI LIRE	11.731	11.591
OASI F SVIZZERI L	8.763	8.744
OASI FAMIGLIA	10.717	10.714
OASI GEST LIQUID	11.989	11.991
OASI MARCHI LIRE	9.786	9.815
OASI MONET ITALIA	13.447	13.445
OASI OBB GLOBALE	19.996	19.930
OASI OBB INTERNAZ	17.997	17.819
OASI OBB ITALIA	18.653	18.617
OASI PREVIDEN INT	11.921	11.918
OASI TES IMPRESE	11.703	11.701
OASI YEN LIRE	9.508	9.396
OLTREMARE BOND	11.433	11.355
OLTREMARE MONET	11.514	11.511
OLTREMARE OBB	11.959	11.950
PADANO BOND	13.291	13.192
PADANO MONETARIO	10.150	10.146
PADANO OBBLIG	13.121	13.111
PERFORMAN CEDOLA	10.181	10.178
PERFORMAN MON 12	14.533	14.528
PERFORMAN MON 3	10.260	10.254
PERFORMAN OB EST	13.631	13.531
PERFORMAN OB LIRA	13.602	13.592
PERSEO MONETARIO	10.587	10.586
PERSONAL BOND	11.297	11.221
PERSONAL DOLLARO	11,993	12,002
PERSONAL LIRA	15.819	15.796
PERSONAL MARCO	11,502	11,503
PERSONALF MON	20.254	20.251
PHENIXFUND DUE	22.564	22.546
PITAGORA	16.762	16.744
PITAGORA INT	12.620	12.557
PRIMARY BOND ECU	8,499	8,431
PRIMARY BOND LIRE	16.298	16.175
PRIME REDDITO ITA	12.556	12.552
PRIMEBOND	21.201	21.044
PRIMECASH	11.675	11.670
PRIMECLUB OB INT	11.450	11.360
PRIMECLUB OB ITA	24.490	24.484
PRIMEMONETARIO	22.974	22.965
PROFES MONETA ITA	11.966	11.964
PROFES REDD INT	10.958	10.882
PROFES REDD ITA	17.853	17.816
PRUDENTIAL MONET	10.672	10.673
PRUDENTIAL OBBLIG	19.643	19.597
PUTNAM GL BO DLR	7,048	7,131
PUTNAM GLOBAL BO	12.260	12.229
QUADRIFOGLIO C BO	12.430	12.307
QUADRIFOGLIO OBB	21.335	21.265
RENDICREDIT	12.973	12.948
RENDIRAS	22.430	22.426
RISP ITALIA COR	19.273	19.265
RISP ITALIA MON	10.515	10.512
RISP ITALIA RED	26.500	26.473
ROLOBONDS	13.415	13.409
ROLOGEST	25.341	25.296
ROLOMONEY	15.687	15.686
ROMA CAPUT MUNDI	12.646	12.642
SALVADANAIO OBB	23.510	23.487
SCUDO	11.607	11.509
SELECT BUND	10.404	10.449
SELECT RIS LIRE	13.149	13.146
SFORZESCO	14.020	13.992
SICILCASSA MON	12.877	12.871
SOLEIL CIS	10.000	10.000
SPAOLO ANTAR RED	16.731	16.717
SPAOLO BREVE TERM	10.695	10.696
SPAOLO CASH	13.718	13.720
SPAOLO H BONDS	11.282	11.202
SPAOLO LIQ IMPRES	10.640	10.641
SPAOLO OB EST ETI	10.013	10.012
SPAOLO OB EST FL	10.202	10.149
SPAOLO OB ITA ETI	10.239	10.230
SPAOLO OB ITALIA	10.341	10.331
SPAOLO OB MIST FL	10.248	10.238
SPAOLO RENDITA	10.102	10.100
SPAOLO VEGA COUP	12.519	12.507
VASCO DE GAMA	20.060	20.063
VENETOCASH	18.146	18.137
VENETOREND	21.700	21.670
VERDE	12.593	12.587
ZENIT BOND	10.085	10.085
ZENIT MONETARIO	10.686	10.686
ZENIT OBBLIGAZ	10.129	10.129
ZETA MONETARIO	11.828	11.831
ZETA REDDITO	10.323	10.318
ZETABOND	21.922	21.799
F INA VALORE ATT	5032,012	N.D.
F INA VALUTA EST	1774,483	1765,553
SAI QUOTA	25671,81	25663,25
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	59,17	58,76
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	183216	181159
FONDIT. LIRA LIT (O)	11404	11400
FONDIT. DMK LIT (O)	8766	8755
FONDIT. DLR LIT (O)	11646	11490
FONDIT. YEN LIT (O)	8390	8294
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	13002	13007
FON. EQ.ITALY LIT (A)	14412	14410
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	15980	15637
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	15497	15324
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	17616	17353
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	9773	9502
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	11184	11072
FON. FLO. RATE LIT (O)	10841	10837
INT. GL.SICAV ECU (B)	48,46	48,2
INT. SECURIT. ECU (B)	55,23	54,27
INTERF. LIRA ECU (B)	5,03	5,05
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,99	4,99
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,11	5,13
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,02	5,03
INT. BO. MARK ECU (B)	5,01	5,02
INT. BOND DLR ECU (B)	5,35	5,29
INT. BOND YEN ECU (B)	5,44	5,4
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	5,91	5,87
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	5,64	5,54
INT. BL. CH.US ECU (B)	5,65	5,6
INT. SM.CA. US ECU (B)	5,67	5,6
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	5,52	5,38

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,00	0,00
CCT ECU 25/06/98	103,30	0,00
CCT ECU 26/07/98	102,31	0,11
CCT ECU 26/09/98	101,00	0,00
CCT ECU 28/09/98	102,00	0,00
CCT ECU 26/10/98	101,70	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,90	0,85
CCT ECU 14/01/99	100,50	0,50
CCT ECU 21/02/99	100,50	0,44
CCT ECU 26/07/99	103,10	0,00
CCT ECU 22/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/11/99	104,35	0,00
CCT ECU 24/01/00	N.R.	0,00
CCT ECU 24/05/00	108,30	0,00
CCT ECU 26/09/00	103,05	0,00
CCT ECU 22/02/01	111,00	0,00
CCT ECU 16/07/01	N.R.	0,00
CCT IND 01/08/97	99,90	0,00
CCT IND 01/09/97	100,01	0,01
CCT IND 01/01/98	101,95	0,00
CCT IND 01/03/98	100,00	-0,04
CCT IND 01/04/98	100,03	0,00
CCT IND 01/05/98	100,15	-0,05
CCT IND 01/06/98	100,31	-0,07
CCT IND 01/07/98	100,39	-0,03
CCT IND 01/08/98	100,23	-0,02
CCT IND 01/09/98	100,16	-0,06
CCT IND 01/10/98	100,22	-0,01
CCT IND 01/11/98	100,30	-0,04
CCT IND 01/12/98	100,41	-0,07
CCT IND 01/01/99	100,53	-0,04
CCT IND 01/02/99	100,48	-0,03
CCT IND 01/03/99	100,48	-0,02
CCT IND 01/04/99	100,49	-0,06
CCT IND 01/05/99	100,54	0,00
CCT IND 01/06/99	100,78	-0,07
CCT IND 01/08/99	100,60	0,05
CCT IND 01/11/99	100,73	-0,05
CCT IND 01/01/00	100,89	-0,09
CCT IND 01/02/00	101,01	0,05
CCT IND 01/03/00	101,00	-0,02
CCT IND 01/05/00	101,29	-0,03
CCT IND 01/06/00	101,54	-0,26
CCT IND 01/08/00	101,42	-0,09
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,35	0,00
CCT IND 01/01/01	100,52	-0,09
CCT IND 01/12/01	100,15	-0,04
CCT IND 01/08/01	100,47	-0,05
CCT IND 01/04/01	100,40	-0,13
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,22	-0,03
CCT IND 01/08/02	100,20	-0,06
CCT IND 01/02/02	100,12	-0,06
CCT IND 01/10/02	100,40	-0,04
CCT IND 01/04/02	100,30	-0,12
CCT IND 01/10/01	100,44	-0,02
CCT IND 01/11/02	100,22	-0,08
CCT IND 01/12/02	100,32	-0,07
CCT IND 01/01/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/02/03	100,29	-0,02
CCT IND 01/04/03	100,45	-0,11
CCT IND 01/05/03	100,30	-0,10
CCT IND 01/07/03	100,39	-0,08
CCT IND 01/09/03	100,35	-0,07
CCT IND 01/11/03	99,14	0,02
CCT IND 01/01/04	98,99	-0,06
CCT IND 01/03/04	98,91	-0,06
CCT IND 01/05/04	98,99	-0,03
CCT IND 01/01/06	100,90	0,05
CCT IND 01/01/06	101,16	0,28
BTP 01/10/99	102,85	0,09
BTP 15/09/01	105,83	-0,47
BTP 01/02/06	118,11	-1,00
BTP 01/02/99	104,57	-0,17
BTP 01/02/01	110,55	-0,28
BTP 01/07/06	113,84	-0,91
BTP 01/07/99	103,76	-0,22
BTP 01/07/01	107,21	-0,51
BTP 01/01/02	100,86	-0,58
BTP 01/01/00	100,15	-0,34
BTP 15/02/00	100,14	-0,37
BTP 01/11/06	107,60	-0,71
BTP 01/08/97	99,52	-0,03
BTP 01/09/97	99,58	-0,03
BTP 01/11/97	100,69	-0,01
BTP 01/12/97	100,34	0,12
BTP 01/08/99	103,92	-0,13
BTP 15/04/99	105,59	0,00
BTP 15/07/98	103,67	0,08
BTP 15/07/00	111,10	0,00
BTP 01/01/98	101,61	-0,04
BTP 01/01/98	101,62	-0,02
BTP 01/03/98	102,25	0,09
BTP 19/03/98	102,69	-0,15
BTP 15/04/98	102,20	-0,06
BTP 01/05/98	103,00	-0,24
BTP 01/06/98	103,29	0,17
BTP 20/06/98	104,03	-0,06
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,40	0,00
BTP 18/09/98	105,47	-0,05
BTP 01/10/98	102,98	0,17
BTP 01/04/99	103,58	-0,13
BTP 17/01/99	107,45	-0,05
BTP 18/05/99	109,35	-0,25
BTP 01/03/01	119,70	-0,30
BTP 01/12/99	106,91	-0,07
BTP 01/04/00	110,49	0,49
BTP 01/11/98	104,84	-0,13
BTP 01/06/01	119,37	-0,03
BTP 01/11/00	112,90	0,01
BTP 01/05/01	111,13	-0,39
BTP 01/09/01	120,45	-0,04
BTP 01/01/02	121,74	-0,36
BTP 01/05/02	123,01	-0,29
BTP 01/03/02	101,04	-0,56
BTP 15/05/00	100,25	-0,38
BTP 15/05/02	100,98	-0,69
BTP 01/09/02	124,16	-0,74
BTP 01/02/07	102,12	-0,73
BTP 01/11/26	100,95	-1,23
BTP 22/12/23	116,46	0,00
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	125,40	-0,50
BTP 01/04/05	122,72	-0,88
BTP 01/03/03	123,50	-0,80
BTP 01/06/03	121,80	-0,80
BTP 01/08/03	117,61	-0,79
BTP 01/10/03	112,80	-0,75
BTP 01/11/23	118,81	-1,49
BTP 01/07/07	102,18	-0,78
BTP 01/01/99	103,05	-0,06
BTP 01/01/04	110,50	-0,71
BTP 01/09/05	123,52	-1,78
BTP 01/01/05	116,50	-0,76
BTP 01/04/04	110,66	-0,65
BTP 01/08/04	110,63	-0,71
CTO 19/09/97	100,55	0,00
CTO 20/01/98	102,15	-0,10
CTO 19/05/98	103,02	-0,70
CTZ 29/08/97	97,66	0,02
CTZ 31/10/97	96,71	-0,03
CTZ 30/12/97	96,00	0,02
CTZ 27/02/98	95,32	0,03
CTZ 27/04/98	94,59	0,04
CTZ 27/06/98	93,90	0,02
CTZ 28/08/98	93,05	0,00
CTZ 30/10/98	92,43	-0,07
CTZ 15/07/99	94,22	-0,13
CTZ 15/01/99	91,47	-0,19
CTZ 15/03/99	90,53	-0,21
CTZ 15/10/98	92,76	0,04
CTZ 14/05/99	89,80	-0,11
CTZ 30/12/98	91,75	-0,06
CTZ 15/07/99	89,03	-0,06



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17	28
Verona	16	25
Trieste	20	26
Venezia	18	25
Milano	18	31
Torino	18	28
Cuneo	19	np
Genova	21	26
Bologna	19	28
Firenze	22	31
Pisa	np	29
Ancona	21	26
Perugia	17	27
Pescara	18	27
L'Aquila	15	26
Roma Ciamp.	18	30
Roma Fiumic.	12	27
Campobasso	21	27
Bari	23	28
Napoli	19	29
Potenza	19	27
S. M. Leuca	25	29
Reggio C.	24	35
Messina	24	29
Palermo	22	31
Catania	20	31
Alghero	19	28
Cagliari	19	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	22
Atene	22	32
Berlino	17	26
Bruxelles	14	24
Copenaghen	14	22
Ginevra	12	22
Helsinki	9	22
Lisbona	19	28
Londra	15	24
Madrid	23	35
Mosca	9	19
Nizza	20	26
Parigi	2	26
Stoccolma	10	23
Varsavia	14	22
Vienna	14	24

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un sistema nuvoloso, proveniente dalla Francia, sta interessando le nostre regioni nord-orientali, in particolare il settore alpino e tende a spostarsi verso sud-est.

TEMPO PREVISTO: al nord sul settore orientale nuvolosità irregolare con isolate precipitazioni, anche temporalesche, specie sulle zone alpine. Dalla serata nuvolosità in graduale aumento sul Piemonte e Valle d'Aosta. Al centro e sulla Sardegna poco nuvoloso con locali annuvolamenti sugli appennini, in particolare nelle ore più calde. In serata nubi in aumento sull'Isola. Al sud della Penisola e sulla Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso salvo deboli formazioni di cumuli sui rilievi nelle ore più calde.

TEMPERATURA: in diminuzione sulle regioni adriatiche e joniche; in lieve aumento su quelle tirreniche.

VENTI: deboli settentrionali con rinforzi sul basso Adriatico e Canale d'Otranto.

MARI: mosso il basso Adriatico e lo Jonio; poco mossi i rimanenti bacini.

Tocco e ritocco

Caro Scalfari quei due non sono «italioti»!

BRUNO GRAVAGNUOLO

INDIGENI & ITALIOTI. Efficace l'ultimo articolo domenicale di Eugenio Scalfari. Quello sugli «italioti di razza», Di Pietro e Berlusconi. Avvinghiati l'un l'altro in un duello mortale, «dominati da passioni elementari» e da «elementari interessi» non mediati dalla cultura. E tuttavia, se ci è concessa una piccola pedanteria, Scalfari non doveva chiamarli «italioti» quei due. Doveva chiamarli «italici», «aborigeni italici». Perché? Semplice: gli «italioti» erano i coloni greci in Italia. Quelli di Taranto, Crotone, Metaponto, Elea. Che come tali, di «cultura» ne avevano eccome, a fronte dei rozzi italici: latini, aurunci, sanniti, osco-sabelli e quant'altro! Del resto, lo diceva anche il poeta: «Grecia capta ferum victorem coepit et artes intulit agresti Latio»: «La Grecia conquistata conquistò il rozzo vincitore...», etc. Del resto la mitologia romana è figlia di quella greca, per non parlare della filosofia...Perciò meglio non confondere la lana di quei due «italici» con la seta degli «italioti»...

VIRUS E DELIRI. «Una categoria di pensiero molto pericolosa... che può arrivare a devianze hitleriane». Sarebbe quella del «vissuto», adottata nei confronti della Rivoluzione francese da Furet, il quale si sarebbe appunto appiattito «sul vissuto degli antagonisti» di detta rivoluzione. La bizzara teoria è di Domenico Losurdo, che l'ha esposta alla «Stampa» in morte dello storico. Ma le «devianze hitleriane» sono solo un'ossessione di Losurdo, perché al più Furet era d'accordo con il liberale Tocqueville, che vedeva nei deliri ideologici rivoluzionari un «virus», ma non per questo era un protohitleriano! Del resto Hegel, a Losurdo ben noto, descrisse in «Libertà e terrore» l'autodistruttività attivistica della «volontà generale» rivoluzionaria: cioè il delirio immaginale del «complotto» diffuso dai giacobini. Hitleriano anche Hegel?

ALLUSION. La ministra Finocchiaro ha confessato ad Alain Elkann di usare la seduzione. La quale, rivela la Ministra, «allude, ma non implica...». Poi la Finocchiaro si è espressa in favore di uomini «con il petto villoso e i muscoli, che possano però mostrare anche il loro lato femminile». Insomma, un cocktail di vecchio e «nuovo». Ma in conclusione, come li vorrrebbe, i maschietti, la «new- age» del Ministro(a) femminista? Semplice: sedotti & effeminati...

TORNA A PEPE, MONTALBÀN! Ci sono scrittori bravissimi, ma insensati quando si cimentano nell'analisi politica. Vasquez Montalbàn, ad esempio, geniale inventore di Pepe Carvalho, fa davvero cascare le braccia. Mette sullo stesso piano i terroristi dell'Eta e lo Stato spagnolo! Ma ha almeno occhi e orecchie per intendere? Anche la gente basca è inorridita di fronte all'ultimo assassinio. Che senso ha il suo massimalismo giustificazionista delle ragioni dell'Eta? Nessuno. Perciò, torni a Pepe Carvalho. È meglio.

L'insistenza ideologica con cui una certa memorialistica torna sul «trasformismo» degli intellettuali

Antifascisti, e non voltagabbana Quel «lungo viaggio» fu una cosa seria

Da qualche tempo il «Corriere» sta riesumando un tema già percorso in lungo e in largo a sinistra: il passaggio di molti giovani intellettuali fascisti all'antifascismo negli anni '40. Ma si trattò di scelte autentiche e anche rischiose.

L'articolo di Silvio Bertoldi «Voltagabbana, il catalogo del duce», apparso sul «Corriere» dello scorso 11 luglio riferisce di un articolo di Mussolini che nel novembre del '43 denunciava per nome e cognome quegli intellettuali, da lui definiti «canguri giganti», che in un primo tempo erano stati al soldo del fascismo e poi, dopo il 25 luglio, erano passati all'antifascismo. Si tratta di un ennesimo intervento (ve ne sono stati molti del genere negli ultimi tempi, incluso quello di Belardelli su Ernesto Sestan e il «consenso») che sembra destinato a riaprire la vecchia questione dei cosiddetti «voltagabbana» (per riprendere il titolo di un celebre libro di Davide Lajolo).

È abbastanza singolare il fatto che all'improvviso si riscopra, all'insegna del sensazionalismo più esasperato, quello che era già ampiamente noto e che era stato oggetto di ampio dibattito negli anni Sessanta e Settanta: e cioè il fatto che molti giovani scrittori, adolescenti all'epoca della marcia su Roma, e divenuti adulti nel corso del ventennio, i quali aderirono con entusiasmo al fascismo, figurano tra i nomi più significativi della cultura di «sinistra» del dopoguerra, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello artistico-letterario; si pensi ai casi di Vittorini, di Pratolini, o di Bilenchi. Sorge perfino il dubbio che in questa accanita riesumazione di vecchie notizie spacciate come nuove, vi sia in realtà il disegno di togliere qualsiasi credito culturale a quegli intellettuali della sinistra che hanno rappresentato e difeso - anche a costi personali altissimi - posizioni progressiste nella cultura italiana del dopoguerra.

Non è un male che si ritorni a discutere della questione, ma bisognerebbe farlo senza ridicoli scandalismi, fondati sulla smemoratezza collettiva, e con la consapevolezza storica che è qui in gioco la valutazione stessa di quella che potremmo chiamare la via italiana all'antifascismo: questione che era stata affrontata proprio in questi termini - sia pure con i limiti imposti dalla temperie ideologica del tempo - da coloro che la avevano aperta per la prima volta in tutta la sua complessità. È in realtà un problema che si ripresenta ciclicamente fin dall'immediato dopoguerra: dapprima fu Ruggero Zangrandi, con il suo «Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione», che si preoccupava di descrivere il travaglio morale e politico di una generazione cresciuta senza possibilità di modelli alternativi all'interno del totalitarismo e approdata successivamente, in modo traumatico, ai valori della democrazia e, in alcuni casi, del socialismo. Alla fine degli anni Sessanta, la questione fu riaperta, in termini di valutazione socio-politica, da Alberto Asor Rosa, con il suo «Scrittori e popolo», saggio che ebbe risonanza per la critica che vi veniva condotta sui limiti dell'antifascismo, giudicato essenzialmente letterario e populistico. Non mi soffermerò sulla foltissima pubblicistica prodotta negli anni Settanta intorno al cosiddetto «fascismo di sinistra», che riguardava la «fronda» degli intellettuali legati a Giuseppe Bottai, ministro della Cultura, e fondatore della rivista «Primato», se non per sottolineare che essa ebbe l'indiscutibile merito di mostrare la complessità e la problematica della formazione del personale politico e culturale del dopoguerra, le cui origini si presentavano molto variegate e differenziate, tra coloro che avevano vissuto all'estero (i cosiddetti «fuoriusciti») in contatto con il movimento antifascista internazionale (dai fratelli Rosselli a Togliatti) e coloro che avevano trovato la loro strada, tra mille difficoltà, all'interno del fascismo stesso, della cui ideologia portavano inevitabili tracce.

Alberto Moravia, Elio Vittorini e Carlo Levi nella giuria di un premio letterario. In alto Eugenio Curiel e, in basso, Benedetto Croce

«Eugenio Curiel nella cultura...»
Lino Scalco
Editoriale Programma
Pp. 284 - Lire 40.000

È forse giunto il momento di prendere atto che la categoria del «trasformismo», usata e abusata quando si tratta di tracciare la storia degli intellettuali italiani, si dimostra inadeguata se si vuole cogliere il profilo tutto peculiare dell'antifascismo italiano, della sua nascita e del suo sviluppo. Le vicende vissute dai singoli scrittori sono profondamente diverse e riflettono sia le specifiche realtà delle zone geografiche italiane in cui si svilupparono, sia le condizioni materiali in cui i singoli individui si trovarono ad operare. Il fascismo fu un regime totalitario, la cui peculiarità consistette nell'organizzare capillarmente il consenso a livello di massa ricorrendo anche alle tecniche allora più moderne e sofisticate, come la radio e il cinema: in esso convivevano un'anima rurale e tradizionalista, e un'anima moderna, spesso in violento conflitto tra loro e - come è stato del resto già ampiamente rilevato - Mussolini si preoccupò di mantenersi in equilibrio tra questi due aspetti, evitando di identificare la politica culturale del fascismo con uno dei due indirizzi. In un simile contesto, non c'è da stupirsi che il tradizionale policentrismo culturale italiano, con le sue varietà regionali, si sia fatto strada, emergendo attraverso gli innumerevoli fogli «giovanili» che spuntarono un po' ovunque in Italia, anche in ottemperanza alla propaganda del «largo ai giovani» messa in atto dal regime. Se in Toscana, ad esempio, il populismo assunse in prevalenza toni letterari (ne sono testimonianza il fiorentino «Bargello» e «Campo di Marte», oltre che la rivista di Berto Ricci «L'Universale»), nel Veneto poteva distinguersi, dalle pagine del «Bo» (giornale del Guf padovano) una figura assai più consapevole del carattere classista del populismo mussoliniano, come Eugenio Curiel, proteso a difendere il ruolo del sindacato contro il totalizzante corporativismo propugnato da Ugo Spirito, e attento alla realtà materiale arretrata delle campagne venete dove, al di là della propaganda fascista, la miseria dominava in forme estreme. Proprio sulla figura di questo intellettuale, così complessa e per molti versi cruciale nella storia del «fascismo di sinistra» è ora uscito un libro di cui si riferisce a parte. O ancora: la scoperta dell'Europa, e soprattutto dell'America che si attuava in scrittori come Vittorini e Pavese, sia pure in termini letterari, produceva comunque una presa di coscienza contribuendo a disancorare molti giovani dal rozzo provincialismo dell'Italietta tutta casa e famiglia, lavoro e moschetto, diffusa dal regime.

Realtà regionali, dunque (pensiamo ancora a «Corrente di vita giovanile», una rivista cosmopolita ed europeista che è impensabile al di fuori di una metropoli come Milano), che emergono e che si intrecciano con le storie personali. Già si sapeva che Vasco Pratolini aveva ricevuto una sovvenzione dal regime: una dolorosa esperienza, in anni di miseria e di stenti, raccontata dallo stesso scrittore nel suo romanzo «Allegoria e derisione» (1966). La sua visione del populismo, tuttavia, si fondava su un'esperienza vissuta, che va studiata e compresa, non ridotta a un puro gioco di dare e avere. Si dovrà ben distinguere tra Falqui, intellettuale di successo, e Vittorini, che per poche lire lavorava tutta la notte come aiutante in una tipografia, condividendo con gli operai la miseria e gli stenti. Vile è piuttosto il carattere vendicativo e ricattatorio di Mussolini, che in quelle «rivelazioni» intendeva screditare agli occhi dei «fuoriusciti» i giovani ex fascisti, mettendo peraltro tutti sullo stesso piano, dai suoi ridicoli «cortigiani» a coloro che invece nel loro «lungo viaggio» avevano logorato in modo irreversibile un pezzo fondamentale dell'esistenza.

Credo sia giunto il momento, ora che gli steccati ideologici stanno cadendo in modo tale da rendere risibili le antiche polemiche, di interrogarsi sulla estrema complessità dell'antifascismo italiano, sulla sua variegata conformazione, non per esprimere inutili quanto ridicole condanne moralistiche, quanto per comprendere il nostro paese.

Alberto Folin

Curiel, una figura esemplare

Nel cinquantesimo anniversario della Resistenza, Padova - afferma il sindaco pidiessino Flavio Zanonato - è l'«unica città italiana che dedica una giornata di studi a Eugenio Curiel nel cinquantesimo della sua morte». Gli atti del convegno, curati in modo rigoroso da Lino Scalco, escono ora con il titolo «Eugenio Curiel nella cultura e nella storia d'Italia». Curiel emerge come una delle figure più eccezionali e perciò controverse della generazione degli anni Trenta. Partito da posizioni che si richiamavano a Rudolf Steiner, è pervenuto, nel corso di un intenso lavoro intellettuale e pratico durato un decennio, a un marxismo che si riconnetteva alla tradizione di Arturo Labriola. Laureatosi nel 1933 all'Università di Padova con una tesi sui raggi cosmici, nel 1937 dirige di fatto «Il Bo», il giornale del Gruppo Universitario Fascista di Padova, difendendo il ruolo del sindacato contro il tentativo di sopprimerlo in favore delle corporazioni. In quello stesso anno prende contatto con l'emigrazione a Parigi, dove incontra alcuni dirigenti del Pci (Donini e Sereni) che lo incoraggiano nella sua attività all'interno delle organizzazioni fasciste. Cacciato dall'Università in seguito alle leggi razziali, e dopo vicende personali e politiche, è in prima linea nella Resistenza insieme a Giorgio Amendola, fonda il «Fronte della Gioventù» perché ritiene che tra le diverse generazioni, giunte all'antifascismo da diverse esperienze, si dovesse stabilire un rapporto di comunicazione e di continuità attraverso un'esperienza di lotta. In questi anni elabora la teoria della «democrazia progressiva», come un sistema politico capace di costituire una radicale rottura con l'Italia prefascista. Fu ucciso in un agguato tesogli dai fascisti a Milano alla vigilia della Liberazione. Sul terreno filosofico, Curiel vede nel ristabilimento di un rapporto virtuoso tra scienza e filosofia la via superare l'idealismo.

Rai Educational ricorda lo storico Furet

La Rai trasmetterà nelle prossime settimane (una parte è andata in onda ieri notte su Rai uno) l'intervista realizzata nel giugno scorso a Napoli allo storico francese Francois Furet morto tre giorni fa a Tolosa. L'iniziativa è dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, un'opera realizzata da Rai Educational, in collaborazione con l'istituto italiano per gli studi filosofici. Nell'intervista raccolta durante il convegno «Liberal» Furet tocca uno dei temi cruciali della sua ricerca storiografica, ossia l'eredità della rivoluzione francese nel pensiero politico del Novecento.

Esce il terzo volume degli scritti di Gennaro Sasso sul pensiero del Novecento e sul padre dell'idealismo italiano

Croce, e sotto lo storicista trovi un vero metafisico

L'approdo antimetafisico dello studioso permette, vent'anni dopo, una rilettura critica più libera e più «psicologica» del filosofo dei «distinti».

Con l'uscita del terzo volume di *Filosofia e idealismo* che comprende saggi su De Ruggiero, Calogero e Scaravelli, la casa editrice Bibliopolis porta a compimento una considerevole impresa editoriale, iniziata nel 1994: la raccolta di tutti gli scritti sparsi di Gennaro Sasso, riguardanti autori e temi legati alla filosofia italiana del Novecento (a cominciare, come è ovvio, da Croce e Gentile). Si tratta del risultato di un'attività di ricerca che, in questo campo, può essere paragonata solo a quella di Eugenio Garin.

Basterebbe, a testimoniarlo, la mole dei tre volumi (ciascuno dei quali supera le 600 pagine) e la ricchezza delle questioni affrontate. In alcuni casi, i testi raccolti sono frutto di un incessante lavoro di ripensamento e rielaborazione.

Ne offre un esempio significativo il primo saggio, dedicato a Guido De Ruggiero, del terzo ed ultimo volume. La base di partenza è rappresentata da un contributo uscito trent'anni fa sulla rivista *De Homine*. Nella revisione la mole del saggio è più che raddoppiata, passando dalle originarie cinquanta pagine circa alle attuali centodieci. Molti avrebbero preferito ripubblicarlo in forma immutata, magari adducendo il suo carattere di "documento" di una fase importante del proprio personale svolgimento scientifico. Sasso lo ha sottoposto invece ad un processo di revisione che si è tradotto in una vera e propria riscrittura. Trent'anni sono tanti e il tempo non trascorre invano. Così, se cerchiamo di abbracciare in uno sguardo di insieme il cammino compiuto da questo studioso, dobbiamo riconoscere che gli elementi di novità e di sviluppo vi sono almeno altrettanto rappresentati di quelli che sottolineano, invece, la continuità del suo impegno.

«Filosofia e idealismo»
Gennaro Sasso
Terzo volume Bibliopolis
Lire 65.000

La continuità è costituita dal tratto forse più caratteristico della scrittura filosofica di Sasso: l'estrema attenzione posta nell'analizzare la coerenza dei concetti, da un lato, e il gusto della "variazione sul tema", che può talvolta disorientare il lettore poco concentrato, dall'altro. Ma si tratta di una scrittura che conosce anche registri diversi, che vanno dalla curiosità erudita alla ricostruzione storico-culturale, fino al suggerimento di moventi e ragioni capaci di svelare retroscena psicologici e di spiegare così ritrosie, incertezze, ambiguità e imbarazzi, di carattere non solo personale ma anche teorico.

Accanto alla continuità c'è, però, la discontinuità, rappresentata dalla modificazione progressiva del quadro di riferimento logico e concettuale dell'interpretazione. Si prenda, l'autore sul quale Sasso ha maggiormente concentrato i suoi sforzi in questo ambito di studi, cioè Croce: se paragoniamo l'imponente monografia (di oltre mille pagine) da lui dedicata al filosofo napoletano nel 1975 con i saggi contenuti in questi tre volumi, possiamo renderci conto di un fatto. Nel 1975 Sasso coglieva, nella filosofia di Croce, l'esatto contrario di ciò che questa pretendeva di essere. Filosofia del concreto, metodologia della ricerca storiografica, logica dell'individuale finivano per tradursi - attraverso il rovesciamento imposto a questi temi da un'analisi tanto sapiente quanto sottile - in una filosofia dell'identità, astratta e immutabile, della pura definizione circolare o tautologica, nella quale della storia viva e concreta non restava più alcuna traccia. Da qui conseguiva l'esigenza insoddisfatta che spingeva Croce ad una difficile e vana ricerca del punto in cui il "sistema" si potesse saldare con la "logica" stringente dei fatti. E questo era un problema anche per il suo interprete.

Nei saggi contenuti in questa raccolta l'impianto della lettura è rimasto il medesimo, ma è progressivamente cambiato qualcosa di essenziale: il problema di stabilire un ponte fra la teoria e i fatti non è più, ora, anche un problema filosofico di Sasso, ormai giunto a consumare compiutamente in se stesso la parabola del neoidealismo e da qui ad un approdo radicalmente antimetafisico.

Ne emerge un tono nuovo, in cui l'analisi psicologica ha talvolta il ruolo di giustificare la soluzione di continuità fra premesse e conseguenze che si incontra negli sviluppi di queste filosofie, anche in quelli più "autocritici". Non si tratta di un *escamotage*: ma dell'attestazione indiretta che nel campo del pensiero vi sono sentieri che conducono e sentieri che si interrompono, ma vi sono poi anche, e sono talvolta i più fruttuosi da percorrere, sentieri che conducono proprio in quanto si interrompono.

Mauro Visentin

Il Commento

La libertà di generare

LETIZIA PAOLOZZI

«Aver voglia di mettere al mondo dei figli». Ne ha parlato il presidente del Consiglio, nella sua lettera a «una nazione senza figli» sul «Corriere». Nulla, nei suoi accenti, che ricordasse lontane invocazioni alla «prolificità». Di fondo c'è il problema che in Italia la denatalità è molto grande. Per motivi molteplici. L'evoluzione di paesi cattolici in cui indietreggia l'influenza della Chiesa sui comportamenti delle coppie e il numero dei figli; il fatto che la contraccezione si sia, comunque, affermata; il rifiuto di concezioni «familistiche» e al contrario la scelta (magari obbligata) di sperimentare, creare, inventare diverse forme di famiglie. Basterebbe pensare a quei complicati nuclei allargati in cui i figli miei e tuoi fanno le vacanze con quelli tuoi e della tua seconda moglie. O terzo marito. Ma c'è una cosa che, nella relazione tra sessualità e riproduzione, andrebbe ricordata: il mutamento di soggettività femminile. Andrebbe presa più sul serio, e valorizzata la libera scelta delle donne di mettere o non mettere al mondo dei figli. Anche per apportare cambiamenti, inversioni di rotta, modifiche serie. Appunto, per capire «se le scelte alle quali noi lavoriamo sono idonee all'infanzia e alla gioventù». A parte il fatto che il mito della «gioventù», non lo dico solo per invidia, è sempre stato rischioso. Il punto che non convince è che il Presidente si rivolga alle famiglie come una istituzione non soggetta a evoluzione, insensibile alla modernità (che questa parola piaccia o non piaccia e ben sapendo che i suoi risultati non sono tutti positivi). Dichiarare che «diventare padri e madri deve rimanere un grande desiderio per cui merita di esistere» non rischia di identificare la propria identità di uomo, di donna, con la procreazione e dunque «il senso della vita» (titolo di uno «scandaloso» film dei Monty Python), del proprio stare al mondo, con il senso del generare?

Una lettera al «Corriere», e una riunione con esperti e la ministra della solidarietà

Pochi figli, allarme di Prodi Livia Turco: «È la via giusta»

Il sociologo Alessandro Cavalli: «In Italia molte meno coppie giovani che procreano fuori dal matrimonio». Franca Chiaromonte: «Giusto rimuovere gli ostacoli, ma leggiamo bene i desideri».

ROMA. «Sono molto soddisfatta, perchè il fatto che il presidente del Consiglio abbia dedicato in prima persona due ore e mezzo del suo tempo, e in una giornata così impegnativa sul fronte dello stato sociale, è molto significativo. Vuol dire che i temi della famiglia e dei giovani sono temi strategici nell'agenda politica». Livia Turco, ministra per la solidarietà sociale, apprezza decisamente la scelta di Romano Prodi, che l'altro ieri ha scritto al «Corriere della Sera» una lettera, battezzata «lettera a una nazione senza figli», sollevando il problema del calo della natalità particolarmente pronunciato in Italia, e ieri - dando seguito alla sua iniziativa - ha convocato a Palazzo Chigi una riunione a cui ha invitato la stessa Turco e alcuni esperti, tra cui il professor Vittorino Andreoli, autore di un intervento sul «Corriere» al quale Prodi ha risposto con la sua lettera, e il demografo Massimo Livi Bacci. Due ore e mezza, appunto, di consulto sulle migliori terapie da adottare per combattere questa sorta di «male oscuro», che vede l'Italia tra i paesi avanzati in cui più basso è il tasso di natalità.

Ma è davvero - ecco l'interrogativo - un «male oscuro» questa scelta di donne e uomini, e prima di tutto delle donne, di pensarci molte volte prima di mettere al mondo una creatura, in un mondo che, peraltro, non soffre affatto del rischio di una diminuzione generale della popolazione, ma semmai guarda con ansia ai pericoli della sovrappopolazione? Non affiora, per caso, nella prosa del presidente del Consiglio, una visione ideologica molto vicina al punto di vista cattolico, che vede più nella famiglia che nella singola persona, il luogo dei valori fondanti di una società? Non c'è, persino, il pericolo di nostalgie per politiche di sostegno demografico che furono proprie di regimi non proprio democratici?

Livia Turco lo esclude categoricamente. «Personalmente ritengo che una società in cui venga progressivamente meno il valore del nascere conosca una perdita. Ma dicendo questo non intendo suscitare alcun allarme. C'è l'immigrazione, e io sono per una società multietnica. Quindi non esiste un problema di calo demografico nè qualcuno, tantomeno Prodi, propone politiche demografiche. Io mi interrogo proprio sulla libertà delle donne e degli uomini che desiderano procreare, e che incontrano ancora troppi ostacoli su questa strada». La ministra parla di due ore e mezza di conversazione piacevole e costruttiva, da cui esce rafforzato un indirizzo che il suo ministero sta già attuando: politiche per l'infanzia, modifica dei tempi di lavoro che consentano di riequilibrare il rapporto tra donne e uomini rispetto alla paternità e alla maternità, servizi alle persone, sostegno alle famiglie. «Molte di queste cose - aggiunge ancora Turco - vengono attuate in paesi con tradizioni laicissime, come quelli scandinavi».

Una posizione sostanzialmente simile a quella che argomenta il sociologo Alessandro Cavalli, che ha studiato a fondo i comportamenti delle giovani generazioni: «Non c'è nulla da drammatizzare - sostiene - ma è vero che in Italia la tendenza alla denatalità, un portato del profondo mutamento della condizione della donna, è leggermente superiore a quella propria di altri paesi avanzati europei. È anche vero che nel periodo più recente questa tendenza, per esempio nei paesi nordici, ha subito una certa inversione».

La specificità tutta italiana - osserva Cavalli - è data dal numero molto minore di coppie giovani che procreano anche fuori dal matrimonio. I giovani nel nostro paese - ormai il dato è arcinoto - restano assai a lungo in famiglia. E questo ritarda il matrimonio e spesso demotiva rispetto alla procreazione. «Tutte le politiche che favoriscono una più veloce autonomizzazione dei giovani - sostiene il sociologo - favoriscono indirettamente anche la procreazione».

Le statistiche parlano di un desiderio di procreazione più alto del numero di figli effettivamente messi al mondo, «quindi è giusto - afferma Franca Chiaromonte, coordinatrice del gruppo di lavoro su famiglia e bioetica del Pds - rimuovere gli ostacoli, ed è bene che Prodi, che le istituzioni, siano sensibili alle dinamiche sociali al di là dei crudi parametri economici. Alcuni di questi ostacoli derivano da politiche pubbliche che riconoscono quasi soltanto il lavoro dipendente come fonte di diritti di cittadinanza. Altri sono di natura culturale. Una certa irresponsabilità paterna, per esempio, blocca le donne che oggi legittimamente ambiscono alla carriera e alla soddisfazione nel lavoro, obiettivi che si pongono proprio nell'età feconda: è chiaro che un patto tra i sessi si è rotto, e questo fa problema...».

La cosa forse più difficile, è leggere bene il rapporto tra desideri e necessità. I giovani stanno in famiglia perchè non trovano lavoro, oppure perchè trovano qui notevoli vantaggi materiali e affettivi? E chi decide di non fare un figlio - come sostengono anche autorevoli scienziati - non da anche prova di un senso di responsabilità maggiore di una volta, quando i bambini venivano al mondo senza alcun criterio?

Alberto Leiss

Pari e Dispari

Preferite il sesso anonimo o guardare in faccia la controparte?

GAIA DE BEAUMONT

Continuano le mie avventure nel mondo maschile. Questa volta travestita da uomo bruttino sui quarantacinque anni, con una coda di cavallo grigia. Un tipo un po' pretenzioso ma «perdente» che, a suo tempo, doveva aver visto troppi concerti rock. La prima ora di lezione si svolge nei «peep shows» per soli uomini. File di cabine, attrezzate di schermo per la pornografia e fenditure rettangolari nel muro, per inserire l'«alleato» maschile. Quando mi abbasso per sbirciare, a salutarmi trovo un paio di labbra volenterose. Benvenga la casualità, ma credo che le donne non amino far sesso in questo modo. Per divertirsi, hanno almeno bisogno di vedere la faccia della controparte.
Seconda ora di studio: un bar gay. Scendiamo in uno scantinato percorrendo un corridoio fatto di cubicoli. Alcuni hanno la porta aperta. In una stanza grande quanto una cabina telefonica c'è un tale in piedi (lezione numero 9 - «ama ricevere») che fa dei buffi segnali con le sopracciglia. Un altro, invece, è seduto (lezione numero 10 - «vuole dare»). Mi fissano così dritto negli occhi da farmi pensare che non possono vivere senza di me. Sono sicura che stanno per accorgersi del travestimento e invece niente. Nel mio piccolo, ottengo anche un certo successo. «Ora, cosa faccio?» chiedo in un soffio al professore. «Assolutamente nulla, ignorali, vai al bar...», risponde lui. In piedi, con in mano una bottiglia di birra, mi colpisce il fatto che nessuno, alla fine del suo velocissimo rapporto, dica all'altro: «grazie», «sei niente male», «ci vediamo». Ecco ancora un'altra differenza tra noi. Agli uomini il sesso anonimo piace moltissimo, alle donne - invece - servono almeno due ore perché si convincano di essere attraenti. Dopo due giorni di classe, mi sento giù. Non voglio sopprimere neanche un etto di femminilità. Certo, è stato riposante non essere occhieggiata per strada come un pomodoro da affettare ma è curioso come non abbia ricevuto nessun tipo d'interesse dal sesso opposto. Guardandomi allo specchio mi sento cambiata: una donna a tutto tondo con dei lati maschili fasulli che non sono male. Un signore attraente, per quel tanto che durerà. A questo punto, potrei fare la cosa più virile che farebbe un uomo: un po' di sesso con me stessa.

Un'iniziativa delle «donne in nero» e delle albanesi del campo di accoglienza

Bologna, grazie alla cucina e alla poesia profughi albanesi più vicini alla città

Autrici di 12 e 15 anni raccontano il trauma dell'abbandono del loro paese in preda alla violenza. Un «ricettario» che da gastronomico è diventato politico, con l'obiettivo di un'ospitalità più umana.

BOLOGNA. La gastronomia bolognese sarà anche buona, ma la voglia dei sapori di casa è un'altra cosa. La nostalgia è legittima. E colta al volo dalle donne in nero di Bologna. È così che è nato l'incontro fra la cultura e tradizione delle donne albanesi ospiti del «Campo profughi di Monteveglio», poco fuori città, e quelle italiane: attraverso una proficua trasmissione di ricette. Le sfiziose «petule» o i dolcissimi «shondatli» - per gli ingredienti vedere la scheda -, «qofte» e «burek» hanno convinto tutti e tutte nel corso di due riuscite feste. E da ospiti le albanesi si sono sentite almeno per qualche giorno anche amiche di cittadine e cittadini, prima un po' timorosi, poi letteralmente conquistati.

Dal cibo alla stesura di un ricettario politico il passo è breve. «Sì, il ricettario lo abbiamo definito politico - afferma Patricia Tough, esponente delle donne in nero - e lo ribadiamo: il cibo è servito per introdurre un discorso politico in cui loro erano protagoniste. L'esperienza in realtà era stata preparata da altri incontri nel corso di questi anni. Palestina, Israele, Bosnia, Algeria, e lo stesso incontro la scorsa primavera con la scrittrice albanese Diana Ciuli, che ci ha dato tutte le informazioni del caso: come dire, ci hanno preparate a tutto».

Non solo cibo. «Lasciare un paese in quel modo inumano - continua Patricia - ha dato emozioni fortissime a tutte. Molte di loro allora hanno sentito il bisogno di scrivere. Poesie, soprattutto». E soprattutto composte dalle più giovani. L'età di queste autrici? dai 12 ai 15 anni. Ma frasi come «... le stelle non c'erano/ la luna non c'era/ guardavo solo un cielo nero/ che incombeva sopra di me», o «Era notte/ la luna era persa fra nuvole cupe/ l'autobus arrivò accanto alla riva/ e tutti scesero e salirono sulla nave/ - muti -/...» sono molto più grandi di loro.

Alle poesie si sono aggiunti i canti tradizionali. Bellissimi. «Siamo stati tutti colpiti dal rispetto che queste donne hanno per le persone e le cose», continua Tough, «dalla loro capacità di adattamento, la compostezza e la cultura. Tutte avevano una buona istruzione alle spalle». La dignità oltre la disperazione. Che pure rimane. Proprio l'altro giorno le associazioni delle donne bolognesi - tra le quali il Centro di documentazione delle donne, che ha collaborato alle iniziative - e quelle del volontariato si sono incontrate per cercare una soluzione al ritorno coatto in patria. Nessuno degli oltre cento profughi lo vuole, ovvio. Lo stesso sindaco di Monteveglio, Raffaele Donini, si è dichiarato favorevole a prolungare la permanenza.

Ma allo stesso tempo si stanno valutando alcuni progetti per una ospitalità più umana. Gli albanesi non hanno ancora un permesso di soggiorno ma un nulla osta provvisorio e tutti vivono in condizioni di libertà vigilata. «Il nostro scopo - conclude Patricia Tough - è superare questo trattamento». Il che, dall'ottica delle donne in nero, equivale a dire: superare il modo corrente di risolvere i conflitti. «Un modo maschile. Ma noi siamo qui a ricordare che non è il solo».

Paola Gabrielli

Cucinatevi un ottimo «shondatli»

Uno sfizioso shondatli? Un kg di farina, 500 gr. di burro, 1 kg e mezzo di zucchero, 500 gr. di miele, 400 gr. di noci sgusciate, 7 uova, 2 gr. di vaniglia, un limone, un cucchiaino di bicarbonato. Mescolare burro, miele, zucchero e uova fino a farne una crema. Aggiungere farina e bicarbonato e le noci a pezzetti. Versare in una teglia imburrata e mettere in forno. Spalmare la superficie con rosso d'uovo. A parte preparare lo sciroppo sherbet (con acqua, 1 kg. di zucchero, limone e vaniglia) che dovrà caramellarsi sul fuoco prima di essere versato sulla torta.

Sospesa rivista che esibiva Brad Pitt nudo

LOS ANGELES. Brad Pitt è furibondo: alcune sue foto senza veli sono finite su «Playgirl», una rivista per sole donne. L'attore di «Seven» non l'ha mandata giù e ha presentato una denuncia al tribunale di Los Angeles: il giudice Robert O'Brien ha ordinato al giornale di sospendere immediatamente la vendita del numero ora in edicola. Secondo la versione dell'attore, impegnato in questi giorni nelle riprese di «Seven Years in Tibet», le foto sono state scattate nel 1995 da un paparazzo che si era intrufolato in una stanza d'albergo dell'Isola di San Bartolomeo (nelle Piccole Antille) dove Pitt era in intimità con la sua ex fidanzata Gwyneth Paltrow; anche la Paltrow compare in alcune foto pubblicate dal giornale. La denuncia dell'attore è stata avanzata per invasione della privacy e per aver provocato un forte stress emotivo. Il numero di «Playgirl», che è facile ipotizzare diventerà presto «di culto», porta in copertina la scritta «Brad Pitt nudo».

Risponde Carmine Ventimiglia

Le donne mascolinizzate superano i loro maestri

**Caro Ventimiglia,
non poche volte, su queste pagine, si è letto del valore positivo della diversità femminile anche in politica.
Eppure spesso abbiamo assistito a scontri verbali tra donne parlamentari o, come in questi giorni, tra una parlamentare ed una P.M., che non sembrano esaltanti.
Come lo spiega?
La saluto cordialmente**
Agostina Miola

Cara Agostina Miola,
non voglio né posso entrare nel merito della questione che è all'origine dello scontro tra la deputata Parenti e la P.M. Boccassini.

Vorrei riflettere, invece, sull'aspetto centrale della sua domanda.

Vale a dire in che modo si concilia l'affermazione di diversità delle pratiche femminili, anche in politica, con i comportamenti e i modi dialogici con cui, ad esempio, l'on Parenti propone le proprie ragioni.

Non si concilia infatti ma è, come si dice, l'eccezione che conferma la regola. Quella regola secondo cui quando le donne «mascolinizzano» il loro modo di essere o di entrare in competizione e polemica con altri (e) riescono a superare anche i loro «maestri».

Schierse Leonard, psicoanalista americana, definisce «donne amazzoni» quelle donne che hanno introiettato a tal punto il «modello» comportamentale degli uomini da poter competere alla pari con il sesso maschile sul suo medesimo terreno.

Certo, complessivamente il nostro panorama politico al femminile si connota effettivamente per pratiche di diversità tanto nei comportamenti quanto nel linguaggio.

Con qualche eccezione, appunto, che tuttavia non si limita alla sola on. Parenti. Infatti è un ottima compagnia, come quella dell'on Maiolo, la quale in questi anni non ha mancato di stupirci per la «coerenza» del suo credo politico e per l'assunzione di comportamenti contrari per principio, tanto per ribadire che l'importante è esserci, comunque, non importa come. Che è una pratica, per l'appunto, tipicamente maschile. Tutto ciò, evidentemente, ci dice che la rappresentazione del mondo, e il suo governo, secondo gli usi e i costumi maschili, è ancora così forte da produrre esiti di omologazione comportamentale e valoriale anche rispetto ad alcuni soggetti appartenenti all'altro genere.

Certo, sarebbe buona cosa assistere a un generalizzato processo di rivisitazione del Sé politico da parte degli stessi uomini. Purtroppo gli esempi che abbiamo davanti non sono molto rassicuranti. Infatti ancora molto spesso il dizionario del politichese è un vero e proprio «bestiario» che sembra resistere ad ogni tentativo di pulizia. Personalmente non credo che dall'interno del mondo maschile, per autonoma vocazione, possano prodursi al riguardo radicali cambiamenti. E nonostante le eccezioni contrarie, continuo a pensare che solo una presenza sempre più estesa delle donne in politica, ma non solo, possa favorire percorsi di diversità anche conflittuali, ma certamente portatori di universi di senso, di valori e di modi «altri» di cui non possiamo che beneficiare tutti.

Scrivete a
Carmine Ventimiglia
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

CGIL
Ufficio di programma
Seminario Nazionale
LA TRASFORMAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO, LE NUOVE FIGURE DEL LAVORO, E IL FUTURO DELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA
Relazione introduttiva: B. Trentin
Intervengono: S. Palmieri - P. Albini - M. D'Antona - G. Alleva - G. Berlinguer - G. Casadio - S. Patriarca - E. Pugliese - G. Ruffolo
Conclusioni: S. Cofferati
GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997 ORE 9.30 - 17.00
SALA DI VITTORIO - CGIL CORSO D'ITALIA, 25 - ROMA

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT
L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 2.590.000
Supplemento partenza 8 agosto lire 100.000
Visto consolare (non urgente) lire 40.000
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

ARCI CACCIA
l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

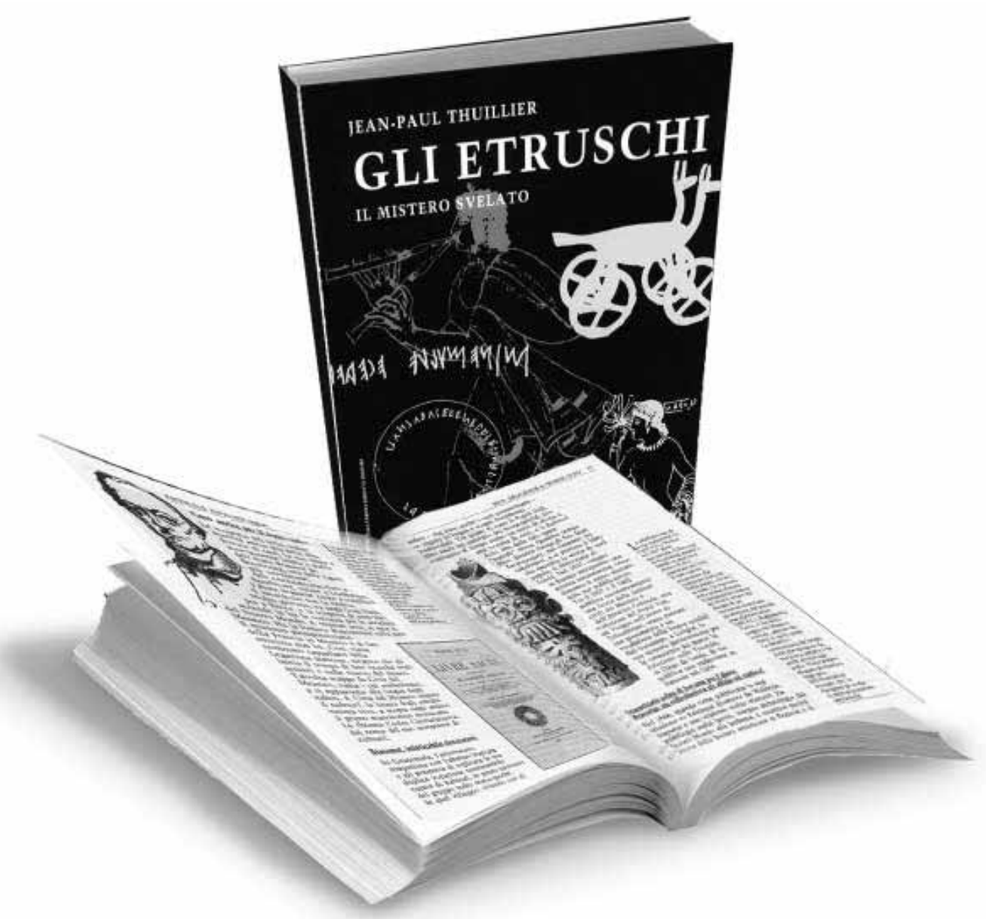
Abbonatevi a
l'Unità

16SPC20A1607 ZALLCALL 12 19:55:16 07/15/97

sabato 19 luglio

Grieg, Johann Strauss jr., Carl Nielsen, Amilcare Ponchielli, Max Bruch, Ravel, Edward Elgar. Tra la sveglia e il caffè. Prima della doccia, dopo la colazione. In casa, in albergo, sotto i ponti. Per quelli che schizzano al lavoro. E per quelli che restano a letto. Il mattino ha l'oro in bocca se la colonna sonora è quella giusta. **Mattina** la musica del risveglio, sabato con l'Unità. Tra l'Arno e il Tevere. Gli Appennini e il Tirreno. La Campania e la Valle Padana. È qui che hanno vissuto gli Etruschi, popolo raffinatissimo dalla lingua sconosciuta. Adoravano divinità greche e praticavano il culto dell'oltretomba. Sepolcri, affreschi, reperti, iscrizioni hanno rivelato nei secoli la loro storia. Una storia affascinante e misteriosa. Una storia tutta da leggere, sabato con l'Unità **Gli Etruschi** il mistero svelato, nella rigorosa e illustratissima edizione della Universale Electa/Gallimard.

il libro
Gli Etruschi
il mistero svelato



TRACCE

il cd
Mattina
la musica del risveglio

il piacevole imbarazzo della scelta **il sabato dell'Unità**

16SPC21A1607 ZALLCALL 12 19:55:36 07/15/97

Gialappa's Band

L'ultima puntata (la n°22) dell'edizione 96/97 del programma della Gialappa's Band che ormai è entrato nella storia della televisione. Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Francesco Paolantoni, Bebo Storti, Paolo Hendel, Daniele Luttazzi e Claudio Lippi, e inoltre tanti ospiti: Simona Ventura, London Theatre the Richard O'Briens Rocky Horror Show, Christian Karembeu, Sumbu Kalambay, Aldo Grasso, Adriano Pappalardo, per un'ora di puro divertimento.

In edicola la videocassetta a 18.000 lire l'Unità

Il Commento

Quando un libro offende

ALCESTE SANTINI

Non si sa ufficialmente se alla decisione di Mursia di ritirare dalle librerie «Gli ebrei e la Chiesa (1933-1945)» di Vitaliano Mattioli, abbiano influito le proteste dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, la cui presidentessa, Tullia Zevi, s'è rivolta alla Segreteria di Stato vaticana, denunciando «certe tesi revisioniste», che ridimensionano l'Olocausto e le responsabilità della Chiesa cattolica. Ci sembra comunque opportuno sottolineare che il convegno mondiale sull'antisemitismo, che si terrà in autunno per iniziativa della Commissione storico-teologica per il Giubileo, diventa sempre più importante. E proprio alla luce di certi sconcertanti episodi editoriali. Proprio in questi giorni, fra l'altro, è uscito per le edizioni Corbaccio «L'enciclica nascosta di Pio XI». Nel libro, George Passelecq e Bernard Suchecky ricostruiscono che il testo dei gesuiti John La Farge e Gustave Desbuquois - inviato alla Segreteria di Stato nel settembre del '38 - non fu da Pio XI trasformato in enciclica, per condannare ogni forma di razzismo. Forse, per la sua sopravvenuta morte il 10 febbraio 1939? Passelecq e Suchecky scrivono che «l'antisemitismo poneva in una situazione assai delicata la S. Sede: non poteva accettare la teoria della razza, né la biopolitica che quella teoria serviva a giustificare». Ma, sostengono, «alimentava, perfino nella liturgia, una secolare tradizione antiebraica». L'antisemitismo rimane fenomeno troppo complesso e antico perché venga qui trattato adeguatamente. Ma alcune tesi di Mattioli, docente di teologia morale all'Urbaniana e di religione cattolica al s. Apollinare, sono talmente discutibili che hanno spinto alla protesta anche la redazione della rivista «Confronti». In una lettera inviata ai cardinali Ratzinger e Laghi, si denunciano «certi silenzi che ne richiamano altri», e si sollecita una presa di posizione ferma.

L'ecumenismo per il teologo greco-ortodosso Yannaras: le chiese confessino i loro peccati

L'eros nell'amore cristiano è la pregustazione del Regno

L'aspetto «sociale» e «filantropico» dell'amore e il rapporto con Dio nell'elaborazione del filosofo ortodosso. La cristianizzazione di massa e l'influenza di S. Agostino nella storia della chiesa.

Chissà cosa pensa dello stato attuale dell'ecumenismo Chiristos Yannaras, il «maggior teologo greco-ortodosso della seconda metà di questo secolo», 50 anni, sposato, due figli, professore di Filosofia all'Università di Atene, membro dell'Accademia internazionale delle Scienze Religiose, sempre in giro a tenere corsi di teologia e filosofia, un orientale occidentalizzato da una laurea alla Sorbona e una a Bonn su Heidegger.

Le polemiche di Aleksej sul proselitismo occidentale, i timori di Bartolomeo per il primato di Costantinopoli, l'indipendenza delle chiese dell'Est dopo l''89. Il mondo ortodosso è percorso da umori, difficili da comprendere. Che ecumenismo è possibile?

«Io sogno un ecumenismo che cominci con la confessione dei peccati storici di ogni chiesa. Siamo pieni di fallimenti, di peccati, di un'impotenza che mette a dura prova la nostra natura umana, ma san Paolo dice che da questa debolezza può nascere la vita che vince la morte. Sogno un ecumenismo che cominci dall'accettazione di questa debolezza. Negli ultimi anni ho visto soltanto un ecumenismo abominevole, fatto di conferenze e di chiacchiere, che non sfiora i punti essenziali dell'esistenza umana. Ma le chiese cristiane hanno fatto un gran progresso nell'ultimo secolo, perché hanno ritrovato il senso dell'essere corpo: secondo la concezione ortodossa, ogni parrocchia è chiesa "cattolica", è assemblea eucaristica, legata alla chiesa universale dal sistema sinodale, dal vescovo. La chiesa si chiama "ecclesia", assemblea, perché fra le persone che la compongono c'è relazione d'amore. E questa relazione nell'ultimo secolo è diventata più viva, vissuta».

Fra le sue particolarità di teologo c'è il modo con cui parla dell'amore cristiano, come eros: «Non amiamo con una natura Dio e con un'altra la persona amata. Medesimo l'eros nelle realtà corporee e in quelle incorporee».

«È lo stesso, sì. Se uno si è innamorato almeno una volta sa distinguere la vita dalla sopravvivenza. La sopravvivenza è morte strisciante: mangi il pane e non stai in piedi, bevi acqua e non ti disseti, annusi un fiore e il profumo non ti arriva all'anima. Ma se l'amato è vicino a te, tutto risorge e la vita ti inonda con una tale forza, che credi che non ce la farai a sostenerla. È la vita piena di eros, quando tutto diventa reale e nuovo, come se uno lo vedesse per la prima volta. Questo eros offerto a tutti è la pregustazione del Regno, il superamento della morte».

Innamorarsi e credere sono lo stesso atteggiamento?

«In un certo senso sì, ed è per questo che io preferisco parlare di "eros" piuttosto che di "agape". Fu Ignazio d'Antiochia, nel II secolo, a parlare per la prima volta di Cristo come "eros crocifisso". L'eros riflette l'aspetto sociale, filantropico dell'amore, il suo carattere estatico secondo l'etimologia greca "ex-tasis", uscire da se stesso. Esco dal mio ego per donarmi all'altro. Se uno esce dal suo io, sia pure per i begli occhi di una zingara, sa cosa domanda a Dio e perché corre dietro di Lui».

In Occidente è ancora diffusa l'idea di un cristianesimo moralizzatore e inquisitore delle camere da letto, in cui il più grande peccato sembra essere il sesso. Cosa è successo all'Occidente, o meglio, al linguaggio dell'Occidente?

«Tutta la storia occidentale è stata influenzata dallo gnosticismo manicheo che si è nel tempo trasformato in catari, albigesi, pietismo tedesco, puritanesimo inglese, con le contrapposizioni bene/male, carne/spirito, eros/agape. Molto è dipeso dalla cristianizzazione di massa dell'Impero, dall'incontro con le nuove razze barbare, con un livello culturale molto basso. C'era bisogno di un messaggio ben schematizzato e semplice, e non è un caso che sia stata data la precedenza al pensiero di sant'Agostino, che era giurista e ha contribuito alla formazione di un cristianesimo più pratico. Invece la letteratura patristica usava "eros" per dire l'uomo che con tutte le sue forze comunicative partecipa alla relazione con l'Altro. Come l'eros carnale è una rivoluzione, così l'eros creatura/Creatore è un oltrepassare la natura umana, è un andare "oltre" se stessi».

Ma questo andare oltre se stessi impone il cammino severo dell'ascesi...E questo forse è uno dei motivi del declino del cristianesimo nella cultura debole della postmodernità, alla ricerca continua della libertà di scegliere...

«È da vedere se la scelta illimitata e individuale del supermercato della modernità sia vera libertà. A me interessa la libertà dalla necessità della natura creata. Un esempio è l'episodio del Vangelo in cui Pietro cammina sulle acque. I discepoli sono su una barchetta sul lago di Genesaret, agitato; è notte, hanno paura. Ma Colui che si avvicina dice: "Non abbiate paura, sono io". Pietro dice: "Se sei veramente Tu, Signore, fammi venire da te sulle acque". E Cristo lo invita: "Vieni". Pietro allora scende dalla barca e comincia a camminare sull'acqua. In quel momento trae la sua esistenza non dalla sua natura umana, ma dalla sua relazione con il Signore. Ecco la libertà che libera dalla morte».

Lei viene definito antioccidentale e antiortodosso, cioè, in una parola, scomodo...

«A 18 anni ho lasciato famiglia e studi d'ingegneria per entrare nella Fraternità di un movimento che aveva molto seguito in Grecia, "Zoè", cioè Vita. Quando sono uscito, dieci anni dopo, mi sono messo a studiare per arrivare alle radici del mio errore e ho scoperto che ero io, come uomo occidentale, il nemico di me stesso. Sì, è vero, l'Occidente non è soltanto Agostino o Tommaso d'Aquino; è Francesco, Cluny, i mistici...Ma chi ha formato la civiltà europea, Francesco o Tommaso? Questo è il problema. Per me è qui l'origine della deviazione».

Flaminia Morandi

Di ritorno dalla «terra promessa»

La famiglia Jones di Omaha, Nebraska, al rientro in carro dalla manifestazione che s'è tenuta il 14 luglio scorso per celebrare i 150 anni della prima Grande Migrazione mormone nella «terra promessa» in Utah. Quasi 500 mormoni, partiti nell'aprile scorso in costume tradizionale, alla guida di carri o anche trainati a mano, hanno coperto i circa 1600 chilometri che separano Omaha da Salt Lake City, nello Utah.

In un libro l'esperienza felice di padre Mazzocchi

La cerimonia del tè atto di comunione perché il Vangelo s'incontra con lo Zen

Assisi 1987. Esattamente dieci anni fa, più o meno in questa stagione, scegliendo gli stretti vicoli che soltanto chi ha dimestichezza con i luoghi conosce, mi sono recato presso la piccola libreria «Oriente-Occidente», ora scomparsa, per assistere a una cerimonia del tè. Il dato originale era che a «officiarla» non era un giapponese, bensì un sacerdote saveriano il quale, fornito di tutti gli oggetti necessari, seppe ricreare alla perfezione l'armoniosa atmosfera della cerimonia del tè. Non solo: dato che normalmente al tè partecipano pochi invitati, e lì eravamo almeno una ventina di persone, il sacerdote porse la tazza a un frate seduto in prima fila, il quale, invece di bere l'intero contenuto com'è consuetudine e poi restituirla, la passò al vicino e così via, riproponendo naturalmente il gesto della comunione durante la messa.

Ho compreso allora di aver assistito a un piccolo miracolo: l'essenza del cuore del cristianesimo aveva incontrato l'essenza della via dello zen. Questo evento, minimo soltanto per il luogo e il numero delle persone, era stato reso possibile perché il sacerdote, padre Luciano Mazzocchi, durante i diciannove anni passati in Giappone, aveva inteso la sua missione come apertura ai doni dell'altro, nell'autenticità del cammino della propria fede. Quando, qualche tempo dopo, lo intervistai per una rivista zen, mi disse che «il missionario è la prima terra dove la missione "accade". Egli manifesta attraverso la sua esistenza l'incontro nello Spirito del grande profilo del Verbo contenuto nella rivelazione e nella tradizione della Chiesa, e i semi dello stesso Verbo disseminati con sovrabbondanza nelle religioni e nelle situazioni umane dei popoli, soprattutto dei poveri».

Ci siamo incontrati ancora alcuni anni più tardi, ed egli mi parlò del suo lavoro con la Caritas di Mazzara del Vallo, e del suo coinvolgimento nel rapporto con gli immigrati islamici. Nello stesso tempo, condivideva con la comunità buddhista zen «Stella del Mattino», trasferitasi dal Giappone in Italia, il cammino religioso dell'incontro del Vangelo con lo zen. Attualmente Mazzocchi guida lo stesso dialogo presso la comunità «L'origine: la croce e il nulla».

Il libro «Il Vangelo e lo Zen», di cui è coautrice Annamaria Tallarico, un'insegnante madre di due figli profondamente coinvolta nell'esperienza interreligiosa, contiene il frutto del cammino di questi anni di padre Luciano Mazzocchi e della sua comunità. Cammino non astratto e deresponsabilizzato rispetto al reale - come purtroppo talvolta accade a chi si rivolge alla religione, in Oriente come in Occidente, per ricercare le proprie sicurezze personali - bensì consapevole che «la casa dove abita la verità sono i comportamenti dell'uomo a livello di profondo rapporto con la vita e il suo mistero».

Infatti, «se la verità risiede anzitutto nel comportamento del rapporto con la vita, il dialogo diventa più autentico, perché non inciampa in quisquilie di parole, ma cerca l'essenza, quella stessa essenza che anche Dio riconosce nel suo giudizio eterno» (p.36).

E sia il Vangelo che lo zen hanno molto da dire riguardo a questa essenza, presente ovunque per chi sappia trasformare il distratto guardare in autentico vedere, dato che «ogni frammento di verità è già tutta la verità, in quanto esige l'apertura a tutta la verità e a essa conduce» (p.38). Per questo, un singolo sassolino, senza l'intero universo, non è.

L'essenza del «Sutra del Cuore», che giornalmente si recita nei monasteri zen, è *Ku*, il «vuoto». *Ku* è il non attaccamento, la libertà interiore, il vuoto del cuore, che rendono possibile sia la compassione buddhista che la carità e l'amore cristiani. Privi di questo vuoto, siamo «come una campana che non suona, come un tamburo che non rimbomba» (I Corinzi, 13,1).

Il libro pone in dialogo, abbandonando sostrati culturali inessenziali, il cuore delle sue tradizioni, in un intersecarsi di ruoli in cui la parabola evangelica appare dotata della stessa forza destabilizzante di un *koan zen*, la paradossale situazione in cui la nostra mente abitudinaria viene posta in cortocircuito, e la risposta è nella morte dell'ego e nell'apparizione del sé originario. Per questo, l'itinerario del pellegrinaggio che sorge dall'incontro del Vangelo e dello zen, richiama iniziative volte a riscoprire il ciclo autentico della vita, la nonviolenza nei riguardi degli esseri e della terra, la dignità del lavoro umano.

A coloro che, pensando di possedere la verità, ritengono inutile l'apertura ai doni dell'altro, ricordo che persino l'apostolo Paolo dichiarava imperfetta la sua conoscenza di Dio: «Ora conosco Dio soltanto in parte: ma quel giorno, quando verrà, lo conoscerò come lui mi conosce» (I Corinzi, 13,12). Da questa imperfezione nasce cammino.

Il Vangelo e lo Zen
Luciano Mazzocchi e Annamaria Tallarico
Edb Bologna 1994
pagg. 190 lire 23.000

Giampietro Sono Fazion

Si concludono oggi a Chianciano le tre giornate di studio della Cei sulla formazione religiosa dei giovani

Gli scout: ecco il catechismo per la solidarietà

Per don Coha, assistente spirituale dell'Agesci, il contenuto della fede non è uguale a tutte le età: «Bisogna tenerne conto, sempre».

A Chianciano si conclude oggi la tre giorni di studio organizzata dalla Conferenza episcopale italiana sul secondo volume del Catechismo dei giovani: «Venite e vedrete». Dopo il Concilio Vaticano II, la chiesa italiana si era proposta di calarne i principi generali nel concreto, elaborando catechismi che ne fossero l'applicazione nella vita delle persone.

È del '92 il primo catechismo, quello generale, seguito da altri più specifici, per esempio quello per gli adulti e quello per i bambini. Da ultimo viene proprio presentato quello rivolto ai «giovani adulti» dai 18 ai 25 anni, e viene invitata a discuterne anche l'Agesci, l'Associazione guide e scout cattolici italiani.

Nata nel 1974, l'Agesci rappresenta un progetto di crescita, lo scautismo appunto, rivolto a ragazze e ragazzi dagli 8 ai 21 anni, per «imparare facendo», cioè per prepararsi alla vita quotidiana e religiosa attraverso esperienze di spiritualità, ma soprattutto di solidarietà, di aiuto agli altri, di recupero sociale e ambientale. Nel 1996 l'Agesci contava 200mila aderenti, dei quali circa 30mila educatori e oltre 1500 gruppi distribuiti in tutte le regioni d'Italia.

«Creare un catechismo specifico per i più grandi - spiega don Giuseppe Coha, assistente ecclesiastico nazionale dell'Agesci per i rover e le scolte, cioè ragazze e ragazzi dai 16 ai 21 anni - dimostra che il contenuto delle fede non è uguale nelle diverse età. Nel capitolo "E voi chi dite che io sia", il catechismo ribadisce che Gesù non si è rivelato subito pienamente nemmeno ai dodici apostoli, e che anche per loro la sua conoscenza è partita dalla sua umanità verso un'identità piena».

Chi sono i ragazzi cui il catechismo si rivolge? «È una fascia d'età problematica - spiega don Giuseppe - dove la questione delle scelte si pone in modo pressante e l'adesione a una fede precisata è sicuramente limitata. Questo anche perché si coglie una fatica ecclesiale nell'ascolto dei cambiamenti e nel ripensare il messaggio all'interno della nuova società».

Ma la proposta scout sembra fornire qualche strumento in più. «Rispetto alle presenze in associazione - rivela Coha - un fenomeno interessante sono gli ingressi di esterni nella fascia dei più grandi, segnale che rivela un certo potere d'attrazione di questa esperienza». Nell'ultima tappa della formazione, i ragazzi - riuniti in piccole comunità (i clan) - vivono esperienze di ricerca e di confronto, s'impegnano con continuità nel servizio verso gli altri, si preparano alla Partenza, cioè al distacco dallo scautismo, per vivere nella società, nella Chiesa, con lo stile e i valori acquisiti. Un'esperienza che continua anche fuori dell'associazione.

«Enrico Brizzi - dice padre Coha - nel romanzo "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" racconta che Jack a un certo punto entra nella chiesa di san Giuseppe e vede davanti a sé un gruppo di scout. Lui ricorda che da piccolo era scout e dice di continuare a incontrare gli amici di quei tempi, che sono "gli alcolici e i cazzari di sempre". Nell'esperienza scout la vita comune e le esperienze che si fanno insieme sono molto forti e restano profondamente impresse, talvolta al di là dei contenuti specifici».

Estremamente variegato è invece il vussuto spirituale. «I nostri - racconta don Giuseppe - sono ragazzi che vivono con molta difficoltà, non tanto i valori e la figura di Gesù Cristo, quanto l'apparato ecclesiastico. Ma se la realtà ecclesiastica nella quale sono inseriti è molto forte, significativa, includente, i ragazzi ci si buttano a capofitto».

Lo strumento del catechismo sarà adatto a loro? « Io dico che il catechismo è una sfida. Come forma, così come è stato pensato dal XVI secolo in poi, non è più adatto. Ma nel nostro tempo dove impera il soggettivismo ed è difficile imporre una parola di verità, presentare una verità che è un punto di arrivo è certamente porre un segno».

Scendendo nei dettagli, scopriamo che il testo «certo non è agile - ammette don Giuseppe - sono 400 pagine. Diciamo che è uno strumento positivo, al di là dell'uso immediato, perché la figura di Gesù che viene presentata è molto accattivante, ben narrata, molto vicina alla nostra metodologia che fa del racconto, insieme con l'esperienza, le modalità educative principali».

Altro aspetto positivo è l'ampio spazio (6 capitoli su 10) che il volume dedica a come vivere e cosa significa vivere una vita cristiana. «Il punto di partenza - sottolinea padre Coha - è la figura di Cristo e poi si scende a calarla nel quotidiano. Certo, a me pare che non sempre il contenuto specifico sia all'altezza del messaggio. Per esempio nel capitolo IX, "Trasformare il mondo", dove si parla di lavoro, lo si fa forse in modo troppo idealizzato, mentre noi sappiamo bene che il 90 per cento dei ragazzi si adatterà a fare il lavoro che trova, se l'avrà trovato. È anche vero, comunque, che il catechismo è "un prodotto" fatto per durare, non per dar conto dei problemi sindacali del 1997».

Monica Di Sisto

Il Sinodo anglicano apre all'ordinazione dei preti gay

Si è concluso ieri il sinodo della Chiesa anglicana con un passo verso l'accettazione dei preti omosessuali, avendo approvato la proposta dell'arcivescovo di Canterbury, George Carey, d'istituire una commissione internazionale sulla questione. L'iniziativa è stata invece criticata dai tradizionalisti i quali ritengono che preluda all'accettazione degli omosessuali nel clero e all'approvazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso. La commissione, ha tuttavia sottolineato Carey, studierà la materia con un esame «dell'intera area della sessualità umana» e non è il caso di attendersi grandi «rivoluzioni nel prossimo futuro». Per passare all'istituzione della commissione, ci vorrà l'avallo dalla Conferenza di Lambeth, assemblea dei rappresentanti della Chiesa anglicana nel mondo ad appuntamento decennale, che si terrà nelle prossime settimane. Nonostante l'opposizione di alcuni vescovi, l'avallo sembra però scontato: il portavoce della Conferenza di Lambeth ha definito la commissione internazionale «il modo più serio per affrontare un argomento urgente come questo». Si ordinano già preti gay a dispetto della posizione ufficiale della Chiesa anglicana, ha aggiunto lo speaker, e la commissione favorirà «un dibattito intelligente». Positive le reazioni del Movimento dei gay e delle lesbiche cristiani, il cui segretario, Richard Kirker, ha rilevato che la scelta del sinodo «rappresenta un passo avanti per gli omosessuali cristiani che cercano di essere formalmente accettati a tutti i livelli nella Chiesa».